

BZP (Lancisi)



22101134198

X106851

LETTERE

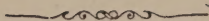
DI

LANCISI A MORGAGNI

E

PARECCHIE ALTRE DELLO STESSO MORGAGNI

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE



PAVIA

Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni

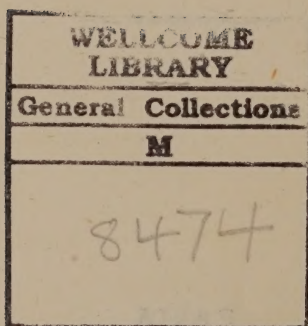
1876.



B2P (Carusi)

*Obscurata diu populo bonus eruet atque
Proferet in lucem.*

HORATII, Epist. II. Lib. II. v. 115.



PROEMIO

I.

Perchè si pubblichino queste Lettere.

Allorquando nel passato anno dall'inclito Municipio di Forlì giunse all'Università di Pavia l'invito di prender parte alla solennità con la quale volevasi dedicare a G. B. Morgagni la statua fatta scolpire alle sembianze di lui, e con animo generoso donata alla patria dal Prof. Camillo Versari, parve che uno de' migliori modi per concorrere a quelle onoranze sarebbe stato di pubblicare alcuna cosa, che della vita del grand'uomo desse maggiori particolari. Ed in vero della parte più intima di essa poco sappiamo, o quello che se n'è fatto sapere vale piuttosto a mettere in vista l'umana debolezza, quasi che l'occhio sofistico della critica, o l'altro più bieco dell'invidia, rimanendo nell'inquisizione offuscato dallo splendore dell'intelletto, nelle penombre dell'animo tutta volgesse la cupidità dello sguardo tristamente festante di trovar l'uomo da meno dello scienziato. Il quale oggi a noi, sebbene poco riverenti e curanti del sapere antico, appare maggiore ancora che a' suoi contemporanei, appunto perchè egli metteva nelle sue opere quello spirito che anima la scienza moderna; a cui apriva una via

non tanto nuova quanto si ampia da scoprirvi ognora non più veduti orizzonti. Per l'opposto le vecchie censure al Morgagni *uomo* continuarono pertinaci, malgrado autorevoli confutazioni, ed anzi novelle nella maggior loro acredine giunsero con le lettere del Sibiliato ¹.

Or quindi opportunissimo riesciva il mettere alla luce qualche documento, che, narrando le particolarità della vita del Morgagni, giovasse ancora a farne meglio giudicare il carattere.

Le lettere che l'ottimo Lancisi scriveva al sommo anatomico, oltre aver importanza per altri rispetti, siccome sarà mostrato, possono benissimo servire a questo fine; perocchè, quand'anche non abbiano che rare volte la risposta, nella loro continuità e successione comprendono benissimo e riferiscono per intiero i sentimenti della persona a cui esse erano dirette, siccome candidamente palesano l'animo dell'altra che le dettava.

Piacque la proposta all'onorevolissimo Rettore d'allora, Prof. Comm.^e Tullio Brugnatelli; piacque altresì al R. Ministero della Pubblica Istruzione, il quale, chiesto del suo assenso, approvava che quest'Università in tal modo partecipasse nelle onoranze che l'Italia stava per porgere all'insigne Forlivese. E veramente all'Università di Pavia correva particolar obbligo di prendere larga parte nella nobile gara: al nome di

¹ Corradi A., Clemente Sibiliato e Giambattista Morgagni: accuse e difese. In: Rendic. del R. Istituto di Scienze e Lettere 1876, IX, 343.

Giambattista Morgagni ella congiunge l'altro d'Antonio Scarpa; ed insieme con lei tengon uniti questi nomi l'anatomia, la chirurgia, l'intera medicina. La benevolenza e la gratitudine li avea già in vita congiunti: Morgagni vecchissimo spirava fra le braccia predilette del giovane Scarpa, come se, più che effetto del caso, fosse volere di provvidenza gli ultimi aneliti dell'autore degli *Adversaria*, delle *Epistolae anatomicae*, e delle altre intorno le cause e le sedi de'morbi si trasfondessero in chi dovea comporre le *Tabulae neurologicae*, scrivere de'visceri dislocati e degli aneurismi; continuazioni di studj che appajono *metempsicosi intellettuali*, mentre sono svolgimenti della scienza e del pensiero; il quale, pur intessendo con gli affettuosì ricordi della scuola la tradizione, serba spontaneo e fecondo il proprio moto. E però onorando il grande maestro l'Università di Pavia onorava il sommo discepolo, uno de'massimi suoi Professori.

A me, che proponeva tale opera, si volle affidata la cura di pubblicarla: m'accinsi al lavoro non agevole, nè breve, da varie parti essendo da raccogliere le lettere, e di note abbisognando non poche delle medesime per renderne più chiaro o più facile l'intendimento. Non isperava certamente di compiere il debito mio per le feste che doveansi celebrare il 27 Maggio, ma neppure credeva di giungere sì tardi ad assolverlo. Domestica sciagura, che tuttavia acerbamente m'addolora, mi tolse dapprima forza e voglia d'applicare la mente; poscia insorsero difficoltà nell'allestire il lavoro, indugj nell'avviarne la stampa; da ultimo l'onorifico ma grave ufficio a cui venni elevato s'ag-

giunse, con le molteplici sue incombenze, agli altri impedimenti, e vietò pur questo di compensare con la maggiore sollecitudine il tempo che forzatamente s'era già perduto.

Comunque, in mezzo a così diverse cure, tra le angosce dell'animo e l'ansioso desiderio di soddisfare al nuovo debito, senza venir meno ai principali e più stretti obblighi, un pensiero è rimasto ognora vivo e costante: quello d'onorare la memoria d'una delle maggiori glorie italiane, e di fare insieme che l'onoranza non fosse del tutto indegna dell'Università che la tributava.

Certo è poi che pubblicando queste lettere, viene, in parte almeno, soddisfatto il voto dell'illustre Fabroni; il quale, dopo essersi servito delle *amebee*, che Lancisi aveva legato alla Biblioteca di Santo Spirito da lui fondata, per tessere l'elogio del Lancisi medesimo, invocava *utinam exurgeret aliquis, qui has epistolas in vulgus ederet*¹. E neppure si va contro alla volontà del Lancisi, poichè nel testamento permetteva si stampassero le cose sue tuttora inedite quando fosse riconosciuto poter esse apportar alcun vantaggio al pubblico². In oltre

¹ *Haberent enim viri litterati, ac praesertim rei medicae cultores, quo se utiliter obtulerent, studiosi vero Lancisii quo magis magisque ejus doctrinam, animi virtutes, ac famae celebritatem hominibus probarent* (Fabroni A., *Vitae Itatorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*. Pisis 1781 VII, 174). Ma tutte queste Lettere, che formavano 5 volumi (Catalogo delle opere inedite di Mons. Gio. M. Lancisi. In: Giorn. de' Letterati d'Italia. Venezia 1722 XXXIII, P. II, 328), non si trovano più nella Biblioteca Lancisiana di Santo Spirito, ove per volontà del fondatore subito dopo la morte di lui vennero con ogni altro manoscritto trasportate (*Crescimbeni Gio. Maria*, Vita di Mons. Giov. Maria Lancisi. Roma 1721 p. 126, 127). Invano ve le cercai, ed invano pure cercolle il Prof. Rocchi (Carteggio tra Giambattista Morgagni e Francesco M. Zanotti. Bologna 1875 p. IX).

² *Crescimbeni*, Vita cit. p. 130.

non era egli anche da vivo alieno da simile impresa; chè anzi vi si era accinto con l'ajuto dell'Ab. Giovanni Oliva di Rovigo, e verisimilmente l'avrebbe mandata ad effetto se di lì a poco la quasi improvvisa morte non avesse rotto ogni proposito ¹.

Da parte di Morgagni più difficilmente si sarebbe ottenuto che vedessero la luce delle lettere familiari, e molto più in forma di *minute*: ciò può ben dirsi subito che si consideri quanta cura ponesse nello scegliere e correggere quelle scritte a Zanotti, e come al desiderio dell'amico, che gliele chiedeva per darle alla stampa, non senza difficoltà consentisse ². Ma

1 « Il Sig. Ab. Oliva (così Lancisi a Vallisneri l'8 Luglio 1719) si è preso la cura di far le note marginali a quattro o cinquecento delle mie lettere latine miscellanee; e finora vi lavora con gusto. Nel genere di scrivere latino egli è un buon letterato. Mi fanno forza molti amici perchè io le dia fuori; ma io non penso di pubblicarle sole, ma bensì in occasione della stampa di qualch'altra opera; e perciò ne andrò forse eseguendo il pensiero (se Iddio mi dona vita e salute) nell'anno futuro, in cui probabilmente sarà all'ordine il mio libro *De Corde* (Lettere inedite scientifico-letterarie ecc. raccolte dall'Abate Dottor Antonio Roncetti, Milano 1845 p. 237). » Quindi allo stesso Oliva il nostro Archiatro scriveva il 13 Ottobre: *Porro ut epistolas meas typis edere non reformidem... non tam facit judicium tuum quod ab amore extortum atque ad indulgentiam flexum video, quam quod doctissima amicorum vel consulta vel responsa pervire iniquum arbitror* (Fabroni, Vitae ecc. VII, 174). L'Ab. Oliva, dotto letterato ed antiquario, passò in Francia Bibliotecario del Cardinale di Rohan, e moriva a Parigi il 19 Marzo 1757: mentre era a Roma, e stampava l'opera postuma del Conte Camillo Silvestri in *anaglyphum graecum interpretatio*, moriva Lancisi; e però nel libro medesimo, dove già avea inserita la dissertazione dello stesso Lancisi *de natura et praesagio Dioscurorum nautis in tempestate apparentium*, ne faceva l'elogio nelle ultime pagine, avvertendo che fra le carte lasciate dall'illustre defunto v'erano *plurimas Italarum et transalpinorum doctrinae fama insignium virorum latinas epistolas una cum suis, quas quinquaginta circiter exceptis recognovi, notisque ad marginem adiectis illustravi* (p. 136).

2 « Subito che avrò quell'ozio che in questi giorni desidero ne farò una scelta, ponendo mente nel farla a quelle medesime cose, che pure nelle vostre savissime riflessioni vedo accennate (Carteggio cit. p. 153). » — « Rileggendo le mie lettere, ho riconosciuto i loro difetti, e il vostro amore. A questo pajono degne di stampa; e a me di moltissime correzioni (p. 156). »

poichè parecchie di quelle lettere fanno parte degli scritti da lui dati al Girardi senz'obbligo di tenerli occulti, e poichè per le medesime noi possiamo meglio mettere in vista quale fosse l'animo suo e com'ei procedesse verso gli avversarj, pubblicandole noi crediamo, piuttosto che andar contro, di secondare l'intenzione dell'autore; al quale nulla più premeva che di non essere giudicato diversamente da quello che per natura era, e per proposito voleva essere ¹.

D'altronde l'assidua diligenza con cui si ricerca la vita intima degli uomini sublimi per ingegno, eccellenti per virtù, famosi per opere non è vana curiosità o foga d'irrequieta erudizione; bensì amore di studio e ragionevole brama di sapere non solamente per quali modi queglino tanto si sollevarono sopra la comune condizione, ma altresì com'eglino fossero preparati a quelle imprese; come ne concepissero le prime idee, e ne maturassero il concetto per indi farne realtà. Ogni secolo ha la propria tempra e speciali inclinazioni: noi oggi vogliamo con uguale sottigliezza scrutare i fenomeni del mondo fisico, i moti dell'animo ed il lavorio della mente. Questa analisi etica e psicologica non può, senza dubbio, per la sua stessa natura, per non dire delle molte difficoltà che la precingono, spingersi tanto addentro quanto l'altra materiale;

¹ « Quelle lodi, che cadono sul mio costume, e sulla mia onoratezza, quelle abbiate sempre per fermo che e in privato, e in pubblico mi son le più care » (Carteggio cit. p. 173: ed anche p. 61 e 62). — « Utinam tam in me alia vigerent, si qua sunt, bona, quam gratus, candidus atque pacificus natura, et institutione animus profecto viget (Epist. anat. II § 106, Venet. 1762 p. 90). »

nondimeno non va ommessa occasione qualsiasi per tentarla. E però que' particolari che nelle storie e nelle vite parevano una volta minuzie, acquistano oggi non lieve importanza: la brevità e la quasi fretta di scrivere che copre lo studio, come diceva benissimo Francesco Maria Zanotti quando suggeriva a Fabroni il modo di dettare le vite degli uomini illustri¹, ed ammiriamo in Cesare ed in Nepote, se bastano al letterato non appagano il filosofo, il moralista, lo storico; i quali delle ingegnose sentenze, dei fatti meravigliosi, delle opere compiute, delle altre fallite, delle verità e degli errori, delle virtù e dei vizj cercano le intime e sicure cagioni, acciocchè la lode sia pari al merito, il biasimo commisurato alla colpa; perchè il fatto valga ad ammaestramento pel da farsi, e la storia non riesca a sterile od ingannevole racconto. Ond'è che oggi a noi tanto ripugna l'elogio che tocca il panegirico sì per un più retto sentimento dell'umanità, come perchè, dando carattere quasi divino al lodato, toglie di considerarne gli atti nelle loro intime cagioni; tutto quel dire di pompa e di mostra, poichè appunto non riguarda che l'esteriorità, termina per essere, forse solenne, ma pur sempre vacua esercitazione rettorica². Or se v'ha scrittura che possa porgere modo pel conoscimento della vita interiore e recondita, quella degli epistolarj fuori di dubbio è la più acconcia; perocchè meglio delle stesse

1 XXXVII Lettere inedite di Francesco Maria Zanotti ad Angelo Fabroni. Lucca 1857 p. 18.

2 A questo pure s'andrebbe quando si ponesse che fine di chi scrive le vite sia di *lodare*, siccome scappava detto a Zanotti nella precitata lettera a Fabroni (pag. 19).

autobiografie svelano l'uomo, e divengono testimonianze di storia tanto più autorevoli, bene fu detto, quanto meno chi scrisse si pensava di assumere proprio ufficio di storico. Certamente che anche nell'uso delle lettere occorre molta discrezione: e quando ad altro secolo si riferiscano, innanzi tutto è d'aver presenti le condizioni della società d'allora con le sue consuetudini ed i suoi pregiudizj ancora; giacchè nella vita domestica (e le lettere sono pure manifestazione di questa vita) più che mai si fa sentire l'azione dei tempi, della pubblica educazione e della famiglia, alle cui influenze alla fin fine siamo tutti sommessi e più che non si crede, o vogliamo mostrare di non credere. In oltre le lettere familiari come sono specchio dell'animo, anche ne riflettono i varj moti, i fuggevoli stati, le subitanee impressioni: anche l'animo più robusto ha momenti di languore, il più sereno si conturba, il più guardingo trascorre. E però i giudizj e i desiderj si agitano, si cambiano conforme il soffio degli affetti, il succedersi delle emozioni, la mutabilità de' casi. Se non che in un carteggio continuato e confidenziale si giunge a sceverare coteste perturbazioni ed a cogliere l'uomo qual'è, nè parola nè penna bastando ognora a nascondere o fingere pensieri e sentimenti.

E qual'è, sia: pur augurandoci di trovare l'uomo non inferiore al dotto, non faremo che meno onesto dell'onestissimo desiderio riesca il giudizio.

Ma il *vir bonus et sapiens* troveremo nelle lettere che seguono; nè già, perchè di due, divisamente: in Lancisi e Morgagni virtù e sapere erano insieme.

II.

**Donde le Lettere stesse siano state tratte
come si succedano e con quali norme pubblicate.**

Da tre parti vennero raccolte le 101 lettere di Lancisi a Morgagni, e le altre 30 che alle medesime si collegano o servono loro di schiarimento: la Biblioteca e l'Archivio Municipale di Forlì ne diede il maggior numero ¹, la Comunale di Bologna il minore, ossia 28, 43 la Parmense. Come questa e la Forlivese siano in possesso di tali lettere è noto: nella Biblioteca di Parma entrarono fin dal 1797 insieme con i 14 volumi di manoscritti dati da Morgagni all'affezionatissimo discepolo Girardi, e poscia dal Duca Ferdinando comprati dagli eredi del Girardi medesimo ². Parimente con altre carte del Morgagni ne faceva acquisto il Municipio di Forlì nel 1872 ³. Ma della collezione della Biblioteca Comunale di Bologna questo solo sappiamo che fa parte dei codici già del Principe Filippo

1 Cioè 60, di cui 2 soltanto (CI b e CI c) appartengono all'Archivio, perchè parte degli atti del Magistrato della città.

2 *Girardi Mich.*, Praefatio in Santorini Septemdecim Tabul. Parmae 1775, pag. XVIII.
— *Robolotti Francesco*, Dei Manoscritti autografi e dei consulti medici e chirurgici di G. B. Morgagni. In: *Gaz. med. Prov. Venete. Padova* 1872, p. 17.

3 *Eusati Luigi*, I Manoscritti di G. B. Morgagni. *L' Ippocratico Nov.* 1871. — *Gaz. med. Prov. Venete. Padova* 1871, p. 396.

Hercolani; de' quali verisimilmente varia è la provenienza, varj pur essendo i materiali che li compongono ¹.

Mercè al Comm.^e Federico Odorici potei aver copia delle Lancisiane della Parmense, e mercè al Dott. Cav. Luigi Casati ed al Prof. Gino Rocchi delle altre delle Biblioteche municipali di Forlì e di Bologna: lo stesso Prof. Rocchi volle altresì rivedere le bozze e collazionarle su gli originali; altrettanto fece per le lettere di Parma il Chiariss. Cav. Amadio Ronchini, e per quelle di Forlì l'egregio Dott. Cav. Luigi Buscaroli. Alle quali dotte e cortesi persone debbo per tanto, e porgo di fatti, le maggiori e più vive grazie.

Le 101 lettere vanno dal 5 Marzo 1707 al 9 Dicembre 1719: ordinate secondo la loro successione nel tempo ² ebbero indicata per mezzo della *iniziale* la città che le forniva. Le altre 30 vennero distribuite ed inserite di seguito alla lettera a cui si riferiscono, ed alla quale sono risposta od appendice, ovvero servono come di commento e di maggior dichiarazione; e però ne ripetono il numero, aggiuntavi una lettera dell' alfabeto (*a, b, c*), che ne segna il subordinato collocamento.

1 Il Prof. Gino Rocchi, che attese con diligenza ad ordinare e annotare il Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti, pubblicato poscia a spese dei Municipj di Bologna e di Forlì nello scorso anno, è d'avviso che all'Hercolani quella ricca collezione fosse venuta in buona parte della famiglia Zanotti (Carteggio sud. p. II); ma che il Principe facesse anche altrove ricerche per avere le corrispondenze di Morgagni, è attestato da una lettera di Marc'Antonio Caldani allo stesso Hercolani, e che il Rocchi pure ricorda a p. 335.

2 Due trovansi fuori di posto, troppo tardi essendo giunto a correggere lo sbaglio del copista, che con quelle sue date erronee portava a collocare le lettere stesse dove non dovevano andare.

Tutte le lettere di Lancisi a Morgagni vennero stampate in carattere *tondo*, le altre, e sono 27, in *corsivo*¹: virgolate le autografe sì del maggiore, come del minor gruppo. E poichè in taluna lettera soltanto una parte, ed anche piccola, o la firma unicamente è di mano dell'autore, non più che questa o quella venne chiusa tra doppie virgole. Lancisi le più volte dettava e nel foglio non metteva di suo pugno che la sottoscrizione; ond'è che nelle cento e più lettere da lui dirette a Morgagni, le intieramente autografe non vanno oltre le 27², poche le altre che siano tali in qualche tratto³. Nell'insieme delle 131 lettere se ne trovano 13 latine⁴.

Il carteggio incomincia dal Marzo del 1707 e va fino al Dicembre del 1719: quella da noi data per primo apre appunto la corrispondenza, e poche altre debbono essere seguite alla CI, che è l'ultima e dell'ultimo mese dell'anno 1719, poichè Lancisi moriva nel successivo Gennajo. Ma tra questi due estremi le lacune non sono poche; e più volte il discorso d'una lettera si riferisce ad altra od altre che andarono smarrite.

1 Delle lettere di Lancisi a Morgagni 3 sono subordinate ad una principale, la LVI *a*, la LXXX *a* e la CI *a*. Sulle rimanenti 27, 5 sono di Bianchi, 2 di Fantoni, 2 di Fontanini, 1 di Jussieu, 7 di Morgagni a Lancisi, 3 di Lancisi a Bianchi, 1 a Fontanini, 1 a Manget, 1 a Trevisan dello stesso Lancisi; 2 di Morgagni, una ai Conservatori di Forlì l'altra a Poleni, con le relative risposte.

2 Sono la VIII, IX, X, XI, XII, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVII, XXXI, XLVI, XLVII, XLVIII, L, LIII, LVI, LVIII, LIX, LXX, LXXX, LXXXI, LXXXII, XCH, XCVI, XCVII.

3 E cioè la V, XLI, LXIV, LXIX *b*, LXXIV, LXXXVI, XCIX, C.

4 L' XI in cui è inserto un brano di lettera di Fantoni a Lancisi, la XCH *a* di Bianchi, la XCVI *a* di Jussieu: le altre 10 (XLIX, LI, LII, LVI *a*, LXVIII, LXIX *b*, LXXVII, LXXX *a*, XCH *a*, XCV) sono di Lancisi.

Il maggior numero cade nel 1718 e nel 1719 ¹ cioè nel tempo in cui fervea la contesa tra Morgagni e Bianchi, in cui si pubblicavano gli *Adversaria*, e Lancisi adopravasi per calmare gli animi irritati: quindi viene il triennio 1713-15 ², nel quale Lancisi preparando la stampa delle Tavole Eustachiane consigliavasi con Morgagni; a lui pure dava incarico di provvederlo di libri per la Biblioteca che stava per aprire nell'ospedale di S. Spirito, mentre che stringeva l'amicizia col tenergli al battesimo un figliuolo. Nel 1715 Morgagni passava alla cattedra d'anatomia, e però Lancisi avea occasione d'adoprarli in favore dell'amico e di congratularsi con lui del buon successo. Ciò pure faceva nel 1710 e 1711, ne' quali due anni le lettere furono 8 e maggiore anche l'opera dell'archiatro romano per ajutare il giovane medico romagnolo a vincere le difficoltà del primo concorso alla cattedra di Padova.

Le risposte di Morgagni sono in forma di *minuta*: nè poteva essere altrimenti perchè le buone copie saranno state in que' cinque volumi delle *amebee*, che lamentammo perduti; e perchè nè di loro era avvenuto, come in parte di quelle di Zanotti a Morgagni, che fossero ritornate a chi le scriveva affine di rivederle e prepararle alla stampa ³. Poche altresì, e queste maggiormente duole, sono tali *minute*; ma forse diligentemente ricercando tra le carte manoscritte di Morgagni

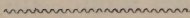
¹ Trentadue nel 1º, diciassette nel 2º anno.

² Nove lettere nel 1º anno, quattordici nel 2º, sei nel 3º.

³ Rocchi, Prefazione cit. p. III.

nelle Biblioteche di Parma e di Forlì se ne potrebbe accrescere il numero, ed avere con ciò, se non compiuto il carteggio, certamente con minori lacune, e meglio seguito il pensiero e l'animo di chi lo dettava.

La grafia (non sempre *ortografia*, specialmente nelle dettate da Lancisi ai copisti) venne esattamente mantenuta quale trovossi negli originali. Note vennero apposte ogni volta che parvero opportune per chiarire la vita de'due celebri uomini, o per meglio intendere ciò che nelle lettere stesse è detto così riguardo alle cose, come alle persone. Tali annotazioni, superflue per gli eruditi e per i dotti, forse non saranno inutili nè discare ai giovani che pregiano l'erudizione e la tengono, quale dev'essere, avviatura alla soda dottrina, strumento di larga ed acuta critica.



III.

Lancisi e Morgagni nelle lettere che seguono.

Haller parlando di Lancisi lo disse *vir prudens et splendidus* ¹; *vir eruditus et philanthropus, adiuvaré merentes, lites componere amans* ². Bellissimo elogio che le nostre lettere pienamente confermano, e più ancora accrescono, mettendo in vista altre buone qualità che non altrimenti che in un carteggio familiare potevano apparire.

E veramente molta fu la prudenza e destrezza insieme del Lancisi nel procurare di metter pace fra Bianchi e Morgagni: mentre al primo ricordava com'ei fosse del torto, e com'avesse debito di riparare le offese ³; al secondo raccomandava di non essere troppo rigido nell'esigere la riparazione, di mostrarsi condiscendente e generoso ⁴. Mentre a Bianchi con garbo sì, ma apertamente diceva lui essere inferiore a Morgagni, e però bisognava *non piccarsi dei titoli* ⁵, allo stesso Morgagni a cui

1 Bibliotheca anatomica I, 809.

2 Bibliotheca Medicinæ practicae IV, 508.

3 N. LXIX a, LXXXIX a.

4 N. LXVII, LXIX, LXXIII, LXXIV, LXXVIII, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, XCI, XCH.

5 « Condoni poi all'amore verso la verità, se nella comparazione che la di lei insigne virtù, io le dico, che finora ella non è stata rilevata a questo segno (*cioè quanto Morgagni*). Lo spero in avvenire, lo credo, e lo bramo; ma per anche non è seguito (p. 245) ».

più che altro pareva grandissimo sfregio l'essere stato assalito da uno che non era al pari di lui pubblico Professore ¹, faceva considerare « che il rilevare tanto il proprio posto nei nostri tempi, ne' quali il sapere non è così ristretto fra soli Cattedratici, come altre volte era, all'orecchio di molti non suona bene ² ». Gli ricordava che parecchi anni prima altro celebre Professore di Padova era stato criticato da uno che non avea pubblico insegnamento, senza che quegli l'avesse per onta ³; che quando uno confessa di aver errato, intende di domandare scusa, e non fa d'uopo che si metta in ginocchi, e dica *poenitet* ⁴; che contenendosi *in termini fini e generosi* si sarebbe guadagnato l'animo di tutte le persone di natura miti ed eque ⁵. Fatta la pace, anche le muse, poichè *tutto era in giubilo*, vennero forzate a celebrarla ⁶. Lancisi invitava l'amico a profittarne, non badando se altri, punzecchiando, tentasse di mantenere il malumore ⁷. E poichè Morgagni mo-

¹ Anche a Zanotti Morgagni dava a capire che non tanto gli doleva d'essere stato offeso da chi ei non avea mai sognato d'offendere, quanto l'insolenza del Bianchi *contro un uomo che almeno per la cattedra che ha, è senza alcun paragone maggior di lui* (Carteggio cit. p. 61).

² Pag. 177.

³ Il Professore d'Astronomia e Matematica, Giacomo Herman, e Giuseppe Verzaglia da Cesena (ivi).

⁴ Pag. 206.

⁵ Tra queste poneva principalmente il Fantoni di Torino; il quale pur adoprossi a metter pace, pregando Morgagni a trattare Bianchi, malgrado il gran torto che avea, *da letterato par suo, o diciamo meglio, da cristiano* (p. 256).

⁶ Vedi l'epigramma latino di Fantoni e l'altro di Bianchi, pure latino, a rime obbligate (p. 210).

⁷ Pag. 211. « Ma V. S. Ill.^a non ci si vada più ad inquietare, e pensi solo ad usare di un generoso disprezzo, non parlandone tanto. Creda, che noi diamo soverchia dote alle cose (p. 201) ». Vedi anche p. 156.

stravasi, quale Lancisi lo voleva, *generoso e prodigo* con l'avversario, ei se ne rallegrava, e più ancora sentendo che lo stesso Morgagni avea scelto per revisore e censore de'suoi scritti, ad *oggetto di purgarli d'ogni puntura*, il degnissimo Marchese Poleni ¹. E di fatti, soggiungeva, la nostra gloria non ci deve nascere da questi puntigli, ma dal sodo della dottrina, e dal vero dell'invenzione ²; d'altronde in simili casi di dispute *in cortesie va sempre abbondato*; quindi lodevole il pensiero di trasmettere al Bianchi una copia degl'interi *Adversarj*, accolti in un sol volume e stampati in quell'anno 1719 a Padova con i bellissimi caratteri cominiani ³. La moderazione usata da Morgagni avrebbe pur dovuto essere d'esempio non solo agli altri anatomici, ma in tutte le contese letterarie ⁴; ed appunto per *far vedere alli Signori Bianchi e Mangeti con qual creanza si scrive tra gli amici, anche sentendo diversamente l'uno dall'altro*, Lancisi proponeva, e Morgagni accettava, di pubblicare le quattro lettere fra loro scambiate intorno il modo con cui Cleopatra s'era data la morte ⁵.

In altre occasioni pure, dice il suo biografo, mostrò Lancisi com'ei sapesse mantenere la controversia entro amichevoli confini: e scritture apologetiche trovaronsi fra le sue carte,

1 Pag. 215, 223.

2 Pag. 237.

3 Pag. 265.

4 *Optandum itaque esset ut tuo exemplo excitati scriptores anatomici, et quae ab se deguntur perspicue docerent, et sine convincijs aliorum objecta diluerent* (p. 270).

5 Pag. 202.

le quali « egli non volle mai pubblicare, contro l'uso, massimamente de' tempi nostri, che si fatte brighe si cercano con inesplicabile avidità; di maniera che non sembra, che possa ascendersi all'universal vista nella Repubblica delle lettere se non per iscala di conculcati adversarj, e coll'appoggio di mille litigj, brighe e contrasti ¹ ». Chiedendo a Morgagni come la pensasse riguardo a certe sue dissertazioni, e volendone pure liberissimo giudizio, diceva, di sè, essere uno di quegli uomini che bramano sopra tutto l'*amorevole correzione, ed antepongono l'utile dell'emenda al puerile rossore di aver fallito, che per altro è comune a tutti gli uomini* ². A lui, tanto occupato, più che ad altri era facile prendere abbagli, singolarmente privo di alcun consigliere, che in Roma, non così agevolmente trovavasi nel *mestiere anatomico*; e però pregava Iddio di poter aver vicino Morgagni, che gli sarebbe stato *confidentissimo revisore* ³. Nè quelle erano vane parole; poichè alle proteste rispondevano i fatti, e non solo in privato, ma anche in pubblico non si riteneva Lancisi dall'avvertire gli errori in cui era caduto; il confessare i proprj falli, scriveva a Bianchi per ammonimento, non è vergogna, è prudenza ⁴. Egli

1 *Crescimbeni Gio. Mario*, Vita di Monsignor Gio. Maria Lancisi. Roma 1721 p. 151.

2 Pag. 49. Ciò pure ripeteva in altra lettera: *io amo assai più l'utile, di quel che altri odiano il rossore dell'emenda* (p. 85).

3 Pag. 49, 85. — Altrove, nell'occasione che esortava i giovani a provvedersi degli *Adversaria* di Morgagni, lamentava che in Roma *si studiasse poco* (p. 278).

4 « V. S. Ill.^a vedrà in quest'ultimo giornale di Venezia, la mia candida confessione di aver fallito in un particolare dell'Opera mia, *de Noxiis paludum effluviis*, e ne sono sempre più contento, per averla distesa senza equivoci; ciò che farò tutte le volte, nelle quali io mi avveda di essere incorso in qualche fallo (p. 181) ».

quindi invitava Morgagni ad ajutarlo nel ringraziare l'amico Vallisnieri, che di certo suo sbaglio cortesemente l'avea avvisato ¹.

Amante della pace, desiderava che Morgagni così profittasse della discordia con il Bianchi *da cavarne la tranquillità di tutto il corso di sua vita* ²; ed altrove porgeva al medesimo il consiglio: *pensi ad invecchiare quieto, non a morire giovane con inquietudini*. Dava in esempio sè stesso, il quale s'era trovato assai bene di lasciar dire, e tirar avanti le sue grandissime fortune, *che aveano poi mortificato, e confuso tutti i suoi emuli* ³. I quali certamente non saranno stati pochi, nè sempre l'emulazione si sarà contenuta per modo da non passare in invidia, dappoichè appunto grandissima fu la fortuna del Lancisi: fatto giovanissimo Professore d'anatomia ⁴, Archiatro d'Innocenzo XI nel 1688, quando ancora non avea che 34 anni, quindi Medico di Collegio, Protomedico generale di Roma e di tutto lo Stato ecclesiastico, Viceregente del Cardinale Camarlingo nel dare le lauree filosofiche-mediche nell'Archiginnasio romano, Medico ordinario e Cameriere segreto di Clemente XI; del quale godette, siccome dell'altro Pontefice, la confidenza, anche in materie estranee dalla professione di

¹ Pag. 204.

² Pag. 169.

³ Pag. 194.

⁴ Ottenne il posto per concorso nel 1684; ancorchè i concorrenti fossero in buon numero, e tutti uomini in simil professione molto versati e capaci, nondimeno egli di gran lunga prevalse loro (*Crescimbeni, Vita* p. 10).

lui ¹. E nella *gran Corte di Roma il medico non è solo filosofo, ma talora è un ministro di affari non mediocri* ²: ma egli si era alzato sopra il capo *un tetto di coraggio e d'indifferenza contro ogni tempesta di mondo e di animo* ³. Le quali parole vanno per altro intese per quel che valgono, non già come espressione dell'apatia di chi sia tutto per sè, bensì come mezzo di persuadere Morgagni, malaticcio ed ipocondriaco, quanto il viver sano dipenda dalla nostra condotta, e particolarmente dal rimuovere le cupe passioni dell'animo. E Lancisi di continuo adoprava il favore che godeva presso il Principe in ajuto e sollievo de' bisognosi, ed in particolare de' professori di lettere, quasi fosse egli stato *il lor generale procuratore* ⁴. Della quale sua sollecitudine n'abbiamo le prove non solamente rispetto a Morgagni, ma anche alle persone che da Morgagni venivano raccomandate ⁵. Questa bontà d'animo procacciavagli la gene-

¹ *Crescimbeni*, Vita p. 13, 42. — Assistette anche Innocenzo XII nella lunga infermità, che poi lo trasse a morte nel Settembre del 1700 (ivi p. 17).

² Così lo stesso Lancisi nella lettera del 4 Dicembre 1717 a p. 132.

³ Pag. 273.

⁴ *Crescimbeni*, Vita p. 159. — Ed anche l'Assalti scriveva a Morgagni che il comune amico *gratia qua apud Clementem florebat, ad pubblica commoda utebatur, praesertim in viris eruditis fovendis ornandisque* (*Giornale de' Letterati d'Italia*. Venezia 1722 XXXIII, P. II, 308).

⁵ P. e., l'Ab. Pappafava (p. 225, 227, 237), il P. Riceputi (p. 287), il Dott. Petreio p. 151). Vedi anche le lettere al Vallisneri, pubblicate dall'Ab. Roncetti. — Il P. Filippo Riceputi (detto Riceputi dal Lancisi nella Ce CI), di Forlì e della Compagnia di Gesù, è autore del *Prospectus Illyrici Sacri*, stampato dal Comino in Padova nel 1720; il quale era il prodromo d'una grande opera che poi venne continuata col titolo di *Illyricum Sacrum* dai P. Farlati e Coleti (Vedi *Giornale de' Letterati d'Italia*. Venezia 1722 XXXIII P. II 481. — *Bacher*, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*. Liège 1853, 1861 I. Série p. 295, VI. Série p. 511). Il Caccia poi, che Lancisi raccomandava a Morgagni in quella stessa lettera, in cui assicurava d'es-

rale benevolenza siccome la modestia, il prudente contegno e la dottrina l'aveano elevato nell'estimazione di tutti: e però egli si rallegrava della fortuna di non aver avuto mai a difendersi da avversarj « o sia perchè di me, per cagione del posto, hanno mostrato di avere qualche rispetto, o per la natural mia docilità, che stimando di poter facilmente errare, mi sono sempre, bisognando, disdetto di ciò in cui fossi stato convinto ¹ ». Quindi molti dedicavano a lui le loro opere; moltissimi lo ricordavano con le maggiori dimostrazioni di stima e di rispetto, onorandolo e celebrandolo, conforme dice Crescimbeni, *con ogni più singolar titolo, che oggi corra nella Repubblica letteraria* ². Nè soltanto l'anatomico di Torino ricorreva a Lancisi per aggiustarsi con il collega di Padova, ma anche il celebre Heister lo voleva arbitro riguardo alla controversia sorta fra lui Andry e Woolhouse circa l'origine e la sede della cataratta ³. Come medico poi ne' casi più gravi

sere dispostissimo a favorire gli studj del Riceputi (p. 289), verisimilmente è l'Ab. Ferdinando Caccia da Bergamo; il quale stampava a Roma nel 1719, dedicandolo al Cardinale Annibale Albani, un libro *de cognitionibus*, e che poscia scrisse varie operette intorno la lingua latina, venendo anche in fama siccome architetto.

¹ Pag. 144.

² Il biografo quindi in quattro pagine, dalla 21^a alla 24^a, avendo già dato l'elenco di coloro che a Lancisi intitolarono le loro opere, enumera gli altri, sceltine *pochi dall'infinità*, che del Lancisi medesimo aveano fatto onorevole menzione. Incomincia dal Mandosio, il quale nel *Theatron* degli Archiatri Pontificj ebbe a notare il nostro, siccome uomo *summo a natura instructus ingenio*, quand' ancora non era che medico d'Innocenzo XI, cioè nello splendido principio di splendidissimo cammino (Roma 1734, Ediz. del Pagliarini, p. 85).

³ *Fabroni*, Vitae etc. VII, 135. — Vedi anche la nota alla p. 191.

e dai personaggi più ragguardevoli era consultato ¹: quindi nel dar consigli avea pure l'autorità che deriva dall'esperienza, dall'aver sempre trattato, secondo che scriveva a Morgagni, per 50 *anni continui uomini grandi e prudenti* ².

Nè perchè cortese ed amorevolissimo, Lancisi era tal uomo da farsi mogio mogio, per amor di pace, al primo gridio, o per non garrire da menar buone, come suol dirsi, tre uova per un pajo: vigorosissima è la penultima lettera al Bianchi, la quale può servire di modello a chi, pur dovendo mettere alle strette qualcuno, voglia tener modi cortesi e non procacciare nuove difficoltà o maggiori inimicizie ³. A Morgagni poi concedeva quasi piena balia di battere l'avversario se, *sbagliando la strada onesta*, tornasse da capo e rompesse i patti ⁴. Con lo stesso Morgagni, a' cui giudizj pur tanto deferiva, tenne egli ferma, siccome abbiamo detto, la propria opinione rispetto al modo con

¹ *Im magnis morbis ad te Lancisi clarissime recurrimus tanquam ad Romanum Hippocratem* (Cocchi Antonii Coclestini, Epistolae physicomedicae. Romae 1725, Epist. I). — Ed il Crescimbeni: « generalmente Roma tutta della sua opera cercava valersi nelle malattie, pel gran concetto che di lui si avea (Vita p. 16) ».

² Pag. 283. — Clemente XI « per la candidezza de' costumi, per la vastità della mente, e oltre acciò per la sua molta sufficienza ne' gravi affari, anche fuori della professione di medico bene spesso si degnava d'ascoltarlo (Lancisi), anzi gradiva d' ammetterlo a continue udienze (Crescimbeni, Vita p. 42) ». — *Ad negotia procuranda summam semper afferebat prudentiam, diligentiam ac sedulitatem* (Assalti, Giorn. de' Letter. cit. p. 309).

³ N. LXXXIX a p. 244.

⁴ Pag. 198, 213. Ed allo stesso Bianchi, il quale tentennando a rispondere dava sospetto volesse con ciò prender tempo di scrivere, e di stampare prima della riconciliazione, diceva che scoperto, siccome era facile di scoprire, il disonesto artificio « io le so dire che la penna del Signor Morgagni non corre, ma vola, ed alla sua si unirebbero delle altre, per formare volumi, non che picciole dissertazioni contro di chi *non permanet in dicto* (p. 247) ».

cui la famosa regina d'Egitto si tolse alla voluttà ed alla vita. Anzi il mitissimo uomo pur s'accendeva d'ira, e prorompeva in isdegnose parole quando gli si mancava di fede: così non avendo il Generale degli Agostiniani lasciato a Padova certo Padre De Angelis, siccome gli avea promesso in iscritto per accondiscendere al Vallisnieri che ne l'avea pregato, tutto in furie gridava: *in somma non si fa furfanteria senza i frati, ed essi non possono far mai azione buona* ¹.

Nella quale sfuriata se non più si ravvisa l'ufficiale di corte ecclesiastica, pare che troppo riappaja l'ex-canonico ² allorquando, dopo aver lodato il medico ebreo Conigliano, siccome uomo molto savio e pieno di belle notizie, di tratto amabile, disinvolto e molto politico, gli trova *il peccato di non esser cattolico* ³. Ma come da quell'escandescenza non potrebbe arguirsi che Lancisi tenesse un granello di paterino o di framassone, nemmeno dal pio rammarico sarebbe lecito trarne che, per mal inteso zelo di religione, fosse intollerante ed ostile ai progressi ed alle indagini della scienza. Il nostro archiatro, erudito com'era, ben dovea sapere che parecchi Papi, più li-

¹ Roncetti, Raccolta cit., p. 213. — Nella lettera successiva, calmata la collera, dava ragione del come fosse andata la cosa: quel Padre Generale mancava alla promessa non per colpa sua; nè potendo fare altrimenti dovè *scendere da cavallo, come suol dirsi, per non caderne* (Ivi p. 215). Generale degli Agostiniani era allora Adeolato Summantico da Foggia (*Lanteri Fr. Jos.*, *Postrema saecula sex Religionis Augustinae. Romae* 1860, III, 195).

² Innocenzo XI avea conferito a Lancisi un canonicato libero nella Basilica de'SS. Lorenzo e Damaso; dignità che Lancisi, morto quel Pontefice, rinunziava per darsi intieramente all'esercizio della Medicina (*Crescimbeni* p. 13, 15).

³ Pag. 163.

berali dei Canonisti, ai quali per certe loro sottigliezze pareva non si potesse concedere ¹, aveano scelto tra gli ebrei i propri medici ². Nè dell'aver mandato alla signora Morgagni un *agnus Dei* per esser appeso al collo del bambino e che allora allora le era nato, è da credere meschina e superstiziosa fosse la fede di Lancisi; perocchè, lasciando da parte la consuetudine e l'aver ristretta l'efficacia del devoto segno alla difesa spirituale ³, noi abbiamo ben altre prove dell'illuminata religione di lui, che dalla scienza stessa traeva conforto. Così ei non temeva di ricercare dove succeda la misteriosa elaborazione del pensiero, e, ponendone la sede nel corpo calloso ⁴, combatteva da una parte Cartesio che l'avea messa nella glandola pineale, precorreva dall'altra Foerg che insisteva sull'intimo rapporto fra l'intelligenza e la grande commessura del cervello, la quale, riunendo la sostanza corticale dei due emisferi, rende possibile l'unità organica indispensabile all'unità del pensiero ⁵. Per la biblioteca, ch'egli avea aperto al pubblico, comprava le opere di

1 *De Anania Johan.*, Commentaria super V. Decretalium. Bonon. 1479. De Judaeis Rubrica VI. « Numquid autem judaeus possit esse medicus papae vel imperatoris videtur posse dici quod non . . . Et sic nota contra magistrum Helyam qui fuit medicus papae Martini et Eugenii. »

2 *Marini*, Degli Archiatri Pontificj. Roma 1784. I, 107, 134, 290, 417, 418.

3 Pag. 93.

4 De sede cogitantis animae Dissertatio altera. V. p. 49. — Fabroni, parlando di questa dissertazione, domandava a sè stesso come mai si potesse presumere, mentre tanto ignoriamo delle cose corporee, di meglio conoscere *quae ad animam quomodocumque pertinent*; se non che, soggiungeva, nè Lancisi avrebbe giurato quella fosse proprio dov'ei la metteva, *neque nos item* (Vitae italor. VII, 121). E veramente nel Museo d'Anatomia patologica di Torino conservasi il cervello d'uomo, sanissimo di mente, quantunque privo affatto del corpo calloso (Cenni storici sulla R. Università di Torino. Torino 1873 p. 85).

5 *Foerg Ant.*, Beiträge zur Kenntniss von innern Baue des menschl. Gehirns. Stuttgart 1844.

Sarpi, Hobbes, Spinoso e Pascal ¹. Con molta finezza dava il modo d'interpretare per via naturale certe guarigioni riputate miracolose, egli che spesso spesso del proprio voto intorno questo o quel miracolo era domandato ². Nelle malattie delle donne v'ha sempre, secondo il detto d'Ippocrate, qualche cosa di divino ³; e però vergini o vedove che sieno, a qualche santo debbono elleno votarsi: con ciò *per summam confidentiam earum cor cum arteriosis tendinibus undique laxatur, quo fit, ut interdum etiam citra miraculum, Deo adjuvante, ocysime convalescant* ⁴.

Dalla relazione dell'Ab. Carsughi ⁵, siccome dalla Vita scritta del Crescimbeni ⁶, sappiamo con quale munificenza Lancisi fondasse nello spedale di San Spirito pubblica libreria, come provvedesse quanto mai poteva essere necessario per dare alla nuova istituzione durevole e conveniente sussistenza; sappiamo altresì aver egli stabilito un'Accademia sperimentale di medicina, di chirurgia e d'anatomia da farsi in tempi prescritti nell'atrio della stessa biblioteca, ove per far gli esperimenti e gli altri esercizi opportuni, erano stati posti da Lancisi di-

1 Pag. 105.

2 Pag. 148, 221.

3 De natura muliebri Liber. § I.

4 Così ad Antonio Celestino Cocchi a proposito di certa monachella travagliata da fierissima passione isterica. Vedi *Cocchi*, Epistolae physico-medicae, cit. *de immani hysterico affectu*. — A Morgagni malaticcio augurava la buona quaresima, *col patto però che non la faccia in veruna maniera, come neppur io la posso fare* (p. 251).

5 La *Biblioteca Lancisiana* ecc. Vedi le lettere XXXII e XXXIII.

6 Vita cit. p. 50 e seg.

versi istrumenti a quelle discipline, ed anche alla matematica ed alla geometria appartenenti. Ma dalle nostre lettere siamo informati dell' assidua cura del Lancisi nel procurarsi libri medici d'ogni specie, ed in buona copia altri del dominio delle scienze fisiche, delle legali, delle sacre e della letteratura ancora. Nella XXXIII poi narra come in lui sorgesse il pensiero di erigere tale libreria, e il fermissimo proposito di metterlo ad effetto: quando l'apriva al pubblico comprendeva già otto mila volumi; e dell'opera sua null'altro frutto voleva o sperava che quello *di vedervi profittare la gioventù* ¹. Nella lettera che segue è detto come i libri fossero ordinati; ed in questa classazione merita d'essere considerata la grande importanza data alla scoperta della circolazione del sangue; onde che dopo la *Medicina Graecorum et Arabum* veniva la *Medicina Latinorum ante Harvaeum* e la *Medicina post Harvaeum* ²; e con ciò facevasi quello che poscia da Sprengel, da Hecker e da altri storici moderni venne fatto, cioè di porre Harvey a capo di una grande epoca nella storia della medicina ³.

Ma se nel fondare quella Biblioteca Lancisi fu veramente splendido, non badando a spese per fornirla di buoni libri ⁴,

¹ Pag. 82.

² Pag. 87.

³ « La découverte de Harvey prise comme point de départ d'une grande période est, assurément, une excellente idée; mais dans le système de Sprengel, cette idée, à peine réfléchie, n'a pas la valeur capitale qu'on doit lui accorder (*Darembert, Histoire des Sciences médicales. Paris 1870, I. 38*) ».

⁴ Così per avere lo *Hierozoicon* di Bochart, opera dottissima, dava carta bianca a Morgagni, non increndogli di spendere per il suo erede che era il pubblico beneficio (p. 109).

e se è pur sempre fatto memorabile che *un uomo privato metta fuori 25000 scudi per fare un'opera pubblica*¹; non a ciò solo fermavasi la liberalità dell'archiatro. Egli istituiva erede l'ospitale di San Spirito con l'obbligo di fabbricare altro minore ospitale per accogliere le povere donne febbricitanti delle prossime contrade; a cui, quando non fossero trasportate nel lontano ospitale di San Giovanni in Laterano, veniva meno ogni soccorso: opera pietosissima, la quale, dice il biografo, non può immaginarsi quanto mai cospicuo atto di carità in sè contenga². E però se viveva assai frugalmente e con grandissima semplicità, non era già per soverchia parsimonia o per avarizia, ma per poter dare effetto a que'nobilissimi suoi pensieri; il che certamente non avrebbe potuto fare se non avesse tenuto strettissimo conto di tutto ciò che a minuto alla giornata guadagnava: per altro la diligente tenacità nel conseguire il fine che si era proposto non toglieva che in altri modi ancora manifestasse il suo buon cuore. Dal Crescimbeni sappiamo, ciò che d'altronde quegli dice essere notorio, che Lancisi gratuitamente e con singolare carità visitava qualunque infermo, per parte del quale fosse stato chiamato mentre in carrozza andava in giro per Roma³. Egli pure avea in casa e manteneva un giovine di lontana parentela, a cui anche avea fatto ottenere un canonicato: ma quello era un cattivo sog-

1 Pag. 66.

2 *Crescimbeni*, Vita p. 140, 158.

3 Ivi p. 158.

getto, onde che fu mestieri a Lancisi d'allontanarlo, e con questo distacco ei si trovava il corpo, come diceva confidandosi con Morgagni, *senza una cancrena* che lo teneva sempre infermo ¹.

Vaghiissimo della gloria, ma di quella, scrive Crescimbeni, che risulta dalla sapienza indirizzata al giovamento del prossimo. E perchè continuo fosse lo stimolo a farlo giungere al desiato suo fine, s'avea egli fatto dipingere sin da quando era giovinetto, per indi tenerla di continuo innanzi agli occhi nella stanza di studio, una grande tavola « in cui si vedeva la Sapienza in cima d'altissimo monte, la cui salita era, quanto mai esser può, erta e faticosa: sedeva ella in mezzo di vasto e nobil tempio in atto di coronare quegli animosi, che disprezzando i piaceri, e gli agi mondani, a forza di fatica e di studio a lei giungono, lasciandosi indietro quelli, che, intrapreso il duro viaggio, alla metà del monte, vinti dalla stanchezza e dal tedio, si restano, o al tempio danno le spalle; e molto più quegli altri scioperati, che nella bellissima prateria, la quale appiè del monte si spazia, in gran maniera allettati dal piacere, sen vivono in giuochi, in balli e in crapule senza ne pure al monte toccar le falde, o volgere uno sguardo ² ». E

¹ Pag. 112. — Tale particolarità del parente canonico e scapestrato non è notata dal diligente Crescimbeni.

² Di questo quadro, così descritto da Crescimbeni, faceva menzione Lancisi nel testamento denominandolo *della Fortuna*, ed insieme con l'altro di *Ercole* lo lasciava al suo Erede universale, l'Archiospedale di San Spirito, per ornare il vestibolo della pubblica libreria da lui nell'ospitale medesimo fondata: i quali quadri, soggiungeva lo stesso Lancisi, avea fatto dipingere da giovane per eccitamento e sprone a' futuri suoi studj (Vita p. 4, 135).

qua e là anche in queste lettere si scorge quanto Lancisi fosse desioso degli onori e degli ottenuti si compiacesse; anzi quasi direbbesi che d'ottenersi fosse il maggiore e continuo suo pensiero, quando alla lettera si prendessero queste parole della XCIX: *si fa una pessima figura in questo mondo, spogliati che siamo delle cariche, degli utili e del decoro!... Un uomo è nulla fuori del luogo ove fa suo spicco, e sua fortuna*¹. Ma Lancisi così scriveva a Morgagni per distorlo dal proposito manifestato di abbandonare la cattedra: e però quelle parole non esprimevano già l'animo di chi le diceva, bensì, avendo da rintuzzare un'idea sòrta dalla cattiva salute e covata dalla sfiducia dell'ipocondria, doveano avere la forza e l'esuberanza dell'antidoto. E però in altra lettera, conformando il rimedio alle mutabili manifestazioni del male, diceva all'amico: *imitate me, che leggo un dialogo di Luciano, o di Terenzio, e rido meco assai scorgendo il mondo esser stato sempre lo stesso*². D'altronde alle pompe ed alle vanità della corte sapeva egli fare buona tara: così il giorno degli augurj di buone feste lo diceva il *più tedioso particolarmente per uomo che odia l'adulazione*³; inventate dagli oziosi le tante cerimonie solite a farsi in quell'occasione, la quale portava a lui una moltitudine d'imbarazzi tanto spirituali, che temporali e civili⁴. Pieno di

1 Pag. 285.

2 Pag. 278.

3 Pag. 65.

4 Pag. 117, 124, 132, 225.

impegni, e d'*impieghi* ¹, pare vada tronfio di tante faccende e si compiaccia nel far sapere che pochi in Europa aveano maggiori occupazioni di lui ², ch'egli deve accudire a millanta cose *delle quali il mondo non vede che la centesima parte anche in materia studiosa*, tale essendo lo scrivere che faceva lettere e consulti latini e italiani da non bastargli spesso due amanuensi ³. Ed a Morgagni scriveva che se avesse veduto quello che ogni dì esciva dalla sua penna, e avesse udito quali concioni, ragionamenti e colloquj gli bisognava fare in atto di ubbidienza ai comandi del Papa, o di ossequio e di necessità per gli amici, certamente avrebbe stupito ⁴. Ricordava altresì come Malpighi e Tozzi aveano detto che nel tempo in cui furono archiatri non ebbero agio di comporre un *paragrafo di vaglia* ⁵. Ma è pur vero che tutto questo da Lancisi dicevasi eziandio per iscusare se alle cose da lui pubblicate faceva difetto l'*amorosa lima* ⁶, se altre stentavano a vedere la luce, o la vedevano non così compiute e pensate com'avrebbe voluto ⁷; per mostrare in fine che in lui gl'istrumenti dell'animo erano più validi di quelli del corpo, e che superato l'*anno climaterico*, cioè i 63 anni, stava meglio di prima ⁸. Dio, così invocava, mi doni forza e salute, perchè la volontà di fa-

1 Pag. 102.

2 Pag. 49.

3 Pag. 108.

4 Pag. 163.

5 Pag. 204.

6 Pag. 102.

7 Pag. 137 e 160.

8 Pag. 162.

ticare non mi manca, anzi quanto più vado avanti cogli anni, tanto più la sento crescere ¹. E di fatti sino agli ultimi momenti fu indefesso nel lavoro; di guisa che quando si guardi alle molte cose da lui pubblicate, alle moltissime lasciate inedite, all'esteso carteggio che teneva con gli uomini più ragguardevoli d'Italia e di fuori, non parrà esagerazione d'avere detto a Morgagni che due e spesso ancor tre amanuensi non gli bastavano per copiare ciò che scriveva ogni giorno ². D'altra parte considerando le *distrazioni che gli venivano in una gran Corte e grandissima città, e che il fior del tempo gli veniva tolto dalle brighe auliche, dai consulti e dalle lettere* ³, giustamente è da farne meraviglia e chiedere con Crescimbeni come mai « un uomo cotanto imbarazzato nella vita attiva potesse aver agio sì abbondevole di meditare, investigare e trattenersi al tavolino ai tanti studj, che professava, e alla produzione di tante e sì cospicue opere pubblicate? » ⁴ Sapendo fare buon uso del tempo, mettendone a profitto i minimi momenti di libertà, abbreviando il sonno, ed ogn'altro svago o riposo, poteva dar luogo alla molta sua operosità. Così egli scriveva *in mezzo allo strepito della Corte* ⁵, e con una chicchera di più di cioc-

1 Pag. 221.

2 Ivi.

3 « Io riprincipio il lavoro *de corde*. Ma vengo spesso interrotto, e frastornato da una infinità di lettere latine, di consulti, di perizie e di altre simili frascherie, le quali con tutto ciò *bonas horas exigunt* (p. 279) ».

4 Crescimbeni, Vita p. 43.

5 Pag. 201.

colata tenevasi svegliato ¹. L' avere poi lasciata tanta copia di manoscritti è prova che Lancisi non era sì vago della stampa, da affidarle tutto quanto gli cadeva dalla penna. Non-dimeno altri potrà continuare a dire che Lancisi cotanto era ingordo di elogj, che, non contento d'aver avuto dedicate le opere di 18 autori, tra i quali erano pure il Generale Marsigli, l'anatomico Pacchioni ed il celebre Vallisnieri, sollecitava Morgagni a *favorirlo della dedicazione di una parte de' suoi Avversarij* ². Non neghiamo il fatto: ma fa mestieri anche considerare le costumanze del secolo, che mentre affettava semplicità e prolifico disseminava le colonie della pastorale Arcadia, vaghissimo era delle pompe, avidissimo delle lodi, a procacciare e distribuire le quali pareva dovessero unicamente servire le lettere. E l'autorità di Morgagni sin d'allora era tanta che l'onore di vedersi da lui intitolata qualche opera dovea essere grandemente ambito: in oltre stava a cuore di Lancisi che il sommo uomo dicesse non aver molto lavorato in-

1 « Colla prospera salute di Sua Beatitudine saprò ben trovare il tempo, o almeno rubarlo alla bocca col mangiar in fretta (di che V. E. mi ha tante volte corretto), ed agli occhi col dormir meno, nel che patirò poco, mentre con una chiechera di più della mia cioccolata, posso abbreviare il sonno quanto mi aggrada (Lettera al Co. Marsigli in Bologna. — Roma 20 luglio 1715. In: *Fantuzzi. Mem. della Vita del Conte Luigi Ferdinando Marsigli, Bologna 1770, p. 329*). Secondo che avverte Crescimbeni, *per la molteplicità dei pensieri soggiacque Lancisi al poco dormire*, e per la naturale abitudine biliosa e secca, unita alla totale mancanza de' denti, fu sottoposto da molti anni ad una stitichezza invincibile (*Vita* p. 112). Del qual incomodo, che poi rendevagli la testa grave e vertiginosa, lagnavasi anche con Vallisnieri, a cui chiedeva gli provvedesse una scatoletta di *pillole del Piovano* (composte d' aloe e di scammonea), facendosi rimborsare del costo da Morgagni, *che si compiace di tenere la cassa del mio poco avere costà* (*Roncetti* p. 219).

2 Pag. 136.

torno al cuore, perchè fin da principio de' suoi studj anatomici avea sentito dire ch'egli, Lancisi, vi faticava intorno ¹. Voleva in sostanza fosse la lettera dedicatoria del Morgagni, mentre a lui era segno d'onore, avviso agli altri che l'anatomia del grande viscere della circolazione era campo che dovea rimanergli riserbato, da lunghi anni essendosi occupato di tale materia, e su di essa avendo composto il trattato *de corde et aneurysmatibus* sovr'ogni altra sua opera carissimo ².

La pretesa senza dubbio era soverchia; ma da quanti oggi ancora non è messa innanzi? Se non si affiggono i cartelli che additino ne' campi della scienza i luoghi di *caccia riservata*, ben se ne lasciano capire i desiderj, e più ancora le querimonie contro gli arditi che, non rispettando il bando, mettono piede in que' recinti, da cui soltanto l'eccellenza delle opere fatte, la difficoltà di emularle, non mai i privilegi del monopolio, possono tener lontani i concorrenti. Nè noi stessi meneremmo buono a Lancisi d'aver detto: *teniamoci gli amici che ci vogliono bene, e ben di noi parlano* ³, se a quest'esortazione, la quale pute di mercantesco (sebbene forse in realtà non voleva dir altro che di tener cari gli amici, e molto più quando di noi parlino bene) non si contrapponesse altra ve-

¹ Pag. 223, 227, 239.

² E però al letto di morte caldamente raccomandavale all'affettuosa sollecitudine dell'Assalti, prediletto discepolo e da lui chiamato *angelo del paradiso* (pag. 4, 239), posciachè non gli fu dato di aver soddisfatto in vita il vivissimo desiderio di veder pubblicato ciò che egli considerava come *il suo figlio primogenito nell'intenzione* (pag. 271, 282).

³ Pag. 118.

rissima e piena di schietto affetto: *poichè gli amici si fanno con molta difficoltà, e si perdono con somma facilità, conserviamoceli adunque et amiamoci vicendevolmente con vera cordialità* ¹. E non sarebbe, più che sofisticheria, animosità il trovare di che dire in queste parole a Morgagni: *io sono come Lei, amo gli amici anche dopo la loro morte e spero di riscuotere da quei che a me sopravviveranno lo stesso?* ² Così ancora, se rallegrandosi con lo stesso Morgagni del plauso con cui erano accolte le lezioni di lui, ricordava i consimili onori, ch'ei pure trent'anni prima avea ottenuto *aprendo una nuova via alla dimostrazione delle cose minime anatomiche* ³, s'ha da appuntare Lancisi di vanaglorioso? Oh! che dunque non sarà più lecito compiacersi del frutto delle proprie fatiche? Cotesti puritani fin dove vogliono spingere la modestia? Più in là dell'umiltà cristiana, la quale pur concede di ricercare nella coscienza le testimonianze della gloria nostra? ⁴ Se non che prostrata, come la vorrebbero, quella non è più virtù, bensì fiacchezza d'animo diffidente, se pure non nasconda nell'affettata indifferenza la cinica alterigia, e nelle umiliazioni le sollecitudini di astuta cupidigia, le ansie di paurosa ambizione. Ma quand'anche da tutta cotesta minuziosa indagine uscisse fuori Lancisi vago, e smanioso tanto di lodi da andarle ac-

1 Pag. 150.

2 Pag. 165.

3 Pag. 119, 145.

4 *Bartolommeo da S. Concordio*, Ammaestrament degli antichi. Milano 1808, p. 299.

cattando ¹, rimarrebbero pur sempre in lui altri pregi, altre virtù che lo rendono stimabile e commendevole. Facilmente si perdona quel prurito di fastosa vanità, quel tal quale pavoneggiarsi a Lancisi splendidamente benefico, prudente pacificatore, costante nell'amicizia ², devoto nella gratitudine ³, amantissimo del sapere, zelante promotore degli studj con idee liberali e con generosi sentimenti: realmente modesto sottopone all'altrui correzione le opere sue, chiede ed accoglie consigli, sapendo d'essere, più d'ogn'altro, *capace di prender abbagli* ⁴, confessando all'uopo gli errori commessi ⁵. A Giambattista

1 *Non tamen*, così Fabroni, *illum caruisse, desiderio honorum et dibaphum quoque cogitasse, qui ei intimus fuit mihi testatus est* (Vitae italor. VII 142).

2 Alla voce di amico, diceva a Morgagni, mi sento da capo a pie' mosso a tenerezza, perchè infatti non vi sono che gli amici in questo mondo sopra i quali si possa contare (pag. 63).

3 Senza dire del testamento in cui, cominciando dal Principe e scendendo a' famigliari, niuno è dimenticato di coloro da cui avea ricevuto beneficj, amorevolezze o servigj, le lettere qui pubblicate sono splendida testimonianza quanto vivo e sincero fosse in Lancisi il sentimento della gratitudine.

4 E ciò perchè privo di consigliere (pag. 49), perchè obbligato a comporre affrettatamente le sue opere in mezzo a mille altri negozj: *questo però*, candidamente soggiungeva lo stesso Lancisi, *non mi scusa bastantemente da quegli errori, che io medesimo mi avvedo poi esservi corsi* (pag. 39).

5 Nel testamento pose stretto divieto di dare alle stampe alcuna sua opera inedita, prima che Monsignor Carlo Maiello, Custode della Biblioteca Vaticana, e i Dottori Assalti, Soldati e Volpi non l'avessero approvata, perocchè *io non ho* (sono sue parole) *veruna opinione delle cose mie* (Crescimbeni, Vita p. 130). E tale prescrizione era conforme a quanto parecchi anni prima avea scritto a Morgagni, e cioè che l'affliggeva il pensiero da qualche suo amico, *con la falsa opinione di portar più in alto la piccola gloria sua*, venissero dati al pubblico senza scelta e senza correzione i circa mille consulti, tra latini e volgari, che già trovavasi d'aver fatto (pagina 50). Confessava altresì nella lettera XXIII di non essere poeta, la muse non avendo mai voluto vivere, anche quando era giovine, *alle scarse spese del suo languido spirito* (p. 81). Ciò per altro non tolse ch'ei non fosse degli Arcadi, e morto non venisse annoverato tra gl'*illustri*, decretatagli la stampa del ritratto e l'alzamento della lapide onorifica di memoria nel Bosco Parrasio (Crescimbeni, Vita p. 119).

Verna, che domandavagli notizie di sua famiglia per inserirle nell'opera *il medico nobile italiano*, rispondeva la vera nobiltà non provenire dai natali, ma dalla virtù, dagli studj e dai servigj prestati in beneficio del pubblico; in pari tempo lo pregava che, volendo scrivere di lui, non eccedesse in verun modo, non dovendo la storia, come dice Plinio a Tacito, *egredi limites veritatis, et honeste factis veritas sufficit*¹. L'animo si rallegra nel sentire in quelle lettere tanta pienezza d'affetto, sia che Lancisi ringrazi o consigli l'amico, ovvero l'ajuti nelle difficoltà; sia che partecipi ai trionfi e alle gioje domestiche di lui, ne condivida le trepidazioni e i dolori²: la forma compassata e cerimoniosa imposta dal secolo, che usciva allora allora dal seicento padre feracissimo d'ampollosità e di barocchismi, non soffoca il sentimento; il quale di tratto in tratto prorompe con tutto il candore della semplicità e con il rigoglio della vita del cuore. All'annunzio della nascita del figliuolo di Morgagni, ch'egli col mezzo di Ramazzini avea tenuto al battesimo, Lancisi rallegravasene cordialmente, e sollecito dava consigli per conservarlo sano, *per depurarne il cervello, e renderlo più abile agli studj*, pregando intanto il padre di *abbracciare teneramente e di baciare il caro bambino che vorrebbe poter vedere adulto, e servire nel fare sua gran fortuna*³. Quindi amorevolmente più volte lo ricorda⁴, e, saputo lo

1 Crescimbeni, Vita p. 154, 157.

2 Veggansi le lettere X, XI, XII, XIII, XIV, XXIII, XXXIV, XXXVII, XLI, XLV, XLVI, LV, LIX, LXXXVII, XC, XCIV, XCVII, XCIX, C.

3 Pag. 93, 112. — Univa dei regali per il figlioccio e per i genitori, *bagattelle ch'ei trasmetteva per segno del suo contento, non già per qualificare l'onore da lui ricevuto nella prescielta di esser Padrino*: e però non voleva esserne ringraziato (pag. 94).

4 Pag. 112, 117, 120, 123, 140, 223, 227.

malato, chiede istantemente d'averne nuove ¹, rallegrandosi della seguita guarigione come se fosse suo figliuolo ². E come figliuolo dichiara d'amare lo stesso Morgagni, mentre lo riguardava per uno de' maggiori e migliori amici del mondo ³; in vantaggio di lui *sarebbe andato al fuoco* ⁴. Sentendo da più parti, e specialmente da Vallisnieri l'onore che Morgagni facevasi nelle pubbliche lezioni premurosamente se ne congratulava e l'abbracciava in ispirito, augurandogli accrescimento sempre maggiore di gloria ⁵. A Morgagni infermo Lancisi porgeva consigli da medico, conforti da amico: l'eccitava a muoversi, ad andar in campagna « sapendo in prova, l'aria della villa esser aria della natura; quella della città esser aria, starei per dire, dell'arte, piena di fumo, e di effluvj lordi e brodosi ⁶ ». E poichè sospettava che nell'amico più del male fisico fosse la melanconia, l'incalzava col dire: cassatevi di grazia, caro signor compare, dalla lista degl' Ipocondriaci, e vivete allegro, quanto più potete e sapete badate a vivere avendo voi fatto in 35 anni assai più che altri in 70 ⁷. E più oltre con autorità di padre, giacchè da Morgagni

1 « Caro signor Compare. Date luogo alla mia passione per il vostro e mio Giammaria che mi tiene inquietissimo finchè risappia (e le vorrei) buone nuove (pag. 185) ».

2 Pag. 187.

3 Pag. 137, 145, 148, 213.

4 Pag. 113. — « Con gli amici del suo ordine (così Lancisi a Morgagni) non conviene tener misure; essendo che di due volontà se n'è composta una sola (pag. 272) ».

5 Pag. 119, 145, 238, 239, 242.

6 Pag. 266.

7 Pag. 277, 278.

riceveva *riscontro di un amorevolissimo figlio*, gli diceva di farsi coraggio e di non *far passi irretrattabili* ¹. A lui svelava intieramente l'animo suo siccome *ad amico e parente spirituale* ²; gli ripeteva che una delle maggiori sue soddisfazioni era quella di giovare agli amici, siccome stimava *una delle più nobili vendette il vedere i poco amorevoli sospesi, e confusi dalle finzze di chi sa disprezzare le offese* ³.

Lancisi che ricorda come sempre s'ha da morire da soldati *con gloria e con decoro* ⁴; che nell'udire del grande concorso di nobiltà e di gente scelta alla prima lezione dell'anatomico di Padova, riassapora nella reminiscenza il *grandissimo piacere* d'aver avuto nel suo Teatro Malpighi, un gran numero di scolari ed anche di professori stranieri ⁵, è il Lancisi che giovane ancora impiega i primi danari, messi assieme a furia di stenti e di parsimonia, a far dipingere, perchè gli servisse di continuo stimolo, la Sapienza che dalla cima di erta montagna incorona gli animosi che fino a lei ascendono. Quando poi chiude l'ultima lettera a Morgagni coll'avvertire *dolcezza, moderazione, creanza, pazienza insomma una buona morale ci vuole, per vivere con lode, o almeno senza guaj in questo mondo* ⁶, è l'uomo in cui alla tuttora viva giovanile propensione sovra-

1 Pag. 285. Vedi anche pag. 250, 265, 273.

2 Pag. 112.

3 Pag. 47.

4 Pag. 285.

5 Pag. 243.

6 Pag. 289.

stanno altri più elevati, come che apparentemente più modesti, sentimenti; l'uomo, che, pur avendo da lodare sè medesimo, si fa scudo d'un versetto del salmista ¹. L'archiatro poi, sapendo non essere soltanto medico, ma talora ministro di affari non mediocri ², procura di tener l'animo libero da quelle passioni, dalle quali buona parte delle umane menti massime nelle gran corti sono aggravate ³, ed insieme conosce, molto più che in sè medesimo le provava, le contraddizioni del cuore umano; onde che, ad esempio, *si desidera l'occupazione e la fortuna e poi si piange l'ozio e la quiete perduta* ⁴.

Ma la scuola di Padova, la scienza italiana, anzi l'anatomia d'ogni luogo e nazione ha obbligo grandissimo di gratitudine verso Lancisi; imperocchè non solo egli s'adopra a far ottenere a Morgagni la seconda cattedra di medicina teorica nell'Università di Padova resa vacante dalla morte del Guglielmini ⁵, ma lo consigliava, quando ivi pure rimase vuota la *primaria di Medicina pratica ordinaria* per la perdita del buon Ramazzini, a non concorrervi, attendendo piuttosto divenisse libera l'altra d'anatomia, ch'ei giudicava *più propria e di più ri-*

¹ Psalm. CVIII « *Deus, laudem meam ne tacueris* » (pag. 95).

Pag. 132.

³ Pag. 279.

⁴ Pag. 282.

⁵ Lettera VIII - XIV. — Bernardo Trevisan ricordato nella XI, ed al quale probabilmente è diretta l'XIc in raccomandazione di Morgagni concorrente alla cattedra di Padova, era Nobile veneto e Professore di Filosofia in Venezia: diede alla stampa parecchie opere, tra le quali un trattato sull'*immortalità dell'anima* (Venezia 1699) e un volume, a cui doveano far seguito parecchi altri, di *Meditazioni filosofiche* (Venezia 1704). Ne scrisse l'elogio Girolamo Lioni nel Giornale de' Letterati d'Italia (Venezia 1723, XXXIV, 1).

putazione per lui ¹. In oltre Lancisi distoglieva Morgagni dal proposito al quale l' ipocondria, sequela di lungo malessere e dell' infezione patita nell' aprire cadaveri, lo faceva inclinare, di ritirarsi cioè dall' insegnamento, o per lo meno d' abbandonare l' anatomia. Anzi Lancisi invitava Morgagni (quel Morgagni accusato di non aver atteso che ad arricchire la famiglia) *di far pesar più nel proprio animo il decoro, unito all' economia per li suoi figliuoli, che una prima apprensione, o sia malinconica idea di pericolo nel continuare in cotesta cattedra*; indi conchiudendo con amorevole autorità e come padre, gli diceva di prender tempo, e di non appigliarsi a rischiosi partiti ². A Morgagni erano altresì fatte proposte per passare a Leida: Lancisi lo sconsigliava ad accoglierle, assicurandolo che rimanendo nel teatro di Padova si sarebbe reso assai più illustre che non in Olanda *con tanti altri pericoli* ³. Ora se Morgagni, anzi che confortato come lo fu, fosse stato lasciato a sè, e dalla cattedra anatomica fosse passato alla medicina allora e per molti anni ancora dopo la morte di Ramazzini vacante, se, piuttosto che respingere i progetti di Boerhaave, li avesse assecondati che ne sarebbe seguito? Avremmo noi, avrebbe la medicina avuto l' opera *de sedibus et causis morborum*? Scarpa sarebbesi levato sì alto? E però, ripetiamo, all' archiatro romano, che si studiò di serbare all' anatomia ed

¹ Pag. 104.

² Pag. 283, 285.

³ Pag. 242.

all'Italia Morgagni, non pure noi, Padova e Pavia, ma i medici tutti ben devon essere grati. Se non che Lancisi avvertiva *non senza pericoli* l'andata dell'amico a Leida. Quali potevan essere? Non altri che i presentiti da Boerhaave, quando augurandosi d'avere presso di sè il collega di Padova, esclamava: *Utinam religionis non obstaret dissidium*¹. Si doveano esser quelli, poichè 40 anni dopo le medesime difficoltà apparivano allorquando Leopoldo Marc' Antonio Caldani non potendo conseguire, così sollecitamente com'avrebbe voluto, cattedra in Padova², una ne cercava in Germania, e volgevasi per ciò alla potente mediazione di Haller; il quale ei pure, rispondendo, ripeteva *Utinam nostrae religionis esses! Sed requiritur, ut Professores religionem colant, quam colunt*. E Caldani a sua volta rescriveva che ben diversamente le cose andavano appo noi. *Habemus et habuimus Patavii Professores Graecos schismaticos, inter romanae fidei persecutores secundos pene nemini. Habemus adhuc Taurini. Vivunt ii in religione sua: nemo torquet eos. Dummodo bene artem doceant vel scientiam quam profitentur, et de religione sileant, quid interest Graeci sint, Augustani, vel Lutheri sectatores?*³ Così è: da noi il San-

1 Pag. 242.

2 Morgagni ad Haller, che gli avea raccomandato Caldani, scriveva appunto in quei dì: *de Caldano recte judicas, nec ego aliter; sed ut res hic modo se habent, plus in praesentia optare possum, quam efficere... Patavii 31 Octobris 1761* (Epistol. ab eruditis viris ad Alb. Hallerum. Bernae 1774, V. 71).

3 Venetiis 28 Novem. 1761. Ivi p. 75. Nobilmente Caldani soggiungeva: *si diversa religio ad cathedram in Germania obtinendum requiritur, nunquam Professor in hac regione ero; quod tamen vehementer exopto; et si minus hoc obtinere possum, vellem saltem Principis alicujus Medicus esse.*

t'Uffizio, la Congregazione dell'Indice, il Magistrato degli Esecutori contro la Bestemmia; non istampavasi libro senza la doppia attestazione di non contener cosa contro la fede cattolica, contro i principi; pur ciò non toglieva che i libri proibiti non si leggessero, non si conservassero nelle pubbliche biblioteche in quelle stesse di Roma con licenza del Pontefice. Altrove la stampa era meno imbrigliata, ma l'intolleranza religiosa chiudeva agli uomini di diversa fede il pubblico insegnamento e le maggiori cariche. Maupertuis ed Algarotti stavano a Berlino come ornamenti della corte, strumenti indiretti di mire politiche, accarezzati o negletti dal Principe conforme che a' suoi propositi servivano. Da noi inceppate la manifestazioni del pensiero, più liberi invece gli atti, più rispettata la dignità umana, poichè se niuno faceva pompa nel titolo di esser uscito da schiavitù (*Freiherr*, *Freimann*), niuno neppure rassegnavasi a confermare col nome di rimanervi; chè pur tra le nostre plebi *vassallo* suonava ingiuria.

Ma tornando a noi, dobbiamo esser lieti che queste lettere ci abbiano dato occasione di conoscere intimamente Lancisi, e dopo averlo così conosciuto rimanga la memoria di lui sempre più degna non pure di stima, ma di affetto. E Morgagni?

Uomo veramente fuori dell'ordinario fu egli; da natura ebbe non che la mente, l'animo per grandeggiare. Giovannisimo, non avendo ancora 22 anni, era fatto Principe della *Accademia degl'Inquieti* fondata da Eustachio Manfredi, com-

posta allora per molta parte dei discepoli di Malpighi ¹; in breve tempo ebbe cangiata la forma dell'Accademia, e delle dispute a modo degli scolastici, la rivolse alle consultazioni ed agli esercizi più valevoli ad indagare il vero e a rettamente conchiudere. Forse che ebbe in mente, osserva Zanotti, l'illustre esempio della famosa Accademia del Cimento: come che sia, la cosa riuscì così bene al Morgagni, che, date nuove leggi all'Accademia, parve egli esserne il padre ². In Bologna Morgagni non fu che giovane e scolare; nientedimeno, nota il medesimo Zanotti, fu considerato e stimato come fosse provetto e già maestro ³.

Gli *Adversaria anatomica prima*, quel volumetto uscito alla luce nel 1706, *novis inventis plenissimum* ed in cui tutto era accuratamente studiato, metteva Morgagni in corrispondenza con gli uomini più ragguardevoli d'Italia e fuori: l'anno dopo incominciava a scrivergli Lancisi, il quale poco appresso gli

¹ Più tardi, come è detto in seguito a p. 232, divenne Accademia delle Scienze dell'Istituto fondato dal Generale Marsigli o Marsilli: e però, dice Zanotti, sebbene Morgagni non avesse parte in tale fondazione (siccome per errore fu detto da chi ne scrisse l'elogio inserito negli Atti dell'Accademia di Parigi), essendo uno degl'Inquieti, cominciò ad essere un Accademico dell'Istituto, nelle stanze di questo avendo l'Accademia degl'Inquieti accettato l'invito di far le sue sessioni, mutato il nome di prima nell'altro d'*Accademia dell'Istituto* (Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti p. 586). La nuova Accademia stampò il primo volume de' suoi *Commentarj* nel 1731; e di nuovo con piccola varietà di caratteri, come fa osservare il Prof. Rocchi, il quale anche dice i motivi della ristampa (Carteggio cit. p. 113), nel 1748, quando già ne' tre anni precedenti erano state pubblicate le tre parti del secondo tomo de' *Commentarj* medesimi. L'edizione del 1748 è la più comune, ed è la citata nella nota prima alla Lettera I.

² Carteggio cit. p. 586.

³ Ivi p. 582.

confidava la correzione dell'opera *de subitaneis mortibus*, che per la terza volta stampavasi a Venezia, dove appunto stava Morgagni per esercitarsi maggiormente nell'anatomia umana e comparativa con Santorini, nelle operazioni chimiche con Zanichelli ¹. E qui Lancisi avea dato al giovane correttore *cieca libertà alla di lui singolare diligenza*: nè solo lo chiamava Argo, sì acuto avea l'occhio, ma anche Briareo in grazia della celerità con la quale procedeva nel correggere ². Nè al Cameriere segreto, all'Archiatro pontificio insignito di molti ed onorifici ufficj, già maturo d'età pareva disdicevole di confidarsi interamente a chi poteva essergli figlio, non avea veruna carica, nè mai avea veduto. Ma già Morgagni, di revisore delle cose di Lancisi, se n'era fatto commentatore ³; e così avanti era entrato nell'animo di lui, che questi per fargli conoscere sempre più la sua stima ed il suo affetto, avrebbe voluto portarlo da sè alla cattedra di Padova, la quale senza dubbio come avrebbe dato lustro a Morgagni, da lui n'avrebbe ricevuto ⁴. In quest'occasione del concorso ebbe Morgagni le maggiori prove non solamente di benevolenza da parte degli amici, ma di stima da ragguardevolissimi personaggi. Fantoni meravigliavasi e dolevasi che Bologna non pensasse a tenere maestro, chi pur le era stato chiarissimo

¹ Pag. 278.

² Pag. 7 e 8.

³ Pag. 15.

⁴ Pag. 17.

alunno ¹. In quel concorso si risollevarono le ire dei pertinaci sostenitori della vecchia scolastica contro i seguaci della filosofia naturale; e Morgagni ebbe a sostenere le invidie dei postumi detrattori del Malpighi, ne' quali s'era travasata la bile del *livido*, siccome lo chiamava Vallisnieri, Sbaraglia ². L' invidia, siccome suole, si fece calunniatrice; ond' è che Eustachio Manfredi, l' insigne matematico ed astronomo, dovette scrivere a Venezia per vendicare l' amico *da alcune, non che ingiuste, ma ancor temerarie et insolenti taccie, che un certo Bolognese gli aveva addossate* ³. E però com' egli conseguì il posto desiderato, Lancisi premurosamente rallegravasi dell' elezione dell' amico *con tanto vantaggio e di onore e di stipendio* ⁴; Manfredi gli scriveva una lettera, la quale è sì affettuosa ed insieme ricordo sì prezioso delle molte difficoltà che contrastarono i primi passi di Morgagni nell' insegnamento, da indurci a pubblicarla, traendola dalle carte inedite del celebre uomo che serbansi nella Forlivese.

¹ *Vereor tamen, ac pene contremisco, cur Bononiensis Academia tantum hominem non revocavit, non retinuit?* (p. 25). Vedi le lettere di Fontanini (p. 22, 27). Il Generale Marsigli s'adoprava ad ottenere a Morgagni il permesso d' abbandonare lo Stato della Chiesa (p. 33).

² « Vidi due volte il livido Sbaraglia, e non ebbi cuore di riverirlo, per vederlo così nemico del mio onorato Malpighi, e di chi segue le sue gloriose pedate (Lettera di Vallisnieri al Conte Marsigli. — Reggio 29 luglio 1705. In: *Fantuzzi*, Memorie della Vita del Co. Luigi Ferdinando Marsigli. Bologna 1720 p. 316). »

³ Pag. 26, 31.

⁴ Pag. 35.

« *Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P̄ron. Colm.*

« Non so se io mi rallegri con V. S. Ill.^{ma} maggiormente
 « per l'onore che le è stato sì giustamente fatto nel conferirle
 « la Cattedra vacante di Padova, o per lo scorno che ne
 « avranno riportato quelli che con sinistri uffici si erano in-
 « gegnati di tenerla indietro; i quali non si potevano maggior-
 « mente mortificare che col far vedere loro che non sòn buoni
 « di nuocerle, e che V. S. Ill.^{ma} è conosciuta per quello che
 « è, e non per quello ch'essi vorrebbero far apparire. Il colpo
 « è stato bellissimo, e rispetto a me, inaspettato, mentre qui
 « si diceva che quella cattedra non si sarebbe provvista di
 « qui a gran tempo. Me ne congratulo quanto ella può credere
 « o più tosto quanto non potrebbe credere; dubitando io che
 « la singolare sua modestia non le lasci totalmente conoscere
 « la stima grande che ho di lei, e che ne hanno tutti quelli
 « che non sono capaci di farle torto. Spero in questa occa-
 « sione di vederla qui di passaggio, e mi riserbo far seco in
 « quell'opportunità qualche discorso che in carta non è a pro-
 « posito il fare; onde mi restringo a riverirla con tutto os-
 « sequio confermandomi

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Bologna 10 Sbre 1711.

« *Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re} vero*

« EUSTACHIO MANFREDI. »

E dopo i rallegramenti per la nomina di Professore vennero gli altri per la prima lezione, la quale ebbe lodi grandissime e dai medici e dai letterati ¹: il predetto Manfredi ne traeva argomento per dire a Morgagni *che quelli che si erano opposti a' suoi avanzamenti ne avranno ormai altrettanta confusione, quanto piacere avranno i Direttori dello Studio di Padova del giudizio che di Lei hanno formato a dispetto di quelli* ². Da parte sua Morgagni mostravasi gratissimo a chi l'aveva ajutato ³; le lodi che riceveva dagli amici attribuiva all'*affetto che trasporta il giudizio* ⁴. A Lancisi che raccoglieva libri per la biblioteca che avea in animo d'aprire al pubblico Morgagni faceva generosa offerta d'alcuni de' suoi; onde che l'altro, ringraziandolo, gli diceva voler sì *gli amici benefici, ma non spropriatori delle cose loro* ⁵: e nell'occasione che lo stesso Lancisi ammalavasi, Morgagni così ne mostrò pena che quegli, come fu guarito, dichiarava la gentilezza e gratitudine di lui superare di gran lunga quant'egli avea fatto in pro' di esso ⁶. E poichè il medico di Clemente XI assunse di pubblicare le ritrovate tavole dell'Eustachio, sollecito sottoponeva le annotazioni che v'avea apposte al giudizio del novello Pro-

1 Pag. 40.

2 Data da Bologna 16 Agosto 1712. Inedita nella Forlivese, e come la precedente favoriti dall'egregio Cav. Euscaroli.

3 Pag. 35.

4 Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti p. 4.

5 Pag. 42.

6 Pag. 47.

fessore di Padova, siccome pure gli sottoponeva le dissertazioni che pubblicava tra le *Observationes anatomico-medicae* di Fantoni ¹, e le altre sui *gangli* e la *vena axiga* ². Ma se l'uno chiedeva il giudizio per davvero, non come coperto mezzo di riscuotere approvazione o lode; l'altro pure prendeva sul serio l'invito, e la correzione era amorevole sì, ma sincera ed accuratissima. Ed oh! quale ventura se ciascuno che scrive e dà alle stampe avesse il fidatissimo consigliere, l'autorevole revisore che Lancisi ebbe in Morgagni. Le bozze delle lettere che questi scriveva da Padova, e qui riferite sotto i n. XX a XXV a, le non poche lettere di Lancisi relative alle tavole Eustachiane, incominciando dalla ventesima, sono solenne testimonianza della cura che Morgagni metteva nel servire gli amici, le cose loro facendo come proprie ³. Così, com'egli ebbe le predette tavole, non taceva gli errori che vi erano corsi, e Lancisi tosto l'incaricava di dargli nota delle mende da correggere; anche lo ringraziava anticipatamente del *buon cuore* che in ciò pure avrebbe per lui mostrato, siccome avea ringraziato Valsalva, che parimente l'avea fatto accorto di alcune cose meritevoli di mutazione, del-

1 Pag. 48, 51.

2 Pag. 152, 151, 164.

3 A chi meravigliavasi del lungo indugio di vent'anni nel pubblicare le opere postume di Valsalva, Morgagni faceva riflettere com'egli avesse molte e diversissime occupazioni: in oltre *nihil unquam negare cuique volenti, quod honeste praestare posset aut docendo, aut consilia medica sive coram sive per litteras communicando, aut quavis alia, id quod plures amicorum probe sciunt, ratione inserviando* (Epistolae anatomicae duodeviginti. Venet. 1740 Praef. § 4).

*l'amore e della gelosia che si compiaceva di avere pel suo onore*¹. A Morgagni volgevasi con la maggior schiettezza e fiducia « Ella vede bene, gli diceva, che dove si tratta di vacillar nella stima e nell'onore, questo è il passo del maggior pericolo per un uomo, che si è, a forza almeno di buona fortuna conciliata una forse troppo grand'opinione degli uomini² ». All'affettuoso invito Morgagni rispondeva tosto mandando due fogli di annotazioni, che a Lancisi servivano per formare la errata-corrige da unirsi agli esemplari delle *Tabulae* già distribuiti, con l'intendimento per altro di preparare, giovandosi delle osservazioni ricevute da varie parti, e principalmente dell'ajuto di Morgagni, una seconda edizione³; la quale se fosse stata fatta così corretta ed accresciuta, verisimilmente quella procurata dall'Albino diveniva superflua, o per lo meno non avrebbe più riscosso le lodi che, nel confronto, le dava Haller⁴. Per tal modo Morgagni si guadagnava l'intiera confidenza del Lancisi: il quale nulla più pubblicava senz'aver prima sentito il parere e ottenuta l'approvazione dell'altro⁵. Quindi non solo l'accertava d'aver il giudizio di lui per autorevolissimo, particolarmente ove trattavasi di metodo e

1 Pag. 85.

2 Pag. 89.

3 Pag. 96, 98, 102, 104.

4 *Quantum ea* (cioè l'edizione romana del 1714) *a perfectione absit, fuse in sua ostendit Albinus* (Haller, *Bibliot. anat.* I. 227). — Da un passo della lettera XXV, parrebbe che alcuni esemplari della predetta edizione di Roma fossero di *stampa colorata* (p. 60).

5 Pag. 95, 137, 152, 160, 164.

di buona direzione di cose anatomico-mediche ¹, ma voleva fosse la sua *Lucina* nel parto di certe lettere e dissertazioni ², avendogli già affidato l'incarico dell'acquisto, della vendita e permuta di libri con i libraj di Padova, di Venezia e d'altrove: tenga, gli diceva, la mia cassa, ch'io non posso ottenere in questo mondo un camerlingo nè più onorato, nè più amorevole per me ³.

Nè del grande potere che avea sull'animo di Lancisi, Morgagni mai abusò: sapeva d'essere consigliere autorevole ed accettissimo; nondimeno, come appare dalle lettere che qui di lui abbiamo, metteva avanti le sue osservazioni in forma di dubbj, quasi persona che non dà consigli, ma attende insegnamenti ⁴: i quali modi soverchiamente rimessi, mentre partono da naturale modestia, ritraggono altresì alquanto del cerimoniale de' tempi, che anche nell'espressione della virtù portava il superlativo. D'altronde Morgagni non solo presso l'Archiatro romano, ma presso altri non meno ragguardevoli personaggi valeva moltissimo: subito che uno entrava con lui in corrispondenza, piegava non pure all'autorità del molto sapere, ma all'efficacia eziandio del consiglio sempre savio, misurato e prudentissimo. Il Generale Marsilli, mentre attendeva a scrivere il suo *Danubius Pannonico-Mysicus*, recavasi a bella

1 Pag. 111.

2 Pag. 114.

3 Pag. 107.

4 Vedi, ad esempio, la XX a.

posta a Padova per avere la *maestrale correzione* di Morgagni, per comunicargli *non solo li tagli anatomici, che è una minima parte di tutta l'intera opera, ma ancora molte altre cose* ¹. Francesco Maria Zanotti gli sottoponeva quella parte de' *Commentarj* dell'Istituto di Bologna ch'egli, dotto segretario e peritissimo scrittore, dettava con quello stile in cui meravigliosamente s'accoppia maestà ed eleganza, e si da far credere che l'oratore romano fosse redivivo per narrare con la grazia e le arguzie di Fontenelle gli atti dell'Istituto Bolognese. Ei ringraziava l'amico dei *dubbi che con molta saviezza e con molto amore* gli proponeva, e dei cambiamenti che gli suggeriva: « e come che voi, così Zanotti a Morgagni, mi abbiate fatto piacer sommo, accennandomi il bisogno della mutazione, maggiore ancora me l'avreste fatto, se gli aveste mutati voi stesso, il che vi prego, e stringo a far per l'innanzi nelle parti dell'istoria, che seguiranno, quando non vi piaccia a farlo anche in questa istessa che avete già riveduta ² ». Similmente dalle lettere, o piuttosto dai biglietti (giacchè i frequenti convegni toglievano il motivo di lunghe lettere), che conservansi nella Comunale di Bologna, s'impara che Poleni, il dottissimo matematico, fisico ed archeologo, non moveva passo senza il consiglio di Morgagni, nè senza le correzioni di lui ardiva far pubbliche le cose sue. Possessori entrambi, soggiunge il

¹ Lettera scritta da Bologna li 30 Maggio 1724. Sta in uno dei Codici Hercolani della Comunale di Bologna, e mi venne comunicata dal sempre cortese Prof. Gino Rocchi.

² Carteggio tra G. E. Morgagni e F. M. Zanotti p. 188.

Prof. Rocchi, delle due più ricche biblioteche private di Padova si prestavano a vicenda i libri, o come essi dicevano *la lucerna*. Tale comunione dei loro più intimi pensieri, continua il valente editore del Carteggio morgagniano, tornerà utile a sapersi da chi pone l'incremento delle discipline mediche nella loro connessione colle fisiche e matematiche, perchè il metodo creato dal Galileo, proseguito per tutto il secolo XVIII, mantenne all'Italia nelle scienze la splendida rinomanza che le avevano procacciata i grandi ingegni levatisi nella seconda metà del precedente, *e le condusse a tal punto da imprimere loro quel carattere e quell'impulso di che s'abbellisce ed onora la medicina italiana*¹. E vecchio, anzi vecchissimo, continuava Morgagni volenteroso a prestar l'opera sua, non pure agli antichi amici, ma ad altri ancora che da breve tempo erano con lui in commercio di lettere. Così faceva con l'allora Canonico Fabroni, commendatogli da Zanotti nel principio del 1765 siccome *uomo molto onesto, e molto amante della buona latinità*²; accettava di rivedere quant'quegli avea scritto di Lancisi, e soltanto lo pregava, allorchè si vedesse mal servito, di *appagarsi del buon animo d'un uomo d'ottantatre anni, ed oltre ogni credere occupato*³. I dubbj sollevati, le correzioni suggerite voleva fossero tenuti come desiderj *d'uomo che cerca d'imparare*, e, la-

1 Rocchi G., Prefazione al Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti p. XI. — Puccinotti F., Storia della Medicina. Prato 1866 III, 337.

2 Carteggio cit. p. 482.

3 Lettera del 29 Marzo 1765. In: Fabroni, Vitae Italorum ecc. XX, 99.

sciati i complimenti, con *ingenua libertà* andava rifacendo in alcune parti la vita che di lui medesimo, vintane la ritrosia, l'altro avea preso a dettare ¹. Confessava Morgagni, neppur esso avendo *cornea fibra*, di sentire una tentazione alla quale difficilmente poteva resistere, *dovendo tal vita essere scritta da sì valorosa penna qual' è la sua* (così a Fabroni il 10 maggio dell'anzidetto anno), *ed andare unita a quella d'uomini tanto illustri, e tanto da me amati* ². Nè perchè consigliere autorevole e gradito, trattenevasi Morgagni dal chiedere l'altrui consiglio così in materia letteraria, come ne' casi in cui occorreva prendere qualche grande deliberazione; valgono ad esempio le lettere scritte a Zanotti a proposito della pubblicazione degli *Adversari*, e nelle quali invitava l'amico a dirgli liberamente il suo avviso, e cioè *questo non può sostenersi, e quest'altro è un manifesto errore ecc.; non amando io veramente, e massime ne' miei amici, alcuna altra cosa più della sincerità e franchezza nel farmi conoscere quello, che mi giova ben conoscere, per guardarmene* ³. Parimente quando da Boerhaave veniva invitato a passare in Olanda, dove già glorioso ne suonava il nome, ovvero quando sopraffatto dalla melancolia stava quasi per lasciare gli studj anatomici, chiedeva consiglio a Lancisi ⁴; siccome ricorreva al confidentissimo Poleni

¹ Ivi p. 106.

² Ivi p. 103.

³ Carteggio cit. pag. 83.

⁴ N. LXXXIX, XCIX.

per regolarsi nella lunga e fastidiosa contesa con il Bianchi, e per levare da suoi scritti *ogni puntura* ¹.

Nella quale contesa, certo sarebbesi voluto da parte di Morgagni, maggiore generosità od almeno minore rigidezza: ben poteva Morgagni, siccome desiderava Lancisi, non tanto *fiscaleggiare* ¹; ma è altresì vero, e le lettere da noi pubblicate ne fanno amplissima testimonianza, che il torto era tutto da parte del Bianchi. Più grave ancora appare in esso il mancamento di fede, letta che siasi la XCIII *a* della nostra raccolta, in cui con tanta solennità lo stesso Bianchi affermava niun altro de' suoi scritti apologetici avrebbe pubblicato, anzi, se così piaceva a Lancisi, li avrebbe distrutti, volendo gareggiare con Morgagni in cortesia ². Ed il buon Lancisi rispondeva: che non doveansi *una cum dissidiis utilia etiam scripta seppelliri*; bastava toglierne *omnem amaritiam ac dissensionis memoriam*: così facendo, l'assicurava che sempre più sarebbe stato da lui amato e della benevolenza avrebbe pure sentito gli effetti ⁴. Or come il Bianchi mantenesse la solenne promessa è noto; e nel riaccendere la contesa con Morgagni, andava punzecchiando lo stesso Lancisi, a cui da vivo s'era mostrato ossequente, dovendo pur essergli per più ragioni obbligatissimo, siccome appare da varj documenti e da uno an-

1 Pag. 215, 217, 223.

2 Pag. 260.

3 Pag. 259.

4 Pag. 262.

cora inedito citato a pag. 262. Fantoni Professore a Torino, uomo temperato a mitezza e prudente, raccomandava a Lancisi perchè inducesse Morgagni a trattare Bianchi con *una nobile generosità da letterato par suo, o diciamo meglio, da cristiano*; ma insieme confessava che il suo collega avea il massimo torto, e *quae de Bl. scribis magna ex parte vera sunt* ¹. Non molto *candido* davvero era il Bianchi ²; e se gli toccò *l'acqua santa coll' acqua forte degli Adversarij* ³, egli stesso provocò sì fatta aspersione, siccome tutta sua è la colpa d'essersi tirato addosso le *Epistolae duae anatomicae*, nelle quali, nè senza ragione, veniva rinfacciato di malafede e d'ingratitude. Il Dottor Bonino dice *severa e prolissa*, non però ingiusta, la critica di Morgagni, e che d'ira e di collera non era difetto nel *magnanimo di Padova verso del Bianchi* ⁴; ma tace delle ragioni di cotest'ira: la quale veramente non prorompeva che nella seconda delle dette Epistole, quando cioè, letta l'intiera opera del contraddittore, Morgagni trovava che quegli, oltre essere uscito dai limiti delle dispute letterarie, gl' *imputava cose che ripugnavano alla puntualità e al vero, e ricordavane delle altre che secondo quella solennissima rappacificazione dovevano restar sepolte in una perpetua onorata dimenti-*

¹ Pag. 256.

² Pag. 132. — Ed altrove lo stesso Lancisi scriveva: « Ma vi sono certuni così malcreati, e di natura pun-ente, che non si arrendano a qualsivoglia o verità o buon costume che con essi loro si pratici. Tal'è quel signor Bianchi che non va apprezzato (p. 144). »

³ Pag. 168.

⁴ Biografia medica piemontese. Torino 1825 II, 26.

canza ¹. E se nelle lettere qui pubblicate Morgagni appare alquanto puntiglioso, il puntiglio suo era d'onore: nè tanto per riguardo a sè, quanto al posto dell'ufficio da lui occupato; perocchè sempre fermo nell'altissima stima dell'ufficio di Professore pubblico e primario in insigne Università, parevagli grande offesa ed insolenza che altri *senza alcun paragone minore di lui*, rispetto alla cattedra e per non insegnare ancora pubblicamente, così l'avesse assalito: nè in questo diceva *ci è amor proprio, perchè si sostiene il decoro delle cariche date in consegna dal Principe, e non altro* ². Con sì fatto concetto ei stimava obbrobrioso (*sordidum*) per chi avea il pubblico esercizio di tali cariche l'essere strapazzato da chi simile esercizio non avesse, e senza gloria il vincersi da un Primario Professore di Padova uno che pubblicamente non avea mai professato, ned ancora professava: *vincere inglorium* ³. Della quale altura, o piuttosto sprezzo aristocratico, che pur

¹ Carteggio cit. p. 43. — E prima di rispondere avea egli dato a leggere l'opera del Bianchi ad alcuni amicissimi *ne in propria causa fortasse falleret* (Epistol. anat. Venet. 1762 p. 1). — Vedi anche il predetto Carteggio p. 141.

² « Non dissi alcuna di queste cose (cioè degli onori avuti per le cose pubblicate, per le testimonianze di famosi autori, per le cariche accademiche sostenute), e molto meno pensai alle inezie puerili ch'egli (Bianchi) tocca d'età, di *famiglia, di laurea*. M' appigliai ad una cosa mia insieme, e non mia, e per sostenere il decoro della quale non peccherò mai in *amor proprio*, avendomela confidata come per uso frutto q.^o Ser.^o Principe, di cui è. Dissi, o per dir meglio volli che s'intendesse ch'egli non avea portato nè avuto alcun riguardo ad un Professor Pubblico, ad un Professor di Padova, ad un Professor Primario nella materia controversa, ad un Presidente non di solo titolo, ma di autorità, rappresentante il Principe, nell'esser Capo di tutti i Professori di Padova, nel sedere pro tribunali, creando tutti li Dottori ecc. (p. 232) ».

³ Pag. 234, 235.

entrava fino a un certo punto nelle costumanze delle Università di que' tempi ¹, Morgagni era stato ammonito, siccome avvertimmo, da Lancisi il quale facevagli notare come alla fin fine il *sapere non era più così ristretto come una volta fra i soli cattedratici* ²; e però il vecchio Professore della Sapienza di Roma, il medico aulico, l' Archiatro pontificio, avea idee più liberali del Professore di Padova, giovane tuttora e di famiglia, sebbene agiata, popolana. Ma è pur giusto di dire che all' invito di Lancisi a procedere cavallerescamente con l' avversario, poichè *avea fatto conoscere a tutto il mondo che sapea ben tenere la spada in mano* ³, Morgagni fu tutt'altro che sordo. Di fatti consultavasi con Poleni volendo non solamente mandare a riverire, siccome suggeriva l'amico di Roma, il Bianchi, ma anche scrivergli *per vincerlo di cortesia*: « in pubblico è già a Lei noto, così Morgagni al fido collega, che conservo tutto il sussiego; in privato doniamo all' uomo, anche per prevenirlo, questa sovrabbondanza di cortesia spontanea ⁴ ». Mandavagli altresì l'intera collezione degli *Adver-*

1 Vedi sopra pag. 17.

2 Pag. 168.

3 Pag. 217.

4 « Un lettore (così scriveva Morgagni nel giugno del 1732, all' amico Zanotti nell'occasione che questo inclinava a domandare la vacante cattedra di logica nell' Università di Padova) ha bisogno d'un servitore e di perrucche, vesti da città da 3 stagioni, toga e tali altre cose, delle quali tutte, ed anche del servitore, fanno di meno i preti (Carteggio citazione p. 243 ». Per altro l'abuso di vesti corte negli ecclesiastici era male tollerato, le Costituzioni padovane prescrivendo che niun professore leggesse senza toga. A riscontro di queste prescrizioni il Prof. Rocchi riferiva gli articoli delle *ordinazioni rinnovate e rispettivamente riformate per conservare la dignità e riputazione dello studio di Bologna pub-*

saria ¹; e così contenevasi da obbligare lo stesso Bianchi a scrivere a Lancisi *certare simul officiis cum ipso et Morgagni libentissime studeo* ². E Morgagni fedele alla promessa ne' successivi volumi *multa quae acrius scripserat obliteravit*; del che Lancisi gliene dava lode ³, e Fabroni ed Haller facevano onorevole ricordo ⁴.

L'alta opinione che egli avea del proprio ufficio ebbe dunque molta parte nel rendere Morgagni rigido censore, e persino sprezzante verso gli avversarj, trattando Bianchi e Manget peggio ancora che scolaretti, poichè li mandava, siccome Orazio avea mandato Demetrio e Tigellio leziosi ed imbelli, a piagnucolare

blicate li 8 Marzo 1713; articoli che qui pure giova avere sott'occhio come ricordo dell' inferiorità in cui allora era tenuta la scienza *non ufficiale*. « Per pubblico decoro dello studio e degli stessi Dottori leggenti, si ordina, che ciascheduno descritto in Rotolo debba portar la toga dottorale con le maniche larghe aperte alla ducale, come s' usa, e non andar vestito (come dicono) alla romana, e massime nell'atto di star in cattedra leggendo, altrimenti leggendo senza la toga dottorale sia puntato, e perda lo stipendio pro rata delle lezioni lette senza simil toga. Dichiarando non essere a questa legge sottoposti i dottori ecclesiastici, ma solamente i secolari, i quali anco si esortano a portarla in ogni tempo per la città, acciocchè siano conosciuti a differenza degli altri, altrimenti siano incapaci d' aumento, nè possano essere rotulati, che per li sette ottavi de' voti alla presenza del Superiore. — Et acciocchè detti lettori pubblici siano conosciuti da tutti, come anco li dottori collegiati e possano essere maggiormente onorati, si vieta ed espressamente si proibisce che nissun altro dottore, che non sia lettore o collegiato possa portare detta toga con le maniche larghe sotto pena di scudi cento e di altre corporali ad arbitrio di S. E. per ciascuna volta che si controvenirà a quest' ordine; concedendo però agli altri dottori il portar la toga con le maniche strette da imbracciare (p. 16). »

1 Pag. 265.

2 Pag. 259.

3 Pag. 270, 283. Vedi anche *Morgagni*, Epistol. anat. II § 104.

4 *Fabroni*, Vitae ecc. XII, 24. — *Haller*, Bibliot. anat. II, 35.

su le scranne delle loro seguaci, femmine vili e bagascie ¹. Le maggiori amarezze e animosità vennero appresso; ma la colpa d'aver rinnovato la contesa e *riaperte le antiche piaghe* è tutta, ben lo vedemmo, del Bianchi, onde che il vivo sdegno e l'acre difesa di Morgagni, se non si giustificano, si scusano. Zanotti, a cui Morgagni avea scritto perchè, suo malgrado, avesse composto le famose *Epistolae anatomicae duae*, e permesso che fossero stampate ², mezzo secolo dopo ricordava quelle amarezze ed animosità: anzi diceva che chi avesse letto gli scritti, che allora uscirono, poteva ringraziare sì, forse per l'intenzione di onorar le lettere e di non far apparire le magagne de' letterati, l'autore francese dell'elogio di Morgagni, ma non credergli; il quale autore affermava tutte le discussioni tra l'anatomico di Padova, Bianchi e Manget non da altro esser nate che dalla stima grandissima che ognuno ebbe degli altri due ³. Ma Fabroni, piuttosto che rammaricarsi, che così si scoprissero le debolezze o tristizie dell'animo umano, rallegrasi che que' due avessero costretto Morgagni a scrivere tali epistole, nelle quali tanta è la dottrina, tanta l'erudi-

1 Demetri, teque, Tigelli,

Discipularum inter jubeo plorare cathedras. Vedi la XCI a.

2 Carteggio cit. p. 171. — Zanotti aveagli già detto spiacerli assaissimo che un uomo grandissimo, come Morgagni, si trovasse in impegno di fare risposta *ad un matto com'è quel tale*, cioè Bianchi; ma quando, soggiungeva, gliela facciate, mi piacerà sommamente il vederla; però ve ne priego (Ivi p. 152). E Morgagni il mese dopo rispondeva: « Quando mai uscisse cosa alcuna del mio o contro matti o contro savi, voi sapete bene che sareste de' primi a vederla; tale è la mia obbligazione e tanta la stima che ho di voi (Ivi p. 153) ».

3 Carteggio cit. p. 584.

zione e tante sono le cose nuove; da potersi dire *nihil habere anatomen, quod cum illis operibus conferri possit* ¹. Ma qualunque sia il valore di tali scritti, noi non seguiremo il biografo in que' rallegramenti, per non essere poi obbligati a plaudire alle nequizie di Nerone od alle turpitudini di Messalina, perchè a cagione di esse abbiamo tuttora motivo di ammirare il nervoso racconto di Tacito, la rovente satira di Giovenale; consoliamoci piuttosto che Morgagni non sia tutto ne' secondi e terzi *Adversarj* e nelle lettere polemiche; consoliamoci riflettendo ch'ei dettava coteste lettere mosso dal sentimento di *gratitudine verso il morto amico* (Lancisi), *a cui tanto altri avea mancato, e dal dovere di confutare evidentemente quanto contro i patti più solenni, e contro il vero, altri si era avanzato a detrarre del suo costume* ². E per vero non altro che fortissimi motivi potevano muovere Morgagni ad entrare in contese, mentre per natura ne era alienissimo: da vecchio dolevasi di quelle sostenute col Bianchi ³, nè al predetto Fabroni permetteva facesse parola delle osservazioni critiche fatte da Lieutaud all' opera *de sedibus et causis morborum* ⁴. Ciò ben sapevano gli amici; e quindi Zanotti stava in dubbio di pregarlo ad accettare, siccome desiderava, la dedicazione del primo volume della raccolta del Fabri *sulla insensibilità*

¹ *Fabroni*, Vitae XII, 25.

² Carteggio cit. p. 174.

³ *Rocchi*, Carteggio cit. p. 435.

⁴ *Fabroni*, Vitae XII, 3.

ed irritabilità halleriana, temendo che per alcun riguardo in quelle risse anatomiche non volesse Morgagni *riserbare il suo nome* ¹. Accettava Morgagni, accortamente incalzato dall'amico ², ma voleva che l'editore fosse avvertito di non supporlo nella dedicatoria più inclinato a questa, o a quella parte *benchè senza errare, supporre lo potesse amicissimo del signor Haller* ³.

Morgagni adoperava l'amico Lancisi, tanto avanti nelle grazie del Pontefice, per ottenere prima la nobiltà di Roma, poscia l'altra di Forlì ⁴: altrove ho procurato di spiegare donde nascesse cotesta smania magnatizia; traendone le ragioni dall'indole de' tempi e dalle condizioni stesse in cui trovavasi Morgagni; il quale non nobile, s'era invaghito e avea da sposare una giovane di patrizia famiglia, e tra i colleghi avea de' cavalieri, dei conti, dei marchesi ⁵. Così è di fatti, simili onorificenze non tanto avere valore per sè, quanto riceverne dal confronto delle persone che ne vengono insignite; e però di conseguirle sorge anche ne' più alieni il desiderio, allorquando il non averle, rispetto agli uguali, possa sembrare immeritato biasimo, od ingiusta dimenticanza ⁶. Le

1 Carteggio cit. p. 435.

2 « Tal forza mi fa la vostra, scritta con la più elegante finezza per modo di lasciarmi in libertà, per tanto più muovermi a non dirti di no, che mi trovo in obbligo di far voi padrone della volontà mia (Ivi p. 436) ».

3 Ivi p. 437.

4 N. XVI p. 38; N. C, CI p. 286, 288.

5 Il Cav. Vallisnieri, il Marchese Poleni ecc.

6 Corradi A., Clemente Sibiliato e Giambattista Morgagni. In: Rendic. dell'Istituto Lomb. 1876, IX, 352.

quali scuse a pro del secolo passato saranno pur buone in avvenire, quando anche per il nostro si dovrà invocare indulgenza. E se noi compassioniamo come *debolezze* le borie, le ampollosità e le cerimonie degli avi, i nipoti ci faranno le beffe per il nostro scialaquo di profferte d'amicizia, di devozione, di servitù, vacue sempre, o vevoli soltanto per quanto non portano scomodo e fastidio; rideranno ricordando che *servitore obbedientissimo* dei governatori di Francia si protestava il ferreo uomo che teneva affamato Parigi, ed a Ferrières faceva piangere chi del suolo e dei fortilizj della patria non avrebbe voluto cedere nè un palmo, nè un mattone! In ogni modo poi va notato che se Morgagni non seppe esser superiore, rispetto alla *debolezza dei titoli*, all' andazzo del secolo, mentre per il resto tanto gli andava innanzi, permetteva si fossero taciute le altre sue dignità o qualificazioni, non già quella di *pubblico primario Professore di Notomia nell'Università di Padova*²; nella quale città, fa pur d'uopo aggiungere, la cupidità dei titoli nel seicento era in tutti a tal punto trascesa, che ora verrebbe in uggia e sarcasmo³. Ma questo, che il Prof. Gloria dice di Padova, su per giù succedeva ogni dove; nè il settecento era figliuolo sì lontano da smettere i gusti de'tempi da cui usciva molto più che quelli aveano radice nelle inclinazioni stesse dell' animo umano.

1 Pag. 234.

2 *Gloria Andrea*, Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo. Narrazione storica documentata. Padova 1853 p. 14.

Compiacevasi Morgagni di stringere *spirituale parentela* con gli amici e con i colleghi: Lancisi, Marsilli, Vallisnieri e Poleni furongli compari. Lancisi recavasi ad onore di stringersi così a Morgagni, alla consorte ed a tutta la casa di lui, e gli augurava un maschio, per poter aver eziandio il contento di veder conferito al bambino il suo nome tutto intero. E bramoso *d'accompagnare l'onore che era per ricevere con gli atti della maggior stima, che potesse rendergli*, intendeva di farsi rappresentare alla sacra funzione da qualche Signore di Padova, o dal Vicario di quel Cardinale Vescovo ¹. Morgagni invece alla maggior pompa proffertagli anteponeva, ed in ciò sicuramente non die' segno di quella vanità di cui pure venne tacciato ², che un collega, il buon Ramazzini, tenesse le veci del lontano compare; il quale poi con tutta efficacia e cordialità voleva fosse ringraziato il *caro vecchio* dell'ufficio prestato ³. Cotesta *parentela spirituale* serviva a rendere più salda e confidente l'amicizia; onde che Lancisi aprivagli l'animo suo ⁴, Marsilli trattavalo con maggior familiarità, e Poleni gli diveniva più intimo consigliere. E come l'amicizia era fatta, non rompevala più il tempo o la lontananza: a farla sorgere e mantenerla viva non occorreva la presenza delle persone o la comunanza degl'interessi. Lancisi e Morgagni mai si erano veduti ⁵; Za-

1 Pag. 81.

2 Corradi A., Clemente Sibiliato e Giambattista Morgagni ecc. p. 331.

3 Pag. 88, 92, 94.

4 « Faccio con lei la mia confessione come ad un amico et ad un Parente spirituale (p. 112) ».

5 Lo diceva anche Morgagni a Fabroni (*Fabroni*, Vitae XX, 101).

notti e Morgagni tre o quattro volte al più aveano insieme parlato ¹: nondimeno il carteggio col medico di Clemente XI continuò sino a che questi visse ², e l'altro con il segretario dell'Accademia di Bologna si segue dal principio del 1712 alla fine del 1769.

La CCCVII della raccolta pubblicata dal Rocchi non è forse l'ultima testimonianza del reciproco affetto, poichè, soggiunge l'editore, nè l'uno nè l'altro degli autori cessò per vecchiaja lo scrivere agli amici ³. Giovinetto presentavasi Zanotti a Morgagni, che, oltr'aver dieci anni di più, era già Professore e per opere pubblicate chiarissimo: con grande soggezione gli si faceva innanzi porgendogli certe sue elegie; ma come quegli le ebbe lette, amorosamente abbracciandolo, lo esortò a non tralasciare la poesia e lo studio della lingua latina ⁴. L'amicizia, che presto tra loro formavasi, s'andò vieppiù raffermando ed in parecchie occasioni ebbe anche pubblica e solenne testimonianza; essa era tale e si intima che Zanotti diceva *ut quae ad illum pertinerent, ea pertinere ad se omnia, suaeque esse viderentur* ⁵. Gli amici tali, quali voi siete, scrivevagli lo

1 Al P. Roberti, che l'avea fatto compagno di studj a Morgagni, Zanotti faceva considerare *Morgagnus aetate mihi antecedeat ut etiam studiis omnibus praeferat*; neque ego in omni vita plus ter quaterve cum illo tanto homine sum collocutus (Roberti G. B., Raccolta di Operette. Bologna 1785 T. IV p. XXVI).

2 Lancisi moriva il 20 Gennajo 1720; e l'ultima lettera, che abbiamo di lui a Morgagni, è del precedente 9 Dicembre in cui anticipava i felici augurj per il prossimo Natale (p. 289).

3 Carteggio cit. p. 526. — Alle italiane aggiungendo le latine si ha la somma di 329 lettere; ma non è l'intera, poichè nella serie rimasta delle lettere stesse v' hanno lacune.

4 Roberti, Op. cit. p. XXVII.

5 Ivi p. XXXII.

stesso Zanotti, conosco esser pochi, e posso dirvi con verità, me non averne niuno ¹: e Morgagni a sua volta, non appena guarito di quella fiera melanconia che gli si era cacciata addosso dopo aver tanto patito dell'alito maligno de' cadaveri, consigliava all'amico grandemente travagliato dalle vertigini di tener lontani i libri, e le applicazioni per uno o due mesi: *deh! fatelo, se vi cal di me, che non posso gustare intieramente il piacere della mia ricuperata salute, quando la vostra non sia perfetta* ². Così ancora dopo molti anni rammaricavasi dell'infermità dell'amico, ed all'annunzio della guarigione di lui ne faceva le maggiori allegrezze ³: pure con lui rallegravasi della pensione-concedutagli dal patrio Senato con dimostrazioni onorifiche ⁴, ed in seguito affettuosamente lo ringraziava del ritratto donatogli, benchè soggiungeva, *il vostro vero ritratto, e più durevole di qualsiasi altro monumento, io lo trovo, e lo troveranno sempre i posterì nei vostri libri* ⁵. Quindi sperando che

1 Carteggio p. 189.

2 Ivi p. 96.

3 Ivi p. 484, 485, 504.

4 Ivi p. 495.

5 Ed a proposito degli *Avvertimenti per l'incamminamento di un giovane alla pittura* stampati da Giampietro Zanotti a Bologna nel 1756, e dei quali parimente facevagli dono Francesco, fratello dell'Autore, Morgagni ringraziava assicurando che il libro sarebbe rimasto a suoi figliuoli, *acciocchè sappiano quanto, anche per questo capo, il padre vi fosse tenuto* (Carteggio cit. p. 433). Ma siccome a p. 74 Giampietro, toccando dell'anatomia necessaria a studiarsi dai giovani pittori, avvertiva che non aveano per altro da competere con l'eccellente Morgagni, che è il *Raffaello per così dire de' notomisti*; questi replicava al fratello: « Egli in quel luogo ha troppo creduto a voi: e se la più lontana posterità vi crederà in ciò ad amendue; giacchè i vostri, e i libri di lui, non meno utili che belli, a quella passeranno; gran figura appresso della medesima farà la mediocrità mia ».

al carissimo donatore fosse ritornata, siccome gli augurava, la primiera salute, chiudeva la lettera col dire: « Io per me in questa età, che supera già d'alquanti mesi gli anni ottantacinque, mi contento fra le domestiche disgrazie (avea allora perduto il figlio Fabrizio, od altrimenti Giovanni Maria figlioccio di Lancisi) della sanità che mi dona il Signore, da me pregato, che, voi non solo più lungamente, ma più felicemente ancora, ci conservi ¹ ». Due anni dopo, cioè nell'autunno del 1769, passando da Bologna per andare Professore a Padova, Michele Girardi presentavasi a riverire Zanotti accompagnato da una lettera di Morgagni, la quale può rimanere testimonianza come in nobile animo il freddo della vecchiaja non giunga a intorpidire l'affetto; chè in quella veramente vivissimo, comprendendo non solo l'antico amico, ma i giovani che il grande maestro da discepoli benevolmente avea fatti ajuti e compagni di studio: la forma stessa elettissima con cui que' sentimenti si esprimono, vieppiù soave ne rendono la cordialità ². Duole pertanto che le Lan-

¹ Ivi p. 507.

² Ecco la lettera, scritta da Padova il 30 Settembre 1769, da Morgagni ormai nonagenario. « Amico carissimo, Vi recherà questa lettera un mio diletissimo allievo, e per conseguente una persona, che da lungo tempo ha tanta stima di voi quanto amore ha per me, e ne ha grandissimo. Egli è il signor Michele Girardi al cui merito in Medicina e nella naturale Istoria, e segnatamente in Notomia ben conviene quella primaria cattedra di Medicina teorica, che ora va egli ad occupare nella rinnovata Università di Parma. Passando per Bologna, non vuol perdere la bella occasione di venire a riverire in voi l'uomo che fa tanto onore all'Italia, e com'egli ben sa, un mio carissimo amico. Farei torto alla singolare umanità vostra, se vi pregassi d'accoglierlo cortesemente. Già prima d'ogni mia raccomandazione avevate accolto un altro mio amato allievo, cioè il signor conte del Covolo rapitomi,

cisiane da noi raccolte, le quali pur toccano argomenti di molta importanza nella vita di Morgagni, non siano seguite dalle lettere di lui; soprattutto quand' ei, Morgagni, chiedeva all' amico consiglio rispetto alla cattedra, conforto nella sua tristezza, ovvero rallegravasi delle gioje domestiche e del plauso conseguito nelle pubbliche lezioni. In questi sì delicati momenti l' amico necessariamente dovea aprirsi, e molto più verso chi gli si dimostrava come padre. Morgagni di fatti all' affetto di Lancisi corrispondeva in guisa da esserne salutato per *amorevolissimo figlio*¹. E tale continuò anche quando la morte gli tolse il protettore e l' amico; perocchè, fedele a quanto avea promesso all' Assalti, che caldamente gliene raccomandava la memoria², Morgagni, per gratitudine, alzò gagliarda la voce contro chi si faceva maledico del morto amico, dimenticandone i ricevuti benefizj³. Memore de' maestri ne scriveva le vite, e ringraziava Fabroni del pensiero di ristampare quelle due di Guglielmini e Valsalva *come testimonj della*

(oh dolorosa memoria!) dall'acqua. So che accogliereste quest'altro ancora, toltomi dal mio destino, quando io sperava, che come nel passato anno scolastico con pieno applauso supplii più volte per me, così pur fosse per aiutarmi nell' anno imminente. La sola gratitudine adunque, che gliene professo, fa che io non sappia finir questa lettera senza accertarvi, che l' umanità verso lui vostra molto accrescerà (se pure più crescer possono) le mie obbligazioni. State sano (Carteggio cit. p. 521) ». Il Conte Giambattista Covolo miseramente annegava nella Brenta il 27 Giugno 1768, capovolta la barchetta che vel conduceva a diporto.

1 « Le parlo, così Lancisi l' 11 Novembre 1719, con sensi di verità e da Padre, giacchè da lei ricevo riscontri di un amorevolissimo figlio (p. 285) ».

2 *Eum*, così all' Assalti che annunziavagli la morte di Lancisi, *denique mihi verum videri amorem, qui non modo cum amico intereat, sed assidua recordatione usque vigeat et augeat* (Giorn. de' Letter. d' Italia. Venezia 1722 T. XXXIII, P. II, p. 316).

3 Pag. 259, 262.

sua amicizia e gratitudine ¹. Similmente per l'amore che portava ad Eustachio Manfredi, a cui ebbe già dedicati i primi *Adversaria*, confutava la strana diceria che quegli da giovinetto si fosse dato allo studio dell'astrologia ²: così ancora ricordava co' nomi più affettuosi Vittorio Stancari e Giovanni Poleni, compagni di studio ed intimi amici fin dalla prima giovinezza ³. E sì l'animo suo era ricordevole, che, ripensando alle angosce della fiera melanconia (fatto di cui ora soltanto dalle nostre lettere siamo informati) patita nel fiore degli anni, era mosso nella tarda vecchiaja a compassionare i poveri ipocondriaci, ed a raccomandare al giovine medico di non troppo sprezzarne i lamenti ⁴. Per altro nè le infermità, nè le inquietudini dell'animo (fervevano allora le contese col Bianchi) tolsero a Morgagni l'operosità, o ne scemarono l'amore allo studio ⁵: a lui, che suggeriva a Zanotti di metter da parte i libri, Lancisi dovea dire di riposare alquanto la testa, di avere più cura della salute che delle stampe, *essendo già bastantemente glorioso il nome di lui nella repubblica letteraria* ⁶; e quando s'accorgesse di non poter davvero continuare nelle proprie incombenze, dovea domandare licenza di ripatriare per due intere stagioni e andare a prendere le acque ed i bagni di

1 *Fabroni*, Vitae XX, 104.

2 Ivi p. 135.

3 Ivi p. 130, 134. — Carteggio cit. p. 500.

4 Pag. 277.

5 Pag. 250, 265.

6 Pag. 233, 237.

Lucca, o quelle di Giano presso Spoleto, di Nocera presso Foligno, poichè in fin dei conti avea egli da badare a vivere, in 35 anni avendo fatto più che altri in 70 ¹. Passa quell'umore saturnino signor D.^r Morgagni carissimo, soggiungeva il medico amico, ed a noi resta il pentimento d'averlo secondato, soverchiamente temendo ². E l'umore saturnino passava, l'ipocondria era scossa; ma al tornare della salute, chi avea ajutato a ricuperarla non era più; e chi sperava, forse per far coraggio all'infermo, di giungere ai 90 anni burlandosi d'ogni timore, lasciava al povero ipocondriaco di toccare quella tarda età! ³ Se non che l'ipocondriaco, che talvolta paventava di non poter più tenere il posto dell'anatomia, di non essere più che l'ombra di sè, riprendeva l'usata vigoria e dinanzi ad eletto uditorio sapeva tornare Morgagni: *ho letto io*, scriveva a Zannotti, *e non la mia ombra* ⁴. E però Lancisi, cui da più parti e principalmente da Vallisnieri giungevano notizie del grandissimo onore che Morgagni facevasi in quelle pubbliche lezioni, grandemente se ne rallegrava augurandogli che Iddio l'avesse assistito con la salute sino alla fine; egli intanto se ne consolava e sempre più sarebbesi consolato *avendo preso interesse per lei*, gli diceva, *qual'io prenderei per un figlio o per me stesso* ⁵. E come Morgagni scrivevagli d'aver parlato a brac-

1 Pag. 284, 278.

2 Pag. 285. — Singolare è la spiegazione che Lancisi voleva dare di quella particolare sensazione e difficoltà che Morgagni pativa nel lungo stare in piedi (p. 277).

3 Pag. 285, 287.

4 Carteggio cit. p. 72.

5 Pag. 145. — Veggansi anche le pag. 119, 238, 239.

cio, ne lo lodava, ei medesimo avendo fatto altrettanto per 13 anni continui e con profitto, potendo così l'oratore facilmente diffondersi ove conosca che la libertà è oscura, ed essere laconico invece ove scorga il teatro persuaso ¹. Anche soggiungeva il modo con cui procurava di riescir meglio nell'intento: prima cioè di entrare in iscuola, senza che alcuno se ne avvedesse, si sciaquava la bocca con rosolio di Savoja, cosa che gli dava un brio indicibile ed un fuoco soave, tanto da poter fare le lezioni mattina e sera: Malpighi, che lo senti parecchie volte, meravigliavasi come reggesse in salute, in memoria ed in voce; augurava quindi a Morgagni la stessa sorte, *sicuro di essere da lui superato nel sapere* ². E Morgagni ricambiava tante cortesie; ned in ciò era solo, chè con lui si univa anche la moglie ³, la signora Paola, riverita dall'Archiatro per *singolarissima padrona*, avendole già, novella sposa, augurato, nè l'augurio fu vano, numerosa e sana prole ⁴. E quando il Generale Marsilli che pur avea tenuto al battesimo una figliuola di Morgagni, si proponeva d'andare a bella posta a Padova per avere il consiglio e l'ajuto del compare, questi rispondeva: *mia moglie meco si unisce in rallegrarsi di potere inchinare l'Eccellenza vostra in persona; e quantunque sia una donna allevata all'antica, tuttavia ha lo*

1 Pag. 119.

2 Pag. 117.

3 Pag. 111, 123.

4 Pag. 44.

*stesso cuore che ho io; e insomma tutta la nostra povera casa si recherà a grande onore il servire a un suo pari*¹.

Cordiali esibizioni, schiette confidenze, reciproci consigli e conforti, tutto che insomma forma la vera amicizia abbiamo trovato in queste lettere; le quali come attestano la bontà dell'animo di chi le dettava, sempre più ci persuadono d'aver fatto opera buona pubblicandole. E nondimeno fu detto che in Morgagni non era *cordialità*, giudizio più che ingiusto, non vero. L'affetto in lui, schietto e sincero, si partiva dal cuore; bensì l'indole sua pacata, il carattere suo riservato e guardingo, talvolta anche troppo, del che gli amici stessi lo rimproveravano², toglieva che quello avesse vivace espressione. Non può quindi pretendersi, poichè sarebbe stato contrario alla natura dell'uomo, ch'egli scrivesse con l'abbandonata libertà che il Marsilli, soldato, poneva nelle sue lettere incolte sì, ma piene di vita³; ned erano da attendersi da lui gli scherzi da cui, malgrado le vertigini e tutte le sue

¹ Rocchi, Carteggio cit. p. 508.

² E cioè Zanotti. V. Rocchi, Carteggio cit. p. 588.

³ Eccone un saggio tratto da un'inedita, scritta da Bologna il 30 Maggio 1724, comunicatami dall'esimio Prof. Rocchi. « Terminata che sia questa di lei (*Morgagni*) maestrale correzione spedirò (da Padova) il mio vecchio Cameriere con la cassetta di Tomi a Bologna, perchè coi Rami pigli la sua strada per Olanda, dove già travagliano a novi caratteri, e tutto quello che può bisognare per una sontuosa impressione superiore a quella debolina dell'Opera, che V. S. Ill.ma in breve vedrà. Fatta questa spedizione partirò a riposare per cinque o sei settimane a Tusculano sul Lago di Garda, cibandomi di pesci delicati e di bone carni, e vini di così perfetta aria, e poi fare la mia ultima uscita dall'Italia, senza più ritornare nemen in Patria. Il P. Burgos (*Minore Conventuale di Messina, che allora avea stanza in Padova e che poi moriva nel 1726 Vescovo di Catania, letterato di molta riputa-*

melanconie, non abborriva Francesco Maria Zanotti ¹; e neppure, sebbene cortese, sarebbe stato forse così galante come seppe esser il Segretario Bolognese verso la Principessa di Colobrano, la quale ingegnosamente avea procurato di conciliare le sentenze di Leibnitz e di Descartes circa le forze vive: e per vero Zanotti, poichè ebbe lodato il tentativo della nobilissima dama da lui conosciuta a Napoli, dove, *toltone gli abbracciamenti, gli avea fatto tutte le altre gentilezze*, graziosamente soggiungeva doversi temere che i filosofi non avrebber cessato i dissensi *si altercationum tam blandas habuerint conciliatrices* ². Nondimeno a proposito della Laura Bassi, con grande solennità fatta dottoressa ed aggregata al Collegio dei Filosofi, sapeva Mòrgagni ricordare un verso di Petrarca per invitare l'amico a descrivergli

l' alto e nuovo miracol che a' di nostri

zione) tanto amorevole e di me e delle Ceneri del fu Mons. mio fratello sarà il Fiscale del Tomo delle Antichità (cioè *le Antiquitates Romanae militares ad utramque ripam Danubii nel T. II. dell' opera Danubius Panmonico-Mysicus*), che vedrà quello, che sin a quest' ora non è stato da veruno scritto; e lo saluto cordialmente senza però dispensarlo da darmi un pranzo nella sua Franciscana cella e licenziarmi da un così antico Amico della mia famiglia col bicchiere alla mano ».

¹ Così, scrivendo al Fratello Giampietro della tragedia *Sedecia ultimo Re di Giuda* del P. Giovanni Granelli, rappresentata nel Carnevale del 1731 nel Collegio de' Gesuiti di Bologna, diceva: *Piacemi delle tragedie del Granelli, e della sorella, la quale se è bella, come le tragedie sono, non mi meraviglio che ella vi piaccia come ella fa. Piacerebbe anche a me così però che l' anteporrei loro*. Il Prof. Rocchi, che riferisce tale brano di lettera non ancora stampata a p. 215 del più volte citato Carteggio, avverte che se a Francesco piacquero gli scherzi nella giusta misura, questa non fu sempre serbata dal fratello Giampietro Zanotti, dal celebre Eustachio Manfredi e da Pier Jacopo Martelli sì come apparisce da' loro carteggi inediti o non mutilati alle stampe (Carteggio cit. p. 215).

² La Principessa Faustina Pignatelli di Colobrano era socia dell'Accademia delle Scienze

*si è veduto e si vede in Bologna*¹; ed anche trovava modo di citare Dante nelle sue lezioni, poeta ben degno dell'anatomico grave e sublime; il quale ebbe a dire la *Divina Commedia* esser tale da sentirsene crescere con gli anni la *intelligenza e l'ammirazione*². E lo citava altresì come rimprovero a sè medesimo per aver fatte alcune osservazioni, invitatovi dall'amico, intorno le materie contenute nella Parte II^a del Tomo I. dei *Commentarj* dell'Istituto di Bologna³. Ma pur giova notare che l'indole cerimoniosa del secolo, alla quale Morgagni come abbiám veduto era ossequente, se non si opponeva alla familiarità la rendeva meno facile, e però meno libera la manifestazione dell'animo: Zanotti, per mo' di dire, sèbbene da 52 anni in corrispondenza con Morgagni, scusavasi per avergli diretto una lettera in mezzo foglio⁴; il dolore della perdita di Brisacco e l'onta che il carnefice gli avesse rotta la spada non facevano dimenticare a Marsilli, scrivendo pochi giorni dopo l'ingiusta sentenza, di chiamare il fratello per *Vossignoria*⁵; nè la lunga consuetudine, nè la confidente

dell'Istituto di Bologna, e ad essa per mezzo di Zanotti presentava l'anzidetto *Tentamen*: Zanotti la faceva pure figurare tra gl'interlocutori nei celebri suoi *Dialoghi sulla forza dei corpi che chiamano viva* (Zanotti, Opere VII, 184. — Carteggio cit. p. 379).

1 Carteggio cit. p. 231.

2 *Pindemonte Ippolito*, Elogio di Lodovico Salvi. Verona 1820 II, 161.

3 « Or chi se' tu, che vuoi sedere a scranna? Con ciò che segue e forse ancora peggio assai dir potrebbero tutti cotesti degni e da me riveriti uomini, da' quali v'ho lealmente, secondo il comando vostro, confessato, in che io dissenta, non per altro, se non perchè sappiate, quel che in certi luoghi paja a me; non perchè il mio anteposito al parer loro (Carteggio cit. p. 329) ».

4 « Lo scrivervi non mi dà così poca pena, ch'io possa credere, che voi vogliate, che io ricopii questa lettera, accorgendomi d'averla scritta in mezzo foglio (Carteggio cit. p. 477 ».

5 *Fantuzzi*, Memorie della Vita del Generale Co. Luigi Ferdinando Marsigli. Bologna 1770 pag. 304.

amicizia e la spirituale parentela dispensavano Morgagni e Poleni da' maggiori riguardi nello scriversi, e l'una *Signoria illustrissima* faceva all'altra *con pieno ossequio umilissima riverenza*¹. Se non che, ripetiamo, le cerimonie ben potevano comprimere l'espansione di que'nobili cuori, non soffocarne il sentimento; e però se Morgagni non avea gli allettamenti dell'amicizia, ne possedeva tutta la pienezza nella sincerità e costanza dell'affetto.

Nella LXXI è cenno del Breve pontificio procurato dal Lancisi per mettere in convento la prima delle figliuole di Morgagni, fanciulla tuttora di cinque anni: e dopo di lei tante altre delle sue sorelle presero quella via che al padre vecchio ormai di 85 anni, nell'afflizione per la morte improvvisa del maggiore de' maschi, l'altro pure essendo frate, non rimaneva che d'invocare l'*aiuto delle orazioni de'nove suoi figli religiosi*². In ciò ancora Morgagni seguiva il secolo, che con i chiostri provvedeva al soverchio sminuzzarsi dell'avito patrimonio, senza ricorrere agli espedienti della *moral contrainte* di Malthus. Non è qui luogo a giudizio, poichè giudicar si dovrebbe non tanto di un atto particolare, quanto d'una costumanza che si collegava con tutto un insieme d'idee circa la famiglia e l'ordinamento civile; bensì vogliamo notare che Morgagni in quest'occasione mostrava la consueta prudenza e le preveggenti cautele del medico: dava egli al monastero le figliuole in così tenera età,

¹ Pag. 218, 219.

² *Fabroni, Vitae XX, 137.*

che, non avendo sperimentata altra maniera di vita, quella cui erano condannate doveano avere quasi per la sola possibile, non intravedendone forse una migliore, o più naturale se non tra il barlume d'istinti repressi, di sentimenti non compresi.

Ora non rimane più che a dire della forma delle lettere qui pubblicate.

Lancisi non avea la mente ornata degli studj letterarj come Morgagni: ei leggeva o leggeschiava i classici non tanto per gustarne le bellezze, quanto per distrarsi e per ridere *scorgendo il mondo essere stato sempre lo stesso*¹: affaccendato com'era di rado scriveva di mano propria, ma dettava a' copisti ch'ei confessa *non sempre periti*², e che veramente le più volte erano imperitissimi. Se quindi da noi si fosse posto mente a correggere gli *sconci* dell'ignoranza o della sbadataggine di costoro, tali lettere potrebbero fare anche miglior figura; ma altre ragioni, che ben facilmente si comprendono, consigliarono a mantenere la grafia quale venne trovata negli originali. In oltre Lancisi era tra i tanti a cui la lingua italiana era tuttavia la *volgare*, la *rustica*; mezzo spicciativo per intendersi alla buona, per dar corso alle cose più ordinarie o di poca importanza e che per ciò non esigea cura, nè speciale attenzione: quando invece s'aveano a trattare negozj di qualche momento, o s'aveano da dire le cose con certa solennità, la lingua del Lazio era d'obbligo. Così al nostro autore non pareva

1 Pag. 278.

2 Pag. 85.

di avere degnamente ringraziato l'amico, non ammonito abbastanza il *poco candido* Bianchi, nè parlato con nobiltà se non avea disteso lettera latina¹: per questa la forma studiata, le maggiori diligenze, le citazioni ed i fronzoli ancora. Di Morgagni non abbiamo che delle minute: di più ei non avea nel portarle in buona copia l'eccitamento ad emulare, come quando scriveva a Zanotti, forbitissimo scrittore. A Monsignor Fabroni, che gli chiedeva lettere italiane da pubblicare, rispondeva non averne poichè nella lingua toscana non avea mai fatto studio particolare, gli obblighi suoi avendogli appena lasciato qualche tempo per la latina, con la quale dovea in pubblico parlare, o scrivere per insegnare la notomia, o qualche cosa spettante ad alcuna parte della medicina². E nondimeno anche dell'idioma materno fu peritissimo, ed il carteggio con Zanotti ne fa ampia testimonianza; onde che è da credere che se Giordani, l'avesse conosciuto, come conobbe l'altro dei due Zanotti e di Eustachio Manfredi, egli avrebbe posto anche Morgagni fra que' valentuomini, i quali mostrarono *che lo scriver male in questi tempi moderni è peccato nostro e non natural cosa; e che la lingua italiana è tuttavia capace di uno stile puro, e insieme sciolto e piacevole*³. E quel

1 « Quando V. S. Ill.ma, diceva a Morgagni, mi avrà fatto giugnere l'opera intera (gli *Adversaria*), e che, postala in ordine con la dovuta legatura, potrò leggerla con facilità, le ne scriverò lettera latina, con la quale le verrà una particella di mercede alla nobiltà, e grandezza della sua mente e della sua penna (Pag. 264) ».

2 *Fabroni*, Vitae ecc. XX, 142.

3 *Giordani*, Epistol. Milano 1854, IV, 66.

carteggio ha per noi importanza anche maggiore: vi troviamo Morgagni non solamente letterato, ma Morgagni che, con sè stesso, dà pratico esempio del retto modo di osservare e di sperimentare, della prudenza necessaria nel trarre conclusioni dalle osservazioni e dagli esperimenti, della discrezione che vuolsi così nell'accogliere come nel respingere i giudizj altrui. Nè, credo, sarebbe pienamente raggiunto il fine proposto nel pubblicare queste lettere, di porgere, vo' dire, un tributo d'onore alla memoria del maestro di Scarpa, se di que'suoi pensieri e di quelle sue pratiche non fosse dato qui un saggio: e lo diamo con le stesse parole di lui, anche perchè abituati a sentire Morgagni nella classica e severa lingua *de sedibus et causis morborum*, sarà grata sorpresa udirlo, non più togato, toscanamente parlante. « Come in tutte le ricerche fisiche, e mediche mie, od altrui, così ancora in questa (*dell'elettricità medica conforme agli esperimenti del Pivati*) mi son guardato sempre, e mi guardo tuttavia dall'esaltare come certe, e costanti, e dallo sprezzare come impossibili, ed insussistenti le cose prima che bastevol numero di cause e uniformi prove, e riprove evidentemente me ne assicurì. A tal fine nelle altrui ricerche fo animo e do lodi ancora, ben meritate secondo Ippocrate, qualunque sia per esserne l'esito, a chi dee replicar le sue prove, aggiungendo insieme consigli che tendano a levare gli equivochi: e queste cose fo tanto più volentieri, quanto il fine delle ricerche mi pare più importante, e il ricercatore mosso unicamente dall'amore del vero.... Senza impegno alcuno sto attendendo l'esito (*delle esperienze instituite*), non così presto però, stante il nu-

mero, e l'accuratezza, e la cautela, e le maniere diverse che ricerco negli esperimenti. Nè per non attenderlo mi lascio muovere da qualche argomento negativo, che in materia di fatti contrari non ha, come ben sapete, gran forza. » Così a Zannotti il 22 Dicembre 1747 ¹, e nel Gennajo successivo al medesimo, ritornando sul medesimo argomento e sui contrarj giudizj che delle esperienze del Pivati erano stati dati, avvertiva che nè Malpighi, nè Redi, che pur erano famosissimi uomini, sarebbero stati capaci di scrivere, anche dopo moltissime prove, certe troppo universali proposizioni; quindi alludendo a que' precipitosi giudizj, soggiungeva: « Vedete ora un poco, quanto sia diverso il mio fare... diffidando di me medesimo, come soleano que' due (*Malpighi e Redi*) che da principio vi ho lodati, e che in sì fatta diffidenza almeno, posso, e voglio imitare, non fo conto d'alcuna mia osservazione fatta una sola volta, e così di passaggio, e senza che io avessi sotto l'occhio l'orologio (*trattavasi di misurare la frequenza del polso in seguito dell'azione dell'elettricità*) per accertarmi per me stesso del tempo ² ». Più tardi, cioè 8 anni dopo, nell'occasione di esperimenti che s'andavan facendo intorno il taglio dei nervi dell'8° pajo, ricordava quanto importi di mantenere uguali e costanti le circostanze dell'esperimento, ed in oltre ammoniva: « tutte le circostanze osservate, non per questo che uno veda le cose in una maniera, dev'egli persua-

¹ Carteggio cit. p. 354.

² Ivi p. 362.

dersi, che altri non le abbia potuto vedere in un'altra, nè dire che affatto non si accordi col vero; ma cercar piuttosto donde provenir possa il divario; il quale in cotesto caso anche dalle parole stesse che in certa spiegazione si soggiungono, comprendo, che dalle variate circostanze può essere provenuto ¹. » Ebbene che diranno di questo codicetto di buon metodo sperimentale que' tali che affermano e giurano aver noi perduto perfino il concetto del metodo induttivo e dimostrativo, e che non pure i modi e gli espedienti, ma gli stessi principj fondamentali dell'investigazione scientifica vanno cercati altrove che in casa nostra? Qui proprio è il caso di ripetere, e con dolore, la meraviglia di Cicerone: *satis mirari non queo unde hoc sit tam insolens domesticarum rerum fastidium* ².

Pavia, 11 Agosto 1876.

A. CORRADI *Retr.*

¹ Ivi p. 425.

² De Finib. Lib. I § 3.

LETTERE

DI

LANCISI A MORGAGNI

I. (B).

Ecc.^{mo} Sig.^{re} P̄ron mio Colm̄o

Devo agli Sig.^{ri} Albertini ⁽¹⁾, e Pacchioni ⁽²⁾ la sorte di conoscere il bel spirito di V. S. Ecc.^{ma}, e di godere de chiari lumi del medesimo, sparsi ne fogli da lei stampati, ne quali, p. verità io hò ammirata non meno la di lei virtù, et esperienza, che il senno, e la prudenza di collocare i suoi ritrovati nella più giusta veduta ⁽³⁾. Io siccome la ringrazio vivam.^{te} del nuovo favore de

(1) Francesco Ippolito Albertini medico ed anatomico chiarissimo, Professore nell'Università di Bologna, prima di Logica, quindi di Medicina, dal 1698 al 1738. Scrisse le *Animadversiones super quibusdam difficultis respirationis vitiis a lesa cordis et præcordiorum structura pendentibus*; opera insigne per osservazioni anatomiche e precetti clinici. Il Romberg, poscia illustre per gli studj intorno le malattie del sistema nervoso, dopo quasi un secolo (Albertini la consegnava nel 1726 all'Accademia delle Scienze di Bologna, la quale la pubblicava nel 1748 nel I tomo de' suoi Commentarj) trovava cotesta dissertazione degna d'essere ristampata insieme con altra dissertazione dell'Albertini medesimo, intitolata *de Cortice peruviano*. (Albertini F. H., Opuscula. Edidit atque præfatus est Mauritius Henricus Romberg Medicinæ Doctor. Berolini 1828).

(2) Antonio Pacchioni di Reggio nell'Emilia, ed in seguito cittadino romano: fu ben accolto al Lancisi, che l'ebbe ajuto in parecchi lavori anatomici, e soprattutto nella pubblicazione delle *Tavole Eustachiane*. È noto principalmente per ciò che scrisse intorno la struttura e le funzioni della dura meninge.

(3) S' allude senza dubbio agli *Adversaria anatomica prima* pubblicati a Bologna l'anno innanzi, e de' quali Haller faceva quest'elogio: *in hoc exigui voluminis libro nihil fere reperitur, nisi novum, aut certe studiosius excultum* (Bibl. anat. II 34). Di fatti Morgagni, nel dedicare nel 1719 gli *Adversaria quinta* al Lancisi, diceva tra i molti obblighi che teneva verso l' Albertini, massimo esser quello d'aver ottenuto pel di lui mezzo il favore e la bevolenza di esso Lancisi, inviando al medesimo dodici anni innanzi i predetti primi *Adversaria*.

suoi stimatissimi caratteri, così me le offro in ogni congiuntura prontissimo per farcele conoscere quale con tutto l'ossequio mi soscrivo

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 5 Marzo 1707.

Dev.mo et Ob.mo serv.

« GIO. M.^a LANCISI. »

S.r D.r Gio. Batta Morgagni (Venezia) ⁽¹⁾.

(1) Pubblicati i primi *Adversaria*, giovane ancora di 25 anni, andò il Morgagni a Venezia ed a Padova *ad cognoscendos*, dice Francesco Maria Zanotti, *doctos homines, in primisque Gulielminum* (De Bonon. Scient. et Art. Instituto atque Academia Commentarii. Bonon. 1748 I 42).

II. (B.)

Ecc.^{mo} Sig.^{re} Prone mio Colmo

Sono pieno di confusione per i favori, che V. S. Ecc.^{ma} con tanto suo incomodo si prende, e vuol prendersi, per favorirmi; poichè, siccome l'educazione de putti vale non meno, che la buona inclinazione de loro ingegni, perchè li dirige, e li determina al ben'operare, così l'assistere con amore, e diligenza alla correzione delle stampe, vale non meno della primiera fatica, che l'Autore vi hà sopra impiegata; mercecchè il buono non è mai tale, se non è interam.^{te} perfetto. Or veda ella di qual grado io considero essere l'impegno, ch'ella si compiace volersi prendere nella ristampa del mio libro ⁽¹⁾, le cui giunte (a dir vero) mi piacerebbe, che a lei fossero piaciute; ma, se per sorte vi fosse cosa, che meritasse censura, io la prego a scrivermelo, anzi a liberamente correggerla; perchè io sono uno di quegli'uomini, che, non avendo sortito dalla natura la sublimità dello spirito, le devo però molto per la docilità, di cui mi hà fatto dono, che io stimo più d'ogni tesoro. Onde V. S. Ecc.^{ma} non m'inganni per carità, e ciò dico con sentimento di cuore, e non di penna. Scrivo in q.^{esto} ordinario al Sig.^r Poletti ⁽²⁾, e prego V. S. Ecc.^{ma} ad abboccarsi seco, per correggere la lettera al Lettore, la quale io la vorrei cambiata, se non dispiacesse a lei,

(1) I due libri *de Subitaneis Mortibus*, publicati per la prima volta nel 1707 a Roma, e per la seconda nello stesso anno a Lucca.

(2) Andrea Poletti stampatore di Venezia, dal quale appunto venne fatta la terza edizione con aggiunte della predetta opera *de subitaneis Mortibus*.

di vedere inserito il proprio nome alla mia opera ⁽¹⁾. Aspetto il Frontespizio ancor'io, per osservare il sesto, et il carattere. Il Sig.^r D.^r Haij ⁽²⁾ è stato p. visitarmi, ma la mia disgrazia mi fece non essere in Palazzo in quel punto; spero però l'onore di vederlo, tanto più, che il Sig.^r Fontanini ⁽³⁾ gli è alle coste, per condurlo da me. Al nostro Sig.^r D.^r Guglielmini ⁽⁴⁾ porti i miei rispetti, e lo accerti della pena, che io soffro, nel non poterlo trattare con la voce viva; poichè ora, che stò meditando sopra il moto del cuore, e del sangue, dedotto da principij anatomici, e meccanici, egli mi potrebbe pur' quante belle cose o migliorare, o suggerire ⁽⁵⁾. Ma Dio ci vuol disgiunti con i corpi, tuttoche unitissimi con gli spiriti. La riverisco intanto, e mi soscrivo

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 7 Aprile 1708.

Dev.mo et Ob.mo serv.

« GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Morgagni (Venezia).

(1) V. la lettera che segue.

(2) Probabilmente il Dott. Giacomo Hay, a cui poscia Boerhaave scriveva una lettera commendando le note del Lancisi intorno le Tavole dell'Eustachio; lettera che il Fabroni trovava fra le Lancisiane (Vite Italor. etc. Pisis 1781 VII 155).

(3) L'abate, poscia Monsignore, Giusto Fontanini: il celebre autore delle *Vindiciæ antiquorum diplomatum*, della *Biblioteca dell'Eloquenza italiana* ecc.

(4) Domenico Guglielmini di Bologna, medico illustre, e più illustre matematico: Professore in patria di matematica e d'idrometria; quindi, pure di matematica e successivamente di medicina teorica, in Padova, dove morì ai 12 di Luglio 1710. Morgagni ricordava la di lui vita e ne celebrava le opere in un *Commentariolum*, che è nella II parte de' suoi *Opusculorum Miscellaneorum* (Venet. 1763 p. 12).

(5) A quest'opera sopra il moto del cuore attese sempre il Lancisi, come vedremo, con grande amore, e l'ebbe sovr'ogni altra carissima; onde che moribondo la raccomandava a Pietro Assalti Professore di Botanica nell'Università di Roma, discepolo ed amico affezionato (Giornale de' Letterati italiani, Venezia 1722 XXXII P. II 328): nondimeno non venne alla luce che 8 anni dopo, col titolo *de motu cordis et aneurysmatibus Opus posthumum* (Roma 1728). Nè l'Assalti curò quest'edizione, bensì l'altra migliore e' pure di Roma del 1745, che fa parte delle *omnia* del Lancisi medesimo, conforme m'avvisa il ch.^o Bibliotecario dell'Alessandrina, Sig. Enrico Narducci.

III. (B).

Ecc.^{mo} Sig. Prone mio Oss.^{mo}

Non può certamente esser maggiore il mio desiderio di quel, che sia lo studio di V. S. Ecc.^{ma} per vedere sollicitam.^{te} compiuta la mia opera ⁽¹⁾; onde vengo a continuarlene il rendimento di grazie con la protesta di non poterlo fare già mai bastantemente. Io trovo il carattere, il sesto, la carta, in somma ogni cosa di mia intera sodisfazione; una sola cosa amareggiarebbe il mio compito piacere, s'ella non volesse consentire, che il proprio di lei nome entrasse a parte di gloria della mia picciola fatica. Se dunque non avesse positivo disgusto di vedervelo impresso, la prego a lasciarlo correre, dispiacendomi solo di non averlo ornato, come dovevo, di maggiori lumi ⁽²⁾.

In quanto alla correzione camina benissimo, non avendovi potuto notare altro, che picciolissime cose di dubia ortografia, come nella dedicatoria alla 2^a facciata lin. p.^{ma}, mi pare, che il = *Jussu* = abbia un F. invece del I.; e l'istesso fallo mi pare, che si scorga nella facciata quinta lin. 8. nella parola = *Iustitia*, = dove invece dell'I, vi è l'F. In oltre alla 2^a facciata lin. 7 et alla linea penultima nelle voci = *solicitam* = e = *solicitudine* = mi sembra, che andrebbero meglio secondo l' antica ortografia

(1) La stessa di cui è parola nella precedente, cioè i due libri *de subitaneis Mortibus*.

(2) Sta in effetto il nome del Morgagni con l'altro d'Antonfrancesco Bertini, l'arguto autore della *Giampaolaggine*, nella lettera del tipografo al lettore; ma semplicemente come persone mercè alla cui cortesia lo stampatore medesimo otteneva che il Lancisi ritornasse sopra l'opera sua, la quale appunto nella nuova edizione usciva *aucta et recognita*.

con un solo l. Alla facciata quarta lin. 2., e 4. trovo, che le voci Iudicio, le quali denotano la gran mente di N. S., potrebbero principiare con lettera maiuscola. In fine alla facciata quinta lin. 6 dopo = *qui* = vi vorrebbe una virgola, giacchè vi è la sua corrispondente dopo = *adstantes*. = Queste, dirà V. S. Ecc.^{ma}, che sono stitichezze, ed avrà ragione; pure, se vi è luogo all'emenda, la prego di farla, mercecchè si trovano nella lettera a S. Stà. La supplico di usare una simile diligenza ne fogli dell' = *Occasio scribendi*, = ne quali viene pure commendata S. B., poichè della materia medica sono più che certo, dover caminar bene, come di fatto io non ho saputo trovare una virgola da correggere nella terza trasmessa facciata dell'opera. Eccomi a domandarle mille scuse, et a presentarle infinite obbligazioni. Ringrazij il nostro Sig. Poletti ⁽¹⁾, e a lei faccio devotiss.^{ma} riverenza.

Di V. S. Ecc.^{ma} a cui mi resta di aggiungere, che migliore, e più proporzionata comparsa farebbe se nel Frontespizio sotto l'Arma di N. S. si stendesse il millesimo a confinare con l'angolo, come corrisponde al contrario il principio di = *Venetijs* = Parimente ardisco suggerire, che chi abassasse due righe il principio della lettera dedicatoria, la renderebbe più ossequiosa al suo Principe, tanto più che in fine vi resta lo spazio in bianco di due linee ⁽²⁾.

Roma li 21 Aprile 1708.

Dev.mo et Obb.mo serv.

« GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. B.^a Morgagni (Venezia).

(1) Cioè l'editore dell'opera anzidetta.

(2) Tranne la J che rimase tagliata con lineetta trasversale, e la doppia U che non venne tolta, le altre correzioni furono fatte: l'aver poi abbassato il principio della lettera dedicatoria per renderla *più ossequiosa*, portava naturalmente che le righe andassero più oltre il posto indicato di sopra dal Lancisi.

IV. (B).

Ecc.^{ma} Sig. Pñon mio Colño

V. S. Ecc.^{ma} inverte con la propria rara modestia l'ordine del mondo civile; poichè, ricevendo io continui favori da lei, devo ringraziarla sempre più costantem.^{te}, e non provare il rossore, ch'ella si degni di passar meco un simile ufficio. Spero bene, e confido nel tempo, onde io possa rivalermi di tanti atti di amica benignità, che da lei si esercitano a favore dell'ultima edizione del mio libro. La protesta del debito, e la brama di sanarlo in qualche parte, serva ora a V. S. Ecc.^{ma} per ricambio di sue cotali inculcate fatiche. Delle correzioni fatte, e da farsi, io non ne dovrei parlare, perchè ne hò data una cieca libertà alla di lei singolare intelligenza. Muti dunque francamente ciò, che gli pare; tutto che nel caso del *se videre videretur*, legga un periodo di Cicerone in un'epistola al suo Tirone = *videre videor te eminentem rusticas res*, e nell'altro del *pullulare*, vi è in una lettera di S. Girolamo questo periodo, se mal'non mi ricordo = *de fructice flores pullulant*. La voce *Androthali* l'hò tolta dal Vallesio, come dal migliore espositore ⁽¹⁾, e forse può darsi, che il Vanderlinden ⁽²⁾ lo traduca altrimenti. In prova però di

(1) Francesco Valles di Cavarrubia di Burgos nella Vecchia Castiglia, autore dei pregevoli *in libros Hippocratis de Morbis popularibus Commentaria* (Madridi 1577, Coloniae 1588 ecc.), espone appunto sotto il n. 83 del Lib. VII delle Epidemie l'*Androthali historia*; della quale è pur cenno nel n. 76 del Lib. V della stessa opera mutato il nome del malato in *Androfane*.

(2) Giovanni Antonide van der Linden, a cui deve si un'edizione greco-latina, piuttosto bella che buona, delle opere d'Ippocrate (Lugd. Batav. 1665).

non aver potuto assistere da me medesimo alla correzione dell'opera, dirò qualche cosa di più rimarco. Per esempio, nell'istoria prima delle morti subite num. 2: dopo *torporem* son rimaste in dietro due parole, che trovo nell'Originale, cioè *subito euanidum*, alle quali succede *induxit*. Similmente al num.º V. dello scolio alla 2ª: osservazione dopo *congestionis lymphae* io vedo non stampato *callosi instar glutinis*, a cui succedendo *in cerebri superficie*, viene a correggere l'apparente mancanza nell'istoria. Al n.º 3. dello stesso scolio devo ringraziarla del motivo di aggiungervi *venas*, e quel *reliqua* specificarlo per *vasa pneumonica, et pericardium*. Mi pare ancora a me, che al n.º seq.º invece di quel *perforat*, si possa dire *septi transversi appendices diducit, et superat*; ovvero *septum transversum* ecc. Al num.º V, lodo che si muti il *germinare* più tosto in *oriri*, vel *produci* per non farlo passivo ⁽¹⁾. Al num.º X dello stesso scolio il *glutinem* era scritto *glutinum*, usato da Plinio, e questo per variare i sinonimi. Al num.º XI quel *ne* era *nisi*, e farebbe miglior suono del *ni*, venendogli dopo *hic*, che produce una certa cacofonia con la vicinanza de i due *i*. Commendo parim.º, che nel medesimo num.º, compendiando l'istoria del Marchetti, ⁽²⁾ si dica *suae capsulae*, come V. S. Ecc.ª ottimamente avverte. È troppo vero, che v'è *imbuta* e non *imbibita spongia*, come parimente *pauciores*, non *minores*. Ma ella è un Argo, e per me diviene anche un Briareo nel correggere con tanta celerità l'opera, la quale io alle misure, che prendo, stimo possa salire forse a 38 fogli, e divenire molto bella, e nobile per la parte esteriore, come di minor deformità per l'interiore, emendata da lei, che supplico, giacchè si trova stampato il foglio,

(1) È stato poi messo *succrescere*: le altre correzioni indicate in questa lettera vennero fedelmente eseguite nella stampa.

(2) *De Marchetti Petri*, Observ. med. chir. n. 49 (Difficultas respirationis, cum dolore hypochondriorum, ex amplo corde firmius annexo diaphragmati et pleurae). Patavii 1664 p. 95.

in cui si faceva menzione delle glandole aritnoidee, porre nell'indice, o aggiungere con una stelletta in fine della pag.^a la stessa postilla; cosa, che io sò, esser difficile, ma non impossibile ad un diligente stampatore, ch'eziandio a mano saprebbe porre una picciola cosa ⁽¹⁾. Io ne provo un travaglio indicibile, perchè, essendo di animo giusto, et amante dell'onesto, non vorrei togliere ad alcuno, e bramerei dar sempre la meritata lode particolarmente agl'Amici, che come Ella è, sono pochi. Mi continui la bontà, con cui riguarda le cose mie, come sue, et eserciti una piena autorità sopra delle medesime, e devotam.^{te} la riverisco

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 19 Maggio 1708.

Dev.mo et Obb.mo Ser.

« GIO. M.^a LANCISI. »

Sr D.^r Gio. Batta Morgagni (Venezia).

(1) Leggesi di fatti sul margine della pag. 101 dell'edizione veneta de *Subitaneis mortibus*, e di contro al n. III del Capo XVIII: — *Glandulas arytænoideas primus Orbi medico detexit Jo. Bapt. Morgagnius in suis Advers. Anat. num. 2.* — Lo stesso Morgagni nell'Epistola XIX de *sedibus et causis morborum* provava che tali glandole non erano state dimostrate prima da Galeno, nè poscia da Berengario di Carpi, da Fabrizio d'Acquapendente e da Schellhammer (n. 55, 56).

V. (B).

Ecc.^{mo} Sig. P̃ron mio Col̃no

A proporzione della gentilezza, e della dottrina, sperimentata in V. S. Ecc.^{ma} sempre maggiore, cresce in me il genio, e la stima verso di lei, alla quale raddoppio ora il rendimento di grazie per aver io ricevute, e lette con estremo piacere le bellissime sue osservazioni, et annotazioni intorno ai corpi lati, e lunghi, creduti tutti da buona parte de' nostri Autori per vermi degl'intestini, sù cui io permisi, che il nostro Sig. D.^r Pacchioni ⁽¹⁾ trasmettesse all'eruditiss.^{mo} Sig. D.^r Valisnieri ⁽²⁾ una mia risposta, che alcuni anni sono distesi, e, lo conosco, con molta fretta, per mandarla al Sig. D.^r Bianciardi, che me ne richiedeva ⁽³⁾.

Devo in primo luogo consolarmi, ch'ella non abbia difficoltà per credere, nel cavo degl'intestini potersi ammassare una sostanza muccosa, la quale necessariamente, portando seco figura, e grandezza determinata, si possa nominare un polipo a somiglianza di quelle, che sovente nel cuore, e suoi canali si osservano.

Indi, passando a i di lei ritrovati negl'intestini de' cani, io sono persuaso, che quei tali possino esser' stati composti da

(1) Antonio Pacchioni, V. n. I.

(2) Antonio Vallisnieri, celebre naturalista, letter pubblico nell'Università di Padova, e con il quale Lancisi ebbe assiduo ed amichevole commercio epistolare pubblicato dall'Abate. Roncetti, insieme con altre Lettere inedite di Lodovico Muratori, Vitaliano Donati, Daniele Le Clere dirette al medesimo Vallisnieri, nel vol. 497 della *Biblioteca scelta di Opere antiche e moderne* del Silvestri (Milano 1815).

(3) La scrisse il 1° d'Agosto 1701: il Dott. Gian Domenico Bianciardi era medico a Frascati

vermi cucurbitini, delle cui viscere il nostro famoso Malpighj ne hà data una bastante idea ⁽¹⁾.

Ma ciò, che io ho scelto per argomento della mia risposta, non è ogni corpo, che possa unirsi, e crescere negl'intestini, o in forma di un solo insetto, o misto di molti, che, quantunque apparentemente mostrino la figura di singolare, quel tale complesso però hà diverse distinte unità, ogn'una delle quali non eccede la grandezza, e lunghezza di un corpo, le cui parti abbiano le resistenze proporzionali ad esser superate dall'interno loro proprio, e singolare movente; è stato bensì il considerare, se quella tal fascia, stesa giùgiù per il cavo degl'intestini, la quale per lo più suole uguagliare la loro lunghezza, sia veramente un solo verme. E perchè a me (tutto che di rado accada prodursi ne' nostri corpi) è riuscito di osservarla quattro volte, io, per quanta diligenza vi abbia impegnata, non hò mai potuto discernerla nella maggior sua parte per altra cosa, che per una sostanza poliposa. Mà perchè non sò, ne posso sapere ogni qualunque maniera di agire della natura, quindi credo ancora tutto ciò, ch'è possibile poter' tal'ora essere, et osservarsi; pertanto non controverto, anzi lodo ad altri i loro ritrovati, e specialmente esorto lei a perfezionare in buona congiuntura ciò, che ne i cani l'è accaduto di rinvenire.

Io mi prendo seco la confidenza, per atto di stima della sua virtù di mandarle la seconda lettera responsiva al medesimo Sig. Bianciardi, parendomi, che possa appunto servire di risposta alle di lei sottilissime difficoltà.

Anzi, se mai questa (tuttoche fatta ancor' essa con sollecitudine) fosse giudicata da V. S. Ecc.^{ma} tale, che ne pure demeritasse lo sguardo, et il giudizio purgatissimo del Sig. D.^r Valisnieri, io lascio in piena libertà di V. S. Ecc.^{ma} il trasmetterglila; vedendo infatti, che io nella prima lettera non vado incontro a

(1) *Malpighii*, Opera posthuma. Amstelodami 1698 p. 113.

tutte le obbiezzioni, che si possono fare dalle gran' menti. L'ora è troppo tarda, dovendomi alzare per tempo, e perciò vengo obbligato ad abbandonare il piacere, che provo, parlando lungamente con lei; mentre, al parere di Simmaco, il commercio letterario è un vero colloquio degl' Absenti. Mi continui il suo affetto, e cordialmente la riverisco.

Roma li 14 Luglio 1708.

Di V. S. Ecc.^{ma}, « che prego a compatirmi se non hò formato una
« particolar risposta; poiche tra il caldo eccessivo, e le moltiss.^{me}
« occupazioni, non mi trovo ne forze, ne tempo da comporre. Ciò,
« che le devo ingenuam.^{te} dire si è, che se io mi trovassi a vedere
« un altra volta un simile caso (?), vorrei fare maggiori e più esatte
« diligenze. Compatisca ella che ha tanto sapere e se non è sodis-
« fatta dell'annessa, non la mandi al S. D.^r Valisnieri ⁽¹⁾. Mi
« resta di ringraziarla nuovam.^{te} di tanti favori, e particol.^{te} del
« compimento dell'opera ⁽²⁾, le cui copie sono in viaggio per
« Roma. Resto dunque

Dev.mo et Obb.mo

« GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Questa seconda lettera, scritta al medesimo Bianciardi il 1º Marzo 1705, venne mandata dal Morgagni al Vallisnieri da Venezia il 2 Settembre 1708, accompagnandola con una dotta epistola nella quale espone altresì le osservazioni da lui fatte intorno i vermi latenti ne' cani. Le due lettere del Lancisi, quella del Pacchioni che inviava al Vallisnieri la prima del Lancisi, l'altra del Bianciardi (in cui si domandava all'archiatro romano se veramente fosse un verme del genere de' cucurbitini il *corpus album longissimum compressum crebrisque quasi internodiis discriminatum*, cacciato per secesso da certa donna malata di febbre *cum crusta alba, ac tenaci per totam faucium concamerationem*), tutte queste lettere, dico, vennero pubblicate dapprima, insieme con la predetta del Morgagni, nell'opera del Vallisnieri *Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione de' vermi ordinarij del corpo umano* (Padova 1710 p. 125-141); quindi raccolte, con l'aggiunta di una seconda lettera dello stesso Dott. Bianciardi, tra le *Dissertationes varias* della Collezione ginevrina delle opere del Lancisi col titolo *Dissertatio Quinta de triplici intestinorum polypo, quorum longiorem nonnulli hactenus unicum vermem esse crediderunt* (Tomo II, p. 238-238). Il Morgagni tornava sopra quest'argomento nell'Epistola XXXI *de sedibus et causis morborum* (n. 17 e seg.); ed il Lancisi ne discorreva parimente con il Vallisnieri nella prima delle sue lettere al celebre naturalista raccolte dal precitato Ab. Roncetti (Lettere inedite ecc. Milano 1845 p. 161).

(2) *De Subitaneis mortibus.*

VI. (B).

Ecc.^{ma} Sig.^{re} P̃ron mio Colmo

E stato per me tanto più obbligante il benignissimo annunzio di felicità, che V. S. Ecc.^{ma} si è degnata di trasmettermi, in congiuntura delle prossime SS.^{ma} Feste, quanto meno il di lei spirito parrebbe capace di usar complimenti nelle consapute calamità. Mà io sono troppo in bisogno di vedere purificato l'annunzio per un bene, ad entrambi comune. Non voglio descriverle ora qual sia il mio cordoglio, per la nota invasione dello stato di S. S.^{tà}, ⁽¹⁾ perche alla di lei gran mente basterà di risapere, come perito nel mestiere litterario, non poter' io da qualche giorno in quà per questa cagione, metter mano ad alcuna cosa, che meriti una fissa applicazione, su l'incertezza della nostra sorte futura; anzi di quella del mio Principe, che debbo seguire in ogni luogo, ove passi, et in qualsivoglia stato, e vicissitudine, che gli si aggiunga. Avevo quasi per riposo incominciata un'opera, che credo molto necessaria — De Noxijs Paludum effluvijs eorumque remedijs — e ne aveva già stesi sette capitoli di materie importantissime, quando io scorgo cadermi la penna dalla mano ⁽²⁾,

(1) La Corte di Vienna, non potendo conseguire per via de'suoi ministri ciò che dal Papa avrebbe voluto rispetto a Comacchio, Parma e Piacenza (ch'essa pretendeva far parte de' Feudi e Stati imperiali in Italia), comandò al Generale Daun d'entrare con buon corpo di soldatesca nello stato ecclesiastico e d'accamparsi nel Ferrarese, nel Bolognese e nella Romagna.

(2) La pubblicava poscia nel 1717 a Roma coi tipi del Salvioni.

per un timore, che non è punto vano, o puerile ⁽¹⁾. Onde, non potendo più studiare, ne sapendo a qual partito appigliarmi, seguo il parere di Tiberio, che, al riferire di Tacito, consilium, cui impar erat, fato comisit. E così dico, Idio, di cui è la causa, ci difenderà, o almeno vorrà punirci per i nostri peccati. Ma, ritornando dalla digressione morale sul retto camino del mio dovere, io le rendo vivissime grazie, e le ritorno i miei voti, per ottenerle dal Cielo tutte le prosperità possibili nell'intero corso dell'anno nuovo. E intanto me le ricordo con tutt' ossequio

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 22 Dicembre 1708.

Dev.mo et Obb.mo Serv.

« GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Morgagni (Venezia).

(1) Le truppe cesaree, scriveva il Muratori, con ridersi delle truppe papaline, ogni dì più si stendevano per la Romagna, e minacciavano di voler passare, e non già per divozione, fino a Roma stessa: dalla parte ancora del regno di Napoli si accostavano milizie ai confini dello Stato ecclesiastico; trovavasi perciò in gravi angustie il buon Pontefice (Annali d'Italia. Anno 1709).

VII. (B).

Ecc.^{mo} Sig. P̃ron mio Colmo

È stato a me gratissimo, e pari alla somma consolazione, che mi hà recato, e in se pregiabile il dottissimo foglio, con cui V. S. Ecc.^{ma} si è compiacciuta di accompagnare la mia seconda dissertazione del verme lato, e lunghissimo degl'intestini ⁽¹⁾. Ma che dissi accompagnare! Devo confessarlo per una nobile, e chiara parafrasi alla mia oscura fatica. Onde sono a renderle quelle dovute grazie, che si convengono ad un favore così distinto, e di tanto rilievo. Ho poi goduto indicibilmente della sua osservazione intorno al verme lato, ritrovato negl'intestini de cani, che, venendo assistita da tante particolarità, non fà dubitare dell'esistenza di un vero verme. Ma s'ella un giorno s'incontrerà in uno di quei lunghissimi, e mollissimi corpi, che il volgo chiama vermi lati degl'intestini degl'uomini, credo, che riderà al certo in considerando, come possa darsi nome d'animale, o d'insetto ad un aggregato, che sembra, per così dire, un mastello di maccheroni, entro qual corpo non si trova, che uniformità di sostanza gelatinosa, ed un complesso di fibre inorganiche, come di tenera provatura. Ritorno a protestare a V. S. Ecc.^{ma} le mie nuove obbligazioni, et a dichiarare l'alta mia stima alla

(1) Si riferisce alla lettera scritta da Venezia il 2 Settembre con la quale il Morgagni accompagnava al Vallisnieri la seconda dissertazione, od epistola del Lancisi al Dott. Bianciardi col titolo *de lumbrico lato*; dissertazione epistolare che fa parte dell'altra *de triplici intestinorum polypo* conforme è detto di sopra nella lettera V.

sua rara virtù, per cui non vorrei vivere più lungo tempo, come fin'ad ora sono stato, sterile servitore. Ella dunque mi renda degno de suoi commandamenti, per i quali mi dichiaro, e mi soscrivo

Di V. S Ecc.^{ma}

Roma li 16 Ottobre 1709.

Dev.mo et Obb.mo serv.

« GIO. M.^a LANCISI. »

Sr Dr Gio. Batt.^a Morgagni (Forli).

VIII. (B).

« *Ecc.^{mo} s. mio P^{ron} Col^{mo}*

« Io hò troppa cognizione de sublimi talenti, e sono troppo ob-
 « bligato alla virtù, e cordialità di V. S. Ecc.^{ma}, per dover istudiare
 « tutte le forme per servirla in ogni occasione, e molto più in
 « quella che ora mi offre di parlare al Sig. Bernardo Trevisani
 « (soggetto per verità degno della stima universale) in vantaggio
 « di sua persona, che giudico sia per ricevere, et insieme donar
 « lustro alla cattedra di Padova ⁽¹⁾, alla quale io vorrei poterla por-
 « tare da me solo, per farle conoscere sempre più il mio affetto,
 « e la venerazione, che hò per le sue degne qualità. Veda V. S.
 « Ecc.^{ma} in qual'altra cosa io potessi ubbidirla, mentre me le dico
 « in perpetuo

« Di V. S. Ecc.^{ma} Roma, li 20 Agosto 1710.

« *Dev.^{mo} et Obb.^{mo} serv.*

GIO. M.^a LANCISI. »

« *S.^r D.^r Morgagni (Forli).* »

(1) Trattasi della cattedra di Medicina teorica resa vacante dalla morte del Guglielmini
 successa il 10 Luglio di questo stesso anno. Vedi n.º II.

IX. (B).

« *Ecc.^{mo} Sig. mio P̃ron Colmo*

« Accuso a V. S. Ecc.^{ma} la ricevuta della sua compitiss.^{ma} in data
« de' 21 cadente, e la ringrazio con tutto il cuore dell'operato con
« il nostro Sig.^r Poletti (1), di cui io sono sodisfatto; p. che poi,
« se altre copie me ne occorressero, si potrebbero accordare con
« la compra della carta, o con soldi, ch'egli dica. Ma perchè
« Mons. Battelli, il quale mi persuade per la prima volta di stam-
« parla in Roma, non hà per anche potuto parlare allo stampatore
« nostro cammerale, per trovarsi questo fuori di Roma, io la prego
« di sospendere un altro ordinario la sua risposta a Venezia, p. che
« mi assicura il sud.^o Prelato, che fra due giorni sarà tornato lo
« stampatore. Mille grazie dunque alla sua cordialità.

« In quanto poi alla protezione di S. E. il Sig. Card. Paolucci (2)
« per la di lei persona in ogni occasione può certam.^{te} assicurar-
« sene; anzi mi avanzo a dirle, che, bisognandole il benigno, e
« supremo consentimento di S. B., ella potrebbe averlo (3); perchè
« non sono molti giorni, che io con avvedimento introdussi nuovo
« discorso sopra la di lei virtù in presenza di S. S.^{tà} col sud.^o
« Porporato, che si degnò di accordarmi tutte quelle lodi, che io
« giustamente davo al valore di V. S. Ecc.^{ma} sostituendolo al morto

(1) Poletti librajo di Venezia, e del quale fu detto già nei numeri II, III.

(2) Fabrizio Paolucci di Forlì, Segretario di Stato (*Guarnacci, Historia Pontificum Romanorum et S. E. R. Cardinalium. Romæ 1751 I 479*).

(3) Occorreva al Morgagni per andare ad insegnare in altro Stato il permesso del Pontefice di cui era suddito. Vedi n. XIII.

« Sig. Guglielmini, come pare, che il Sig.^r D.^r de Bonis faccia
 « concepire con molta ragione nella sua lettera al lettore ⁽¹⁾. Veda
 « dunque la cosa quanto è avanti: ne resta altro, che il vedere
 « in quale affare ella vuole impiegata l'autorevole protezione di
 « S. E., e la mia calda interposizione. Mi dica poi, se in caso, che
 « la Sig.^{ra} Marchesa Paolucci si risolvesse di venire a Roma, ella
 « pensasse di fare una scorsa a quest'alma città, dove io la met-
 « terei a i S.^{cri} Piedi di N. S. e vedendo q.^{to} paese chi sà poi,
 « che ne potesse succedere. Si ricordi del bel detto di Solimano,
 « che, avendo lette l'Istorie di Roma, disse = *io non vorrei altro,*
 « *che poter prendere per un piede il mio figliuolo, e sbazarlo*
 « *entro di Roma.* = Ella comandi, e faccia di me quello, che
 « vuole, e dagli effetti conoscerà sempre esser io più contento di
 « operare a favore de' buoni amici, che di me stesso; e cord.^{te} la r.^{co}
 « Di V. S. Ecc.^{ma} Roma 26 Novembre 1740.

« *Dev.^{mo} et Obb.^{mo} serv.*

GIO. M.^a LANCISI. »

« *Sig. D.^r Gio. Batta Morgagni (Forlì).* »

(1) Alessandro Bonis, medico veneziano, perito nelle matematiche, ed al Guglielmini carissimo. Nel dare alla luce l'opera *de principio sulphureo*, dal Guglielmini medesimo raccomandatagli morendo, avvisava il lettore che alquante cose intorno l'origine ed i maggiori effetti dello zolfo, sebbene si leggessero nelle memorie dello Homberg, il Professore di Padova le esponeva dalla cattedra prima ancora che tali memorie fossero state pubblicate: e di ciò molti testimonj avrebbe potuto citare, ma per tutti bastava *D. Joannes Baptista Morgagnus, Vir, ut celeberrimi Bellini verbis utar, in Mysteria secretioris Anatomies altissime progressus, inque sacris ejus Sacerdos gravis, cuius tum forte Patavio degentis familiaritate utebatur, cuique sua pleraque omnia consilia credebatur Gulielminus (Gulielmini Dominici, De Principio sulphureo ecc. Opus. posthumum. Venet. 1711. — Gulielmini, Op. omn. Genevæ 1719 II 259).* Il Morgagni poi nella vita del celebre autore ricordava con lode il Dott. Bonis, e l'anzidetta prefazione diceva degna di lui, dottissima ed ottima persona, siccome dello stesso Guglielmini.

X. (B).

« *Ecc.^{mo} Sig. Sig. P̃ron Colmo*

« Il Sig. Abbate Fontanini l'altro giorno mi disse, che dal
« Sig. Caval. Loredano ⁽¹⁾ aveva avuto in risposta (prima però, che
« si sapesse dal med.^o Sig. Caval.^e ciò che io scrissi al Sig. Ab.) ⁽²⁾
« di non poter risolvere ancora intorno alla Cattedra di Padova,
« perchè aveva un altro soggetto concorrente di molta reputa-
« zione ⁽³⁾. Subbito, che gli sarà venuta la più bramata ultima
« risposta, io procurerò di averla, e la trasmetterò a lei.

« *Hò umiliata a S. B. la supplica per il chierico parente di*
« *V. S. Ecc.^{ma} e S. S.^{tà} l'ha benign.^{te} accolta, anzi ha letto il capitolo*
« *della di lei lettera, e mostrato di restar persuasa, che quando*

(1) Francesco Loredan, uno de' Riformatori dello Studio di Padova (*Papadopoli*, Hist. Gymn. Patavini. Vent. 1726 I 77).

(2) Il Lancisi trasmetteva al Morgagni la risposta del Fontanini per mostrare come entrambi s'adoperassero per ottenergli la cattedra di Padova: tale risposta, che trovasi inserta nelle Lancisiane del codice Hercolani, è qui riferita (n. X a) non solamente perchè fa onore al Lancisi, al Morgagni ed a chi la scrisse, ma anche perchè è quasi parte integrale del presente carteggio.

(3) Cioè il Simoni di cui è parola in appresso (n. XIII). Da una lettera di Ferdinando Antonio Ghedini, illustre poeta lirico bolognese, scritta al Morgagni il 7 Marzo 1711, e che fa parte del predetto Codice Hercolani 161, sarebbe stato, secondo che m'informa il Prof. Rocchi, altro concorrente, certo Dott. Pistorini; il quale verisimilmente è il Nicolò Lodovico Antonio Pistorini, lettore nell'Archiginnasio di Bologna prima di logica, quindi di filosofia e fisica, essendo pure ascritto alla classe degli Anatomici (*Mazzetti*, Repertorio di tutti i Professori antichi e moderni della famosa Università di Bologna. Bologna 1848 p. 248). Ma più che il Pistorini faceva contrasto al Morgagni il Simoni, detto da Eustachio Manfredi *grand'emolo* per credito, abilità e aderenze (Lettera inedita al Morgagni del Luglio 1711),

« il Benef.^o sia laicale, e che il morto non si trovasse in Roma.
« la ragione camini per il sud.^o Chierico. Il Sig.^r Card. Ottoboni ⁽¹⁾
« non ne ha per anche parlato, e se passerà l'ufficio, troverà le
« cose in buona disposizione. Iddio mi dia la consolazione di
« vederla fermata nella cattedra di Padova, che è quanto bramo
« per mio genio, e cord.^{te} la riv.^o

« Di V. S. Ecc.^{ma} Roma li 23 Dicembre 1710.

« Dev. Obb. serv.

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Pietro Ottoboni, dotto e munifico Prelato (*Guarnacci*, Hist. cit. I 323).

X. a (B).

« Ill.^{mo} e Rev.^{mo} S. S. P̄ron Colmo

« Ricevo gli stimatissimi comandi di V. S. Ill.^{ma} in racco-
 « mandazione del S. Morgagni, e per parlarle con la mia
 « solita sincerità, le dico, che sabato passato a richiesta del
 « S. Apostolo Zeno Veneziano, letterato senza dubbio già noto
 « a V. S. Ill.^{ma} (1), io scrissi una efficacissima lettera al S. Cav.^r
 « Morosini (2) e per suo requisito, addussi la stima ben grande,
 « che Mons. Lancisi facea di lui, non perchè me l'avesse
 « scritto il Sig. Zeno, ma perchè mi ricordai che V. S. Ill.^{ma}
 « ne avea parlato con lodi ben grandi al Sig.^r Bernardo Tri-
 « visani. Il Sig.^r Abbate Lazzarini è stato promosso alla Cat-
 « tedra per mano mia (3) e appunto nel rispondere alla par-
 « tecipazione datamene dal Sig. Cav. Morosini, io operai pel
 « Sig. Morgagni, come ho detto di sopra. Però a fine di dar
 « l'ultimo peso ai miei deboli ufficj, stimo ben fatto di mandare
 « la cortestissima lettera, che V. S. Ill.^{ma} mi scrive in tal pro-

(1) Apostolo Zeno, il celebre predecessore di Metastasio alla Corte di Vienna: dotto antiquario, erudito e critico; avea allora incominciato a pubblicare in Venezia il *Giornale dei Letterati italiani*.

(2) Gianfrancesco Morosini, personaggio ragguardevole per le cariche sostenute in servizio della Repubblica, e che poco appresso entrava a fare parte del Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova (*Papadopoli*, Hist. Gymn. Patav. I 77, 80. — *Facciolati*, De Gymn. patav. Syntagm. Patav. 1752 p. 159).

(3) Domenico Lazzarini di Morrovalle presso Macerata, restauratore della tragedia greca con l'*Ulisse il giovine*; critico acuto, spesso acerbo e talvolta anche ingiusto: venne nominato Professore di umane lettere greche e latine nell'Università di Padova, pochi giorni dopo che il Fontanini così scriveva di lui al Lancisi, e cioè il 18 Dicembre (*Papadopoli*, Hist. cit. I 191).

« posito, riputandola un gran diploma pel Sig. Morgagni: ed
« io siccome ammiro e venero la virtù di V. S. Ill.^{ma}, così non
« mi sazio d'ammirare e lodare il suo animo benefico per lo
« vantaggio delle persone che co' proprj sudori cercano di
« far onore a sè stesse, al prossimo, e all'Italia. In tanto
« le rendo amplissime grazie per l'onore, che mi fa di ripu-
« tarmi meritevole de' suoi stimatissimi comandi: e per fine
« le bacio con ogni ossequio le mani

« Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Roma 10 Dic. 1710.

« Umiliss.^{mo} ed Obb.^{mo} serv.

GIUSTO FONTANINI. »

XI. (B).

« S. D.^r Morgagni mio Riv.^{mo} Io faccio questa sera scrivere
« dal Sig.^r Card. Paolucci ⁽¹⁾ a due Sig.^{ri} Veneziani.

« Hò scritto di concerto al Sig.^r Ab. Fontanini l'ingiunto bi-
« glietto ⁽²⁾.

« Hò scritto al Sig.^r Ab.^e Garofalo ⁽³⁾, e Sig.^r Trevisani nuova-
« mente per lei. Eccole detto e fatto il possibile. In fretta ecc.

« Veda ciò che mi scrive in q.^{to} ordinario il Sig.^r D.^r Gio. Fan-
« toni anatomico Turinese ⁽⁴⁾. Ella non lo tenga più sospeso, e gli
« dica di aver ricevuto da me l'avviso della sua pena. »

⁽⁵⁾ Quod superest, Te oro, obtestorque, ut quem in locum con-
tulerit se industrius ille Anatomicus, et scriptor insignis Mor-
gagnus nunciare velis. Olim Bononiæ, mox Venetijs litteras ad

(1) Cardinale Segretario di Stato di Clemente XI. Vedi n. IX.

(2) È qui appresso in copia nel n. XI *a*; gli segue la risposta del Fontanini medesimo XI *b*: entrambi sono nel predetto Codice Hercolani, e perchè di molta importanza non potevano qui ommettersi. Per lo stesso motivo aggiungiamo un'altra lettera dello stesso Lancisi (XI *c*); la quale non appare a chi diretta, ma senza dubbio dev'essere stata scritta ad uno dei due personaggi (Ab. Garofalo e Sig. Trevisan) che poco appresso nomina.

(3) Biagio Garofalo, latinamente *Caryophilus*, dotto antiquario napoletano, autore di pre-
giate opere, quali le *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci* (Roma 1707),
le dissertazioni *de antiquis marmoribus* (Vien. 1738), l'opuscolo *de veterum clypeis* (Lugd.
Batav. 1751) ecc.

(4) Giovanni Fantoni, Professore d'Anatomia e di Medicina pratica nell'Università di
Torino, Archiatro del Re di Sardegna. Haller disse di lui: *vir sapiens, ingenii pacati, mi-
nime rudis anatomes, potissimum etiam comparatæ* (Bibl. anat. I 804).

(5) Questo brano di lettera latina del Fantoni, trascritto da altra mano che non quella
del Lancisi, venne anche dato dal Prof. Rocchi a p. 583 del carteggio tra G. B. Morgagni
e F. M. Zanotti.

me dedit plenas comitatis, et eruditionis; nunc ijs careo, nec responsum dederunt Amici: neque satis intelligo qua ratione locum mutaverit, aut, cum mutare vellet penitus non scriberet. Ego sane quid suadeam mihi, vix scio; an vivat, scire vix ausim: vereor tamen, ac pene contremisco, cur Bononiensis Academia tantum hominem non revocavit, non retinuit? Tu quæso sollicitudinem meam quamprimum tolle. Clarissimi Cowperii ⁽¹⁾ mors nunciata mihi est nuperrime. Obiit Londini senio confectus. Vivit, vigetque, et publice docet solertissimus Anatomicus Ridleyus ⁽²⁾. Quantum mihi acerbus sit eorum interitus qui in scriptis, et artibus claruerunt, dicere non possum. Vale.

Aug. Taurin. Die XXVIII Januarij MDCCXI.

(1) Guglielmo Cowper celebre anatomico e chirurgo di Londra, che diede il proprio nome alle glandole bulbo-uretrali, e pubblicò la *Myotomia reformata*.

(2) Enrico Ridley, noto principalmente per l'*anatomy of the brain* pubblicata a Londra nel 1695.

XI, a (B).

Ill.^{mo} Sig. Prone Oss.^{mo}

Mi corre l'obbligo, tanto per il proprio, quanto per l'onore di V. S. Ill.^{ma}, portarle un nuovo incommodo, qual' è di leggere l'ingionta lettera, che il famoso Sig. Eustachio Manfredi ha dovuto scrivere a Venezia, per vindicare il nostro Sig.^r D.^r Morgagni da alcune, non che ingiuste, ma ancor temerarie et insolenti taccie, che un certo Bolognese gli aveva addossate ⁽¹⁾. Or, perchè et ella, et io abbiamo scritto il vero, che è il bene di lui, siamo altresì tenuti di unirvi a liberarlo da ogni calunnia, di cui gl'ignoranti soglion servirsi per offendere il merito e la virtù V. S. Ill.^{ma} dopo, che l'avrà letta, me la rimetterà con suo comodo, et intanto mi farà grand'onore, se procurerà con ulteriori sue lettere di superare una resistenza, che deriva dal falso. Il Sig.^r D.^r Morgagni non domanda la cattedra vacante, ma quella che vacherà dopo la promozione del Sig.^r D.^r Vallisnieri ⁽²⁾, e a V. S. Ill.^{ma} faccio devot.^{ma} riverenza.

Di V. S. Ill.^{ma}

Dalle stanze di Palazzo questo dì 24 Gennaio 1711.

(1) Eustachio Manfredi, insigne matematico ed astronomo nell'Istituto delle Scienze di Bologna, a cui Morgagni avea dedicato i primi *Adversaria*. La lettera apologetica accennata dal Lancisi, serbasi con altre dello stesso Manfredi, che parimente riguardano la faccenda del concorso di Padova, nella Biblioteca comunale di Forlì: verranno esse pubblicate in altra occasione, meritando speciale commento le vicende di quel concorso, nel quale si risollevarono le ire dei pertinaci sostenitori della vecchia scolastica contro i seguaci della filosofia naturale.

(2) Cioè di passare dalla seconda alla prima cattedra di Medicina teorica.

XI. b (B).

« Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r Sig.^r Prone Colmo

« Rimando a V. S. Ill.^{ma} la lettera apologetica del Sig.^r Man-
 « fredì pel Sig.^r Morgagni ⁽¹⁾ avendo avuta una grandissima sod-
 « disfazione in vedere sì ben difeso un soggetto sì degno, dalle
 « malignità sparse contro di lui; benchè presso me le lodi da-
 « tegli da V. S. Ill.^{ma} fossero superiori ad ogni maladdicenza
 « e ad ogni altra giustificazione. Sabato prossimo non lascerò
 « di valermene presso il Sig. Cav. Morosini ⁽²⁾ ed altri personaggi,
 « nelle menti de' quali possono aver fatta sinistra impressione
 « le imposture disseminate contra il Sig. Morgagni per deni-
 « grare il suo buon nome, e oltraggiare nel tempo stesso le
 « persone d'onore, che lo hanno proposto alla Cattedra di
 « Padova per ingegno meritevoli e degniss.^o d'occupare quella,
 « ed ogni altra. E siccome io ci ho interesse in questo partico-
 « lare in riguardo all'alta stima, che debbo far sempre del
 « giudizio e degli attestati di V. S. Ill.^{ma} la quale si com-
 « piacque di comandarmi a servire il Sig.^r Morgagni; così
 « può ella credere che con tutta la forza maggiore cercherò
 « di scancellare tutto ciò che è stato sparso ingiustamente
 « contro di lui: e per farlo meglio stimerei degna di stampa

(1) Veggasi la precedente.

(2) Gian Francesco Morosini, del quale fu detto nella X a,

« la lettera del Sig.^r Manfredi: per la comunicazione della
« quale rendendole copiosissime grazie, mi confermo con tutto
« l'ossequio.

« Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

« Di Casa 27 Gennaio 1711.

« Um.^{mo} Obligatiss.^o

« GIUSTO FONTANINI. »

XI. c (B).

Ill.^{mo} Sig.^r mio P^{ron} Oss.^{mo}

Stimando io, che gl' uomini di senno, e di onore tanto più si debbano impegnare nel proteggere le altrui virtù, quanto più queste venghino combattute ingiustamente dalla calunnia, non posso lasciare di nuovamente non ricorrere all' amorosa, ed efficace protezione di V. S. Ill.^{ma} pel nostro Sig. D.^r Morgagni. Questo soggetto, del cui valore parlano oggi tutti i letterati d' Italia, fù proposto, com' ella sà, agl' Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Riformatori per la Cattedra vacatura di Medicina nello studio di Padova, quando fosse stata provveduta di soggetto più anziano quella, che occupava il famoso Sig.^r D.^r Guglielmini. Or sentendo io, che alcuni, ugualmente ingiusti, che ignoranti calunniatori del già noto, e gran talento del sud.^o Sig. D.^r Morgagni, si sieno studiati di fare qualche impressione negl' animi degl' Elettori, mi fo coraggio di pregarla a non abbandonare la di lui virtù nell' ingiurioso contrasto, che le vien fatto. E perchè mi è noto in quale alto grado di stima ella si trova appresso la casa Delfini, e particolarmente nell' animo di Monsig.^r Patriarca di Aquileia ⁽¹⁾, imploro perciò la di lei inter-

(1) Di casa Delfini era appunto il Patriarca d'Aquileja d'allora, Mons. Dionigi: tale intimità con la nobile famiglia veneziana, fa credere che il Lancisi scrivesse la presente piuttosto che ad altri a Bernardo Trevisani o Trevisan da lui sopra nominato nella XI. L'egregio Prof. Rocchi, che pubblicava la stessa lettera a' piedi della pag. 583 e 584 del carteggio fra Morgagni e Zanotti, stima fosse diretta al Fontanini; del che pare possa dubitarsi, per ciò che il Lancisi in quella sua dava ragguagli che, a persona nuova o non ben informata dell'affare, tornavano opportuni, superflui invece al Fontanini che tutto sapeva, come appare dalla precedente XI b.

posizione con questi Sig.^{ri}, i quali avendo molta autorità per guadagnare gl'arbitrj de' Sig.^{ri} Riformatori ⁽¹⁾, mi lusingo più facile il buon esito dell'affare da questo suo ufficio, di cui ne conserverò eterna memoria, unitamente a quella di tante altre grazie, che il suo buon genio si è degnato di compartirmi, e per cui la prego di non lasciarmi più lungamente in debito senza i suoi ambiti commandamenti, e resto sottoscrivendomi

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 7 Febraro 1711.

(1) Riformatori dello Studio di Padova erano allora Francesco Loredano, Carlo Ruzzini, Luigi Pisani (*Papadopoli*, *Historia ecc.* I 77).

XII. (B).

« *Ecc.^{mo} Sig. mio Pñon Colño*

« Accuso a V. S. Ecc.^{ma} la sua lettera in data de 5 del corrente, e con essa la consolazione di aver veduto la replica fatta dal nostro gentilis.^{mo} Sig.^r Manfredi ⁽¹⁾ in difesa della luce del sole a chi non avesse occhi per vederla. Io mi dò il vantaggio di trasmetterle l'originale ingiunto in prova di ciò che operano i miei Amici per lei ⁽²⁾. Ma M.^r Vesc.^o d'Adria soggetto letterato, e di sommo credito ⁽³⁾ hà ricevuta la med.^a risposta da un Signore com'ella vede, di sommo credito. Io non lascio, ne la scierò di servirla, con che di vero cuore.

Di V. S. Ecc.^{ma} Roma li 13 Febraio 1711.

« *Devotissimo (?)*

LANCISI. »

« *Sig.^r Morgagni (Forli).* »

(1) Vedi le lettere XI *a* e XI *b* del Fontanini e del Lancisi.

(2) Tale *replica* non trovasi nel codice Hercolani, nè fra le carte del Morgagni nella Forlivese.

(3) Monsignor Filippo del Torre, Vescovo d'Adria, dotto nella storia ecclesiastica e nell'erudizione antica: occupossi ancora della filosofia naturale come appare dalla lettera *intorno alla generazione de' vermi*, dall'altra sopra *due mustuosità*, riferite nelle opere del Vallisnieri (Venezia 1733 I 284, 379), e dalla *Vita* che di lui scriveva l'Ab. Girolamo Lioni (Giorn. de' Letterati d'Italia. Venezia 1722 XXXIII, P. II, 60).

XIII. (B).

Ecc.^{ma} Sig.^r Prone mio Colmo

Belliss.^{ma} sopra modo è la lettera responsiva; di cui V. S. Ecc.^{ma} mi hà favorito, e ne può essere sicuram.^e contenta, perchè non solo nello stile, ma, quel che più deve stimarsi, ne i pensieri è sublime. Io dunque le ne rendo copiose grazie, e ne farò un giorno buon uso.

Intorno poi al suo interesse ⁽¹⁾ hò sentito dal Sig.^r Ab.^e Garofalo ⁽²⁾ il presente stato delle cose, e sò, che Monsig.^r Fontanini ⁽³⁾ ha nuovam.^{te} scritto per lei. Fu poi da me l'altro giorno il Sig.^r General Marsilj ⁽⁴⁾, e mi parlò lungam.^{te} del Sig.^r Simoni, ch'egli vorrebbe abbandonasse affatto il pensiero di Padova, per farlo restare uno de' Maestri e direttori delle sue Accademie in Bologna ⁽⁵⁾. Si stese meco in forma di bramare ancora gl'avvan-

(1) Cioè la cattedra di Padova.

(2) Vedi n. XI.

(3) Vedi n. X, XI, XI b.

(4) Il famoso Generale Conte Luigi Ferdinando Marsigli, il quale si trovava allora a Roma per patrocinare la fondazione dell'Istituto di Bologna, e conseguire sussidj a ciò dal Pontefice (*Fantuzzi*, Memorie della vita del Generale Conte Luigi Ferdinando Marsigli. Bologna 1770 p. 230).

(5) Francesco Simoni lettore d'Anatomia e di Medicina pratica in Bologna (Vedi sopra n. X). Ei fu l'ultimo Principe dell'Accademia degl'Inquieti, a cui il Morgagni avea conferito il massimo splendore, ed il primo presidente dell'Accademia delle Scienze, che a quella pur in Bologna succedeva, dopo che gl'Inquieti medesimi ebbero stanza nell'Istituto poc' anzi fondato dal magnanimo Marsigli (De Bonon. Scient. et Art. Istituto atque Accademia Commentarii T. I p. 46. — *Bolletti Giuseppe Gaetano*, Dell'origine e del progresso dell'Istituto delle Scienze di Bologna. Bologna 1763 p. 38). Delle pratiche del Generale e delle proprie, per trattenere in Bologna il Simoni, il Lancisi dava pure notizia al Vallisnieri (Roncetti p. 171).

zamenti del Sig.^r D.^r Vallisnieri; e perciò desiderava, che io parlassi a S. S.^{ta} in termini di non permettere, che un' uomo di valore qual' è il Sig.^r Simoni uscisse dal suo stato ⁽¹⁾, ma che rimanesse in Patria, dove si esercita lodevolm.^e ancor nella pratica. Io ancorchè incerto della sua vera intenzione, umiliai subito a S. B. i miei sentimenti a seconda de suoi, ben conoscendo, che il ritirarsi del Sig.^r Simoni dall' impegno di più concorrere in Padova era un vantaggio non ordinario tanto pel Sig.^r Vallisnieri, quanto per lei ⁽²⁾; e ne conseguì: che N. S. mi promise di voler parlare sopra q.^{ta} materia anche col Sig.^r Amb.^{re} di Bologna ⁽³⁾: ora poi sono più contento, che da lei mi vien scifrato questo enimma, e ritornando a favellare di simil cosa col Sig.^r Generale, io non lasciarò di entrare nel merito di V. S. Ecc.^{ma}, cui rendendo viviss.^e grazie anche dell' indirizzo della mia opera al Sig.^r D.^r Vallisnieri in Bologna ⁽⁴⁾, l' accerto di non lasciar di mira il negozio, quando sarà in Roma il Sig.^r Ambasciatore Veneto, e le bacio devotam.^e le mani.

Roma li 8 Luglio 1711.

Di V. S. Ecc.^{ma} « cui dico, che dopo aver dettata la presente io « hò riparlato al Sig.^r General Marsilj, il quale si è meco espresso

(1) Nè il Papa, mosso anche dal card. Paolucci, voleva permettere che il Morgagni passasse a Padova, per non perdere un soggetto d'ornamento al suo Stato: ma s'arrese alle istanze del Generale Marsilj, siccome questi afferma in una lettera del 5 agosto 1711 mandata da Roma al Morgagni medesimo. Sta questa lettera, conforme avvisa il Prof. Rocchi, nel Cod. Hercolani 161.

(2) Vallisnieri domandava, secondo che accennammo, di passare dalla seconda cattedra di Medicina teorica alla prima, rimasta vacante per la morte del Guglielmini; Morgagni intendeva di succedere al Vallisnieri, come pure fu detto nella lettera del Lancisi al Fontanini (n. XI). Vedi ancora l'altra del Lancisi medesimo al Vallisnieri nella collezione Roncetti (p. 166).

(3) Il Senatore Filippo Aldrovandi, uomo secondo Francesco Maria Zanotti, *in rebus administrandis promptus, ad gloriam natus* (De Bonon. Scient. et Art. Instituti atque Academ. Comment. cit. I 5).

(4) Probabilmente la *dissertatio de nativis deque adventitiis romani caeli qualitatibus*, stampata in questo stesso anno 1711 in Roma dal Gonzaga. Dell' invio di una sua opera al Vallisnieri per mezzo del Morgagni, il Lancisi fa cenno eziandio in altra lettera diretta al Vallisnieri medesimo il 16 Maggio 1711, e pubblicata dal Roncetti (p. 168); ma là pure non ne dà il titolo.

« in termini molto obbliganti a favore, et in istima di V. S. Ecc.^{ma}
« anche alla presenza di S. S.^{ta} che io informavo sop.^a lo stato
« dello studio di Bologna. Il Sig.^r Generale mi dice di credere
« sicura la cattedra per lei in Padova; ma io sono troppo assue-
« fatto a non immaginare; ma a promuovere le cose che bramo,
« per non lasciare di unir tutte le forze al suo più certo van-
« taggio e cord.^e la r.^o

« Dev.^{mo} et Obbl.^{mo} Serv. vero

GIO. M.^a LANCISI. »

« Sig. D.^r Gio. Batt. Morgagni (Forlì). »

XIV. (B).

Ecc.^{mo} Sig. P̃rone Colm̃o

Grandiss.^{ma} è stata la consolazione, che io hò provata nel ricevere il foglio gentiliss.^{mo} di V. S. Ecc.^{ma} perchè, quantunque avessi io avuta la notizia, espressa nel med.^o da altre parti ⁽¹⁾, mi è però riuscita di ulteriore, e più fermo contento il sentirla confermata da lei con espressioni di gradim.^{to} del posto, e della gratitudine, che si degna avere per me, che certam.^{te}, se non con la grandezza, ed efficacia dell'opere, almeno con l'ardore, dello spirito, e con la piccolezza delle mie forze, mi sono studiato di accompagnare il buon'esito, che da per se stesso, à cagione del di lei merito, sarebbe già seguito. Ella però gradisce anche la volontà ne suoi amici.

Lodo che V. S. Ecc.^{ma} scriva lettera di ringraziam.^{to}, e di preghiera per continuazione di Protezione al Sig.^r Card. Paolucci, al Sig.^r Generale Marsili, et a Monsig.^r Fontanini ⁽²⁾, esprimendo a ciascheduno le sue obbligazioni per la Cattedra, a cui è stato eletto con tanto vantaggio, e di onore, e di stipendio ⁽³⁾, il quale, per dir vero, si suol desiderare anche dagl'uomini ingenui, e disinteressati, perchè q.^t è un testimonio della stima che

(1) Lancisi fin dal 19 e dal 23 Settembre rallegravasi con il Vallisnieri della ottenuta promozione, ed insieme consolavasi sentendo che a lui stava per succedere il Morgagni (Roncetti p. 172, 173). E vi succedeva con decreto dell'8 Ottobre 1711, con altro del 12 Settembre il Vallisnieri essendo passato dalla seconda alla prima cattedra ordinaria di Medicina teorica (*Facciolati*, *Fasti Gymnasii Patavini*. Patavii 1757 III 346, 350).

(2) Quanto questi tre personaggi s'adopressero in favore del Morgagni è già detto nelle precedenti (IX-XIII).

(3) 500 fiorini; quanti ne avea Vallisnieri (*Facciolati*, *Fasti Gymnasii Patavini* cit. III 350).

si hà de' soggetti. Ella si accerti, che in tutto il corso della mia vita avrà un' buon' servitore in ogni luogo, dov' ella si troverà, e perciò ne disponga com' ella vuole, e cord.^{te} la riverisco.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 7 Ottobre 1711.

Dev.mo Obb.mo Serv. vero

« GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^r D.^r Gio. Batt.^a Morgagni (Forli).

XV. (B).

Ecc.^{mo} Sig.^r Prone mio Colmo

Non può bastantem.^e esprimersi da me qual spezie di grand.^{ma} consolazione io abbia cavata dal leggere nel 7^o tomo de' Giornali di Venezia il ristretto della mia picciola opera ⁽¹⁾, ed in conseguenza quanto debbito io ne confessi, e sia per conservarne à chi si è presa la briga di sommariarlo; anzi hò conosciuto la finezza dell'ingegno dello stesso, mentre hà voluto porre in veduta quel poco di buono, ed hà occultato il molto male, che v'è dentro. Una lente certam.^e da impicciolire non accurcia si bene, e non dipigne con i proprj colori si vivam.^e gl'oggetti nella camera oscura con tanta buona grazia, e proporzione, come si è pigliato il pensiero di fare nell'epilogo di questa mia operetta cotesto Sig.^{re}, cui essendo a me ignoto, prego lei di portare i miei dovuti ringraziamenti, ed assicurarlo dell'alta stima, che io hò di lui, bramando frequenti occasioni di ubbidirlo ⁽²⁾, e a V. S. Ecc.^{ma} faccio devotiss.^a riverenza.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 25 Novembre 1711.

Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Serv. vero

« GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^r D.^r Gio. Batt.^a Morgagni (Forli).

(1) La sopra citata (n. XIII) *Dissertatio da nativis deque adventitiis romani celi qualitibus* (Giornale de' Letterati d'Italia. Venezia 1711 VII 1).

(2) Probabilmente *cotesto ignoto signore* era il Vallisnieri, che pure d'altre opere del Lancisi diede l'estratto nel Giornale medesimo.

XVI. (B).

Ecc.^{mo} Sig.^r Přeone Colmo

Il commento, che V. S. Ecc.^{ma} si è compiacciuta di fare al testo della sua prima, con la seconda lettera, mi porta molta chiarezza, per meglio concepire ciò, che ella desidererebbe da Sua Stà, a cui S. S.^{mi} Piedi io non hò mancato di nuovam.^e esporre la di lei petizione, a tenore della quale la med.^{ma} Stà Sua hà comandato, che si facciano le necessarie diligenze, perchè venga a lei conferita la maggior nobiltà, che credo si trovi, quale appunto è quella di Roma. Si sono dunque avanzati a q.^{to} fine gl'ufficj, e spero, ch'ella ne resterà pienam.^e contenta; anzi ne sarebbe già seguita la spedizione, se la sollecita partenza di S. B., per la vileggiatura di Castello, non ci avesse allontanato da quei Ministri, che debbano eseguirla. Io hò lasciato in Roma chi con tutta premura accudirà a questo affare, per la cui ultimazione sento, che vi si richiedano alcuni pochi scudi, dovuti agli scrittori, ed al registro di Campidoglio. Non mancherò di sborsare ciò, che sarà necessario; onde il negozio compito mi faccia la gloria di averla pienam.^e servita ⁽¹⁾. La ringrazio delle

(1) Ottenne di fatti la cittadinanza e nobiltà romana con diploma del 12 Giugno 1712, che conservasi nella Biblioteca di Forlì, e del quale ebbi copia mercè del cortese Cav. Buscaroli. Erano allora Conservatori di Roma Gaspare Origo, Giovanni Ghisleri ed il Marchese Giovanni Nicolò Tanari, i quali *cum ad augendum servandamque Rempublicam non tam in Cives Romanos meritis ac nobilitate insignes proemia honoresque conferre, quam ceterorum hominum virtutem benigne excipere more Majorum statum sit*, decretavano *predictum Dominum Joannem Baptistam Morgagni sic postulanti amplissimo hoc munere decorandum, Romana civitate, Nobilitate ac Patritiatus Ordine donandum.*

cortese lodi, che V. S. Ecc.^{ma} si compiace di dare al mio scritto intorno alla graviss.^a indisposizione, e grand.^{ma} perdita, fatta del Sig.^r D. Orazio ⁽¹⁾, che ne pur' io sò, come tal'ora la salute, e lo spirito mi assistano per fare alcune fatiche, che, se nulla meritano a ragione di materia, possono però sperare qualche indulgenza, pel solo motivo della celerità, con la quale io quasi sempre sono obbligato a compirle in mezzo a mille altri negozj. Questo però non mi scusa bastantem.^e da' quegli errori, che io medesimo mi avvedo poi esservi corsi. Ma mi consola, che non vi è ingegno così grande, e così accurato, che sia, o possa mai essere pienamente contento di sè, quando voglia divenire severo crittico delle proprie operazioni. V. S. Ecc.^{ma} non si dimentichi di procurarmi il cambio di una cinquantina degl' esemplari della mia ultima opera ⁽²⁾ con altri libri Filosofici, o Matematici, o Medici; giacchè io mi sono impegnato di aprire questa mia pubblica Libreria; e di vero cuore la riverisco.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Castel Gandolfo li 11 Giug.^o 1712.

Dev.mo et Obb.mo

« GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^r D.^r Gio. Batta Morgagni (Padova).

(1) *De morbo, interitu et funere amplissimi viri D. Horatii Albani s. s. P. nostri Clementis XI P. M. germani fratris.* Questo racconto, steso in forma di lettera a Mons. Del Torre Vescovo d'Adria, già soprammentovato (n. XII), venne quindi, insieme con la risposta dello stesso Vescovo al Lancisi, impresso nelle *Effemeridi de' Curiosi della Natura* dell'anno 1715 (Centur. III et IV. Append. p. 1). Anche in una lettera al Vallisnieri mostravasi il Lancisi contento di sentire lodato quel suo scritto da Morgagni (Roncetti p. 184).

(2) La dissertazione sull'aria di Roma (n. XIII, XV).

XVII. (P).

Ill.^{mo} Sig. Prone Oss.^{mo}

Hò già trasmesso al Sig. Fantoni ⁽¹⁾ il gentiliss.^{mo} foglio, di cui V. S. Ill.^{ma} mi ha favorito; e procurerò ancora, che prima del di lei ritorno in Venezia siano colà giunte le copie della mia opera ⁽²⁾, perchè da lei se ne possa procurare un onesto cambio, per cui andrò intanto osservando, quali siano le opere indicate nei giornali più proprie al mio bisogno. Hò passato gl'ufficj, che V. S. Ill.^{ma} si è compiaciuta di comandarmi col Sig. D.^r Tomasi, che le ritorna uniti all'espressione di singolar stima verso di Lei. Non hò poi mancato di far giugnere alle mani del Sig. Can.^{co} Crescimbeni ⁽³⁾ un' esemplare della sua belliss.^{ma} prefazione ⁽⁴⁾, di cui l'altra, che mi restava, l'hò data al Sig.^r D.^r Paolo Manfredi, uno dei Medici Seniori del nostro Collegio, il quale 30 anni

(1) Giovanni Fantoni, anatomico torinese di cui fu già riferito un brano di lettera relativo al Morgagni nel n. XI.

(2) Probabilmente quella *de nativis et adventitiis Romani cœli qualitibus*, di cui già è cenno in parecchie delle precedenti.

(3) Giammario Crescimbeni, principale fondatore, anzi padre, della famos. *Arcadia*.

(4) Intendi la prelezione detta dal Morgagni il 17 Marzo 1712 salendo la cattedra di Medicina teorica nell'Università di Padova. Venne poco dopo pubblicata nella stessa Padova col titolo *Nova Institutionum medicarum Idea medicum perfectissimum adumbrans*; ristampata negli *Opuscula miscellanea* dello stesso autore, e fuori d'Italia a Leida nel 1740, a Lipsia nel 1775. Lodatissima anche rispetto alla forma, come splendida e ciceroniana orazione: circa gli elogi, che pur ne faceva F. M. Zanotti, veggasi la prima delle lettere, scambiate tra il Morgagni e lo Zanotti, medesimo edite dal Prof. Gino Rocchi (Bologna 1875 p. 3).

sono fù publico Anatomico ⁽¹⁾. Mi conservi la sua stimabil.^{ma}
grazia, e comandi, mentre io sono, e sarò

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 13 Agosto 1712.

« affez.^{mo} et obbl.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

Sr D.^r Gio. Batt.^a Morgagni (Forlì) ⁽²⁾.

(1) Paolo Manfredi, originario di Lucca, noto principalmente per la trasfusione del sangue fatta e negli animali e nell'uomo (De nova et inaudita chirurgica operatione sanguinem transfundente de individuo ad individuum, prius in brutis et deinde in homine Romæ experta. Rom. 1668). Correggasi quindi il Renazzi che dà nome di *Pietro* a questo Manfredi e lo fa morto nel 1700 (Storia dell'Università degli studj di Roma. Roma 1805 III 190).

(2) Stava allora, come tempo di vacanze, Morgagni in una sua villa presso la patria (Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti cit. p. 3, 540).

XVIII. (F).

Ill.^{mo} Sign.^e e P^{re}one mio Col^{mo}

Torno a ridire a V. S. Ill.^{ma}, che io sono pago di aspettare quanto Ella giudica, per l'intenzionato cambio dei libri. Intorno al *Soave* bisognerà prendere l'Italiano solo, avendone, già uno tradotto in Francese bellissimo, e potendo aspettare miglior congiuntura pel latino ⁽¹⁾.

Vi è un'opera, di cui altra volta le ho scritto, cioè *Medicorum Principum*, di due, o tre tomi in foglio, stampata sotto la correzione di Carlo Stefano, la quale io non ho potuto trovare in veruna maniera nè in Roma, nè altrove ⁽²⁾.

La ringrazio con tutto lo spirito della generosa offerta, fattami da Lei, di alcuni de'suoi libri, che a me bisognassero; poichè io voglio gli amici benefici, ma non spropriatori delle cose loro. Anzi gradirei infinitamente di poter rinvenire il Casserio ed il Varolio ⁽³⁾ per servirnela.

(1) Pietro Soave Polano, anagramma di Paolo Sarpio Veneto. Sotto questo nome venne pubblicata a Londra per la prima volta nel 1619, per opera di Marcantonio de Dominis, l'*Istoria del Concilio Tridentino* del famoso Consultore della Repubblica Veneta.

(2) È la pregiata e rara *Collectio stephaniana* edita a Parigi nel 1567 dal celebre Enrico Etienne col titolo *Medicæ artis Principes post Hippocratem et Galenum Græci latinitate donati*.

(3) Giulio Casserio, Costanzo Varoli illustri anatomici della fine del cinquecento e dei

Scrissi già a Monsig.^e Vajra, che mi ringraziasse Monsig.^e Ill.^{mo} Patriarca per quei favori che a Lei ha compartiti, riputandoli come fatti a me stesso.

N. S. ha sofferto un male improvviso di febbre, e pericolo di suffocazione pneumonica; ma, grazie a Dio, con l'olio di amandole dolci, e con non fargli usare se non che brodi di Cor. di C. ras. di dente di Cignale e di sangue ircino ⁽¹⁾, e per cibo due brodi, uno in luogo di pranzo, e l'altro di cena, con un rosso d'uovo, mi è riuscito di liberare gl'ipocondrii dall'arresto di una bile verde e pungentissima, scaricata nel fine del primo giorno, parte per vomito, e parte per secesso, e senza tagliar la vena, di vedere sciolta e concotta una linfa tenacissima ed insieme biliosa, che già si era infeltrata ne' minimi del polmone, sicchè ora vien fuori, come se quello fosse stato suppurato: siamo nel 6^o e la febbre è cessata; ma io non rimetto ancora dall'uso dei soli fluidi, che trovo ne' mali acuti, con l'intercezzione ne' visceri di sostanze viscosi, il più valido rimedio. Gran male ci fa l'uso e la resistenza degli infermi, che accostumati a mangiare cibi solidi, mal volentieri nelle loro malattie si vogliono arrendere a non praticare che alimenti liquidi. Queste notizie di N. S. può comunicarle anche a Monsig.^e Nostro Vajra per sua consolazione, mentre io in questo ordinario non gli scrivo.

Finalmente io riauguro alla sua Sig.^a Paola mia riv.^{ma} Padrona ogni felicità nelle prossime Feste del SS.^o Natale, sperando

primi anni del secolo XVII: celebre il primo per l'opera intorno gli organi della voce e dell'udito, e per le *tavole anatomiche*; il secondo per le scoperte fatte nella struttura del cervello.

(1) Il sangue di capra o di becco stimato rimedio sovrano, quasi *manus Dei* in non poche malattie, e principalmente nella pleurite, figurava ancora verso la fine del secolo scorso nelle migliori Farmacopee; p. e. nell'*Antidotarium Collegii medicorum Bononiensis* del 1770. Nè soltanto il sangue ed il grasso, ma l'urina e lo sterco ircino, come può vedersi nel Trattato di Materia medica del Geoffroy (Venet. 176) III 635) erano adoperati in medicina.

di vederla contenta con numerosa e sana Prole ⁽¹⁾ che Iddio a Lei conceda, e le faccio dev.^{ma} riverenza.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 16 dicembre 1712.

« Dev.^{mo} e Obb.^{mo} Serro

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Paola Verzeri, da cui Morgagni ebbe poscia 15 figliuoli: l'augurio dell' Archiatro romano non fu dunque vano. — E qui, poichè l'occasione n'è buona, porgo modo di correggere la nota che il Prof. Versari scriveva a p. 33 degli eruditi *Sei Discorsi intorno a G. B. Morgagni* (Bologna 1872). Di quei 15 figliuoli 12 furono femmine, ed 8 di esse nel Marzo del 1764, quando Morgagni faceva testamento, erano monache, 6 in Forlì, 2 in Padova; 4 non erano vissute che pochi di: de' 3 maschi uno non campò che 2 anni, uno entrò nella Compagnia di Gesù (Luigi Agostino), e l'altro Gio. Maria Fabbrizio moriva di 52 anni a Forlì l'11 Agosto 1766.

XIX. (P).

Ill.^{mo} Sig. e P^{roni} Oss.^{mo}

Ho sentito un sommo piacere, che a V. S. Ill.^{ma} abbia portato del contento la notizia, che le tavole ricercatiss.^{me} dell'Eustachj siansi finalm.^{te} ritrovate. Dopo aver io scritta la consaputa lettera al nostro Sig. D.^r Valisnieri ⁽¹⁾ e la latina al Sig. D.^r Fantoni ⁽²⁾, hò anche risaputo da Monsig. Ves.^o di S. Severino, che il famoso Monsig. Malpighi ⁽³⁾ facesse ricercare 20 anni sono ben più volte, e con molto studio, se queste Tavole si fossero mai conservate appresso gl'Eredi del sud.^o Eustachj, nativo di S. Severino. Ma ciò seguì inutilm.^e, perchè non in quella degl'Eredi, ma bensì nelle mani del Pini Urbinate, Scolare e Compagno di studi dello stesso Eustachj, erano cadute, e rimaste. Io vi hò fatte alcune note, sommariam.^e, ma spero d'impinguarle; e tanto

(1) La consaputa lettera del Lancisi al Vallisnieri riguarda il ritrovamento delle famose Tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachj, da S. Severino, medico celebratissimo nel secolo XVI, e si legge a p. 448 del T. XII del Giornale de' Letterati d'Italia (Venezia 1712).

(2) Lettera scritta da Roma il 1 Febbrajo 1713 e stampata con la risposta del Fantoni, che rallegravasi della scoperta e plaudiva all'opera del Lancisi, subito dopo la Prefazione alle Tavole anatomiche dell'Eustachio dal medesimo Lancisi pubblicate (Roma 1714, Amsterdam 1722 ecc.)

(3) Marcello Malpighi: Monsignore perchè Archiatro d'Innocenzo XII. Che il Malpighi cercasse delle tavole dell'Eustachio niuna meraviglia, tenendo egli l'anatomico di San Severino nella maggior estimazione; onde che era solito dire (ed il Lancisi, che ne riferisce le parole nella predetta Epistola al Fantoni, le avea udite più volte) *Eustachium, si non tantum cultro, sed etiam microscopio, et liquorum injectione (qua in solis renibus usus fuit) structuram cæterorum vasorum ac viscerum fuisset rimatus, omnes procul dubio posteros a pertractanda Anatome fuisse deterriturum.*

piu lo farò volentieri, quanto che da lei mi vien'assicurato di volersi servire di questa materia, e lavoro per adornare la Storia Anatomica ⁽¹⁾, che medita di fare, e sarà una degna, ed utile opera del suo ingegno. Mi conservi intanto V. S. Ill.^{ma} le sue stimatissime grazie, e mi comandi, giacchè sono, e sarò in ogni tempo qual me le soscrivo

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma, li 8 Aprile 1713.

« Dev.^{mo} et observantiss.

GIO. M.^a LANCISI. »

Sig. D.^r Gio. Batt.^a Morgagni (Padova).

(1) Ciò pure accenna Morgagni nell'epistola al Lancisi *de anatomicis Eustachii tabulis* (Tabulæ anatomiche cl. Viri Bart. Eustachii ecc., Morgagni, Opusc. Miscellan. Venet. 1763 I p. 19); ma l'ottimo proposito non ebbe effetto, o soltanto in parte vi venne soddisfatto nelle *Epistolæ anatomicæ duæ novæ observationes, et animadversiones complectentes, quibus anatome augetur, anatomicorum inventorum historia evolvitur, utraque ab erroribus vindicatur*, che Morgagni scriveva nel 1726 contro il Bianchi di Torino, e pubblicava per la prima volta a Leida, curandone l'edizione Boerhaave, nel 1728. Come primi materiali dell'opera divisata possono poi riguardarsi gli *excerpta*, intestati *ad Anatomicos scriptores*, che serbansi tra gli altri Mss. morgagniani nella Parmense.

XX. (P).

Ill.^{mo} Sig.^e Prone mio Oss.^{mo}

Gl'atti della picciola mia attenzione, impegnata per lo passato nel servire à V. S. Ill.^{ma} (1), sono superati di gran lunga dalla di lei gentilezza, e gratitudine, che mi fa essere in parte contento del mio naturale, portato, dove possa, ai vantaggi degli amici; anzi il Benefizio tal'ora di quelli, che non mi hanno riguardato con molto affetto; stimando io una delle più nobili vendette il vedere i poco amorevoli sospesi, e confusi dalle finezze di chi sà disprezzare le offese, le quali sovente volte non sogliono esser tali nel loro nascimento, ma si formano dopo con le alterazioni, e con gl'innezzati disapori. Io dunque la ringrazio distintam.^{te} come buono, e vero amico, delle gentili espressioni, ch'ella si degna adoperare, per esprimere la pena del passato mio male, ed il piacere per la mia bastantemente recuperata salute, la quale a cagione di soverchio studio, e di mille imbarazzi, de cui l'amore per l'amici facilmente mi carica, era per verità un poco abbatuta; e quantunque io non tenessi gran fatto dell'intermittenza dei polsi, come quella, che io conoscevo nascere in me da un spasmo, e per consenso degl' ipocondrij; tutta via il mal colore, che avevo contratto, la copia delle urine, le vigilie, ed il dimagrimento mi portavano à dubitare, che adagio, adagio ancora il sangue, ed i fluidi secundarj sarebbero andati

(1) Principalmente nel procurargli la cattedra di Padova.

ad imbrattarsi, e perciò à produrmi alcun male essenziale ne precordj, ò nel principio de nervi. Ora grazie a Dio, per mezzo di soavi deiettorj, di un poco d'ozio, e dell'aria più sottile, resto libero dall'intermittenza, tutto che non per anche rimesso in carne, la quale in un uomo, che stà per entrare nel secondo senio ⁽¹⁾, non è tanto desiderabile, quanto il volgo s'imagina. Mi trovo presentemente con S. S.^{ta} in questa Villa di Castello, che spero conferirà non meno alla preziosa salute di S. B., che alla mia di niun momento.

Ma, passando da i complimenti al negozio, V. S. Ill.^{ma} basta, che mi accenni a chi vuol, che io facci consegnare l'involto delle figure dell'Eustachj, che io la renderò subito contenta. Anzi la prego di osservare attentam.^{te} dalle IX (poiche le prime otto hanno l'annotazioni dell'Autore) sino all'ultima, per avisarmi sommariamente cosa in ciascuna di queste, ella vi trova di rimarco, ò non avertito, ò molto dopo dell'Eustachj dagl'altri anatomici; perche io possa farci le dovute riflessioni, e vedere, se mi sono sfuggite le di lei avvertenze; ed in ciò dico da vero, e le ne ripeto l'istanza con tutta premura. Veda di grazia d'impiegarvi 15 giorni delle prossime vacanze, e mi obbligherà infinitam.^{te} ⁽²⁾ e perchè sento da lei, che il Sig. Ermanno Boerhaave Professore di Leida abbia dato fuori le opere dell'Eustachj con la Prefazione ⁽³⁾, in cui favella delle promesse, e non peranche rinvenute Tavole, io la prego di comperarmi quest'opera; e trovar pronta occasione di trasmettermela, quando anche bisognasse in-

(1) Lancisi era nato nel 1654 ai 26 d' Ottobre.

(2) Morgagni soddisfaceva l'amico con la ricordata epistola *de anatomicis Eustachii tabulis* scritta da Padova il 20 Ottobre 1713, e di cui più innanzi nella lettera XXVI.

(3) Cioè gli *Opuscula* ristampati a Leida nel 1707 e nella cui prefazione il Boerhaave faceva voti perchè si potessero trovare e dare alla luce le desideratissime Tavole: *has profectò qui in lucem edet devinctissimos sibi habebit tanti Viri Manes, simulque obstrictum Literatum Orbem*. Lancisi ripeteva queste ed altre parole del celebre Professore sul medesimo proposito nella mentovata epistola al Fantoni.

dirizzarla al Sig.^r Card.^e Paolucci ⁽¹⁾. Intanto mi sarà gratissimo, ch'ella mi stenda in carattere grande tutto il titolo del Frontispizio col nome latino del Boerhaave. Mi dica poi la spesa, che io ne la rimborserò.

Sono altresì à parte del debito, che il Sig. D.^r Fantoni ha contratto seco per ragione dello studio, e dell'incomodo, che si compiace prendere nella correzione della di lui opera, in cui trovandosi le mie due dissertazioni ⁽²⁾, mi piacerebbe sopra modo, ch'ella mi dicesse candidam.^{te}, se le camminano, e quali difficoltà da lei vi si incontrano: poiche io sono uno di quegli uomini, che bramano sopra tutti l'amorevole correzione, et antepongono l'utile dell'emenda al puerile rossore di aver fallito, che per altro è comune à tutti gli uomini. Anzi se mai fossimo in tempo di mutar qualche cosa prima dell'edizione, in genere particolarment.^{te} anatomico, le ne conservarei le dovute obbligazioni. Ella ben conosce, che pochi sono presentem.^{te} nell'Europa, i quali abbiano maggiori occupazioni di me, impegnato nella via sommamente studiosa, e contemplativa, e grandem.^{te} operativa: onde più d'ogni altro sono capace di prendere abbagli, singolarment.^{te} privo di alcun consigliere, che in questo paese non trovasi così facilmente nel mestiere anatomico.

Sarà obbedito nel far passare alle mani del nostro S.^r D.^r Pacchioni l'esemplare della sua bellissima Prefazione ⁽³⁾.

Piango pur anche la fresca edizione de' consulti Malpighiani, à i quali, quando non sapevo lo spropósito, davo la mia approva-

(1) Ved. n. IX, XI, XIV.

(2) Sono le due Dissertazioni *de Physiognomia, de Sede cogitantis animæ* stampate per la prima volta nella terza edizione delle *Observationes anatomico-medice* di Giambattista Fantoni, accresciute di note e di osservazioni dal figlio Giovanni, Professore d'anatomia nell'Università di Torino, e già più volte nominato. Il medesimo Giovanni Fantoni premetteva una lettera alle anzidette dissertazioni, che d'altronde erano a lui stesso dall'autore indirizzate. Leggasi anche la XXII delle lettere di Lancisi a Vallisneri nel Roncetti (p. 189).

(3) Antonio Pacchioni, ricordato nella lettera I. La bellissima Prefazione è sempre la *Nova Institutionum medicarum Idea*, di cui sopra nella lettera XVII è detto.

zione; e mi spaventa un negro pensiero, che, avendo io intorno a mille consulti tra latini, e volgari, fatti sin' ora da me; se mai non venissero prima della mia morte condannati alle fiamme, come io vorrei, si potrebbe dare il caso, che eziandio un mio amico, con la falsa opinione di portar più in alto la picciola gloria mia, gli desse al pubblico senza scielta, e senza Correzzione ⁽¹⁾. Quanto mi piacerebbe il pensiero del nostro Sig. D.^r Albertini ⁽²⁾, approvato ancora da lei? Ma chi può ripigliar tutti gli esemplari usciti alla luce? Non vi è adunque miglior rimedio dell'unire una sola, ma bona Centuria de medesimi, e dargli fuori con una lettera al Lettore, annullativa della precedente edizione. Vi sono molti di questi esempj fra letterati di prima riga. Erasmo stampò il suo trattato de conscribendis epistolis, dopo che un'altro gliene aveva pubblicato il primo esemplare pieno di falli, e di debolezze ⁽³⁾: e pure oggi non si trovano, che le copie dell'ultima edizione. V. S. Ill.^{ma} scusi, se l'ozio della Campagna mi ha fatto dettar troppo a lungo, e l'esser ora chiamato à servire il Prencipe mi toglie il modo di divenire più breve; Mi continui ella il suo affetto, e non si dimentichi di

(1) Intorno la disgraziata stampa dei Consulti Malpighiani, che il Vallisnieri fece fare a Padova nel 1713, ciecamente fidandosi d'un tal Gaspari giovane medico veronese affatto inetto a tale impresa, vanno particolarmente consultate le diligenti ed erudite *Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini* raccolte da Gaetano Atti (Bologna 1847 p. 421-447). Ne discorre altresì il Lancisi in parecchie delle lettere al Vallisnieri pubblicate dal Roncetti (p. 192-197), adoprandosi di scusare da una parte ciò che egli chiamava *errore per buona fede*, dall'altra di calmare gli animi giustamente sdegnati de' Professori di Bologna, e degli altri che onoravano la memoria del sommo Malpighi.

(2) Francesco Ippolito Albertini, di cui si disse nella lettera I: egli, che era possessore dei manoscritti malpighiani, potè tosto accertarsi degl' infiniti errori e sconcezze lasciati correre nella predetta edizione dei Consulti; e però, dolentissimo, più che altri mai procurò di metter riparo al mal fatto e di ristorare l'onore dell'amato maestro, parente e compaesano; ei pure essendo di Crevalcore, castello nel Bolognese, ed una sua sorella avendo sposato un fratello del Malpighi.

(3) Si legga la lettera con cui lo stesso Erasmo dedica a Nicolò Beraldo l'opuscolo *de ratione conscribendis epistolis* (Erasm., Op. omn. Lugd. Batavor. 1703, I, 343).

favorirmi nelle tre cose, da me sommamente bramate = Note
alle Tavole Eustachiane = Opera del medesimo Autore stampata
in Leida, e fra tanto la Copia del Frontispizio = finalmente i
dubj ch' Ella puo avere nell'anotomico delle mie dissertazioni ⁽¹⁾.

Di V. S. Ill.^{ma}

Da Castel Gandolfo li 10 Giugno 1713.

« Dev.^{mo} e Ob.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Le precitate due al Fantoni, *de Physiognomia, de Sede cogitantis animæ*.

XX. a (P). *

Pad.³ 16 Giugno 1713.

« Osservo che quanto a ciò che qui si dice (cioè nel frontespizio della mia edizione dell' Eustachi) delle figure, l'editore è stato ingannato da qualche edizione, che non le doveva avere, perchè sono le stesse stessissime cose, da tutti conosciute, tavole antiche dell' Eustachi, protestante che ciò che ora scriverò non è difficoltà provegnente in me da sapere, ma come credo da ignoranza; onde attenderò a tutto suo comodo insegnamenti e non risposte. Ora i miei dubbj cadono sopra alcune espressioni della sola 2^a dissertazione ⁽¹⁾, e lascerò alcun luogo che mi pare sospeso per qualche mancanza come l'ultimo periodo della pag.^a 147 e qualche altro che con la facile mutazione o aggiunta di una lettera ho ardito far essere qual è certo che V. S. Ill.^{ma} l'abbia dettato, come alla pag. 155 d'illas secantes ho fatto illam etc.; alla pag. 159, invece di ubi externa conveniunt ho fatto quo etc.; e qualche altro simile da ascriversi senza fallo alla fretta del copista. Verrò solo ad espressioni anatomiche, che ho premura di sapere se ne possa fare uso. = Pag. 149 ibi: si chiama spinale quella midolla che comunemente chiamiamo oblongata. = 150: non intendo precisamente, come del corpo

(*) Brano di risposta del Morgagni alla lettera precedente, rimasto come bozza tra le carte manoscritte dello stesso Morgagni.

(1) Quella de sede cogitantis animae.

« *calloso si dica quod sub fornicis crurumque nomine in el-*
« *lipticam figuram declinet, = nè ciò che segue, cioè majora*
« *cerebri emispheria, quasi vi fossero altri minori. = Nè 151*
« *quel fornicib. anterior. ventriculor. qui thalami etiam nervor.*
« *opticor. et seriora corpora appellantur, perchè questi corpi*
« *etc. nè sono essi i ventricoli, nè sono le volte, ma più tosto*
« *il pavimento d'essi ventricoli. = 152-154. Crure anteriori*
« *fornicis pare che comunemente sia detto basi. = 154. Non*
« *intendo, come crura fornicis tertium ventriculum excitent.*
« *= 155. come quelle fibre dicantur propagari ab anteriorib.*
« *ad poster.^a, potendo essere che propagentur a posteriorib. ad*
« *anter.^a; e come 156 si dica che spiritus exprimuntur in*
« *praecordia per patheticos nervos, intendendosi comunemente*
« *per questi nervi quelli che vanno ad alcuni muscoli degli*
« *occhi; nè come ivi poco dopo si dica che gli ventricoli della*
« *glandula pineale servano a separare due liquidi così diversi,*
« *cioè et lympham et liquidum nervor. Ecco ciò, sopra di che*
« *La prego ad illuminarmi, riprotestando ecc. Ammirerò più*
« *d'ogni altra questa bellissima Dissertazione, tanto più perchè*
« *mi par di aver più volte almeno così all'ingrosso osservate*
« *nelle mie dissezioni alcune cose nuove accennate particolar-*
« *mente alla p. 153; onde tanto più ricevo per vere tutte*
« *l'altre, et ammiro le ingegnossissime spiegazioni che in ma-*
« *terie così oscure Ella dà. La fretta, con cui ho dovuto ne-*
« *cessariamente scrivere, V., S. Ill.^{ma}, che ben la vede, la con-*
« *doni alle mie moltissime occupazioni in questo giorno.*

XXI. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^r Prone Oss.^{mo}*

« Dal nostro Em.^{mo} Sig.^r Paolucci mi viene benig.^{te} recapitato
 « il libro degli opuscoli dell'Eustachi con la nuova prefazione
 « di Ermanno Boerhave, che dalla di lei gentilezza mi è stato
 « con tanta sollecitudine trasmesso. Io le ne rendo viviss.^{me} grazie,
 « come di una cosa che autorizza a puntino il comun desiderio
 « de letterati di aver queste tavole e di esservisi impegnato il
 « S.^r D.^r Guglielmini ⁽¹⁾, che me ne scrisse con grandiss.^{ma} pre-
 « mura 8 anni sono. Ho già fatto tirare gli esemplari delle tavole
 « e per una p.^a occasione io le le trasmetterò, pregandola di
 « vederle, et ad una ad una (dopo le 8 prime) dirmi in succinto
 « cosa V. S. Ill.^{ma} ci trova di singolare.

« La riverisco final.^{te} di vero cuore, pieno però d'imbarazzi
 « della corte, in cui dalla villa sono ritornato già tre giorni fa.

« D. V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 9 Luglio 1713.

« *Dev.^{mo} et Obb.^{mo} servo*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Domenico Guglielmini, sul quale ci fermammo alquanto in una nota della II lettera.

XXII. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Mio Prone Oss.^{mo}*

« Ho consegnato al Pad.^{re} M.^{ro} Giovannelli ⁽¹⁾ custode della
 « Biblioteca famosa della Minerva, un involto con entro tutte le
 « tavole dalla 9^o fino alla 46 del nostro Eustachi nuovamente
 « ritrovate e mi sono astenuto d'includerle le p.^e 8, giacchè V. S.
 « Ill.^{ma} può comodamente vederle nella sua opera. Spero che quanto
 « prima le giugneranno, e perciò la prego di darle una scorsa
 « con attenzione e dirmi in un foglio o due che cosa di singo-
 « lare ella vi scorge in ciascuna. Non parlo già delle figure
 « de' muscoli e dello scheletro, perchè non mi pare che vi sia
 « oggetto rimarcabile: tuttavia mi sarà a grazia che V. S. Ill.^{ma}
 « quanto prima può mi favorisca di simili annotazioni e parti-
 « colar.^{te} di quelle parti, canali, vasi, o nervi, che a lei giungano
 « più rimarchevoli o che dopo dell'Eustachi, sieno stati osservati
 « da altri anatomici. Io poi bramerei questo favore presto, atteso
 « che al principio di Nov.^{bre} penso di darle fuori in occasione

(1) Niun *Giovannelli* fu Bibliotecario della Casanatense: senza dubbio "è da leggere *Minorelli*, che tenne appunto tale ufficio dal 1711 al 1733, anno di sua morte (*Guglielmotti P. Alberto*, Catalogo dei Bibliotecari, Cattedratici e Teologi del Collegio Casanatense nel Convento della Minerva dell'ordine de' Predicatori. Roma 1860 (Giorn. Arcad., Nuova Serie, XVI, 44). Più oltre di fatti troviamo scritto correttamente *Miaorelli* (n. XXXII e XXXIII). Il P. Tommaso Maria *Minorelli* fu di Padova, ned altri maggiori viaggi fece che dalla patria a Roma; nondimeno si volle figurasse come Missionario in China per dare maggior peso alle confutazioni che, falsamente sotto il di lui nome, vennero fatte alle cose dette dal P. Giuvencio intorno i riti cinesi (*Examen des faussetez tur les Cultes C.*.... ecc. Rome 1714). Vedi Giorn. dei Letter. Venezia 1714, XVIII, 477. *Echard*, Script. Ordinis Predicatorum. Lutet. Parisior. 1721, II, 814.

« della dedicazione o sia apertura della mia pubblica libreria
 « dedicandola a N. S. e presentandole a S. S.^{ta} in quell'ora
 « appunto che la medesima S. Sua verrà a vedere il gran salone
 « della libreria. Per questa cagione io non le mando intere e
 « tutte le tavole, come pure sospendo di trasmetterle al nostro
 « S. D.^r Valisnieri, perchè ad ambidue manderò l'opera compita
 « a tempo suo ⁽¹⁾. Scusi la confidenza che seco mi prendo, e la
 « prenda per effetto della stima che faccio del suo valore, e di
 « vero cuore la riverisco.

« D. V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 19 Agosto 1713.

« *Dev.mo et Obb.mo*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Ugual promessa faceva direttamente al Vallisnieri (Roncetti p. 195).

XXIII. (P).

« *Ill.^{mo} S. Sig.^r Prone Oss.^{mo}*

« Mi dispiace che a V. S. Ill.^{ma} si moltiplichino gli incomodi.
« Io ho parlato a Sua Emin.^{za} il S. Card. Paolucci, il quale fin
« da Mercoledì 17 corrente scrisse a i suoi ministri che ricevino
« il danaro che lei farà loro pagare per essere poi rimborsato
« nelle mani mie, del quale le rendo nuove copiose grazie.

« Mi duole ancora ch'ella non siasi per anche ben bene ri-
« messa dall'afflato contagioso, ricevuto nel aprire il consaputo
« cadavere⁽¹⁾. Si assicuri che io spesso ne ho sofferto del male,
« ed ora che per il geloso lavoro del moto del cuore⁽²⁾ mi bisogna
« frequentemente veder qualche cosa, vado al calvario. È però
« vero che poco più mi occorre osservare, e spero ne' miei di
« poterlo ancor meglio distinguere.

« Si conservi, e dia fuori qualche altra cosa, che certamente
« soddisferà il buon genio del secolo. Mesi sono mi scrisse il
« Coctemburnio famoso Medico di Londra, domandandomi parere
« sopra un opera della Gonorea da lui mandata alla luce, ed

(1) Anche in seguito, nel 1717, più a lungo e maggiormente, fu molestato il Morgagni dagli aliti infettivi de' cadaveri, com'egli stesso narrà nella dedicatoria del IV de' suoi *Adversarij* (Patav. 1719) e nell'Epistola XLIX art. 32 dell'opera *De Sedibus et Causis* ecc. Giova per tanto correggere il passo della nota (1) della pag. 31 de' *Sei Discorsi intorno a G. B. Morgagni* del dotto Prof. Versari, in cui, senza dubbio per errore di stampa, la sezione del 1717 fatta insieme con il Giambattista Volpi, è riferita al 1707, nel qual anno non ancora Morgagni avea fermato stanza in Padova.

(2) Cioè l'opera *de motu cordis et aneurysmatibus*, la quale non venne pubblicata che 15 anni dopo, morto l'autore da S.

« ebbi nel rispondergli occasione di parlare della di lei scoperta
 « delle glandole ed orifizi dell'uretra da lui costituiti per sede
 « della Gonorea ⁽¹⁾. Questo Autore mi risponde e mi dice che le
 « nostre opere tardi giungono a loro.

« Faccia che il loro giornale ⁽²⁾ parli della Metalloteca, pa-
 « rendomi che N. S. se ne formalizzi ⁽³⁾.

« Mi riverisca però il Sig.^r D.^r Valisnieri nostro; ed a lei con
 « tutta la sua cara famiglia faccio una cord.^{ma} riv.^{za}.

« D. V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 21 Agosto 1713.

« Dev.^{mo} e Obb.^{mo}

LANCISI. »

(1) *Cockburne William*, The symptomes, nature, causes and cure of gonorrhæa. London 1713. Va quindi emendato il Girtanner che posticipa di due anni la prima edizione di questo pregevole libro (*Abhandlung über die venerische Krankheit*. Göttingen 1789, III, 431).

(2) Il *Giornale de' Letterati d'Italia*, che stampavasi a Venezia. Le parole del Lancisi in proposito sono altre delle testimonianze addotte dal Prof. Gino Rocchi per ritenere che il Morgagni sia stato uno de' fondatori del celebratissimo Giornale (*Carteggio cit.* p. XVIII). Aggiungasi che nel T. XXXIII P. II del medesimo giornale, nell'occasione che dal Morgagni i Giornalisti ricevevano un'epistola a lui diretta dal Prof. Pier Assalti di Roma nella quale è fatto breve ma distinto ragguaglio della vita, degli studj e delle opere del Lancisi poc'anzi defunto, è detto che *per più capi la nostra società si professava obbligata* al Morgagni medesimo (p. 291).

(3) La *Metallotheca* di Michele Mercati, archiatro di Clemente VIII e morto nel 1593, pubblicata ed illustrata, per commissione di Clemente XI, dal Lancisi e da Pietro Assalti Professore di Botanica: splendida edizione (Roma 1717, *Appendice ad Metallothecam ecc.* Ivi 1719) pari alla magnificenza del Pontefice che l'ordinava. Il Giornale veneto anzidetto l'annunziava dapprima nello stesso anno 1717 (T. XXVIII, 451), quindi ne discorreva a lungo ne' due anni successivi (T. XXIX, 171, 364; XXX, 218; XXXI, 187; XXXII, 138) e nel 1722 ancora, il volume di tale anno (P. II del T. XXXIII) riferendosi, per essere più che mai in ritardo, al biennio 1719-1720, nel qual tempo veniva appunto pubblicata l'*Appendix ad Metallothecam vaticanam* per opera del medesimo patrono e de' medesimi scrittori.

XXIV. (P).

« Ill.^{mo} Sig.^r Mio Prone Oss.^{mo}

« Il Padre Giovannelli ⁽¹⁾ Bibliotecario di questa famosa Libreria de Padri di S. Domenico detta del Card. Casanatta, cui
« consegnai le tavole eustacchiane, fatto da me interrogare ap-
« punto oggi a chi diede le medesime, mi fa rispondere che le
« ebbe un certo Padre Andreussi domenicano al rosario di Venezia, il quale ebbe ordine di subito trasmetterle a V. S. Ill.^{ma},
« che perciò prego, per mezzo di qualche suo amico di farsele
« recapitare quanto prima potrà per cavar qualche frutto dalle
« di lei animadversioni. Mi basta per *summa capita*, ch' ella
« m'indichi ciò che di più raro vi scorge: vi vedrà disegnata in
« più luoghi la glandola tiroidea, ed io avrò campo di dire qual-
« che cosa di lei in fuggendo ⁽²⁾.

« Mi faccia di grazia questo favore e non me lo differisca,
« mentre io sono e sarò sempre per lei qual me le dico

« D. V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 14 Ottobre 1713.

« Dev. ^{mo} et Obb. ^{mo}

LANCISI. »

(1) Ovverossia *Minorelli*. Vedi la precedente lettera n. XXII.

(2) Ne parla di fatti nella spiegazione della Tavola XXVI e a questo modo: *laudandus vero noster Auctor (Eustachius), quippe qui antevertit etiam studium Clarissimi Morgagni, a quo cum figuram, tum structuram hujus glandulae (thyroideae) suis in Adversariis miramur expositam, et commendamus.*

XXV. (P).

« *Ill.^{mo} Sig. Mio Prone Osserv.^{mo}*

« Aspetto con ansietà somma le sue, qualunque sieno, osser-
 « vazioni, benchè poche sopra le tavole dell'Eustachi, quali
 « bisogna considerare per fatte 156 anni fa subito seguito il sacco
 « di Roma, quando l'anatomia era in fasce. So e veggo non
 « esservi una somma cultura in tutto, come per esempio egli
 « vidde il dutto pancreatico; ma non lo perseguitò dentro il
 « viscere; conobbe la vescica orinaria essere un muscolo cavo
 « e la disegnò per tale, nella fig.^a de' nervi che nascono dalla
 « base del cervello o sia principio della spinal midolla dentro
 « il cranio, ha fatto miracoli; almeno così pare a me ⁽¹⁾. Il
 « Sig.^r D.^r Ramazzini ha l'Eustacchio di stampa colorata con le
 « figure, se gli bisogna sa come fare, e volesse Iddio che io le
 « fossi vicino. Io avevo scritto al S. D.^r Valisnieri, che desse
 « ancor egli un occhiata alle fig.^e per vedere s'egli forse vi
 « avesse potuto trovar qualche cosa di rilevante ⁽²⁾; ma se V. S.
 « Ill.^{ma} stima di non doverne far nulla, lo tralasci, perchè in
 « fatti ciò, ch'ella ed io (che ora col Sig.^r D.^r Pacchioni ci siamo

(1) A proposito delle Tavole Eustachiane, Haller scriveva: *Quæ nova Eustachius inven-
 nerit, nulla pene ratione enumeres, adeo sunt infinita.... In nervis, innumera, cum eos
 Vesalius negligentius tradisset, Fallopius verius, sed paucos dixisset* (Bibl. anat. I, 226, 227).

(2) « Ho mandato al suddetto Sig. dottor Morgagni un solo esemplare delle Tavole ritrovate
 di nuovo, del famoso Eustachj, e l'ho pregato di farle vedere ancora a lei.... Anzi, se a
 lei paresse di scorgere in qualcuna di quelle Tavole cosa di rimarco, mi favorisca ancor
 ella di significarlo. » (Lancisi a Vallisnieri. Roma, 19 Agosto 1713. In: Collezione Roncetti
 cit. p. 198).

« posti ad esaminare le tavole col riscontro de cadaveri) non
 « avremo trovato, pochi lumi ci potranno venire da altri. In-
 « somma io sto con sollecitudine di ricevere il di lei ritrovato,
 « qualunque sarà, stimandola sopra tutti. Quest'opera bisogna
 « che io la faccia risplendere perchè è parto della mente di N. S.
 « nell'averla ritrovata, ed io avendola ricevuta dalla S.^{ta} Sua
 « debbo darla al pubblico nella miglior forma che so fare. Ella
 « è troppo savia per conoscerne la ragione e per accordarmi
 « ogni favore. Mi indirizzi con la sopra coperta i fogli delle sue
 « note diretti all'Em.^{mo} Sig.^r Card. Paolucci.

« La riverisco al solito, tutto suo e vero

« D. V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 21 Ottobre 1713.

« *Dev.mo et Obb.mo*

LANCISI. »

XXV. a (P). *

« Le ebbi ai 12 di questo, onde non è maraviglia se per
 « pura fretta, invece di scrivere ventriculi ecc. il qual luogo
 « prego V. S. Ill.^{ma} a voler emendare; e dico sol questo, giac-
 « chè ora sol questo mi sovviene. Per altro non creda Ella
 « che io abbia a caso tralasciato di notare alla T. XF.^a III il
 « dutto pancreatico, imperciocchè quello io lo stimo la con-
 « tinuazione del dutto choledochò disegnato nella Fig. II: nè
 « mi pare necessario l'attribuire all'Eustachio ritrovati non
 « certi, quando ne abbiamo tanti altri de' certi; tuttavia mi
 « rimetto ecc. ⁽¹⁾ »

* Brano di risposta del Morgagni alla lettera precedente.

(1) Haller parlando delle note illustrative poste dal Lancisi alle tavole dell'Eustachio, dice che non sempre quelle soddisfacevano gli anatomici, *cum alienissimis negotiis obrutus ipse quidem scalpello Eustachii icones imitari non posset*. Quindi soggiunge che l'archiatro romano *vidit etiam aliqua, quæ Eustachius ignoravit, ut pancreaticum ductum* (Bibl. anat. I, 810). E ciò perchè Lancisi, dichiarando la fig. III della Tav. X eustachiana, avea detto aversi ragione di credere l'anatomico di S. Severino prima di Wirsung conoscesse il pancreas essere provveduto di un condotto proprio, che, insieme con il coledoco, s'intrometteva nel duodeno. L'Albino, di cui l'Haller facevasi ripetitore, confessava di nulla trovare, in qualunque modo considerasse quella figura, da cui *de ductu pancreatico, aut de aliqua parte ipsius suspicari aliquid possim* (Explicatio Tabularum anatomicarum Barth. Eustachii. Lugd. Batav. 1744 p. 226). Ma prima ancora del Professore olandese il nostro Morgagni, come appare dall'inserto brano, avea avvertito ciò che il Lancisi stimava condotto pancreatico, altro non essere che la continuazione del *ducto choledochò disegnato nella Fig. II* della stessa tavola X. Lancisi non tenne conto dell'osservazione dell'amico, o soltanto per temperare l'opinione sua: di fatto mentre nella lettera dice precisamente *egli* (Eustachio) *vidde il dutto pancreatico*, nella stampa adopera la locuzione *suspicionem præbet* che tanto ei vedesse. D'altronde che la fatta edizione avesse bisogno di correzione è pienamente consentito dallo stesso Lancisi, il quale dai due fogli di Errata-Corrige mandatigli dal Morgagni (ed il Morgagni avea carattere minuto), tratti fuori *gli errori più necessarij da indicarsi* li faceva stampare in un foglietto, di cui mandava alquante copie a Padova, perchè l'amico una ne aggiungesse a ciascuna delle copie delle Tavole eustachiane che fosse per vendere (Vedi più oltre le Lettere n. XXXV e XXXVII).

XXVI. (P).

Ill.^{mo} Sig. mio Prone Oss.^{mo}

Ho già emendati i luoghi avisatimi da V. S. Ill.^{ma} nella sua nobile ed ugualmente dotta dissertazione epistolare, in cui se a lei paresse farei il titolo *more priscorum* cioè in dativo = Ill.^{mo} et Cl.^{mo} ecc. e sotto = J. Baptista ecc. S. P. D.; perchè così volendola stampare, farà la sua leggiadra comparsa ⁽¹⁾. Si accerti pure che tutto il mondo si assicurerà senza più attestarlo col dirlo in altro luogo ch'Ella l'ha fatto in 8 giorni, quando leggerà la mia risposta, che pur voglio stampare, in cui gli ultimi due periodi credo che dichiarino ciò, che conviene e ciò che è vero ⁽²⁾. Mi continui ella l'onore della sua amicizia, e creda pure che io alla voce di amico, mi sento da capo a piè mosso a tenerezza, perchè infatti non vi sono che gli amici in questo mondo sopra i quali si possa contare, e disse pur bene Seneca

(1) È la citata Epistola *de anatomicis Eustachii Tabulis*, stampata, subito dopo la Lettera del Lancisi e la risposta del Fantoni, nel volume delle anzidette Tavole eustachiane, non già con l'intestatura che avrebbe voluto il dotto editore, bensì con quest'altra: *Ad illustrissimum et celeberrimum virum D. Jo. Mariam Lancisium intimum Cubicularium et Archiatrum Pontificium Jo. Baptistæ Morgagni Epistola*.

(2) Che Morgagni componesse la non breve, ed insieme dotta ed erudita Epistola in soli 8 giorni appare dal brano di lettera del medesimo riferito nel numero precedente (*Le ebbi ai 12 di questo*, cioè Ottobre), e dalla data apposta alla suddetta Epistola 20 Ottobre 1713. Il Lancisi pertanto nel ringraziarne il Morgagni l'ultimo del mese stesso, con lettera scritta da Roma e pubblicata essa pure di seguito all'altra cui rispondeva, faceva spiccare la sollecitudine con cui il Professore padovano avea egregiamente sbrigato il commissogli incarico, che pur era di certa rilevanza: *ceteri quam bene et quam emendate scribas aperte cognoscunt; nos etiam quam facile et quam celeriter abstrusissima quæque soleas explanare*.

in una delle sue lettere scritte per consolare uno, cui era morto un figliuolo: *Perdidisti filium, non amicum*.

Le sue animadversioni intorno ai fonghi sono belle, e confermano il nostro sistema, che a maraviglia lo ha schiarito con una sua lettera a me diretta il gentile e dotto S.^r D.^r Valisnieri ⁽¹⁾. N. S. sta ora travagliato dalla solita asma ⁽²⁾ e però io non posso continuare nel piacere di scrivere più lungamente, e solo mi resta di abbracciarla di vero cuore.

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 18 Novembre 1713.

« Dev.^{mo} et Obb.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) La dissertazione del Lancisi *de ortu, vegetatione, ac textura fungorum*, diretta in forma di lettera al Generale Luigi Ferdinando Marsigli, venne dapprima pubblicata (unitamente con l'altra del medesimo Lancisi *de Plinianae villae ruderibus* in fine della *Dissertatio de generatione Fungorum* dallo stesso Marsigli scritta e dedicata all'Archiatro di Clemente XI, (Roma 1714). Da una lettera del Vallisnieri impariamo che il Lancisi concorse *con la spesa* alla stampa del predetto libro del Generale e Naturalista bolognese (Raccolta Roncetti cit. p. 204). In quest'occasione impariamo altrest come Morgagni s'occupasse anche di cose botaniche.

(2) Clemente XI in tutto il tempo del suo Pontificato, che durò più di 20 anni, ebbe sempre a combattere, dice Muratori, coll'asma, e con altri malori del petto e delle gambe (Annali d'Italia A. 1721).

XXVII. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^{re} e P^{re}one mio Oss.^{mo}*

« Cade il sab. delle buone feste, che vale a dire il giorno
« più tedioso particol.^{te} per un uomo che odia l'adulazione, e
« perciò sarò breve. Io ringrazio V. S. Ill.^{ma} del sincero augurio,
« che le rimetto pieno di tutte le prosperità nell'anno nuovo.
« Del lavoro, che deve uscire dalla penna del D.^r Mengeri ⁽¹⁾ io
« non ne so, se non il genere, che mi si dice essere anatomico;
« la spezie poi non è a mia notizia: procurerò tuttavia per la
« strada del Sig.^r Dott.^r Fantoni di risaperlo.

« La stampa delle annotazioni, e delle tavole del nostro
« Eustachi si principierà all'anno nuovo; ne io ho creduto di
« anticiparne l'edizione; perchè, non potendo per altro N. S.
« uscire verisimilmente di palazzo nel corso dell'inverno, nè
« volendo io aprire la mia pub.^a libreria, senza la sua ponti-
« ficia presenza; questo tempo mi serve per meglio ricercarle, e
« per impinguare la prefazione, formar la lettera al papa, e vedere
« se qualche scrittore, suo coetaneo, abbia di lui parlato con
« quella lode che merita; ed in fatti l'altro giorno m'imbattei
« a caso nelle osservazioni di Amato Lusitano allo scolio della
« prima dove parla con singolar lode di questo grand' uomo ⁽²⁾. Se
« a lei riuscisse di trovar qualche simile testimonio, me ne fa-

(1) O piuttosto *Mangeti*. — Gian Giacomo Manget di Ginevra: *magnus collector*; compilatore della Biblioteca anatomica, della medica, della chirurgica, del *Theatrum anatomicum*, ecc.

(2) Cioè nel commento alla *Curatio prima* della Centuria prima delle *Curationum medicinalium* di Amato Lusitano: il passo è riferito dal Lancisi nella Prefazione in *Tabulas Eustachianas*.

« vorisca. Spero però che alla S.^a Pasqua tutto sarà all'ordine;
« e potrò sotto i supremi auspicij di N. S. aprire la mia libreria,
« dar fuori il libro con la di lei belliss.^{ma} lettera, e sperarne
« dal Sig.^r Iddio quel premio, che dagli uomini di lor natura in-
« vidiosi, non può così facil.^{te} aspettarsi. Un uomo privato che
« metta fuori 25,000 scudi per fare un' opera pubblica ⁽¹⁾, e se ne
« privi in vita, non fa a tutti un buon sentire; perchè non tutti
« i commodi vogliono persone a rendere agli altri quel bene che
« essi dagli altri hanno conseguito. Sia ciò detto con una somma
« confidenza. S. B. grazie a dio, sta bene; ma spesso mi fa temere,
« per le sue indicibili fatiche litterarie. La riverisco di cuore e
« resto Roma 23 Dicembre 1713.

« *Dev.mo e Obb.mo*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) A più di 8000, ascendevano i volumi donati dal Lancisi per la nuova Biblioteca, alla quale assegnava altresì un capitale di 12,000 scudi, perchè con il frutto si provvedesse al mantenimento de' necessarj ministri ed all' aumento della Biblioteca medesima (Giornale de' Letterati d' Italia XVIII 32).

XXVIII. (P).

Avicinandosi il tempo, in cui sono risoluto di dar principio alla stampa della Prefazione, e delle note alle famose Tavole dell'Eustachi, ed avendomi V. S. Ill.^{ma} favorito della sua eruditissima lettera, ch'io metterò in fronte dell'opera, mi sento novam.^e obbligato a ringraziarla, perchè quanto più la leggo, tanto maggior piacere io ne riporto, riflettendo ai profondi e magistrali sensi che la compongono. Una sola cosa è quella che io desidero considerata seriamente da lei, ed è, che nel primo originale, parlando de' ventricoli della laringe, ella aveva posto per foro del ventricolo sinistro quello, che dall'Eustachj si mostra nella Tavola 42 alla fig.^a XI, e che per tale io ancora lo reputavo; ma essendosi poi V. S. Ill.^{ma} cambiata di opinione, e scrittomi, che non per sinistro, ma per destro io lo dovessi segnare nella sua lettera, l'ho già ubbidita; tuttavia non voglio tacerle, che avendomi fatto portare a casa una laringe, e separatone da un lato la Tiroide, mi è venuto a puntino scoperto col suo foro il ventricolo sinistro, corrispondente alla figura datacene dall'Eustacchio; onde io la prego di ripigliare la considerazione di questa cosa, e vedere, se fosse meglio di lasciar correre (come io dico nelle mie note), per foro del sinistro ventricolo quello, che nella già mentovata fig.^a si scorge. Avverta di grazia, che bisogna rimuovere dalla parte posteriore la sinistra Tiroide, sopraposta al sinistro ventricolo per formare un esemplare simile a quello dell'Eustachj, il quale non ha mostrato, come fa V. S. Ill.^{ma} i ventricoli nella lor parte interiore, o sia per la cavità della laringe; ma bensì dall'esteriore,

tanto che il foro è tutto artificioso, cioè fatto dal coltello, allorchè troppo si profonda nel dividere il muscolo Tiroidèo sinistro. A questa medesima osservazione si è meco trovato anche il Signor D.^r Pacchioni, che non dubita, l'apertura esser del ventricolo sinistro, e non del destro. Mi comandi dunque, come vuol restar servita ⁽¹⁾.

Con una tale occasione io la prego di ricordarsi della permuta (se le ne restano pur anche in mano) de' miei esemplari con qualche libro stampato di nuovo. Vi è una Filosofia di un certo Edmundi Purcottj di Sens, uscita l'anno passato da cotesti Torchj di Venezia per Jo. Manfrè, che io non ho ⁽²⁾; come ne pure tengo il Guisneo Geometria serenissimi Ducis Burgundiae in 4^o, stampato costà in Padova nella stamperia del Seminario ⁽³⁾, ne li saggi di Notomia con la giunta del signor Gio. Pellegrino Nuvoletti, parimente data fuori da codesto Seminario ⁽⁴⁾. Ella vede, come io ricorro a lei nelle mie occorrenze, si diporti così V. S. Ill.^{ma} con me, che le sono, e le sarò sempre qual me le dico con tutto l'ossequio

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 20 Gennaio 1714.

« *Dev.mo et Obb.mo*

GIO M.^a LANCISI. »

(1) Leggasi la lettera che segue, e particolarmente la XXX.

(2) *Purchotius Edmundus*, Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum Philosophorum lectionem comparatae. Venet. 1713.

(3) *Guisneii* (Guisneus), Elementa geometrica ex gallico in lat. translata etc. Patavii 1743.

(4) Saggi d' Anatomia (*tradotti già dal francese nella lingua italiana dagli autori del Giornale de' Letterati di Parma. Parma 1617, Bologna 1630*), con in fine Saggi di Cerusia di Gio. Pellegrini Nuvoletti. Padova 1713 pei tipi, non del Seminario, ma di Giuseppe Corona (Vedi *Giornale de' Letterati* XV 463).

XXIX. (P).

Accuso a V. S. Ill.^{ma} la ricevuta della sua in data de' 2 corrente, e l'accerto, che unitam.^{te} col nostro Signor D.^r Pacchioni tornerò à rivedere il foro del ventricolo della laringe per rincontrarlo con la figura dell'Eustachj, e con quella fatta da lei ⁽¹⁾; per poi risolvere à qual partito ci dovremo appigliare; posso però accertarla, che un dì con una laringe alla mano, accomodammo sì fattam.^{te} la figura, che corrispondeva à puntino con quella dell'Eustachj.

Sarà poi ella servita delle correzioni, che m'insinua desiderare nella sua eruditissima lettera, per cui si avrà tutta la possibile attenzione affinchè venga emendatissima ⁽²⁾.

La prego poi quanto sò e posso à favorirmi di comperare tutte tre le consapute opere ⁽³⁾, e farle consegnare alla Sig.^a Contessa D. Marina Vidman in Venezia, bene involte, e col soprascritto diretto à me, avvisandola, che si degni indirizzarle à Monsignor Vidman Gov.^{re} della Marca per trasmetterle poi à Roma, come tutto giorno mi favorisce. Del prezzo poi mi dica V. S. Ill.^{ma} chi devo rimborsarne in Roma, che lo farò subito, premendomi di avere prima della Dedicazione della Libreria tutto ciò di più, in genere de' libri, che io posso. Con che di vero cuore la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 10 Febbraio 1711.

« Dev.^{mo} et oblig.^{mo}.

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Nella Tav. II fig. 2, 3 e 4 degli *Adversaria anatomica prima* del Morgagni (Bonon. 1706, Venet. 1762).

(2) Si tratta sempre dell'epistola *de anatomicis Eustachii tabulis*.

(3) Le indicate nella lettera precedente.

XXX. (P).

Ill.^{mo} Sig. P^{ron} Cariss.

Grazie somme alla cordialità impareggiabile di V.^a S.^a Ill.^{ma} che non lascia occasione di favorirmi, fra le quali io reputo grandissima quella de' nuovi libri, obbligato a fornire quanto più posso de med.^{mi} la mia Libreria, la quale alla Pentecoste si esporrà al pubblico con l'edizione delle note, e delle Tavole dell'Eustacchi, alla cui spiegazione vedrà tutto il Mondo esser stati portati da lei chiarissimi lumi di erudizione e di ricerche. In quanto al consaputo ventricolo della laringe, noi ⁽¹⁾ avendolo novam.^{te} riconosciuto nel cadavere umano, non abbiamo alcuna difficoltà, per asserire, che possa dirsi il destro, benchè nel primiero esame, fatto di fuori, ci comparisce per sinistro: ma questo poco rileva, quando concordiamo nel fatto ⁽²⁾. Spero ch'Ella forse non avrà dispiacere nel leggere il commentò, che io vi ho sopra disteso sempre con la di lei commendazione, come pure di Galeno, che tanto chiaram.^{te} ne parla ⁽³⁾. V.^a S.^a Ill.^{ma} continui ad amarmi, e principj per sua bontà, e per suo interesse ancora ⁽⁴⁾ à disse-

(1) Noi, cioè Lancisi e Pacchioni.

(2) Così essendo realmente, nella spiegazione della Tav. XLII è detto che la fig. XI rappresenta la metà destra della laringe dalla parte interna, e quindi l'orifizio del ventricolo del medesimo lato.

(3) De usu Partium corporis humani Lib. VII Cap. XIII (*Galenì*, Op. omn., Ed. Kühn, III, 563).

(4) Lancisi avvertiva il lettore d'essersi servito, nel pubblicare le tavole dell'Eustachio, dei consigli di Gio. Fantoni e di G. B. Morgagni; del Morgagni poi in più luoghi faceva onorevole menzione, ed anche nello spiegare la predetta fig. XI della Tav. XLII: *Quod vero spectat ad usum ventriculorum laryngis, de eo equidem primum egit Galenus deinde etiam nostro aro laudatus Morgagnus.*

minare fra gli amici la rara qualità di queste Tavole per farne un poco di spaccio: mentre spero che diverrà un'Opera ugualmente utile ai Medici, che a tutti i veri Chirurghi, è troppo dura la fatica di comporre, per poi caricarla della grave spesa, che vi vuole per stampare l'Opera ⁽¹⁾. Torno a ringraziarla di tutto e cordialm.^{te} La riverisco

Della S. V. Ill.^{ma}

Roma li 3 Marzo 1714.

« Dev. et obblig.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Da una lettera dello stesso Lancisi al Vallisnieri impariamo che la stampa delle *Tavole Eustachiane* costò seicento scudi (Raccolta Roncetti cit. p. 205).

XXXI. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r e P^rone mio Oss.^{mo}*

« Devo un nuovo rendimento di grazie a V. S. Ill.^{ma} per la
 « consegna già fatta dell'involto de' consaputi libri alla Sig.^a Con-
 « tessa Vidman, la quale gli hà già spediti a M. ⁽¹⁾ suo figlio. Io
 « intanto hò mandata la libreria mia all'ospedale di S.^{to} Spirito,
 « ed ho provata un'indicibile consolazione in vedendola riempita
 « sù le prime mosse, quando per altro io non lo credevo, ed a
 « questo fine avevo stabilita la dote in perpetuo per l'accresci-
 « mento della medesima; onde io spero, che S.^a S.^{ta} nell'aver a
 « vederla, mi farà la grazia di ordinare l'apertura di un altro
 « stanzone per l'uso venturo.

« Le note alle tavole eustacchiane sono un pezzo avanti, e
 « riescono di una bella stampa, ed ella ci avrà consolazione
 « senza dubbio, perchè vi farà spicco il suo degno lavoro ⁽²⁾.

« Il Signor D.^r Pacchioni la ringrazia, e già hà ordinato che
 « a lei sia consegnato un esemplare della sua dissertazione
 « epistolare al Sig. D.^r Fantoni; opera, che a lei piacerà per es-
 « sere assistita dall'esperienze ⁽³⁾.

« Sono poi restato sopraffatto dalla nota, che V. S. Ill.^{ma} si è

(1) Monsignor Vidman Governatore della Maria.

(2) Cioè con l'epistola *de anatomicis Eustachii tabulis* e con le altre osservazioni comunicate al Lancisi conforme è detto nella precedente.

(3) Sono le *Dissertationes binæ ad spectatissimum Virum D. Joannem Fantonum datæ, cum ejusdem reponzione illustrandis duræ meningis ejusque glandularum structuræ, atque usibus concinnatæ* (Romæ 1713).

« degnata trasmettermi del ritratto dalle mie operette, e dello
« speso nella compra de' libri a mio favore.

« Io ed hò, e debbo avere una cieca fede ad un Professore,
« che si può giustam.^{te} pregiare del supremo grado dell' onore,
« e che si compiace di avere per me tanta bontà ed amorevolezza.

« Del residuo io la prego di provedermi qualche opera che
« sia per uscire di nuovo in qualsivoglia delle professioni ma-
« tematica, chimica, anatomica, o medica pratica, ed io ne sarò
« contentissimo.

« Mi faccia il favore in buon occasione di procurarmi (anche
« col mezzo del nostro Sig.^r D.^r Valjsnieri) un cambio di qualche
« esemplare dell' opera dell' Eustachj con cotesto Seminario, in
« caso, che d' Olanda gli venissero trasmesse opere colà stam-
« pate di qualunque scienza.

« Scusi il frequente incommodo che io le reco e a me com-
« mandi con tutta libertà; mentre sono e sarò sino alle ceneri.

Di V. S.

« Roma 24 Marzo 1714.

« *Dev.mo et obblig.mo*

GIO. M.^a LANCISI. »

XXXI. a (P). *

« Quanto alla risoluz.^e intorno alla qual si fosse nova dif-
 « ficoltà del ventric.^o della Lar.^e come mi era sinceramente
 « rimesso al reverilissimo Giudizio di V.^a S.^a e dello stim.^{mo}
 « Sig. Pacchioni, così quella ricevo e venero tanto quanto avrei
 « ricevuto e venerato la contraria. Protesto bensì di avere in
 « questa congiuntura avuto occasione dal principio sino alla
 « fine di conoscere l'uno e l'altro più che mai non solo pe-
 « ritissimi e dottissimi, ma insieme gentilissimi e sincerissimi;
 « i quali miei giusti e altrettanti sinceri sentimenti supplico
 « V. S. Ill.^{ma} a degnarsi di comunicare al sopradetto Sig. Pac-
 « chioni, di cui sto aspettando con impazienza le nuove
 « pregiatissime Dissertazioni anatomiche ⁽¹⁾.

« Quanto al Commento di V. S. Ill.^{ma} sopra il detto ventri-
 « colo (descritto certamente da Galeno e dallo Stefani ⁽²⁾, et
 « accennato da molti altri, ma non facilmente descritto nel-
 « l'uomo, come dico negli Avversarii, ne' quali con tutto ciò
 « lo pongo fra le cose restituite e non trovate, cioè quanto
 « alla notizia della esistenza, non della esatta descrizione
 « nell'uomo), io sono più che sicuro che anche in quella parte
 « dell'opera spiccherà la Impareggiabile Bontà ecc.

* Minuta del Morgagni, in risposta alla lettera precedente.

(1) Le *Dissertationes binæ* ecc. annunziate da Lancisi.

(2) Carlo Etienne, latinamente *Stephanus*, della famiglia dei celebri tipografi dello stesso nome, autore dei tre libri *de dissectione partium corporis humani* (Parisiis 1545).

XXXII. (P).

Ill.^{mo} Sig. P^{ron} Col.^{mo}

Due grandissime consolazioni io ho provato nel corso di pochi giorni. Una è stata quella di poter baciare i SS.ⁱ Piedi à N. S. nella mia Libreria, che finalmente fù aperta al pubblico Lunedì prossimo passato, e ringraziare la stessa S.^{tà} Sua umilm.^{te} di un onore cotanto insigne ⁽¹⁾. L'altra di aver presentato a S. B. il libro già stampato delle note alle rinomate Tavole dell'Eustachj ⁽²⁾, che ricevono un grandissimo lustro dalla bellissima, e dottissima lettera di V.^a S.^a Ill.^{ma}, alla quale desiderando io che ne pervenga un'esemplare quanto prima, e che ad esso ne vada congiunto un'altro per il Sig.^r D.^r Valisnieri (alle cui mani Ella avrà poi la bontà di farlo giugnere a nome mio) gli hò consegnati ambedue ristretti in un picciolo fagotto al Padre Maestro Minorelli ⁽³⁾ Bibliotecario di questa famosa Libreria della Minerva, che mi ha promesso di farlelo giugnere quanto prima. Io non sò se al

(1) Della solenne funzione celebrata il 21 Maggio 1714 diede ampia informazione l'Abate Cristoforo Carsughi, primo Custode della nuova Biblioteca, nell'operetta intitolata la *Biblioteca Lancisiana ovvero distinto Ragguaglio della pubblica Libreria eretta l'anno 1714 nel sacro pontificio Archiospedale di S. Spirito di Roma dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Gio. Maria Lancisi Cameriere segreto e Medico di N. S. Papa Clemente XI* ecc. (Roma 1718)

(2) La lettera dedicatoria al Pontefice dai Giornalisti di Venezia, o più veramente dal Vallisnieri (Giorn. de' Letter. d' Italia XVIII 34. — *Roncetti*, Raccolta cit. p. 204), fu detta *grave ed eloquente*: nell'edizione che fecesi ad Amsterdam nel 1722 delle stesse Tavole eustachiane venne sostituita da altra, in forma d'epigrafe, ai celebri Boerhaave ed Albino.

(3) Intorno questo P. Maestro Minorelli, altrove designato erroneamente per Giovanelli, veggasi la nota 1^a alla lettera n.^o XXII.

di lei buon gusto piaceranno le cose da me toccate nelle spiegazioni, ma sò altresì che V.^a S.^a Ill.^{ma} ha troppo amore per me, e non ignora, che nelle gran Corti non si può meditare, e scrivere con tutta la necessaria quiete e libertà. N. S. poi si è degnato di rimostrarmi un paterno piacere dell'interesse ch'Ella ha giustamente preso per il ritrovato delle Tavole ⁽¹⁾. Nel resto mi comandi dove crede poter io valere qualche cosa per servirla; ed intanto con tutta la stima, e l'affetto mi soscrivo

Roma li 26 Maggio 1714.

Dev.mo Obb.mo servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Morgagni avea pur fatto caldissimi voti perchè, come le Tavole, con ogni studio si ricercassero gli scritti dell'Eustachio che alle tavole medesime erano di commento; ed il Pontefice, a cui il Lancisi esponeva i desiderj del Professore palovano, benignamente prometteva *auctoritatis suae vires omnes et operam se in Eustachii scriptis inquirendis diligenter collocaturum* (V. la responsiva del Lancisi al Morgagni sul principio dell'opera *Tabulae anatomicae B. Eustachii*).

XXXIII. (B).

Ill.^{mo} Sig.^r Prone mio Oss.^{mo}

Mi duole indicibil^{te}, che non sia per anche arrivata costì l'opera delle Note alle Tavole dell'Eustachj, che da cinquanta giorni indietro io feci consegnare al P. Minorelli ⁽¹⁾, e da cui hò poi sentito, esser già pervenuta sino a Pesaro: onde mi giova sperare, che a quest'ora sarà gionta alle di lei mani, che vale a dire di un gran Protettore della medesima.

Non posso ridirle abbastanza, quanto fosse nobile, e numeroso il concorso, di cui venne onorata la pubblica dedicazione della mia libreria nel grand'Ospedale di S. Spirito in Sassia; mercecchè, come io accennai a V. S. Ill.^{ma} nell'altra mia, v'intervenne Sua Stà con tutto il Sacro Collegio, il fiore della Prelatura, e la maggior parte de' Patrizj Romani, che vanno servendo a N. S. nel 2º giorno di Pentecoste, in cui S. B. suol portarsi personalm.^e alla Chiesa di S. Spirito per apporvi l'Indulgenza Plenaria.

Questa libreria io meditai di erigere in sin dalla mia prima gioventù, mosso dal bisogno, che ve ne conobbi: poichè trovandomi quivi nel 1676 come Medico assistente in compagnia del Sig.^r D.^r Matteo Giorgi (presentem.^e uno de' migliori Medici di Genova ⁽²⁾) provavo un'estrema pena nella penuria de' libri, ove

(1) Gliel' avea di fatti consegnata, insieme con una copia per il Vallisnieri, fin dal 26 Maggio. V. la lettera precedente.

(2) Fu il Giorgi difensore del salasso contro Domenico Sala acre ematofobo della fine del seicento, e scrisse per ciò la *Phlebotomia liberata* (Genova 1697). Compose anche una *Summa Institutionum rationalis Medicinæ*, ed altre operette tra le quali un discorso in lode

tanta era l'abbondanza degl'infermi; e si frequenti le occasioni di attentam.^e osservarli, e di sperimentare in essi loro ogni rimedio, onde fin d'allora col cuore pieno di buon desiderio, io solea dire a i miei compagni = Io voglio, se piace a Dio, cumulare, e poi lasciare dopo la mia morte una gran libreria in S. Spirito = e perchè il Sig.^r Iddio mi ha poi favorito sopra il mio merito, anzi sopra le mie speranze di molti più beni di fortuna, di quelli che abbisognano ad un Uomo solo, e senza stretti parenti; perciò, raccolta adagio adagio la maggior quantità, che hò potuto, de' libri, con la compra delle migliori librerie de' Medici, Chirurghi, e Mattematici, che sono morti in Roma da 40 anni in quà, e particolar.^e del Riva ⁽¹⁾, del Brasavoli ⁽²⁾, dello Scaramuccia ⁽³⁾, del Brusaschi ⁽⁴⁾, del Trulli ⁽⁵⁾, del Giordani ⁽⁶⁾; e fatta venire da Napoli quasi tutta la famosa libreria

dell'olio nelle febbri ed altre malattie: ma in questo genere d'encomj fu superato da Giovanni Antonio Marino, il quale dell'olio d'oliva fece non pure un diaforetico e un anòdino, ma anche un afrodisiaco (Raccolta di alcuni opuscoli relativi all'uso interno dell'olio d'oliva. Carmagnola 1789 p. 21).

(1) Gio. Guglielmo Riva da Asti, anatomico e chirurgo nell'ospedale della Consolazione di Roma: promosse la trasfusione del sangue e intese in particolar modo a dimostrare l'apparato chilifero nell'uomo, lasciando in proposito una tavola intorno la quale poco fa il Prof. Scalzi scriveva un *Commentario* (Roma 1871).

(2) Girolamo Brasavoli, medico di molta dottrina e riputazione, discendente dal famoso Antonio Musa Brasavola di Ferrara: in sua casa teneva una conversazione od accademia col nome di *Congresso medico romano*, ed alla quale il Lancisi, giovine allora, prendeva parte leggendovi parecchie dissertazioni (*Crescimbeni Gio. M.*, Istoria della volgare Poesia. Venezia 1730 V 174. — Vita di Mons. Gio. Maria Lancisi. Roma 1721 p. 8).

(3) Giambattista Scaramuccia, nativo della città di Fermo, Lettor pubblico di Medicina nella Sapienza (*Renazzi*, Storia dell'Università degli Studj di Roma IV 92).

(4) Senza dubbio questi è il J.J. Brusaschi autore delle *Disceptationes problematice medicinales* stampate a Roma nel 1692 e citate dall'Haller (Bibliot. Medic. Pract. IV 121).

(5) Giovanni Trulli Professore d'Anatomia e di Chirurgia, quindi di Medicina teorica e pratica nell'Università romana (*Renazzi*, Storia cit. III 189).

(6) Vitale Giordani da Bitonto Professore di matematica in Roma, dopo aver servito nelle milizie pontificie, profugo dalla patria per omicidio commesso in gioventù (*Renazzi*, Stor. cit. III 183). Oltre questa libreria matematica, acquistava il Lancisi l'altra legale di Domenico de Dominicis (*Crescimbeni*, Vita ecc. p. 51).

del D.^r Guarnieri ⁽¹⁾, e da ogni parte dell'Europa il fior de' Libri, che mi mancavano (il cui numero, credo, che ora ascenda a più di otto mila volumi), mi sono risoluto di aprirla ancor vivendo, tanto più che il N. S. si è degnato di dare molti sussidj, affine di fabricarne il vaso e formarne le scanzie, le quali sono riuscite bellissime. Io poi le hò destinata, e già consegnata la dote di cento luoghi di Monti Cammerali, che vale a dire di dodici mila scudi, il frutto de' quali serve per mantenimento de ministri, e per accrescimento della medesima libreria. Anzi, conoscendo la necessità, che hanno i Medici di ogni genere d'Istromenti anatomici, astronomici, geografici, ottici, e meccanici, a questo fine, oltre una copiosa supellettile di ciascuno di questi, io feci fabbricare in Siena, e condurre in Roma anche l'antlia Bojliana, con la quale già si tentano gl'esperimenti; ne mancarò a Novembre futuro di far dare il dovuto principio alle Assemblee, o sieno Accademie, per le quali vi è il suo luogo preparato nel vestibulo della stessa libreria ⁽²⁾.

Una gran mercede è poi quella, che S. D. M. si è degnata di donare a questo mio piccolo sproppio, non solo col farmene vedere subito l'uso nella quantità de' studiosi che vi concorrono; ma nello scorgere, che, oltre a S. Stà, molti principi dell'Europa sono concorsi a favorire il pensiero, che io hò avuto di giovare al pubblico. Una delle più rare opere, che sia adesso nel genere de' libri medici; si è, com'ella sà, quella della Margarita Anto-

(1) Giambattista Guarnieri, ricordato dal Signorelli come *rinomato medico e cattedratico di Napoli ne' tempi austriaci* (Vicende della Cultura delle due Sicilie. Napoli 1786 V 398, 405). Prima che l'acquistasse il Lancisi, la ricca libreria del Guarnieri venne messa, distribuita in 53 casse, in vendita a Napoli presso il librajo Francesco Antonio Perazzo: anche ne fu stampato l'elenco in 154 pag. in 8° col titolo — *Catalogo de' libri medici filosofici matematici e di varia erudizione del fu eccellentiss. Dott. Fisico Sig. Gio. Battista Guarnieri*. In fine v'ha pure la nota dei Manoscritti di Marco Aurelio Severino divisi in 67 volumi.

(2) Le adunanze della nuova *Accademia filosofica medica* ebbero principio nell'Aprile dell'anno successivo conforme è detto nel precitato opuscolo del Carsughi.

niana ⁽¹⁾: or questa mi è stata graziata, unitam.^e à tutto il corpo degl'Atti dell'Accademia Regia di Parigi, da S. M. Cristianissima con una finezza pari alla suprema magnanimità dell'animo di un così gran' Monarca ⁽²⁾. Dell'esemplare arabo dell'opere di Avicenna, rariss.^{mo} in Europa, me ne hà favorito con eccesso di generosità il Gran Duca di Toscana mio Sig.^{re} ⁽³⁾. Le opere di Erasmo, di Vossio, di Lipsio tutte intiere, e tutte insieme mi sono state trasmesse dalla special gratitudine ad un Consulto, da me disteso per S. A. il Sig.^r Principe di Fustembergh, Gov.^e della Sassonia. Li Sig.^{ri} Cardinali Paolucci, Acquaviva, Gualtieri, Albani ⁽⁴⁾, ed altri molti anche privati Sig.^{ri} con indicibile grandezza di animo sono stati portati a graziarmi di varj codici col solo riflesso di contribuir meco ad un'Opera stimata di comun beneficio. Nè sono mancati alcuni, de SS.^{ri} Medici del p.^{mo} Ordine di favorirmi di non pochi libri, che non potevo altrove conseguire. Mi ricolma finalm.^{te} di allegrezza il vedere, che molti personaggi d'alta erudizione si sono degnati di applaudire al pensiero, che

(1) *Antoniana Margarita, opus nempe physici, medicis ac theologis non minus utile quam necessarium. Metetymnæ Campi 1554 fol.* — Ne fu autore Gomez Pereira medico a Medina del Campo, e famoso per l'arditezza con cui prese a combattere le opinioni nelle scuole d'allora maggiormente in voga od ossequiate. L'*Antoniana Margarita*, così intitolata dal Pereira per onorare il nome de' proprj genitori, fu un tempo in grande riputazione, e dicevasi che da essa Cartesio avesse preso quella sua dottrina che sostiene le bestie non aver anima sensitiva, ed essere pure macchine. Venne ristampata nel 1749 a Madrid; ma la nuova edizione scemò il prezzo dell'antica, senza ridar credito all'opera, che ha pur sempre del paradossale (*Antonii Nicol.*, Bibliot. Hispanica. Roma 1772, I, 414. — *Lampillas*, Storia apologet. della Letterat. Spagnuola. Genova 1779 P. II, T. II, p. 197. — *Morejon*, Hist. bibliogr. de la Medic. Espan. Madrid 1843, III, 37).

(2) Luigi XIV. La lettera con cui il Cardinal Gualtieri accompagnava il regio dono venne pubblicata dal Crescimbeni nella vita del Lancisi (p. 105).

(3) È la bella edizione di Roma del 1593 uscita dalla *Typografia Medicea* fondata dal Cardinale Ferdinando de' Medici: circa i pregi di questa stampa è da vedere lo Choulant (*Handb. der Bücherk. für die æltere Medicin.* Leipzig 1841 p. 361). Chi la donava al Lancisi fu Cosimo III.

(4) Del Cardinale Paolucci è già menzione in altre lettere: per gli altri tre (Francesco Acquaviva, Filippo Antonio Gualtieri, Annibale Albani) veggasi il Guarnacci (T. II, p. 71, 85, 127).

hò avuto di giovare alle buone lettere. Bellissimo è l'epigramma concepito con tanta celerità, e vivezza, dal nostro caro, e dottiss.^o Vecchio Sig.^r D.^r Ramazzini ⁽¹⁾, il quale, ricevuto da lei, ho subito umiliato a S. B., e la Stà Sua si è degnata di commendarlo. Ella poi sà, che N. S. è uno de' maggiori Giudici, che sia nel mondo, non della sola sacra, ma di ogni genere di umana letteratura, sia greca, ò sia latina ⁽²⁾: onde prego lei di ringraziarmi vivam.^{te} cotesto gran Professore, e di dirgli, che io posso bensì in prosa studiare le formè (come farò, e come devo nel mio trattato de Noxijs Paludum effluvijs) di gratificare, e di encomiare la di lui virtù, ma che in versi non mi dà l'animo, essendo che le muse non sono mai, ne pure nella mia gioventù, voluto vivere alle scarse spese del mio languido spirito.

In questa libreria per tutti i giorni avanti, e dopo pranzo, alla riserva del giovedì, e delle feste, si dà commodità di studiare ad ogn'uno, che vi concorre, essendovi tre ministri, cioè il P.^{mo} Custode, ch'è un Abbate di un'universal' Letteratura ⁽³⁾, il 2.^o ch'è un' medico Assistente ⁽⁴⁾, ed il 3.^o un Giovane dello stesso Archiospedale, che somministrano, e ripigliano i libri. Eccole fatta un'idea, ed una pianta della mia piccola opera, com'ella bramava, ed io non senza qualche rossore hò stimato

(1) Bernardino Ramazzini, l'autore del libro *de morbis Artificum*, Professore a Padova. L'epigramma a cui accenna il Lancisi leggesi nella vita del Ramazzini, premessa alle *Opera omnia* del medesimo e scritta dal nipote Bartolommeo (Ginevra 1717 p. XLVII). Leggesi anche nell'altra del Lancisi dettata dal Crescimbeni (p. 109).

(2) Era di fatti assai perito nella lingua greca, e le omelie da lui composte e recitate nella Basilica Vaticana in occasione delle principali solennità, pubblicate poscia nel 1723 del nipote Cardinale Annibale, *saran vivi testimonj*, così il Muratori, *anche presso i posteri della sua sacra eloquenza* (Annali d'Italia A. 1722). Vedi ancora la vita che n'ha scritto Pietro Polidori (*De vita et rebus gestis Clementis XI. Urbini 1727*) e l'elogio che quindi ne faceva il Renazzi (*Storia cit. IV, 16*).

(3) L'Abate Cristoforo Carsughi, dottore di teologia e d'ambe le leggi: fu anche poeta (*Egiale Pastore* tra gli Arcadi), e della sua vena nel verseggiare diede saggio nel precitato ragguaglio della Libreria Lancisiana.

(4) Gian Antonio Volpi (*Carsughi, Op. cit.*)

doverle trasmettere. Prego intanto Iddio à benedirla, null' altro frutto volendone, ò sperandone, se non quella di vedervi profittare la Gioventù.

Venendo poi a Monsig.^r Patriarca di Aquileia ⁽¹⁾, nostro buon' amico, e Prone può V. S. Ill.^{ma} accertarlo di aver'io usato tutto lo studio possibile per ben servirlo, prevalendomi anche della di lei attestazione sopra le degne virtù dell'Ecc.^{mo} Sig.^r Daniele suo nepote ⁽²⁾, quale spero sarà promosso alla Coadiutoria del Patriarcato che ora si governa con tanto decoro, e con tanta pietà dal nostro Monsig.^r: esser' però necessario che si vada procrastinando da N. S. la cosa, perchè cotesto Sig.^{re} non hà peranche compito li 30 anni d'età, che richiedonsi dal S.^o Concilio di Trento, affinchè alcuno possa esser promosso alla dignità Vescovale. Sarebbe però bene, per mio consiglio, che Monsig.^r mandasse a Roma nel famoso Collegio degl'Ecclesiastici qu.^{to} suo virtuosissimo Sig.^r nipote, e ve lo facesse stare per qualche mese, ad oggetto, non solo di prender pratica delle persone, e delle materie, che vengono agitate nell'esame, da farsi avanti Sua Stà per il pred.^o Vescovado, ma per aver'io pronto campo di presentarlo a S. B., e di agevolargli la strada al conseguimento della grazia, che in ogni forma spero si otterrà. Io però le dico ciò, che farei, e ciò che stimo in qu.^{to} caso doversi fare. La prego inoltre di aiutarmi a render grazie, come faccio io med.^{mo} in q.^{to} ordinario a cotesto gran Prelato, per il favore altre volte già fattomi, di rari volumi, e per quello, che mi prepara con tanta amorevolezza. Insomma gl'ingegni, che hanno occhi di aquile, veggono ancor di lontano l'altrui bisogno.

Ma ritornando alle nostre cose, io farò capitare a lei 24 esemplari dell'opera ⁽³⁾, che in Roma si vende 25 giulj; perchè V. S.

(1) Dionigi Delfino veneziano già ricordato nella XI c. De' meriti letterarj di questo Prelato discorre il P. Giannantonio Moschini (Letterat. Veneziana. Venezia 1808, IV, 50).

(2) Successe allo zio nel 1734 e fu l'ultimo Patriarca d'Aquileja (*Romanin Samuele*, Storia documentata della Repubblica di Venezia. Venezia 1859, VIII, 78).

(3) Le note Tavole dell'Eustachio.

Ill.^{ma} ne faccia ò la permuta ò il ritratto con quell'amore, ch'è suo proprio, ed è da me sperimentato di tanto mio vantaggio. Mi contenterò di pagare 100 giulj la Biblioteca del Lipenio, purchè sia intera, sentendo che ora venga cresciuta a sei tomi in foglio, comprendendo la Medica, la Filosofica, la Teologica, la Legale, se pure, ristampata di nuovo non fosse stata ristretta in 4 soli tomi ⁽¹⁾. Questo è tutto ciò, che le devo dire non senza dubbio di averla stancata nel leggere, come io sono già stanco nel dettare; e profondamente la riverisco

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 7 Luglio 1714.

« Dev.mo et Obbl.mo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Martino Lipenio, oltre la *Bibliotheca realis medica*, compose altri simili cataloghi, tutti di assai mediocre valore, per le materie teologiche, giuridiche e filosofiche. La *Bibliotheca medica* è compresa in un sol volume in foglio al pari della *giuridica*, stampate entrambi nello stesso anno 1679 a Francoforte; la *filosofica* e la *teologica* hanno 2 volumi per ciascuna (Francof. 1682 e 1685). Vedi l'*Allgemeines bibliogr. Lexikon* dell' Ebert (Leipzig 1821 N. 12043) ed anche la *Bibliotheca medico-historica* di Choulant, che ai cataloghi lipeniani appone la giusta nota *parum fidei habentes* (Lipsiae 1842 p. 14).

XXXIV. (P).

Ill.^{mo} Sig.^{re} Prone mio Oss.^{mo}

Io voglio principiare questa mia lettera dalla risposta che devo all'ultimo Capitolo della sua, pervenutami l'altro giorno; capitolo tanto fino ed obbligante, che mi stringe, e mi terrà stretto finchè avrò vita à V. S. Ill.^{ma}, alla sua Sig.^{ra} Consorte, ed a tutta la di lei Casa. Io dunque accetto volentieri l'invito, ch'ella mi fa (tuttochè ricusato sempre ad altri) per entrar seco in una parentela spirituale, e le auguro un maschio, perchè io possa avere il contento doppio, e di rallegrarmi maggiormente con lei, e di veder conferito al Bambino il mio nome tutto intero, il quale per altro converrebbe dimidiare, riducendolo al solo di Maria, quando sortisse femmina. Se V. S. Ill.^{ma} crede doversi da me supplicare qualche Signore costì, o pure Sua Emin.^{za} il Signor Card. Vescovo ⁽¹⁾, perchè si degni a mio nome di far intervenire alla S. Fonzone qualch'uno di cotesti Sig.^{ri} Canonici, ò il suo Monsig.^r Vicario, Ella non hà che à comandarmi, bramoso di accompagnare l'onore che sarò per ricevere, con gli atti della maggior stima, che io possa renderle.

Ripigliando poi l'ordine del suo umaniss.^o foglio, La ringrazio primieramente del benigno accoglimento, fatto all'opera mia ⁽²⁾, in cui io ancora conosco, e ne dubitavo per avanti, esser scorse alcune cose involontariamente; e figlie di quella somma angustia

(1) Giorgio Cornaro Cardinale e Vescovo di Padova (*Guarnacci*, Op. cit. I, 471).

(2) Intendi le Tavole Eustachiane.

di tempo, e copia di negozj, in cui mi trovo, e di quella necessità, che gl' uomini (per altro soverchiamente occupati) hanno di servirsi di emanuensi non in tutto periti. Il nostro Sig.^r D.^r Valsalva ⁽¹⁾ mi ha fatto accorgere di alcune cose, che meritano positiva emenda; onde, siccome io ho ringraziato quel Professore dell' amore, e della gelosia che si compiace di avere pel mio onore; così anticipo à lei la protesta del mio debito per quel buon cuore, che adopera in vantaggio di questa mia piccola fatica. Io amo assai più l' utile, di quel che altri odiano il rossore dell' emenda. Volesse Iddio, ch' ella mi fosse vicina, poichè la scieglirei per mio confidentissimo rivisore. Formi ella dunque un cataloghetto delle cose, che crede dovermene avvertire, e me lo trasmetta, unitam.^{te} al suo savio parere intorno al pensiero, che io avrei (per decoro della Santità Sua, che mi hà fatto il grand' onore nel donarmi le Tavole, ed ora tutto il mondo lo sà) di formare un foglio di errata corrige, o una nuova lettera ad un amico, ò pure una risposta à chi m'interrogasse sopra qualch' una delle difficoltà, che insorgono per gli errori trascorsi, fra quali rimarchevole è quello nelle note alla Tavola XVIII pag. 47, al margine della quale riportando il lettore à ciò ch' ella hà dottam.^{te} avvertito circa le quattro figure laterali, io non so come sono inciampato nello scrivere queste parole, *tum praesertim vasa sanguinea*, le quali nel primo abbozzo non ve le trovo, e che prego lei à onninam.^{te} cassare in ognuno degl' esemplari, che le sono già pervenuti, e saranno per giungerle fra qualche settimana. Così pure farà d' uopo di emendare quelle parole nella Tavola XLI fig. XIII pag. 98, con le quali si nominano i fori delle Tube Eustachiane, che sono dell' arterie carotidi.

Ma di queste, ed altre cose ne parleremo più a lungo quando lei mi avrà favorito delle sue riflessioni.

(1) Il celebre Anton Maria Valsalva, che tra i tanti meriti ha pur quello d' essere stato maestro ed amico del Morgagni.

Io hò già consegnata al Mulattiere la cassetta con entro 20 esemplari dell'opera, che fra un mese V. S. Ill.^{ma}, per ricuperarle, farà domandare in Venezia, se siano gionte all'Ecc.^{ma} Sig.^{ra} Contessa D. Marina Vidman alla quale sono indirizzati.

E quantunque da lei io venga ora avvertito, di non trasmetterlene, che 12 copie; tuttavia Ella si compiaccia di donarne una al nostro Signor D.^r Ramazzini, ed un'altra a quel gentil professore, che tanto mi sà obbligare, col prender interesse sopra le piccole mie cosarelle ⁽¹⁾. Nel rimanente faccia lei intorno al prezzo; se non può esitarle à 25 giulj, le dia à 20. Insomma ne sia libero dispositore.

Per me godrei di avere la Biblioteca del Lipenio intera ⁽²⁾; perchè in fatti la mia libreria è anche universale, essendovi non poco della Legale, e dell'Ecclesiastica; perchè dovendo servire ad un luogo, dove dimorano eziandio persone ecclesiastiche, e vi è un Prelato, io mi sono persuaso necessaria anche questa unione di libri, la maggior parte però de' quali sono diretti allo studio di Medicina; e perciò hò procurato, che dalla collocazione stessa si scorga il metodo, col quale uno si deve incamminare allo studio della nostra professione; mentre io hò riposto, principiando dal sinistro lato, prima le Grammatiche, i Lexici, gl'Ora-
tori, ed i poeti greci, e latini. Dopo gl'Istorici, ed i politici; quindi i Filosofi greci co' suoi interpreti, e commentatori; dipoi i Mattematici, che hanno scritto tanto universalmente, quanto delle singolar parti; in sequela i filosofi sperimentali, o siano scrittori di filosofia meccanica ⁽³⁾: à questi segue poi L'Istoria naturale, la Chimica, e la Farmacia; succedendo dopo la Notomia, la Chirurgia, come nate primiere nelle Medicine, che io hò diviso nelle altre scanzie principali, ma in Medicina Graecorum, et Arabum

(1) Senza dubbio Vallisnieri per ciò che n'è detto nella XXXII, ed in altra del Lancisi al Vallisnieri medesimo (*Roncetti*, Raccolta cit. p. 202).

(2) Vedi la lettera antecedente.

(3) Le parole *in sequela* ecc. fino a *meccanica* sono nell'originale a piè di pagina.

cum Interpretibus, et Commentatoribus, cui stà accosto la Medicina Latinorum ante Haruaeum; e finalmente la Medicina post Haruaeum, et i Miscellanei Medico-Legali, e di ogni altro genere. Vi è poi dal destro lato della porta il Testo Sacro con gli Espositori; l'Istoria Ecclesiastica; l'una e l'altra Teologia; ed in fine la Legge Civile Canonica, e Criminale, le quali vengono a confinare con i Miscellanei Medici. Eccole fatto un sommario della collocazione de' miei Libri ⁽¹⁾.

V. S. Ill.^{ma}, ed i suoi amici sono padroni di tutto il mio; quindi deduchino, se di due Tavole io voglio servirli, delle quali avendo i rami, non mi riesce punto incomodo il darne separatamente qualche figura; anzi a Lei posso mandare le prime otto, ed una copia di tutte le note, perchè ne integri un corpo con le altre fig.^e che io le trascrissi già sono sei mesi. Mi accenni solo à chi potrei consegnare questo pacchetto, che ne sarà subito ubbidito, e cominciando a trattarla da parente spirituale, di vero cuore la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 21 Luglio 1714.

« Dev.^{mo} et oblig.^{mo} servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Dell'ordinamento della Biblioteca Lancisiana partitamente discorre il Carsughi nell'opuscolo citato.

XXXV. (P).

Ill.^{mo} Sig. Prone Oss.^{mo}

Ricevo in quest' Ordinario la pregiat.^a lettera di V.^a S.^a Ill.^{ma}, ma la ricevo in letto, attaccato sono cinque giorni da una febbre con piccola mossa, e dolori di corpo; onde nel rispondere alla sua, io sarò brevissimo, tuttochè longhissimo dovrei essere, per renderle copiose grazie de' favori letterarii, de' quali l' ha ricolmata. E riducendo le cose contenute nel suo foglio a due capi, accetto e ringrazio per quello, che riguarda l' errata corregge; anzi aspetto altre note, per concepire ben bene e perfezionare il foglio da stamparsi. Per l' altro poi che riguarda la nostra spiritual parentela, di cui ne la ringrazio sempre più; io le accludo la lettera a sigillo volante, che servirà per carta di procura al Nostro Sig.^r Dottor Ramazzini ⁽¹⁾, che prego riverirmi con tutto l' ossequio come faccio alla di lei Sig.^a Sposa. Intorno agl' esemplari, da presentarsi al Sig. Apostolo Zeno ⁽²⁾, ed al nostro Sig. Dott. Ramazzini, Ella n' è Padrone assoluto, e disponga delle cose mie come fossero assolut.^{te} sue, mentre io sono e sarò con legge indissolubile Amico, e serv. suo; e per ciò mi dico

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 4 Agosto 1714.

« Dev.^o obblig.^{mo}GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Veggasi la lettera precedente e la successiva XXXVII.

(2) Vedi n. X a.

XXXVI. (P).

Ill.^{mo} Sig.^r P̄rone Col̄mo

Tanto meno ho forme bastanti da esprimere a V.^a S.^a Ill.^{ma} il grado delle mie vere obbligazioni, quanto minor forza io mi trovo dopo l'ultima febbre da me sofferta ⁽¹⁾, per la quale, essendo rimasto debolissimo, e per altro tenuto di accudire alla Sacra Persona di N. S., che continua pur anche nella sua benchè rimessa indisposizione; mi conviene dopo aver letta, e considerata attentam.^{te} l'una e l'altra delle sue lettere dell'Errata corrige, di ringraziarla unitam.^{te}, e di pregarla à darmi un supremo segno del vero, e fino suo amore, che sarà di prendersi quella briga, ch'io per verità non posso (sì per languidezza di mente sì per mancanza di tempo), cioè di stendere il foglio dell'errata, come appunto la farebbe per se medesima se si trovasse nel caso mio: à me resterà poi il carico di farvi sopra una piccola testa con quattro versi di nobile, e propria scusa al Lettore. Una delle prove, e dei segni dall'amor vero dal finto asserisce Cicerone, scrivendo à Peto, esser quella di apprestare l'ajuto all'amico in un sommo bisogno = *Non facile*, dic' egli, *dijudicatur amor verus, et fictus, nisi aliquod incidat ejusmodi tempus ut quasi aurum igne, sic benevolentia fidelis periculo aliquo perspicì possit: cetera sunt signa communia*. Ella vede bene, che dove si tratta di vacillar nella stima, e nell'onore, questo è il passo

(1) Vedi la lettera precedente.

del maggior pericolo per un uomo, che si è, à forza almeno di buona fortuna, conciliata una forse troppo grand'opinione degl' uomini. V.^a S.^a Ill.^{ma} si consulti in ciò solam.^{te} seco, non potendo trovarsi in questa materia nè da lei, nè da me miglior Consul-tore. Questa fede, e questa stima, che io ripongo nel suo amore, e nella sua grand.^{ma} abilità, penso, che potrà stringerla bastan-tem.^{te} ad impegnare due, o tre giorni di tempo per togliermi dalla pena, e dal pericolo, in cui sarei di principiar io questa fatica in istato di somma languidezza, e di non poterla poi ter-minare.

Se à V.^a S.^a Ill.^{ma} paresse, avendo io ricevuto dall' Istituto di Bologna due risposte assai onorevoli, ed un' Orazione del Sig.^r D. Nanni ⁽¹⁾ in pura commendazione delle Tavole, e del lavoro da me impegnatovi sopra, io penserei di stampare (particolarm.^{te} se il nostro Sig.^r Valsalva mi onorerà della sua relazione) ⁽²⁾ come una mantissa all' Opera, per collocarvi in fine l' errata corrige; il quale io vorrei garbeggiale, come suol dirsi, con quell' antica frase = *Secundae curae sapientiores*: e perciò ella si degni farmi una nota, da premettersi, di quelle tali riflessioni, che giudicherebbe proprie in argomento di lume, e di credito delle stesse Tavole: benchè queste (se la salute me lo permetterà ne' cor-renti sommi caldi) andrò ancor' io raccogliendo da fogli da lei trasmessimi. Io altro non posso dire, che tutta la mia fede, e la mia speranza ripongo nel suo affetto e nella sua virtù.

Del Lipenio sono contento, quando si potesse fare il cambio con gl' indicati di lui 4 Tomi. Non posso per la stanchezza dettar

(1) Nanni Pietro, valente anatomico bolognese, più volte ricordato con lode dal Morgagni (De Sedib. et Caus. Morb. XIX 38, XXI 42, XLI 5).

(2) Ciò si lega con quanto del Valsalva è detto nella lettera XXXIV. Le tavole dell' Eustachio pubblicate dal Lancisi porgevano di fatti argomento al celebre anatomico Imolese di scrivere tre dissertazioni che, recitate prima nell' Accademia delle Scienze di Bologna, vennero poscia date alla luce dal Morgagni di seguito al *Tractatus de aere humana* nell' edizione di Venezia del 1740.

più; e perciò termino abbracciandola, e sperando la nuova del parto felice della Sua Signora Sposa, alla quale, come à lei, faccio dev.^{ma} riverenza.

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma 11 Agosto 1714.

« Dev. et Obb. Serv.

GIO. M.^a LANCIISI. »

XXXVII. (P).

Ill.^{mo} Signore Prone Oss.^{mo}

Quanta consolazione io mi abbia provata nel ricevere la nuova del nato suo Figliuolo ⁽¹⁾, di cui ho l'onore di esser Padrino, non può figurarsela, se non chi sa di qual tempra è il mio cuore verso gli amici; fra quali contando lei per uno de' primi, ella ne potrà esser giusto giudice. Pensi ora V. S. Ill.^{ma} a conservarselo, et avverta primieramente, se mai avesse il capo un poco grossetto, e gli occhi lipposi nello svegliarsi, poichè se ciò fosse,

(1) Era nato il 16 Agosto, e, conforme il desiderio del Lancisi, gli furono imposti i nomi di Giovanni Maria (V. sopra n. XXXIV) insieme con gli altri di Fabrizio Rocco. Tanto nel *Libro di memorie* di casa Morgagni che serbasi mss. nella Biblioteca comunale di Forlì, quanto ne' *Registri canonici dei battezzati della Parrocchia di S. Massimo* (ora esistenti presso la Curia vescovile di Padova, e di cui ebbi l'estratto per mezzo dell' egregio Professore Francesco Marzolo) è notato che il Prof. Ramazzini per lettera di procura tenne le veci del Lancisi comparire nella sacra funzione. Ma è d'uopo credere che il Morgagni preferisse chiamare il figliuolo col nome di Fabrizio, che era quello del Nonno, poichè non più nello stesso libro, nè altrove si trova il nome di Giovanni Maria: Fabrizio semplicemente è pure chiamato dal padre nel proprio testamento. « Questo figliuolo fu il primo (così lo stesso Morgagni nel predetto libro di memorie, conforme mi trascriveva l' egregio Sig. Cavalier Luigi Buscaroli) fu il primo che adulto passando all' altra vita recasse con la sua morte vivo dolore ai Genitori. Morì in Forlì (dove era stato d' amendue quei Magistrati) a dì 11 Giugno 1766. » Ed anchè scrivendo al Fabroni il 29 Agosto di quell' anno lamentava il povero vecchio (Morgagni avea allora 84 anni e mezzo) la morte improvvisa del figliuolo come la maggior disgrazia che gli potesse accadere (*Fabroni Ang.*, *Vite Italorum*. Lucæ 1805, XX, 137). — Della nascita di questo figliuolo Morgagni lieto dava pure notizia all' amico Zanotti, che, insieme con Ferdinando Ghedini, gli avea fatto augurio d' un maschio. (Carteggio ecc. Bologna 1875 p. 41). L' anno innanzi, parimente nell' Agosto, avea avuto una fanciulla, Anna Antonia: e quella era che apriva la numerosa figliuolanza di casa Morgagni (V. n. XVIII).

gli apra per l'amor di Dio quanto prima la fontanella alla nuca, poichè io, siccome sono stato un medico adoperatissimo per 40 anni in questa gran Città, gran cose ancora hò vedute in questo genere; e posso assicurarla di aver preservati alla maggior parte de' Patrizj Romani i loro figliuoli con questo rimedio, che per altro serve eziandio à depurare il cervello, e renderlo più abile agli studj. Questo si tiene per tutta l'allattazione; quando non vi sieno segni di doverlo continuare ⁽¹⁾. Supplico V. S. Ill.^{ma} a compatirmi se porto nottole in Atene, avanzando i miei consigli à lei, ch'è un Apollo. Ma nelle cose nostre noi veggiamo meno degli altri, ancorchè sieno di minor vista. Mi abbracci teneramente, e mi baci questo caro bambino, che io vorrei poter vedere adulto, e servire nel far sua gran fortuna. Ma io, non tanto per l'età, quanto per la mia fiacca complessione, non mi posso adulare una sorte simile. Mi onori di portare i miei ossequj, e le mie congratulazioni alla Sig.^a Puerpera, assicurandola della mia costante stima, ed amorevolezza per lei, e per tutta la sua casa.

Ho supplicato il Sig.^r Card.^{le} Paolucci nostro di trasmettere per il Corriero di Venezia a Monsig.^e Nunzio Aldobrandini ⁽²⁾ una scatoletta, da farsi capitare alle di lei mani. Dentro questo ella vi troverà un piccolo anello, da darsi per mia memoria alla sua Sig.^a Sposa; un Agnus di S. Pio V., da appendersi al collo del Bambino per sua difesa spirituale ⁽³⁾, e finalmente una tabacchie-

(1) Lancisi suggeriva il rottorio alla nuca per rimedio a male presente, o di cui vedeansi i primi indizj: nei secoli precedenti non solo commendavasi tale espediente quale preservativo contro ogni specie di convulsione ne' bambini, ma anche era d'uso volgare; onde che Scipione Mercurio narra d'aver veduto a Firenze *molte donne entrare*, come escivano dal battistero, *direttamente in una barberia e fare dare il fuoco a' puttini, acciocchè più restino, e più sani, e preservati dall'apoplessia e epilessia* (La Commare e Raccoglitrice Lib. I Cap. XXVI. Verona 1652 p. 99).

(2) Aldobrandini Alessandro, Nunzio allora a Venezia, poscia Cardinale (*Guarnacci*, Op. cit. II, 607).

(3) Grandi virtù si attribuivano a questi *Agnus Dei*; quella perfino di contenere, gettatovene uno dentro, come fece una volta Papa Pio V, le minacciose acque del Tevere (Veg-

rina per lei. La prego di credere che queste bagatelle io mi sono pigliata la confidenza di trasmettere a V. S. Ill.^{ma} per segno del mio contento; non già per qualificare l'onore da me ricevuto nella prescielta di esser Padrino, onde non ne voglio, e non ne aspetto alcun ringraziamento, bramo bensì frequenti occasioni di servirla, come devo.

Mi ringrazj poi con tutta efficacia, e cordialità il nostro caro Vecchio Sig.^{re} D.^r Ramazzini, e gli dica di avermi obbligato strettamente coll'incomodo presosi per favorire e lei, e me ⁽¹⁾.

A Monsig.^e nostro Patriarca ⁽²⁾, se la testa mi reggerà, io penso di scrivere oggi di mio pugno. Questo gran Prelato voleva favorirmi di trovare due libri = *Theatrum fungorum* = che io non ho ⁽³⁾; ma vengono à tempo, quando si potranno avere dall'Olanda; e gli lo scriva lei con suo comodo.

Della stampa dell'Errata Corrige ⁽⁴⁾, io ho già sentito il suo parere, e, temperata un poco l'aria, io penso di mettermi al tavolino, e farne il ristretto da i due di lei fogli, de' quali nuovamente la ringrazio.

Finalmente troverà ella inclusa con questa mia una Dissertazione, fatta 31 anni fà, e recitata da me con molto più applauso di quel, che io meritavo, nell'ingresso ad esser pubblico Lettore ⁽⁵⁾: volendo dar fuori diverse mie dissertazioni pensavo di

gasi l'informazione di Paolo Tiepolo alla Signoria Veneta nella Storia arcana d'Italia del Mutinelli. Venezia 1855, I, 59). Il nostro Lancisi per altro, da medico prudente, restringeva l'efficacia del devoto segno alla difesa spirituale.

(1) Cioè d'essere stato padrino *per procura* nel battesimo del figliuolo di Morgagni, conforme è detto nella lettera XXXV e nella precedente nota (1).

(2) Delfino Dionigi, Patriarca d'Aquileja.

(3) Il *Theatrum fungorum of het tonneel der Campernoelgien* ecc. di Francesco Van Sterrebeek, stampato ad Anversa nel 1675, quindi anche nel 1712.

(4) V. la lettera che precede.

(5) La dissertazione, a cui accenna il Lancisi, è fuor d'ogni dubbio la *humani corporis Synopsis. Prolusio habita in almo Rom. Sapientiae Lycaeo, cum primum demendatum ab Innoc. XI P. M. Anatomiae Cathedram susciperet VIII Idus Novembris MDCLXXXIV*; pubblicata per la prima volta nel T. II p. 231 della Raccolta delle Opere del Lancisi data alla luce in Ginevra nel 1718.

unirvela, quando lei, dopo averla letta, la stimasse propria, per eccitare un'idea di primo ingresso ai studj Anatomici. Io con quella mi feci un grandissimo onore; perchè, per la sopravvenenza in quattro diversi tempi di molti nuovi Prelati, mi convenne dalla Cattedra ripigliare sempre alijs verbis, e ricompensare il già detto; cosa che portò non solo della rarità, ma dello stordimento all'udienza; onde vi fu l'Abbate Pastrizio, celebre letterato di quei tempi, che me ne scrisse una lettera latina assai bella ⁽¹⁾, e che io dovrei premettere per imitar il Profeta, ove rivolto a Dio, gli dice = *Laudem meam ne tacueris Deus* = Se dunque Lei me l'approvarà, io la farò stampare, particolarmente se mi darà qualche suggerimento per emendarla, con che di vero cuore, e da parente spirituale la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 25 Agosto 1714.

« *Dev.mo ed obblig.mo*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Giovanni Pastrizio da Spalatro, Direttore e Segretario dell'Accademia de' Concilj nel Collegio Urbano *de Propaganda Fide*, uomo, dice Crescimbeni, in ogni genere di lettere versatissimo: la mentovata sua gratulatoria leggesi a p. 11 della *Vita del Lancisi* scritta dal medesimo Crescimbeni. Fabroni invece (*Vite Italarum doctrina excellentium*. Pisis 1781, VII, 148) riferiva un brano di lettera che Lancisi scriveva al Pastrizio, nell'occasione che questi di quell'orazione lo richiedeva; brano il quale va d'accordo con quanto di sopra è detto al Morgagni.

XXXVIII. (P).

Ill.^{mo} Signore e Prone mio Oss.^{mo}

Accludo a questa mia per V. S. Ill.^{ma} un esemplare delle correzioni di quegli errori, che mi sono paruti più necessarj da indicarsi per ora: poichè io penso di dar fuori una 2^a edizione, servendomi de' primi fogli, e delle figure già tirate con quelle pagine delle note, che potranno riuscire intere; ed in questa nuova edizione porrei le risposte, avute da vari Eruditi intorno alle medesime note, e Tavole ⁽¹⁾. Io hò mandate al Sig.^r D.^r Bertini ⁽²⁾ dieci copie dell'Errata, perchè in buona congiuntura le trasmetta a lei, che pure per parte di cotesto Monsig.^e Nunzio ⁽³⁾ ne riceverà altro numero per andar esitando li esemplari, ch'Ella potrà.

La ringrazio sempre più de' favori che mi comparte, e di vero cuore La riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma, li 29 Settembre 1714.

« *Dev.^{mo}, oblig.^{mo}*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Questa nuova edizione corretta ed aumentata, come proponeva il Lancisi, e di cui riparla nelle due lettere che seguono, nè da quella nè da altri venne fatta: perocchè anche quella del 1728, ovverossia 2^a edizione romana; è una ristampa, salvo aggiunte di lieve conto, della prima del 1714: Gaetano Petrioli, chirurgo romano, s'accinse all'opera; ma *punctum non attigit*, come dice Andrea Massimini nella prefazione all'edizione che pur esso faceva delle Tavole Eustachiane, *novis explicationibus illustratae* (Romæ 1783 p. XII). Quanto poi il Lancisi spendesse in tale pubblicazione fu detto di sopra (Lettera XXX ultima nota), e quanto fosse dolente de' varj errori in essa corsi *per inavvertenza di chi aveva assistito* è pur detto dal biografo Crescimbeni (p. 32).

(2) Il Dott. Antonfrancesco Bertini, di cui nella lettera III.

(3) Il Nunzio di Venezia Aldobrandini.

XXXIX. (P).

Ill.^{mo} Sig. Prone Oss.^{mo}

Per scendere da particolare in particolare nella risposta alla gentilissima lettera di V.^a S.^a Ill.^{ma} in data de' 28 scorso le dico in primo luogo, che il Sig. Conte Foresti può trasmettere a me l'opera sua ⁽¹⁾ con tutta sicurezza di restar servito nell'umiliarla a Sua Stà, molto più che il Sig.^r Card.^{le} Baduero di Chiara e S.^a Memoria ⁽²⁾ gli aveva già data la sua approvazione, e da lei mi vien commendata con sentimenti di stima particolare: onde io mi chiamerò fortunato nell'obbedire ad un mio amico, qual Ella è, e nel servire ad un Collega, ed ottimo amico di Lei.

È poi cresciuto l'impegno, e la fortuna di servire con sommo buon esito per l'accrescimento delle difficoltà, che sono insorte nell'affare premurosissimo del nostro Monsignor Patriarca ⁽³⁾; e quando Ella le udirà, non dubito, che resterà persuasa, non aver io mancato à niuna di quelle parti, che si convengono ad un buon amico, e servidor suo, in tempo appunto, in cui Monsig.^{re} veniva più aggravato dagl'indifferenti, e meno assistito da suoi parziali. Di V. S. Ill.^{ma} ancora mi sono prevaluto, come di un

(1) Il Conte Foresto Foresti, *esattissimo grammatico, scrittore pretto latino*, come dice il Brognoli negli Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti (Brescia 1785 p. 427): si trattenne molto in Padova, ove s'era laureato in ambedue le leggi, e dove nel 1713 pubblicava i cinque libri delle *Institutionum Sacro-moralium*, a cui certamente alludono le parole del Lancisi.

(2) Patriarca di Venezia morto pochi mesi prima, cioè il 17 Maggio 1714 (*Guarnacci*, Op. cit. II, 51).

(3) Delfino Dionigi Patriarca d'Aquileja. Vedi la lettera XXXIII.

Testimonio onestissimo, per rilevare le belle virtù del di lui Sig. Nipote ⁽¹⁾.

Godrò, ò quanto! se mi farà ritornare di costì la cassetta, piena di nuovi libri. Mi manca il mese di Novembre nel Volume degli Atti di Lipsia del 1712, perchè così mi pervenne di Germania, d'onde non ho mai potuto avere, per quanto abbia replicato, questo benedetto mese. Se mai simili fogli si trovassero scompagnati appresso qualche libraro di Venezia, mi sarebbe molto caro; come gratissimo, se il nostro Sig.^r D.^r Valjsnieri potrà facilitarmi il cambio de' Libri con i Ministri di cotesto Seminario. Resto ancor privo del XII tomo di cotesti Giornali per integrarne l'ordine sino al XVII. In somma tutte le mie speranze sono fondate nella savia, ed amorosa condotta del mio Sig.^r D.^r Morgagni.

Avrà ella certam.^{te} ricevuto il pacchetto dell'errata corregge; nè si meravigli se di tutte le di lei annotazioni io non ho fatto il buon'uso; perchè, come le scrissi, penso di farne la 2^a edizione; al qual effetto veda Ella, se in qualche ora, in cui lo spirito suo si rivolga verso di me e verso le mie cosarelle, con maggior brio del solito, le riuscisse di stendere una nuova lettera latina, toccante l'edizione già seguita delle Note, e l'apertura della publica libreria, mi obbligerebbe al sommo, ma meglio è dire al solito.

Finalmente vengo all'imprudentissima condotta (per dirla con piena libertà) del Sig.^r Dott. Nigrisoli, il quale, lascio di dire, che prima ch'egli pubblicasse la sua opera, avendo ricevuto degli avvisi ancor da me, ma quel, che più conta, da molti uomini savi, e come veggio, da lei ancora; o doveva abbandonare l'intrapreso lavoro, o migliorarlo in guisa di non rendersi affatto ridicolo ⁽²⁾. V. S. Ill.^{ma} al contrario operò da uomo dottissimo

(1) Daniele Delfino. Vedi la lettera XXXIII.

(2) Tutto ciò riguarda l'acre difesa allora allora pubblicata (Ferrara 1714) dell'opera di Francesco Maria Nigrisoli, Professore a Ferrara (Considerazioni intorno alla generazione dei

col suo erudito consiglio; ed oggi opera da prudent.^{mo} col far correre la lettera, di cui mi ha trasmessa la copia. Questa non può essere nè più propria nè più calzante, come nella tesi, così nell'ipotesi, alla quale fa testa l'esempio del Redi col titolo del suo libro = degl'Animali viventi negl'animali viventi = il quale può dirsi indefinito, ma non già universale; Iddio solo facitore dell'universo, potrebbe dar fuori un libro di tutti i viventi, che si trovano in tutti i viventi. Ma lo stesso Iddio ce ne ha fatto il grandiss.^{mo} originale in rilievo, e ce lo ha dato per argomento di nostre dispute. Io terrò in me questa lettera, e solo farolla vedere a qualche letterato mio amico. V.^a S.^a Ill.^{ma} poi mi comanderà quel di più, che vorrà.

Debbo poi dirle in proposito de' vermi del seme eziandio umano, di trovarmi due lettere latine, forse non in tutto cattive, scritte da me in questa materia 28 anni sono, ad un certo Medico Tedesco di nome Mulbaker ⁽¹⁾ il quale girava per l'Italia, e di cui fa menzione il nostro Malpighi nelle opere postume ⁽²⁾. Queste lettere sono responsive à lui, che si trovava in Pisa, sentendo il corso di Notomia del nostro Bellini ⁽³⁾, e mi richiedeva del mio sentimento intorno ai vermi seminali; or siccome io gli avevo veduti vedutissimi, così ne parlavo con tutta franchezza: anzi nella seconda epistola io rispondo ad alcuni obbietti, fatti

viventi ecc. Ferrara 1712), contro la *Lettera critica* dell' Ab. Conti (Giorn. de' Letter. d'Italia XVII 240); difesa nella quale il Nigrisoli, o chi per lui, faceva dire al Vallisnieri cose che nè avea dette, nè scritte, ovvero ad arte contorceva il significato d'una sua parola, prendendo cioè *uovo* in senso reale, quando invece quella non era stata adoperata che per esprimere non so che di consimile in apparenza delle uova alle vescichette o idatidi di certe specie di mole. Ma per questo particolare sono da vedere le *Opere fisico-mediche* del Vallisnieri (Venezia 1733, II, 39), in cui tutta la faccenda è esposta per disteso: di essa fa pure cenno il Lancisi in una lettera al Vallisnieri medesimo (*Roncelli*, Raccolta cit. p. 204).

(1) Cioè Felice Adamo Mulebacher.

(2) *Malpighii M.*, Opera posthuma. Amstelod. 1698 p. 70.

(3) Il celebre Lorenzo Bellini, che appunto insegnò anatomia nell'Università di Pisa dal 1668, o più veramente dal 1670 al 1703 (*Fabroni*, Hist. Acad. Pisan. Florent. 1795, III, 538, 564).

da lui à me, credo per suggerimento di quell'assemblea de' gran letterati, che allora si trovava in Pisa. Un giorno le rividdi nè mi parvero bruttissime. Gliene diedi ancor la figura, con la quale erano a me comparsi. Quando Ella ne volesse Copia, la farò fare, e le la manderò per ridere, e bisognando per servirsene in ulterior prova del suo assunto ⁽¹⁾. Mi continui il suo affetto, e mi creda per sempre.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma, li 6 Ottobre 1714.

« Dev.^{mo} et obblig.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Le lettere del Mulebancher e del Lancisi (dell' a. 1687) vennero pubblicate nelle *Opere fisico-mediche* del Vallisnieri (Venezia 1733, II, 277 e seg.)

XL. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Prone Mio Oss.^{mo}*

Mi trovo in Villa servendo à N. S., che grazie a Dio vi gode perfetta salute; e vi ricevo una gentilissima di V.^a S.^a Ill.^{ma} in data de 12 corrente. Sento con mio sommo piacere che à lei sia stato di contento ciò, che io prevedevo già, e disponevo spontaneamente.^{te} al fine bramato da me di profittargli con i miei uffici appresso Monsig.^r Patriarca e posso assicurarla, che una delle maggiori soddisfazioni, che io provi nel vivere, è quella di giovare agli amici. Tornerò a fare lo stesso in avvenire eziandio con più forza.

Il Sig.^r D.^r Luca Schrockio Preside dell'Accademia N. C. in Augusta ⁽¹⁾, mio grandissimo Amico, mi richiede di un'esemplare delle nostre note, e mi dice, che sarà ben consegnato in Venezia ad un certo Sig.^r D.^r *Gio. Böhm*, che abita à S. Marina in Borgo locco ⁽²⁾ con la sopracoperta al Sig.^{re} Schrockio. La prego di questo favore, facendovi annettere l'errata corrige, de' quali fogli, quando a lei mancassero, ne trasmetterò altre copie à costeo Monsignor Nunzio.

La bramata lettera latina di V.^a S.^a Ill.^{ma} viene a tempo per l'anno nuovo, e la potrà stendere nella vacanza del S.^o Natale. Se nello scorrere le tavole de' Muscoli, le cui note sono scarse,

(1) Luca Schroeck di Augsburg, Presidente per 36 anni dell'*Accademia Naturæ Curiosorum* (*Kestner*, Medicinisches Gelehrten-Lexicon. Jena 1740 p. 767).

(2) Forse il G. Böhm autore del *Catalogus medicamentorum rariorum* (Venet. 1677, et 1709) ricordato da Haller (Bibl. med. pract. III, 415) ?

vi trovasse cosa benchè piccola, della quale io non avendo fatta menzione, potessi farne nella seconda stampa, me lo accenni in una lettera italiana, perchè me ne servirei con molto vantaggio. Nel resto le lettere, fin' ora giuntemi da altri, sono di puro complimento; non vi è stato alcuno, che vi si sia inviscerato, come Lei. Il Sig.^r D.^r Nanni ⁽¹⁾ se la passa sù i generali. Bramo poi particolarment^e la di lei lettera, perchè alla mia risposta voglio annettervi una quantità di testimoni (oltre gli addotti) *Illustrium Virorum*, quali hanno parlato con encomio del nostro Eustachj: tanto che risplenderà eziandio sempre più il nostro lavoro, quanto maggiore è la stima dell'autore, il quale abbiamo pigliato a commentare.

Mi rallegro poi delle sue studiose fatiche intorno agli Aforismi d'Ippocrate, che verament^e sono un capo d'Opera ⁽²⁾. Io è vero ho mille bagattelle stese da Giovane, da Uomo, e da Vecchio, che forse se passassero sotto la di lei amorosa lima, potrebbero fare qualche comparsa, e non affatto ridicola, nel teatro del mondo letterario. Ma io sono così pieno d'impegni, e d'impieghi, che non mi posso di me solo fidare. Basta, Iddio se ci darà vita, ci darà ancor modo da farne la scielta. Nel resto se avrò da supplicarla di altra cosa, lo farò in appresso, e solo ora la prego del mese accennatole degl'Atti di Lipsia ⁽³⁾; con che devotamente la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma} « Alla quale rendo vivissime grazie e per
« l'estremo favore resomi nel giornale Tom. 18, che appunto

(1) Vedi lettera XXXVI.

(2) Di questi studj intorno una delle principali opere ippocratiche non trovo indizio nella nota dei Mss. morgagniani serbati nella Parmense; ma che de' precetti del medico greco Morgagni fosse osservantissimo nel curare e nel dare consigli agl' infermi è detto dai biografi (*Mosca*, Vita § XXXI) ed ampiamente attestato da' suoi Consulti. Vedi anche la CCLXIV del *Carteggio* pubblicato dal Rocchi, e l'articolo — *Morgagni medico pratico* — ne' Rendiconti del R. Istituto Lombardo 1874 VII 198.

(3) Vedi la lettera precedente.

« ricevo adesso da Roma e che ho scorso nell'articolo spettante
« alle nostre note con indicibile piacere e somma modificazione
« vedendomi trattato con sè fina gentilezza ⁽¹⁾.

Castel Gandolfo li 20 Ottobre 1714.

« *Dev.mo Obl.mo Servit.re*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Il bellissimo articolo va dalla pag. 32 alla 63, e nel principio ricorda altresì il generoso dono fatto dal Lancisi all'Arcispedale di Santo Spirito, a beneficio di tutti e massime degli studiosi della medicina, della ricca libreria di cui ampiamente discorre la XXXIII di queste nostre lettere. E però Morgagni incominciava per dire che Monsignor Lancisi, dopo averci obbligato il pubblico con molte dottissime, ed utilissime opere, avea pensato ultimamente il modo d'obbligarselo anche con le opere altrui.

XLI. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r e Prone Oss.^{mo}*

Dopo un cordialissimo ringraziamento per le note fatte nuovamente allo scritto sopra le Tavole Eustachiane, l'accerto di una pena ben grande, provata per la perdita del nostro buon vecchio Sig.^r D.^r Ramazzini ⁽¹⁾, alla cui Cattedra lodo la di lei prudenza di non andar per adesso; molto più, che se stà per vacare quella di Notomia, a me parrebbe più propria, e di più riputazione per lei ⁽²⁾; tuttavia, s'ella crede, che i miei ufficj possino valer nulla col nostro Monsig.^o Patriarca ⁽³⁾, non hà che a comandarmi, per restarne subito pienamente servita.

La prego di riempire la Cassa de' libri cambiati, ò comprati col ritratto della vendita de' nostri; ma non si prenda più fastidio per rinvenire il Koningh de Mineralibus ⁽⁴⁾, perchè già l'hò ritrovato in Roma.

Dell'Orologio certo è, ch'era d'argento quello, di cui io intendevo di parlare. Ma V. S. Ill.^{ma} non si dia pena per la con-

(1) Ramazzini era morto il 5 Novembre: anche scrivendo a Vallisnieri il Lancisi ne lamentava la perdita con nobili ed affettuose parole (*Roncetti*, Raccolta cit. p. 203).

(2) La cattedra tenuta dal Ramazzini era la *primaria di Medicina pratica ordinaria*; e lui morto rimase vacante, quantunque domandata da uomini di qualche riputazione, presso che quattordici anni: *sed Triumviri litterarii hoc quoque nomini tanto tribuendum putarunt, ut diu quaereretur, qui pro dignitate succederet* (*Facciolati*, Fasti Gymnasii Patavini, III, 335). Al Morgagni era allora affidata la *seconda Scuola di Medicina teorica*, quella cioè che ebbe nell'Ottobre del 1711, allorquando Vallisnieri passava alla *prima scuola* dell'insegnamento medesimo (Ivi p. 346, 350).

(3) Il Patriarca d'Aquileja, Dionigi Delfino.

(4) *Koenig Eman.*, Regnum minerale etc. Basileæ 1687; II ed. Ibid. 1703.

saputa insinuazione; potendo tenere altra strada. Ella mi voglia bene, e legga nelle future vacanze le due mie dissertazioni, e di vero cuore la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 24 Novembre 1714.

« A cui rendendo nuove grazie, porgo la supplica, perchè mi
 « favorisca di vedere se si potessero avere in qualche forma li
 « tre seguenti libri, i quali vengono spesso richiesti nella mia
 « libreria = Hobbes Philosoplico-politica = Spinosa Theologia
 « politico-moralis = M. Paschal = Lettere provinciali in 4 lin-
 « gue ⁽¹⁾. Mi onori di ordinare questa ricerca, ed il prezzo, e mi
 « comandi.

« Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Hobbes, Spinosa, Pascal! per la Biblioteca di S. Spirito in Roma, cercati da un Archiatro Pontificio per soddisfare le domande de' molti lettori! Non è da meravigliarne? Soggiungiamo tosto che Papa Clemente XI avea concesso ampia facoltà alla novella Biblioteca di ritenere ogni sorta di libri proibiti, mentre che, per la maggior conservazione della medesima, la muniva d'un breve di scomunica contro gli estrattori de' libri, inciso in marmo e affisso nel vestibolo della libreria medesima (*Crescimbeni, Vita* p. 53).

XLII. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r P^ron mio Oss.^{mo}*

Spero, che le tre copie della dissertazione da me recitata il giorno 25 di Aprile giorno di S. Marco nella gran sala presso alla Pub.^a Libreria di S.^{to} Spirito siano à quest'ora gionte a V.^a S.^a Ill.^{ma} che perciò prego correggere un' errore alla pag.^a 39, lin. 6, ed è di porre invece di *initiandos*, *initiandi*, com' Ella vedrà necessario. Io non la lessi tutta, perchè sarebbe stata troppo lunga; onde quel § fu fra quelli, che restarono fuori della mia riflessione. Me ne dica il suo parere, e particolarment^{te} se io ho adempito al mio obbligo di condurre il giovane Medico per la strada diritta, mettendogli in chiara veduta i pericoli, e gl' inciampi, che lo potrebbero arrestare, e farlo declinare dal vero camino ⁽¹⁾.

Io per me desidererei tutte le Opere dell'Obbes ⁽²⁾, e forse pregandone il Sig.^r D.^r Michelotti ⁽³⁾, o Sig.^r Dott. de Bolis ⁽⁴⁾, cotesti Sig.ⁱ mi favorirebbero di trovarle più facilmente di ogni altro.

(1) Il Lancisi, oltre avere aperta nell' Archiospedale di S. Spirito la sua Biblioteca, v' istituiva una nuova *Accademia filosofico-medica*: con grande solennità l' inaugurava il 25 Aprile 1715 leggendovi la dissertazione *De recta Studiorum medicorum ratione instituenda*, di cui nello stesso anno furono fatte in Roma due edizioni, ed un' altra ad Avignone nel successivo. Venne pure ripetuta nell' *Opera omnia* del Lancisi stampate a Ginevra nel 1718 (T. II p. 203). Di tale funzione accademica il Bibliotecario Ab. Cristoforo Carsughi dava ragguaglio nel precitato opuscolo *La Biblioteca Lancisiana* ecc. p. 27 (V. Lettera XXXII).

(2) Veggasi la lettera che precede.

(3) Pietro Antonio Michelotti da Trento, dotto medico che esercitava con onore in Venezia; *iatromathematicus ex praecipuis et cautioribus* (Haller, Bibl. anat. II, 143).

(4) Intendi De Bonis Alessandro, del quale fu detto nella IX lettera.

Intanto ella tenga la mia cassa, che io non posso ottenere in q.^{to} mondo un Cammerlengo nè più onorato, nè più amorevole per me. Quando avesse nuovi libri da mandarmi, sempre la Casa Vidman ⁽¹⁾ stà per me. Assicuri il Sig. Apostolo Zeno, che resterà servito intorno al ricapito de' consaputi libri à Monsig.^r Nostro Fontanini.

Lavoro adesso sopra l'edizione famosa della Metalloteca di Monsig. Michele Mercati, della quale se n'è già stampata la metà, opera non men' curiosa, che utile intorno ai fossili, ed ai minerali. Questa è stata sepolta per 130 anni in Firenze fra la polvere, ed i tarli, e toltane fuori dalla somma beneficenza di N. S., che con grossa spesa ne ha fatta la compera, e ne fa proseguire la stampa ⁽²⁾. Allo stesso Volume io ho aggiunta la lettera Dedicatoria al Papa, una lunga Prefazione, e contribuisco a farvi le note unitamente col Sig.^r D.^r Pietro Assalti nostro Bottanico, à cui io ho dato q.^{ta} incombenza ⁽³⁾. La riverisco di cuore, e resto al solito

Di V.^a S.^a Ill.^{ma}

Roma li 11 Maggio 1715.

« Dev.^{mo} Obb.^{mo} servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) La nobile famiglia Vidman di Venezia, di cui è parola in parecchie delle antecedenti, (n. XII, XVI) e che avea uno de' suoi a Macerata Governatore della Marca.

(2) Di quest' opera venne fatta speciale annotazione nella lettera XXIII.

(3) Dicemmo già (n.^o II.) quanto l' Assalti fosse affezionato al Lancisi; ora soggiungiamo che questi lo deputava, insieme con Monsignor Majello e con i Dri Soldati e Volpi, ad attendere che da' manoscritti lasciati niuna cosa del suo uscisse alla luce se da loro non fosse accuratamente riconosciuta poter apportare alcun vantaggio al pubblico (Crescimbeni, Vita p. 130). Per cura poi dell' Assalti venne fatta l' edizione ginevrina del 1718 dell' *Opera omnia* del Lancisi, del quale anche scriveva la vita in forma di epistola latina diretta al Morgagni (Giorn. de' Letterati italiani XXXIII P. II 292).

XLIII. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Prone Oss.^{mo}*

Io medesimo, per dire il vero, talora non sò, come mi riesca di accudire a tante cose, delle quali il Mondo non ne vede la centesima parte, anche in materia studiosa: poichè lo scrivere, che io faccio lettere e consulti latini ed italiani è tale, per cui due emanuensi, che io tengo appresso di me, assai spesso non possono bastantemente supplire: pure mi regge fin ora la salute; è tuttochè io conosca a qual grado dovrei giungere per meno dispiacere a chi legge i miei scartafacci, nientedimeno ne riscuoto un bastante gradimento, e più che da altri dalla cortesia, ed amorevolezza di V.^a S.^a Ill.^{ma}, alla quale sono, e sarò in debito di corrispondere finche Iddio mi darà vita.

La mia ultima Dissertazione ⁽¹⁾ è resa rara, ed altresì così richiesta, che il Salvioni hà stimato per suo guadagno di ristamparla a spese proprie, ed io vi ho data una scorsa purgandola, ed accrescendola in molti luoghi ⁽²⁾. Se mai venisse voglia a qualche stampatore di coteste parti, di farne l'impressione, la prego spargere che vi è la nuova edizione più corretta.

Intorno all'Albrizzi ⁽³⁾ V.^a S.^a Ill.^{ma} faccia star forte il nostro Sig.^r De Bonis (che ringrazj a mio nome) per gli giulj 24, e quando voglia scalare un altro giulio pur mi contento, anzi (per

(1) La citata nella precedente *De recta Studiorum melicorum ratione instituenda*.

(2) Mentre la prima era in 4.^o questa seconda edizione usciva in 8.^o Dai tipi del Salvioni vennero pubblicate altre opere del Lancisi, ed anche la *Metallototeca* del Mercati.

(3) Librajo e stampatore in Venezia.

aprire il mio cuore a lei) le dò tutta la libertà di darli per 22 giulj ancora; mentre sento che il Mangieti voglia inserire tutta la nostra opera Eustachiana alla stampa del suo Teatro Anatomico ⁽¹⁾: per lo che bisogna far presto ad esitare i nostri esemplari.

Quanto sarei contento, se col danaro, che Ella tiene in mano, per sua grazia, del ritratto de' Libri si potesse avere l'Opera in due tomi in foglio di Samuel Bocharto, intitolata = *Hierozoicon sive bipartitum opus de Animalibus S. Scripturae* ⁽²⁾: la quale io non hò, e spesso nella mia Libreria vien domandata. Se fosse necessario di aggiunger danaro per comprarla, o commetterla fuori, non guardi a spesa, poichè io sono disposto a tutto; nè mai m'incresce di spendere per il mio erede che è il pubblico beneficio.

Della catedra di V.^a S.^a Ill.^{ma}, quantunque ne provi pena per la dilazione ⁽³⁾, tuttavia, venendo assicurato da più parti della certezza del buon esito, fa di mestieri = *temporibus cedere* = come ben scrisse Cicerone al suo Amico.

Mi ringrazii il nostro Sig.^r Valisnieri dell'onore, che vuol farmi delle lettere del Borri, necessarie nelle pubbliche Librerie per certi sfaccendati, e svogliati curiosi, che le dimandano = *Sumus debitores sapientibus, et insipientibus* ⁽⁴⁾.

(1) Così fece per lo appunto nel 1717, ma infelicemente, avendo rimpiccolito le figure, che pure sono in parte sbagliate (*Choulant*, Geschichte und Bibliographie der anatomischen Abbildung. Leipzig 1852 p. 62).

(2) Lo *Hierozoicon* di Samuele Bochart venne stampato per la prima volta a Londra nel 1663 in foglio: all'eruditissima opera aggiunse delle note Ern. Fed. Car. Rosenmüller nell'edizione di Lipsia del 1793 (3 vol. in 4.^o).

(3) È la cattedra d'anatomia a cui poco dopo passava il Morgagni, cioè l'8 Ottobre di quell'anno 1715 (*Faccioliati*, Fasti cit. III, 396).

(4) Francesco Giuseppe Borri, o Borra, medico milanese a cui, più che le opere mediche, diedero riputazione le persecuzioni che dovette sostenere per opinioni politico-religiose, e le chimere dell'alchimia. Le *Lettere* domandate dal Lancisi, e delle quali parlava eziandio direttamente al Vallisnieri (*Roncetti*, Raccol. cit. p. 206, 207), senza dubbio rispondono alla seguente opera: *La Chiave del Gabinetto, del Cavaliere Giuseppe Francesco Borri Mila-*

Mi onori di riverirmi il nostro Sig. Conte Foresti ⁽¹⁾, ed a lui dia un esemplare della mia Dissertazione ⁽²⁾, quando la giudichi non impropria, per passar sotto gl'occhi di un Letterato di tanto valore. Finalmente me le dico e mi confermo con tutto l'ossequio

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 25 Maggio 1715.

« Dev.^{mo} et oblig.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

nese, col favore della quale si vedono varie lettere scientifiche, chimiche e curiosissime, con altre cose politiche e degne di curiosità, e molti Secreti bellissimi. In Colonia appo Pietro del Mutello 1681 in 12.^o (Corte Bart., Notizie storiche intorno, a' medici scrittori milanesi. Milano 1718 p. 184).

(1) È il medesimo di cui è detto nella lettera XXXIX.

(2) Quella *de recta Studiorum medicorum ratione instituenda*.

XLIV. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^{re} e Prone Oss.^{mo}*

Il giudizio di V. S. Ill.^{ma} è appresso di me sopra quello di ogn'altro, particolarmente ove trattisi di metodo, e di buona direzione di cose anatomico-mediche; e perciò io mi sento non poco sollevato da quell'interna pena, da cui era premuto sul dubbio di non aver forse toccato al segno con la mia Dissertazione ⁽¹⁾, diretta a mostrare la via più certa de' nostri studj et a difendere i poveri giovani da molti diverticoli, per i quali o non mai, o solamente stanchi e confusi giungono al possesso del vero sapere di Medicina Pratica. La ringrazio pertanto di questa consolazione, che ad un pover uomo, il quale per comporre qualche cosarella, rubba una parte del tempo destinato al sonno, ed al cibo, è tutto il premio, che si è prefisso. E quest'ufficio io lo passo seco per quell'amore ch'ella nutrisce verso il mio picciolo spirito; le ne debbo poi un'altro, comune alla sua Sig.^a e mia singulariss.^{ma} Padrona per quel benigno riflesso, che si compiacciono di avere al mio corpo ed alla mia salute (dopo l'osservazione del modelletto, che cotesti Sig.^{ri} si sono degnati di far loro vedere) la quale a dire il vero da dieci mesi in quà io sento molto migliorata eziandio nell'accrescimento, che mi si è incontrato, di maggiori studj.

Un simile buon effetto riconosco in parte dall'essermi liberato da una grave passione di animo, la quale mi teneva notte e di

(1) È la predetta dissertazione *De recta studiorum eco.*

in una somma sollecitudine: molti la credevano il pensiero di render publica la mia Libreria, che certamente non era picciolo; ma infatti consisteva nell'aver io appresso di me un Giovane di lontana parentela, cui avendo fatto tutto il bene, che io potevo, ed implorato da S. S.^{ta} per lui e per la di lui casa intorno a sc. 600 di entrata annua, viveva non solo ingrato verso di me; ma, quel che era peggiore, con estrema improprietà al grado di Ecclesiastico, che seco porta coll'essere Canonico; onde mi è finalmente convenuto di allontanarlo dalla mia ospitalità, e con questo distacco io mi trovo il corpo senza una gangrena, che mi teneva sempre infermo ⁽¹⁾. Faccio con lei la mia confessione come ad un Amico et ad un Parente spirituale. Comunichi in oltre alla Sig.^{ra} l'estrema consolazione da me provata per la prospera salute, che gode il nostro picciolo Gio. Maria, cui serve di natural cauterio lo sfogo su 'l volto, il quale nell'estate facilmente mancherà con la maggior traspirazione, e sarà servito per un grandissimo depurativo del suo sangue e dello stesso cervello ⁽²⁾. Iddio mi doni il contento di poterlo servire adulto, come ora prego lei a baciario bambino; con che riportandomi ad altre scritte ne' due passati ordinarj, resto a Lei ed alla Sig.^{ra} con perpetua gratitudine ed ossequio

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma il 1 Giugno 1715.

« *Dev.mo et Obb.mo servo*

GIO M.^a LANCISI. »

Sig.^r D.^r Gio. B.^a Morgagni (Padova).

(1) Di questo *Signor Canonico nipote* è pure ricordo nelle Lettere al Vallisnieri (*Ronchetti*, p. 183, 184), ma senza che là appaja fosse sì cattivo arnese.

(2) Il lattime adunque nel figlioccio di Lancisi, chè tale era il piccolo Gio. Maria, tenne luogo del fonticolo sì caldamente dal Lancisi medesimo raccomandato (V. Lettera XXXVII).

XLV. (P).

* *Ill.^{mo} Sig.^{re} Prone Mio Osser.^{mo}*

Non ho luogo di consolarmi per ciò che intorno agli interessi di V. S. Ill.^{ma} ella mi significa nell'ultimo suo foglio; mentre io credeva che la stessa mutazione seguita di uno de' superiori, potesse molto giovarle; ma veggio che le induce sospetto non ingiusto del ritardo almeno, se non del buon esito del suo affare. Consideri lei, se io possa altra cosa per servirla, e si accerti che andrò al fuoco ove lo creda necessario al suo certo vantaggio ⁽¹⁾.

Troppo certamente si è la di lei espressione del piacerle lo scritto nelle mie lettere latine, che per non tacerle ciò, che delle medesime 18 anni sono seguimmi, debbo dirle, che, il famoso Bellini, udite leggere dal Sig.^r Adamo ⁽²⁾ le stesse, fu il primo a subito scrivermi e desiderare la mia corrispondenza. Bisogna dunque che io creda ancora a lei, da cui mi viene asserito non esser mal distese. Sarei prontissimo, e ben provveduto, per dar fuori un grosso volume di queste mie frascherie, se avessi il tempo da rivederle, e da ordinarle, o mi fosse al fianco persona di fede, e di abilità, che mi potesse soccorrere in simil materia. Mi lasci però uscire da due trattati (che presto seguirà) per i

(1) Riguarda sempre il passaggio alla cattedra d' Anatomia, di cui anche è parola nella lettera XLIII.

(2) Adamo Mulebancher e le lettere a lui dirette dal Lancisi intorno specialmente, a' *vermicelli spermatici*, su le quali venne già fatta annotazione nel n. XXXIX: ma anzi che 18, quelle essendo state scritte nel 1687, 28 anni erano passati. Il famoso Lorenzo Bellini era poi morto fin dai primi giorni del 1703.

quali sono impegnato col pubblico, cioè da quello *De Noxijs Paludum Effluviis* e dall'altro *de Motu Cordis et Aneurismatibus* ⁽¹⁾ che io le prometto, se Iddio mi darà vita e salute, di volerle mandare un involto di dissertazione e di lettere, e pregarla ad essere nel parto di esse la mia Lucina.

Sento ciò, che mi dice del Hierozoicon del Bocarto ⁽²⁾, che procuro di commettere da Roma; debbo però pregarla di alcuni libri, che forse costì facilmente si troveranno, e sono primieramente.

Muys-Chirurgiae Rationalis, seu observationes, stampate costì in Padova nel 1709 in 12° ⁽³⁾.

Josephi Phavorini De Hominis excellentia, Perusiae 1606 et 1607 in fol. ⁽⁴⁾.

Degl' altri, che mi bisognano, le ne porterò l' avviso ne' futuri ordinari, et intanto tutto suo me le soscrivo

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 24 Agosto 1715.

« *Dev.^{mo} et Obb.^{mo} serro*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Comparve alla luce la prima delle dette due opere co' tipi del Salvioni di Roma nel 1717; ma l' altra soltanto postuma nel 1728, come già si disse (Lettera II nota 7.^a).

(2) V. sopra la Lettera XLIII.

(3) *Muys Johan.*, Praxis medico-chirurgica rationalis cum decadibus osbervationum quatuor (fino a 12 nelle edizioni successive): stampata per la prima volta a Leida nel 1682 o 1684 (*Haller*, Bibl. chir. I 465).

(4) Il Favorini fu di Fabriano.

XLVI. (B).

« *Ill.^{mo} Sig.^r mio P^{ron} Col.^{mo}*

« Io assicuro il mio Sig.^r D.^r Morgagni, che, se a me stesso
« fosse sortito il buon esito del suo affare, in cosa a me propor-
« zionata, non ne avrei sperimentato maggior piacere ⁽¹⁾. L'ab-
« braccio dunque col cuore, giacchè per la lontananza io non
« posso con le mie proprie mani. Ringraziato sia il Sig.^{re} di
« tutto, ed anche della lunghezza; perchè questa è servita per
« far più conoscere il di lei merito a fronte dalle altrui con-
« trarie premure. Scrivo a Monsig.^r Patriarca ⁽²⁾ q.^{ta} sera ed hò
« già ringraziato il nostro Sig.^r Card. Paolucci, cui ella dovrà
« scrivere a suo comodo, come pure al Sig.^r Card. Origo ⁽³⁾
« almeno per mostrare la stima ch'ella hà fatta di S. E.: mi mandi
« a me, con sopracoperta al Sig.^r Card. Paolucci, le med.^e e si
« lasci servire.

« Fido alla di lei cordialità la provisione de' libri, ed il
« cambio de miei, e mi abbandonano ecc. ecc.

« Mi riverisca con pieno ossequio il nostro Sig.^r D.^r Valisnieri,
« e lo ringrazi, come faccio lei, delle fatiche fatte, per rendere

(1) Rallegravasi Lancisi che Morgagni fosse passato alla cattedra dell'anatomia: la notizia precorreva il decreto che conferiva il nuovo insegnamento, il quale venne segnato addì 8 Ottobre 1715 (*Facciolati*, Fasti III 396). Se ne rallegrava anche con il Vallisnieri (*Ronchetti* p. 211).

(2) Il Patriarca Delfino d'Aquileja.

(3) Curzio Origo (*Guarnacci*, Op. cit. II 243). Lancisi lo ricordava nel testamento quale amico di tutta sincerità e confidenza, ed anche nominavalo esecutore delle ultime sue volontà (*Crescimbeni*, Vita p. 128, 146).

« in sommario le mie dissertazioni, le quali hanno pigliato dal
 « sommista quelle vaghezza, che per loro me.^{me} non avevano (1).
 « Lei si disbrighi dagli atti civili, e torni alla vita studiosa.
 « Pensi in una vacanza a fare una dissertazioncina in qualche
 « argomento Anatomico o fisiologico da leggersi nella mia pub.
 « Accademia, che io le la farò pronunziare da qualche Accade-
 « mico a nome suo con invito magnifico, e darà a me ed a se
 « della fama; sicuro, che ciò piacerà eziandio a S. S.^{ta}, che è il
 « principal protettore dell'opera. V'è tempo.

« La riverisco di cuore e resto

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 5 Ottobre 1715.

« Aff.^{mo} Obbl.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Sono le due dissertazioni *de ortu, vegetatione, ac textura fungorum, de Plinianae villae rudibus* ecc. stampate in fine dell'opera *de generatione fungorum* del Generale Luigi Ferdinando Marsili. Di queste due dissertazioni, comprese poscia nelle collezioni delle cose del Lancisi di Ginevra e di Roma, fu dato l'estratto nel Tomo XXI del Giornale de' Letterati di Venezia (a. 1715 p. 279, 291): da ciò i ringraziamenti del Lancisi, ripetuti anche al Valisnieri (Roncetti p. 211).

XLVII. (B).

« *Sig.^r D.^r Morgagni mio Riv.^{mo}*

« Nell'angustia del tempo, in cui mi trovo, per le tante ce-
« rimonie, inventate dagl'uomini oziosi in vicinanza delle S.^e Feste,
« non posso che augurarle sanità e fortezza di spirito nel futuro
« esercizio delle sue lezioni. Io le feci sempre a braccio per 13
« anni continui, perchè avendo perizia del taglio niente mi per-
« turbava la parte, sopra cui dovevo discorrere. Una cosa fa-
« cevo con molto mio vantaggio, senza che alcuno se ne avve-
« desse; prima di entrare in teatro, mi sciacquavo la bocca con
« rosolio di Savoia, questo mi dava un brio indicibile, ed un
« fuoco soave, che certo mi giovava assai, e per verità io facevo
« le lezioni mattina e sera; tanto che la beata ⁽¹⁾ di Mons.^r Mal-
« pighi che mi senti parecchie volte, stordiva, com'io reggevo
« in salute, in memoria et in voce. Avevo bensì due settori bravi,
« e li trattavo bene. Auguro a lei la mia sorte, sicuro di essere
« da lei superato nel sapere.

« Le raccomando la compra de' libri, particolar.^{te} Botanici
« con i nostri danari.

« Alla Sig.^{ra} i miei rispetti e al caro pupo ⁽²⁾ un bacio a mio
« nome. Faccia conto che l'Indulgenza siasi avuta, mi dica a
« chi la debbo consegnare per iscansar la spesa, che mi vorrà
« per indirizzarle il Breve.

(1) Così nell'originale: sottintendi *memoria*.

(2) Il figlioccio Giovanni Maria.

« Per l'altro negozio non trovo tanta facilità. Dica al Sig.^r
 « Bianchi ⁽¹⁾ che io lo tengo assai raccomandato a q.^{to} S. P. Ab.^{te}
 « del Miro Proc.^e Gen.^e ⁽²⁾ ma che a lui per ora fa guerra il
 « P. S. Portia. Non mancherò però di rinnovare i miei uffizj; la
 « riverisco di nuovo e la prego di trasmettere in buona con-
 « giuntura al Sig.^r D.^r *Giacomonio Medico in Trento* un'esem-
 « plare delle nostre tavole eustacchiane con una dissertatione,
 « se mai se ne trovasse copia, de recta med. studior. ratione
 « instituenda; affinchè la indirizzi al *Sig.^r D.^r Rosino Lentilio*
 « *Famoso Medico Tedesco* ⁽³⁾, il quale me la domanda, e mi dice
 « che sicura strada sarà quella del Sig.^r D.^r Giacomonio. Tenia-
 « moci gl'amici che ci vogliono bene, e ben di noi parlano. La
 « riverisco di nuovo e resto in fretta

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 21 Dicembre 1715.

« Dev. obb.^{mo} serv.

LANCISI. »

(1) Giovanni Bianchi di Rimini, od altrimenti *Janus Plancus*.

(2) De' Cassinensi. Lancisi nel testamento lo dice *soggetto dottissimo e di costumi ottimi*: gli lasciava l'orologio a cordicella, di cui nel corso di 35 anni si era sempre servito per guida de' suoi studj matutini (Crescimbeni p. 130).

(3) Il Lentilio fu proprio famoso medico; clinico felice, pratico adoperatissimo, fecondo scrittore. Veggansi Haller (Bibl. med. pract. III 451) e Kestner (Medicin. Gelehrten. Lexicon p. 470).

XLVIII. (B).

« *Ill.^{mo} Sig.^r mio Prone Oss.^{mo}*

« Da tutte le parti e singolar.^e dal Sig.^r D.^r Vallisnieri nostro ⁽¹⁾,
 « come pure dal gentil.^{mo} e Dott.^{mo} Sig.^r Conte Foresti ⁽²⁾ mi vien
 « confermata la notizia del giusto applauso, che V. S. Ill.^{ma} hà
 « riportato dalle sue gloriose fatiche. La di lei lettera poi mi hà
 « sommamente consolato, perciocchè niuno meglio, che l'Attore
 « (quando hà senno, e lei lo ha) conosce se si è diportato a
 « dovere. M'è sommamente piaciuto, che ella abbia parlato a
 « braccio ⁽³⁾, così l'oratore può facilmente diffondersi ove conosca,
 « che la brevità è oscura; può esser laconico ove scorga il teatro
 « persuaso. Si faccia di grazia mostrare la belliss.^a lettera scrit-
 « tami dal Sig.^r Conte Foresti, per nuova conferma di aver ella
 « superata eziandio l'aspettativa. Io non rispondo in q.^{to} ord.^o al
 « predetto Sig.^{re} perchè, volendo mostrare a S. B. il di lui foglio,
 « non sò, se mi riuscirà in giorni di tante literarie occupazioni
 « di N. S. A. lei è seguito ⁽⁴⁾ ciò che in Roma successe a me,

(1) Vedi la lettera XLIV. del Lancisi al Vallisnieri nella Collezione del Roncetti (p. 213); ed il brano di altra al Valsalva dello stesso Vallisnieri riferito dal Rocchi nel Carteggio tra Morgagni e Zanotti (p. 345).

(2) Vedi sopra n. XXXIX e XLIII.

(3) Che estemporanee fossero le sue lezioni più volte ebbe Morgagni occasione di dirlo scrivendo all' amico Zanotti (Carteggio cit. p. 178, 452), e meglio ancora al Dott. Antonio Larber. (De via atque ordine ab se in tradenda publice medicina et anatome servato Epistola. In: Opusc. Miscellan. Venet. 1763 P. I, p. 8).

(4) Morgagni di fatti, visitato nel 1707 lo studio di Padova, scriveva il 5 Marzo al maestro Valsalva: *circa la notomia di Padova non saprei cosa dirle che Ella non avesse già osservato da sè, fuori che il Moneghino non taglia più, e che il Molinetti non mostra per anche*

« che dopo l' Eustachj, ed il Colombo ⁽¹⁾, si andava indietro nella
 « ricerca del vero, e dovei pur io rompere il forte ghiaccio, in-
 « tonacato sopra gli animi de' Medici. Grazie dunque al Sig.^r Id-
 « dio, che tutto è andato bene; ed ogni altro anno andrà meglio.
 « La ringrazio poi vivamente dell' onore compartitomi nel far
 « menzione della tenuità delle mie coserelle, che appunto non
 « per altre vie possono risplendere, se non per mezzo della luce
 « viviss.^a che sopra gli sponde il suo chiariss.^{mo} ingegno.

« Hò lungamente parlato, e ringraziato S. E. il Sig.^r Caval.
 « Morosini nella gita, che seco feci in Villa, e lo trovai così a
 « lei ben affetto, che si compiacque infinitam.^{te}, che io introducessi
 « q.^{to} ragionamento: e perchè io nel servire agl' amici penso
 « sempre a i mezzi più proprj, perciò avevo portata meco la
 « lettera del Sig.^r Vallisnieri, per verità encomiatrice della di lei
 « virtù, e potei leggerla a S. E. con sommo suo piacere. Il Sig.^r
 « Card. Paolucci ancora lo ringraziò, ed io nel passeggiar poi
 « seco ebbi l' onore di sentire, che aveva procurato a cotesto
 « studio, e Sig.^{ri} Lettori un vantaggio non ord.^o intorno a non
 « aver loro abbassato lo stipendio in moneta, nell' accrescimento
 « fatto del valore della med.^{ma} Prima che S. E. parta da Roma
 « spero di rivederlo, e dirli qualche cosa di più: ond' ella co-
 « nosca, che io sono suo buon amico, e compare, e come tale la
 « prego di umiliare i miei rispetti alla sua Sig.^{ra} in mio nome,
 « e di dare un caro abbraccio al mio piccolo Giovannino.

di aver letto nè meno la prima pagina di qualsiasi moderno (Carteggio cit. p. 345). E però Haller ebbe a dire che l'anatomia a Padova con i Molinetti *pene sopita periit, quoad a Morgagno suscitata revixit* (Bibl. anat. I, 556). Vedi *Malpighii*, Opera posthuma. Amstelod. 1698 p. 76.

(1) Realdo Colombo di Cremona insegnò alquanti anni anatomia in Roma, dove moriva, come ha mostrato il Marini (Archiatr. Pontificj I, 372), nel 1559. — Bartolommeo Eustachio cessava di vivere nel 1574, ed il Renazzi dice esser cosa certa ch'ei fosse il primo ad introdurre in Roma e nell' Università l'utilissimo, anzi necessario uso, che ai suoi tempi ancor non v'era, di fare le sezioni de' cadaveri, e le dimostrazioni anatomiche su tutti i visceri e membra del corpo umano (Storia cit. II, 190).

« Lascio alla di lei amorevolezza la provvisione de' nuovi libri,
 « e la trasmissione sollecita di quei che già tiene apr.^{so} di se,
 « avendomi per altro scritto il Sig.^r D.^r Luca Scrockio interro-
 « gandomi, se io avevo ricevuto il libro inviatomi per le di lei
 « mani. Vegga una volta, se fra lei ed il nostro Sig.^r D.^r Valli-
 « snieri possono trovarmi quel benedetto Bauhino ⁽¹⁾.

« La riverisco pieno di occupationi e resto

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 23 Febbraio 1716.

« Dev.^{mo} et Obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

« Al Sig.^r D.^r Morgagni P.^o Lettore di Not.^a (Padova).

(1) Cioè il *Theatrum botanicum* ed il *Catalogus Plantarum circa Basileam sponte nascentium* di Gaspere Bahuin, chiesti anche al Vallisnieri direttamente fin dal Settembre dell'anno innanzi (Roncetti p. 210).

XLIX. (F).

« Jo M.^a Lancisius S. P. D. »

Superiori aestate veluti per otium scripsimus historiam dirae Pestis, quae totius Latii armenta fere depopulata fuerat, eamque per autumnum, quantum Aulae officia, ac severiora studia permiserant, retractavimus ⁽¹⁾: nunc vero cum Sapientissimi Principis jussu edita sit (posteris enim non plane inutilem arbitratur) illius Tibi, Vir Clarissime, tria exemplaria tradenda curavimus; unum quidem, ut tuo usui reserves; aterum ut doctissimo Vallisnerio tertium ut eruditissimo Comiti Foresto, Viris utriusque nostrum amicissimis, meo nomine offeras. Rem, spero, videbitis, sin minus pro argumenti difficultate penitus extricatam, saltem ad antevertendam ubique locorum ejusmodi vastitatem opusculum utcumque commodum atque fructuosum. Tu velim interim, ut laborem meum aequi bonique consulas, et pro conjunctione, ac benevolentia nostra, simul et doctrina, eruditioneque Tua, mihi quid de eadem sentias, candide rescribas. Vale.

Romae V Kal. Maij MDCCXVI.

(1) È la *disertatio historica de bovilla peste ex Campaniae finibus anno MLCCXIII Latio importata ecc.* Stampata a Roma nel 1715.

L. (P).

« *Ill.^{mo} Sig.^r M.^o Prone Oss.^{mo}*

« Debbo a V. S. Ill.^{ma} ed alla sua Sig.^{ra} consorte e parzial.^{ma}
 « mia Prona un vivo rendimento di grazie per l'augurio benig.^{mo}
 « che si son compiaciuti farmi in vicinanza delle Sant.^{me} Feste,
 « qual io riauguro piene di ogni prosperità alle Sig.^{rie} loro ed
 « al nostro caro S. Gio. M.^a che godo vada crescendo non meno
 « nel corpo, che nello spirito. Dopo questo cordialissimo ufficio,
 « la prego di riverirmi il nostro gentil.^{mo} S. D.^r Valisnieri, e
 « supplicarlo a mio nome di una copia di quell'Anatomia del
 « corpo umano tradotta dal Francese con le giunte in fine ⁽¹⁾
 « e con l'altro tomo delle Malattie, le quali furono stampate in
 « cotesto Seminario, ed ella, bisognando, impresti danaro per
 « me. Le rendo ancor grazia de' due libri da me ricevuti per la
 « strada, che si è degnato di tenere il S. Hercol.^o Morosini, e
 « sono il libro della feblotomia (*sic*) del S. D.^r Verne ⁽²⁾, e quello
 « cont.^e il Sig.^r D.^r Nigrisoli ⁽³⁾.

(1) I saggi d'anatomia ecc. di cui si disse nella lettera XXVIII, e pel quale aveva scritto anche al Vallisnieri nel Novembre (Roncetti p. 217).

(2) Verna Giambattista autore della *Princeps medicaminum omnium Phlebotomia*, stampata a Padova nel 1716, e che tre anni prima avea pubblicata a Venezia altro trattato col titolo *Princeps morborum acutorum Pleuritis*. Questo Verna, patrizio di Lanciano, e medico a Bisceglia, domandava a Lancisi notizie della di lui famiglia per servirsene nell'opera che allora stava componendo, e quindi stampava a Trani nel 1744 col titolo *Il medico nobile italiano*: Lancisi rispondeva col 7 luglio 1719 con una lettera latina riferita per intero dal Crescimbeni (Vita p. 152), come documento dell'ingenuità dell'encomiato; e dell'amore intenso che unicamente egli portava alla verità in tutte le cose. Di questa lettera faceva menzione lo stesso Lancisi scrivendo al Vallisnieri il 21 Novembre 1716 (Roncetti p. 217); e però è da credere sbagliata la data dell'anno posta dal Crescimbeni predetto.

(3) Veggasi la lettera n. XXXIX.

« Io in questo ord.^o sono così oppresso da i complementi e da
« certe osservazioni che vado facendo attorno a i nervi del cuore;
« onde non posso rispondere a chi più vorrei. Non mi manca la
« voglia, scarseggio di tempo per servire gli amici. Mi conservi il
« suo amore e mi comandi, mentre sono e sarò sempre con ugual
« rispetto qual me le dico

« D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 12 Dicembre 1716.

« *Dev.^{mo} et Obb.^{mo} servo*

GIO. M.^a LANCISI. »

L. a (P). *

Padova, 1 1717.

« So che in tale occasione le verrà fatto di parlare delle val-
 « vule della arterie Aorta e Pulmon.^e e de' corpicciuoli e fibre
 « delle medesime valvule delle quali cose io parlai nel fine
 « della Q.^a P.^e de' miei P.ⁱ Avversarii, e ne diedi anche nella
 « tavola 4.^a la prima figura che se ne sia veduta. Mi è stata
 « fatta poca giustizia in questo proposito sì dal nostro S.^r Fan-
 « toni che ne parla nella dissertazione del cuore ⁽¹⁾ e sì dal
 « Verheyen che ne parla pure e ne dà il disegno ⁽²⁾ mostrando
 « ambidue verso di me col silenzio (diciamola) poca gratitu-
 « dine; ma sopra tutto dal Bianchi ⁽³⁾ nelle animadversioni
 « delle quali, come tutte le altre mie, così ha voluto anche
 « aggravare, quella fig.^a nel Teatro Anat.^o del Mangeti, che
 « mi maraviglio gliel abbia permesso non avendo io mai nè
 « l'uno ne l'altro se non riverito et onorato, per lasciar di
 « dire di chi abbia la ragione o il torto, al che penserò quando
 « veda che i periti e veri Anatomici ne faccian caso, che per
 « ora non credo. Vede V. S. Ill.^{ma} che ogni altro in questo mi
 « è stato poco favorevole; ora Ella se trova, che in proposito
 « delle valvule io abbia osservato il vero e ne abbia data la
 « prima figura, di grazia non lo taccia, stimando io più,
 « siccome devo l'autorità di lei sola, che tutti gli altri. »

* Bozze di risposta del Morgagni a Lancisi.

(1) Qui Morgagni intese dire dell' opera del Fantoni *Anatomia corporis humani ad usum theatri accomodata* (Torino 1711), la quale è divisa in dissertazioni, e la XII data alla struttura del cuore.

(2) Nella 2.^a edizione dell' *Anatomia corporis humani* (Bruxelles 1710).

(3) Giambattista Bianchi di Torino: da ciò le prime origini della lunga contesa tra il Bianchi stesso ed il Morgagni, e che dovremo seguire nelle lettere successive.

L.I. (F).

Viro Clariss.^{mo} Doctissimoque
D. Jo. Baptae Morgagnio
in Patavino Lyceo Anatomes Professore Primario ⁽¹⁾.

« Jo M.^a Lancisius S. P. D. »

Vix ullam mihi vel ingenii, vel industriae laudem adscisco ex Metallotheca Vaticana ⁽²⁾, quam, dum universus literarius orbis post diuturnum desiderium tandem in lucem emissam gratulatur, ad Te perferendam meo nomine recepit Rev. P.^r Joannellus Casanactensis in Urbe Bibliothecarius ⁽³⁾: maxima enim in hoc edendo opere sunt merita SS.^{mi} Pontificis, qui, ut in omnes qua sacras, qua ingenuas disciplinas optime est animatus, non solum Mercati Codicem, aereasque Tabulas emi, et quidquid ad praenobilem editionem pertinet, suis impensis praestari jussit;

(1) Incominciando dal 1392 l'insegnamento dell'anatomia nell'Università di Padova era dato da due Professori; uno in *primo loco*, l'altro in *secondo loco*: la seconda cattedra d'anatomia, che d'altronde non venne sempre mantenuta, fu tolta affatto alla fine del 1726, pensionato Giambattista Volpi di Bergamo, già settore del Morgagni, che l'occupava da quattr'anni. Prima di lui e per 33 anni, dal 1689 al 1722, la tenne Jacopo Viscardi veneziano (*Papadopoli*, *Historia* I, 176. — *Tosoni Pietro*, dell'*Anatomia degli antichi e della Scuola anatomica padovana*. Padova 1844 p. 118, 119). Di questo Professore d'anatomia in *secondo loco*, che pure supplì al Molinetti infermo, e sostenne dopo la morte di costui (5 Dicembre 1714) l'ufficio di professore primario per due anni, il Facciolati scriveva: *scholae assiduus, sed posteritatis incuriosus* (*Fasti* III, 398).

(2) Circa quest'opera veggasi la nota 4^a della lettera XXIII.

(3) Qui pure il Lancisi commette l'errore di scrivere Giovanelli per Minorelli.

sed etiam hoc me honore auxit, ornavitque, ut in exarandis notis una cum doctissimo Viro Petro Assalto (utinam commode id, utiliterque eveniret) subcisivas horas impenderem. Tu interim, Vir Clarissime, ut non dubito, quin Mercati labores laudaveris, ita velim, ut occupationibus meis ignoscas, si Eruditorum votis cumulate non responderim. Vale.

Romæ VII. Kal. Martij MDCCXVII.

LII. (F).

*Viro Doctissimo Clarissimoque
D. Jo. Baptæ Morgagnio
in Patavino Lyceo Anat. Professori meritissimo.*

« Jo M.^a Lancisius S. P. D. »

Vix editio meorum librorum de Noxiis Paludum Effluviis ad exitum perducta fuit ⁽¹⁾, cum statim de expetendo gravissimo judicio tuo, Vir doctissime, consilium mihi subiit. Quemadmodum enim summam eruditionem tuam, omnibus exploratam merito sapientem judicem a me constitutam fuisse nemo dubitabit; ita singularis erga me humanitas tua, identidem experimento probata, mirifice blanditur, ut huic operi, inter gravissimas muneris mei occupationes exarato, si minus commendationem, certe indulgentiam abs Te possim polliceri. Accipies autem duo ejusdem exemplaria, quae ad Te R. P.^r Joannellus ⁽²⁾ Bibliothecarius Casanattensis perferenda curabit: horum alterum Tibi addico, alterum velim Clarissimo Vallisnerio communi nostrum amico, meis verbis tradas, ut ab ipso quoque, quid de illo sentiat, possim lucrifacere. Vale.

Romæ Non. Septembris MDCCXVII.

(1) *De noxiis Paludum effluviis eorumque remediis libri duo.* Romæ, typis Salvioni, 1717 fol.

(2) Intendi Minorelli.

LIII. (F).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Pron mio riv.^{mo}*

« Debbo rendere un esatto conto a V. S. Ill.^{ma} di molte cose,
« delle quali mi ha fatto il sommo piacere di caricarmi per
« ubbidirla

« In primo luogo ho umiliata a S. B. anche con la di Lei
« candida ed onorata attestazione, una giusta ed ampia lode, e
« rilevato, quanto ho potuto nell'animo di S.^a S.^a il grado della
« stima che già aveva delle degne virtù del Pre. Zirrellis (?); e ne
« ho ricevute risposte non interamente accertate, ma di ottime
« disposizioni per promoverlo. Per mio consiglio badi egli a non
« farsi scuoprire, per voglioso di vescovadi; ma che solo gli
« uomini di valore e di credito parlino bene del medesimo, ed
« in vantaggio più tosto della Chiesa cui aspira, che proprio. Il
« Padre credo che abbia tutta la prudenza: ma è bene sopra
« ciò di avvisarlo da buon amico.

« Il Sig.^r D.^r Bonini è stato da me, ed io l'ho stradato allo
« Spedale di S. Spirito, ed alla mia libreria: egli è venuto (come
« camminavano gli eserciti di Dario) con troppi impedimenti,
« per far sua fortuna in Roma. Moglie, e questa gravida; senza
« il consenso de' suoi costì. O Dio non mi dà l'animo di fargli
« quel buon prognostico che vorrei; e ch'egli merita per altro.

« Ha Ella ragione di fortemente difendersi contro il Sig.^r Man-
« geti di un aggravio, che Le vien fatto ⁽¹⁾. Il Sig.^r D.^r Bianchi

(1) Vedi la cinquantesima lettera.

« è un uomo caro. Mi stampò, come lei avrà veduto, una risposta
 « sopra la separazione della bile senza farmene parola: ringrazio
 « Dio che, per quanto ho poi scorto, non vi erano gran spro-
 « siti ⁽¹⁾: ma un uomo può talora in lettere famigliari non far
 « tutte le necessarie riflessioni. Del suo Aneurisma io non faccio
 « conto ⁽²⁾: perchè quando io darò fuori la mia opera, Ella spero
 « (come mio buon amico) che stupirà di quanta varietà, e di
 « quanta rarità io ne ho ⁽³⁾ fatta raccolta con osservazioni esat-
 « tissime e ridotte alle sue particolari spezie, non cadendo tutte
 « sotto una sola differenza.

« Giacchè non ha Ella faticato nella struttura del cuore,
 « sopra cui io non dispero di darle piacere; con tutto suo comodo
 « potrà farmi una piccola lettera latina, in cui mi richieda in-
 « torno alla vena Aziga, ciò che io reputi essere cagione, che
 « la natura abbia voluto portarla tutta al lato sinistro, e sca-
 « ricarla nella cava superiore. Prenda il motivo dalla figura
 « che sopra di essa ne fa il nostro Eustacchio. Aggiunga che
 « cosa mai può avere avuto per fine la natura in questa opera
 « con tanta gelosia maneggiata da lei: giacchè tutte le altre
 « vene sono doppie nel nostro corpo; ed il circolar del sangue
 « non toglie questa necessità di mantenerle divise. Vegga per
 « ornare la sua petizione se vi fosse chi fra i moderni parlasse
 « di questa cosa ⁽⁴⁾. Io per me non mi ricordo di aver veduto
 « alcuno che ne ragioni con proprietà ed *ex professo*. Questo

(1) È l'epistola *de humorum secretionibus in genere ac praecipue de bilis in hepate separatione*, stampata dal Bianchi a p. 149 della sua opera *de hepatis structura usibus et morbis ecc.* (Torino 1711).

(2) Cioè della dissertazione del Bianchi *de aortae polypo, indeque enato ingenti aneurysmate* inserita nel Teatro anatomico del Mangeto (Lib. I Cap. VIII; Genevae 1716 I, 193) e diretta allo stesso Lancisi.

(3) Nell'originale manca questo *ho*.

(4) Morgagni compiacenza tosto il desiderio dell'amico scrivendo il 26 Novembre 1717 la lettera *Perlegenti mihi ecc.* la quale, premessa alla dissertazione *de vena sine pari* del Lancisi, venne stampata in fine degli *Adversaria anatomica quinta* (Patavii 1719).

« *est vacuus locus in Anatome* degno di Lei, e non indegno
 « forse di me, ed io l'accerto che mi sbracciarò per fare che il
 « mondo sappia la stima, e l'amore, che io nudrisco, e conservo
 « per Lei, a cui rendo copiose grazie di tutti i favori che mi
 « comparte, come pure della dottissima dissertazione del Sig.^r Po-
 « leni ⁽¹⁾, la quale ho già data a legare, e leggerò con sommo
 « piacere, e poi collocherò a profitto del Pubblico nella mia libreria.

« Aspetto con suo comodo la risposta alla mia con la quale
 « accompagnai l'Opera *De Nox. Palud. effluviis* ⁽²⁾, di cui pur
 « domando candidamente il suo sentimento: perchè quantunque
 « io vi abbia faticato quanto sappia, e quanto possa, non ne
 « sono però affatto contento. Ma non si darebbe nulla fuori, se
 « volessimo soddisfare l'insaziabilità del nostro tempo.

« Mi onori di riverire e ringraziare il nostro comune com-
 « pare Sig.^r D.^r Vallisnieri ⁽³⁾ di una dissertazioncella trasmessami
 « intorno a due uomini morti in un tinaccio, ed al medesimo dia
 « nuove del Sig.^r D.^r Donini ⁽⁴⁾. La riverisco di tutto cuore, e resto.

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 13 Novembre 1717.

« Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Dev'essere la prelezione *de Physices in rebus mathematicis utilitate* stampata a Padova nel 1716, ristampata nel 1722 a Lipsia dal Kapp tra le orazioni scelte d' uomini celebri, e meritamente, dice Pappadopoli, perchè *dottissima, elegantissima, eruditissima* (Historia Gymnasii Patavini. Venet. 1726 I, 190). Il marchese Giovanni Poleni insegnava allora matematica nello Studio di Padova: insigne nella fisica sperimentale, seppe anche mostrarsi sommo architetto, esperto idraulico ed archeologo di vasta dottrina.

(2) È la latina precedente.

(3) Compare; perchè Vallisnieri, siccome avea già fatto Lancisi, tenne al sacro fonte il terzo figlio maschio del Morgagni, Luigi Agostino, nato il 26 Agosto 1717. Questa notizia, tratta dal *Registro de' battezzati della Parrocchia di S. Massimo di Padova*, mi venne favorita dal già lodato Prof. Cav. Marzolo. Vedi anche la lettera del Lancisi allo stesso Vallisnieri scritta il 15 Settembre 1717 (*Roncetti* p. 221).

(4) Probabilmente questo Donini è il Bonini sopra ricordato; e che nella lettera successiva riappare designato *Dondini*. Ma sembra che il vero cognome fosse *Donini*, così chiamandolo lo stesso Lancisi in una lettera al Vallisnieri (*Roncetti* p. 225).

LIV. (F)

Ill.^{mo} Sig.^r Sig. Prone Oss.^{mo}

Bellissima è la lettera latina, di cui V. S. Ill.^{ma} mi ha favorito, e nella quale io trovo tutto ciò, che si può desiderare, per rilevare la ragione delle richieste soluzioni intorno alla Vena Aziga, benchè io veggia quasi affatto risolti tutti i problemi per altro curiosi, e nobili ⁽¹⁾. A suo tempo io Le ne darò la risposta, e dico a suo tempo per due cagioni; la prima riguarda il poco ozio, che io potrò avere sino all'anno nuovo, per gl'imbarazzi tanto spirituali, che temporali e civili sotto le S. Feste in questa gran Corte, nella quale il Medico non è solo filosofo, ma talora è un Ministro di affari non mediocri; l'altra poi nasce dal dover io aprire due o tre cadaveri di quei che mojonno di puntura, per ratificare alcune antiche mie osservazioni circa ai popoli, ed altro, che trovansi nelle suddette vene. Spero, che Le riuscirà curiosa la dissertazione, come non dubito, che a me piacerà sommamente di leggere ambedue i suoi *Avversarii* ⁽³⁾, che io aspetto con ansietà, e particolarmente quello in cui si parlerà del nostro signor Bianchi, che non è molto candido. La ringrazio della commendazione fatta al mio libro delle Paludi, che mi dispiace non abbia incontrato tutto il genio del nostro Signor Dott. Val-

(1) Si guardi alla lettera che sta innanzi alla presente.

(2) Nondimeno il Lancisi scriveva la risposta, che è la dissertazione *de vena sine pari*, negli ultimi giorni dello stesso mese di Dicembre, *inter ipsos Natalitios Redemptoris Nostri festos dies*.

(3) Cioè i secondi e terzi *Adversaria* stampati con breve distanza di tempo in quell'anno a Padova. Le lettere dedicatorie dei due opuscoli portano le date 7 Ottobre e 11 Novembre 1717.

lisnieri. Ma io non asserisco mai ciò, che io stesso non ho scorto con proprii sensi; e nel sangue io non ho veduti mai vermi e così non gli ho negati, ma non ne ho parlato come di cosa a me palese; so essere assai savio il nostro comune amico per non andare meco in collera per simil cagione ⁽¹⁾.

Il Sig.^r Dott.^r Dondini ⁽²⁾, ho poi mandato in condotta vicino a Roma, e spero che vi starà bene ogni volta però, che dalla sua casa gli venga somministrato qualche ajuto. Certo fa la penitenza degli errori suoi giovanili.

Ho letto con mio estremo piacere l'opera del Sig.^r Poleni, la quale è scritta molto bene, e sopra materia molto importante ⁽³⁾. Si degni rallegrarsene seco a mio nome. Mi continui Ella il suo affetto, e mi comandi, mentre io di cuore la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 4 Dicembre 1717.

« Dev.^{mo} e obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Amante più del vero che della propria opinione ritrattava il Lancisi alcuni suoi errori scorsi nel predetto libro *de noxiis paludum effluviis* con nobilissima lettera indirizzata allo stesso Vallisnieri, e fatta pubblica nel Giornale de' Letterati (Venezia 1718 XXIX, 404). Veggansi anche le lettere LVI e LVII della raccolta del Roncetti (p. 223).

(2) O piuttosto Donini: veggasi la precedente.

(3) La dissertazione *de Physices in rebus mathematicis utilitate ecc.* della quale è menzione più sopra (LIII).

LV. (P).

Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Prone Oss.^{mo}

È un troppo gran premio alla piccola fatica da me impiegata nella dissertazione de Vena Azyga quella lode che V. S. Ill.^{ma} si compiace darle. Voglio però che a sangue freddo la rilegga, e se rimarrà nello stesso sentimento, io sarò contento ch'ella l'annetta ai futuri suoi Adversarj ⁽¹⁾, e le ne manderò la fig.^a che ora faccio disegnare con tutta esattezza. Quante simili cose io tengo sparse nel mio cervello, che, se io giungo a liberarmi dal trattato *De Corde*, voglio tutte indirizzarle a lei, cui ne porterò ad una ad una i titoli.

Io sto con infinita ansietà per leggere le sue ultime opere ⁽²⁾ e non le veggio; tuttoche l'ebreo mi abbia assicurato, che siano per istrada. Quando mi capiteranno le altre 4 copie, io ne darò tre a chi ella comanda, e lascerò indietro o il Sig. D.^r Pascoli ⁽³⁾, o il Sig.^r D.^r Gagliardi ⁽⁴⁾, per fornirne la mia privata libreria.

Quanto mi ha rallegrato l'udire il guiderdone meritato dal suo bel talento, cioè dell'accrescimento di provvisione in codesto Studio, il quale tanto è più rimarchevole, quanto è stato spon-

(1) Apparve negli *Adversaria quinta* (Padova 1719) come fu detto nella LIII.

(2) Gli *Adversaria altera et tertia* de' quali è detto nella precedente.

(3) Pascoli Alessandro di Perugia, Professore di Medicina pratica nello Studio di Roma, quindi Protomedico generale dello Stato Pontificio: è autore del trattato anatomico *Il Corpo umano* più volte ristampato.

(4) Domenico Gagliardi Protomedico generale e Decano de' Medici dell'archiospedale di S. Spirito di Roma. È noto principalmente per ciò che scrisse intorno la struttura delle ossa (*Anatome ossium, novis inventis illustrata. Romae* 1689).

taneo ⁽¹⁾. Lascio di più tediarla con le mie ciarle, perchè so trovarsi ella adesso nel forte delle dimostrazioni ⁽²⁾, dalle quali non voglio disviarla, e perciò me le dico con vera cordialità

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma 3 Febbraro 1718.

« Dev.^{mo} et Obb.^{mo} servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Lo stipendio fu dapprima di 500 fiorini, che pei successivi aumenti diventò nel 1757 di due mila, *insigni Venetae munificentiae exemplo* (Facciolati, Fasti III, 203, 396), e finalmente nel 1765 di due mila duecento, il maggiore stipendio fra quanti la veneta repubblica abbia assegnato ai professori di questo studio (Tosoni, Dell'anatomia degli antichi ecc. p. 119): Morgagni era allora ricondotto per la decima volta alla prima cattedra d'anatomia. Il medesimo poi informava l'amico Zanotti di quel primo aumento di 300 ducati o fiorini fattogli dal Senato; *la qual somma in un solo accrescimento a nessuno de' professori che qui ora viveva, non è mai stata concessa, sicchè ora ne ho 800 senza gl' incerti* (Carteggio cito p. 67). E questo e gli altri atti della sovrana liberalità e benevolenza con grato animo ricordava Morgagni nella dedicatoria ai Riformatori dello Studio di Padova dell'opera celebra *de sedibus et causis morborum*. — Il ducato veneto si ragguaglia pari a L. 3. 10 della moneta nostra.

(2) Quanto fosse occupato nella stagione delle pubbliche lezioni d'anatomia (la quale cadeva appunto nell'inverno) più volte è detto dal Morgagni scrivendo agli amici: così a Zanotti diceva di non aver allora tempo di *respirare, non che di scrivere* (1^o di del 1717); di essere indicibilmente occupato non tanto nel leggere, quanto nel registrare per sua memoria la selva d'ogni lezione, fatta in quel giorno, e tutto ciò che andava osservando e riosservando (il primo del 1745 — Carteggio cit. p. 57, 313, 389). Similmente ad Haller nel Gennajo del 1754 (Epistolar. ab eruditiss. viris ad Albertum Hallerum. Bernae 1774 III 433), a Fabroni nel Novembre del 1765 e nel Gennajo del 1770 (Vitæ Italarum etc. XX, 113, 154).

LVI. (F).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Prone mio Oss.^{mo}*

« Da M.^r Ill.^{mo} Nunzio di Venezia ⁽¹⁾ sono stato favorito di quattro
 « esemplari delle due altre sue Opere ⁽²⁾ che io ho già scorse
 « velocemente, e trovate talmente acri e dolci, critiche et apolo-
 « getiche, onde non dubito che faranno attutire quei tali, che con
 « sì poco senno si sono posti a scrivere di Lei con tanta ingiu-
 « stizia ⁽³⁾. Coll'occasione dunque di averle gustate con sommo
 « piacere, non mi sono potuto contenere di non stendere in
 « fretta l'ingionta lettera latina ⁽⁴⁾, pensando che questa possa
 « servire a Lei di motivo per favorirmi della dedicazione della
 « 4^a parte de' suoi Adversarj; poichè potrebbe rimostrare a me
 « la necessità con nuovi motivi di scrivere in questo genere ⁽⁵⁾,
 « e se io fossi in Lei, vorrei protestarmi, che dopo questo lavoro
 « egli non vuol prendersi più la briga di scendere ed occuparsi
 « in sì odioso mestiere: poichè o sarà in avvenire attaccato nelle
 « invenzioni, e nelle scoperte, ed Ella non crederà di doversi
 « difendere ove la verità e la natura è dal suo canto, e chi non
 « la scorge suo danno: saranno pur molti, che le sapranno sve-
 « lare. Se poi sarà censurato nella parte opinabile e nel razio-

(1) Monsignor Aldobrandini (Vedi n. XXXVII).

(2) La 2^a e 3^a Parte degli *Adversaria*.

(3) Cioè Bianchi e Mangeti.

(4) Segue tosto dopo sotto il n. LVI *a*.

(5) Non la 4^a ma la 5^a Parte de' suoi Adversarj dedicava il Morgagni al Lancisi, e tra i motivi che movevano a dedicargliela era pur quello che le materie in essa trattate entravano nel campo prediletto degli studj del Lancisi, cioè nella *Præcordiorum Anatome*.

« cinio; dovrebbe dire, che così ha pensato: se altri pensano
« altrimenti, si godino e si compiaccino del lor parere, che da
« Lei non si vuol perder tempo nel difendersi da i verisimili. O
« pur potrebbe dire, che Ella spera in appresso, che le persone
« savie terranno seco un altro stile più civile, e più onesto nel
« dubitare delle sue cose, ed allora Ella userà della stessa onestà
« di rispondere, ne' cui termini pur ora si è pur troppo conte-
« nuta. In somma di questa mia lettera ne faccia l'uso che vuole,
« perchè, come di ogni altra mia cosa, così di questa Ella è il
« Padrone.

« Io ho già fatta fare una figura dell'Aziga, ma non è riu-
« scita a mio modo, onde voglio farla rifare, perchè corrisponda
« più al vero, ed alla mia idea. Quando V. S. avrà terminate le
« sue gloriose fatiche nel Teatro, La prego di nuovamente ri-
« leggere la dissertazione ⁽¹⁾ per vedere se si conserva nel pri-
« miero grado di stima tutto il suo spirito: perchè così ne sarò
« contento. Se le capita un infermo, passato da punture in pol-
« monia, e poi defonto; vegga di grazia di aprirlo, per osservare
« li rami dell'Aziga varicosi col setto trasverso ingrossato, ed
« i nervi intercostali posteriori, che segano i rami della stessa
« Aziga, e forse il polipo caudice della medesima Aziga: ciò
« che si scorge in un occhiata.

« Quante belle cose, se a Dio piace di darmi vita, e salute
« per cinque, o sei anni, voglio che vicendevolmente ci scriviamo
« Sig.^r Dott.^r Morgagni mio car.^{mo}, che io amo come un mio
« figlio, e stimo per uno de' maggiori, e migliori amici del mondo.
« Anzi vedendo che io, per le tante occupazioni della corte e del
« mondo leterario, difficilmente potrò portare a fine, col me-
« todo geometrico, che m'era prefisso, il trattato *de corde*,
« perchè mi si parano d'avanti mille nuove cose, e sopra tutte
« io vorrei filosofare a minuto, ciò che richiederebbe l'animo

(1) *Quella de vena sine pari* già mandatagli.

« spogliato da ogni altra cura, quando nella vita, che io meno,
 « il fior del tempo mi vien tolto dalle brighe auliche, e dai
 « consulti e lettere; ho pensato che sarà meglio, che Lei mi
 « scriva un giorno una lettera di querela, perchè io sospendo
 « tanto a dar fuori la mia opinione intorno al moto del cuore
 « per altro aspettativissima, e che considerando le mie molte occu-
 « pazioni, la mia grave età, e salute assai languida, mi con-
 « siglia a stringerla in una corta dissertazione, e poi in seguito
 « dar fuori qualche altro lume per schiarirla, quando ne ac-
 « cada il bisogno: così io potrei accurciarla in una simile scrit-
 « tura a quella della vena Aziga, o poco più: e poi di mano
 « in mano scrivere preventivamente a Lei sopra quell'argomento
 « se dovrà richiedere un nuovo mio parere, o da se stessa scor-
 « gendone il bisogno, me ne potrebbe avvertire: poichè, dopo
 « il trattato degli Aneurismi comminerà da se come il libro
 « delle morti subite ⁽¹⁾. Ci pensi ⁽²⁾.

« Le due copie ⁽³⁾ sono già state distribuite una al Sig.^r Dott.^r
 « Pascoli, e l'altra al Sig.^r Dott.^r Pacchioni.

« L'Ebreo ⁽⁴⁾ o non ha ricevuto o nega le copie.

« La riverisco.

(1) Cioè quello *de subitaneis mortibus* dello stesso Lancisi, e già ricordato nella II lettera.

(2) In questi sensi scriveva appunto il Morgagni ma non subito dopo, come appare dalle altre che seguono dal Lancisi (n. LX e LXI); nondimeno lo stesso Morgagni a quella sua lettera, che si legge in calce alla predetta dissertazione *de vena sine pari*, metteva l'antidato del 24 Gennajo 1718. Lancisi rispondeva, e la risposta è pur essa stampata di seguito alla lettera del Morgagni, il 26 Giugno. Il medesimo argomento poi è ripreso in due lettere dettate negli ultimi mesi dell'anno (n. LXXXIII e LXXXIV).

(3) Intendi sempre degli *Adversaria* secondi e terzi.

(4) Vedi la precedente.

LVI. a (F)

*Clariss.^{mo} Doctissimoque Viro**D. Jo. Baptae Morgagnio**in Patavino Lyceo Anatomes Professori Primario.**« Jo M.^a Lancisius S. P. D. »*

Adversariorum tuorum alteram, tertiamque partem, quam perhumaniter, ut soles, ad me misisti, avide perlegi, Vir Clarissime, cumque, ex iisdem summae eruditionis tuae, sublimis ingenii, atque eximiae in anatomicis peritiæ (ut scribendi elegantiam, typorumque nitorem praetermittam) nova argumenta collegissem, mihi tecum in solo laudationis officio versandum, unaque simul magnopere de praeclaro hoc opere gratulandum esse constitueram. Sed quoniam Te in eo scribendi genere nunc occupatum video, a quo Tu ipso pro tua moderatione antehac prorsus refugisti, atque ego semper abhorruì, multum laetitiae meae detractum sentio, veritus, ne Tu ab illo studiorum cursu quo recte ad sempiternam gloriam contendebas, non sine magno Literariae Reipublicae detrimento facile revoceris. Hoc enim illis fere omnibus accidit, qui in contentionum, litigiorumque salebra mordicus haerent; ut, cum scilicet novis in dies eruendis naturae thesauris animum intendere solerent, antiquis perpetuo tuendis cogantur immorari: unde totius etiam vitae perturbatio interdum oboriatur. Quamquam in hisce ipsis Adversariis tuis ita vetera a Te inventa tuearis, ut nova passim, eaque scitu dignissima detegas, ac depromas. Quamobrem scriptis tuis augurari mihi licet, ut, non

quemadmodum aliis apologeticis usuvenire consuevit, extincto altercationis, a quo nascuntur, aestu, brevi sint interitura, sed immortalī posteritatis memoriae commendentur. At enimvero maxime velim, et futurum confido, ut cum Viro studiosissimo, ac celeberrimo in pristinam concordiam sublatis simultatibus redeas, et certatim ambo ad rem anatomicam, quod hactenus fecistis, illustrandam connitamini. Quod autem Commentarios hosce tuos nominis mei laudibus pro tua saepe humanitate resperseris, atque etiam, ubi opus fuit, me graviter vindicaveris, singulares tibi gratias ago, meque Tibi amicorum amicissimo obstrictum profiteor. Doctissimum Vallisnerium nostrum salute plurima ⁽¹⁾ meis verbis imperti. Vale.

Romæ XI Kal. Martij MDCCXVIII.

(1) Così nell'originale.

LVII. (P).

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio P^{re}one Oss.^{mo}

Per incontrare il genio di Monsig.^{re} Majello, Letterato insigne e Primario Custode della Biblioteca Vaticana ⁽¹⁾, mi conviene recare un'incomodo a V. S. Ill.^{ma} sicuro, e persuaso, che vorrà caricarsene ben volentieri, quando io le aggiunga dover essere di sommo compiacimento di N. S.

Monsig.^r Majello dunque, essendo Can.^{co} ancor di S. Pietro in Vaticano, e destinato da quell'insigne Capitolo a presiedere, et invigilare al buon regolam.^{to} dello studio de i Giovani del Seminario di quella Basilica, tiene un preciso bisogno di avere dalla stamperia di cotesto celebre seminario di Padova li seguenti libri cioè 15 esemplari greci del Testamento nuovo,

10 esemplari della grammatica stampata per uso di cotesto Seminario,

E 2 esemplari dell'Ufficio della Madonna.

E perchè, la San.^{ta} Sua sarà per godere, che non si faccia spendere al sud.^{to} Prelato alcun danaro per questa provista, si offre a cotesto stampatore il cambio per i medesimi di uno, e bisognando di due corpi della Metalloteca Vaticana, o di un solo corpo della med.^{ma} con due tre, o ancor quattro della mia Opera

(1) Di questo Monsignor Majello, che il Lancisi nel suo testamento ricordava come soggetto di somma integrità e dottrina, e cordialissimo amico (*Crescimbeni*, Vita p. 130), fu fatta parola in una postilla alla lettera XLII perchè deputato ad esaminare insieme con i Dottori Assalti, Soldati e Volpi quali de' manoscritti lasciati dallo stesso Lancisi potevano essere pubblicati.

de Nox. Palud. Effluvijs. Insomma mi premerebbe di poter anche mostrare a S. B. che con la di lei diligenza, e per mezzo di cambio si sono ottenuti gli espressi libri. Mi faccia dunque V. S. Ill.^{ma} l'onore di caricarsi di questa briga, e di riuscirne con gloria. Se poi non potesse conseguirsi la permuta o in tutto, o in parte, la prego di avvisarmi quanto sarebbe il minor prezzo di ciaschedun'opera, per pensare a provvederla. Ma quando ancor bisognasse farne dire una parola a S. E. il Sig.^r Card.^l Cornaro ⁽¹⁾, e raccontarle tutto il negozio, io do a lei la permissione di farlo, perchè il fine è pieno di onestà, e sarà di somma gloria ancor di Sua Em.^{za} Nel rimanente io invigilo al disegno fedele della parte della Vena Aziga. Mi faccia ancor l'onore di riverirmi il nostro Sig.^r D.^r Vallisnieri, ed assicurarlo di aver io parlato al Sig.^r Card.^l Fabroni a vantaggio del P. Ab.^{te} Varese, che a sua Sig.^{ria} preme, ed averne riscossa una benigna intenzione di favorirlo ⁽²⁾: con che a lei faccio cordialis.^{ma} riverenza.

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 26 Febbraro 1718.

« Dev.^o et Obl.^{mo} servo »

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Era anche Vescovo di Padova.

(2) In altra lettera al Vallisnieri del 18 Maggio 1718 (Roncetti p. 222), il Lancisi diceva di continuare la raccomandazione dello stesso padre abate Varese verso il Cardinal Fabroni. Per questo *porporato integerrimo*, come lo dice il nostro Autore, può vedersi il Guarnacci (T. II p 121).

LVIII. (F).

« *Ill.^{mo} Sig.^r mio Proñe Oss.^{mo}*

« Io ho già consegnato in Segreteria di Stato il plico per
 « V. S. Ill.^{ma} diretto a Mons.^r Ill.^{mo} Nunzio di Venezia ⁽¹⁾ affinchè
 « lo faccia giungere a Lei, che prego leggere con pazienza una
 « lunga dissertazione; e dirmene poi il suo parere. Io confesso
 « di avervi faticato più forse di quello apparirà, a cagione delle
 « molte occupazioni, che sono corse nel tempo di stenderla, e la
 « necessità di aprire nuovamente diversi cadaveri, per rivedere
 « le antiche cose, e le più recenti, ma particolarmente per rifare
 « gli sperimenti, che sono seguiti a pennello, come io narro.
 « Ora vorrei ritornare al lavoro del cuore, perchè se mi diverto
 « spesso uscendo di via per far altre dissertazioni, non vi ritorno
 « coll'animo quieto, molto più, che pur troppo spesso mi con-
 « viene far studj di poco genio, quali sono frequenti consulti
 « per l'Italia, molte scritture Medico Legali, per interporre il
 « mio giudizio in cause gravissime di Beatificazioni e Santifica-
 « zioni, in materie di veleni e di simili sospetti ecc. ⁽²⁾.

« Dopo avere scritto fin qui mi giugne la compitissima sua
 « in data delli 7 corr.^{te}, dalla quale sento l'onore, che mi com-
 « parte col trasmettermi i suoi proprij Avversarii per una strada

(1) L'Aldobrandini più volte ricordato.

(2) Lancisi lasciava 14 volumi di Consulti manoscritti: uno degli 11 scritti in italiano, gli altri essendo latini, venne pubblicato in Roma da Filippo De Carolis di Ravenna nel 1761. Voti diversi del Lancisi per la Canonizzazione de' Santi furono pure stampati, secondo Monsignor Fabroni; il quale per altro non dice nè dove, nè quando (Vite Italarum ecc. VII, 167).

« occulta. Io l'accerto di leggerli subito, e spero col piacere solito
 « a provarsi da me nelle di Lei cose, delle quali sarò assai con-
 « tento e favorito, se una volta mi farà degno di riceverne la
 « dedicazione; potendosi Ella appunto servire per argomento
 « della dedica, della fortuna, che io ho avuta di non avermi
 « giammai a difendere, o sia perchè di me, per cagione del posto,
 « hanno mostrato di avere qualche rispetto, o per la natural
 « mia docilità, che stimando di poter facilmente errare, mi sono
 « sempre, bisognando, disdetto di ciò in cui fossi stato convinto.
 « Ma vi sono certuni così malcreati, e di natura pungente, che
 « non si arrendono a qualsivoglia o verità o buon costume che
 « con essi loro si pratici. Tal è quel Sig.^r Bianchi ⁽¹⁾, che non
 « va prezzo. La riverisco di cuore e resto ecc.

« Roma li 15 Marzo 1718.

« *Suo Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo*

LANCISI. »

(1) Il Bianchi di Torino già nominato nelle precedenti L, LIII, LVI.

LIX. (B).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Pron mio Oss.^{mo}*

« Non posso più differire di rallegrarmi seco, e di abbracciarla, tutto che non sia terminato il corso delle sue gloriose fatiche; mentre io sento da più parti, e special.^{te} dal nostro Sig.^r D.^r Valjsnieri il grand.^{mo} onore che V. S. Ill.^{ma} si fa, e che in conseguenza fa a cotesto studio, alla nostra comune Professione, e final.^{te} a chi ha avuta la sorte di servirla, e di promoverla. Iddio la assista con la salute fino al fine, come in lui spero, e lo supplico, che seguirà. Sento che, siegua a lei ciò, che segui 32 anni fa a me in q.^{to} studio ⁽¹⁾, che vale a dire, apre una nuova via alla dimostrazione delle cose minime anatomiche la quale io pensavo già aperta costì per li suoi predecessori ⁽²⁾. Quanto me ne sono consolato, e quanto me ne consolerò sempre più, avendo preso intereresse per lei, qual'io prenderei per un figlio o per me stesso.

« Domattina io sono invitato da S. E. il Sig.^r Card. Paolucci per andar seco ad Albano a spasso unitamente col nostro Caval. Morosini, Sig. Card. Origo ed il Sig. D.^r Alessandro Albani nipote di N. S. e con tale occasione saprò parlare di lei

(1) Nel 1684 ottenne Lancisi per concorso contando appena trent'anni, la carica di lettore pubblico di netomia nell'Archiginnasio di Roma; nel quale per meglio fare le dimostrazioni, e più decentemente accogliere, così scrive il biografo, la nobile udienza, che soleva intervenire, operò egli poi, che fosse fabbricato il cospicuo teatro, che tuttavia vi si vede (*Crescimbeni*, Vita p. 10. — *Renazzi*, Storia dell'Università degli Studj di Roma III, 192).

(2) Si vegga sopra la XLVIII.

« a dovere; anzi mi sono posta in saccoccia la lettera del nostro
 « Sig. D.^r Vallisnieri, in cui parla con tant' applauso di lei, per-
 « chè voglio farmela valere.

« Terminate le sue lezioni pensi poi anche a me ed alla mia
 « libreria, e mi provveda di un esemplare ul.^o (?) del Giornale in
 « cui si parla della mia dissertazione de recta med. stud.^o rat.
 « instituenda ⁽¹⁾. Mi comandi, che sono tutto suo, e mi dia un
 « bacio cord.^{mo} al nostro S. ⁽²⁾ Gio. M.^a e porti i miei rispetti alla
 « sua Sig.^{ra}

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Roma li 17 febbrajo 1718.

« Dev.^{mo} Obbl.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

« Non si dimentichi della trasmissione di un esemplare delle
 « tavole eustachiane a quel medico di Trento ⁽³⁾ per il Sig.
 « D.^r Lentilio.

« Sig.^r D.^r Gian. Batta Morgagni Primo Lettore di Not.^a (Padova).

(1) Il Giornale de' Letterati d'Italia parlava con lode e per esteso di questa dissertazione nel T. XXII (p. 454 e seg.) stampato a Venezia nel 1715.

(2) Cioè Signore, come già nella L, se veramente nell' originale ci sia un S, cosa di cui non si può esser certi, la scrittura del Lancisi non essendo delle migliori. *Signore* ad un bambino di non ancora quattr' anni parrebbe avesse dovuto dirsi per ischerzo; ma forse era sul serio in ossequio al secolo cerimonioso, il quale imponeva che anche i fratelli si dovessero dare nello scrivere della *Vossignoria*.

(3) Il Dott. Giacomonio conforme è detto nella lettera XLVII.

LX. (P).

Ill.^{mo} Sig.^r mio Prone Oss.^{mo}

La ringrazio in primo luogo quanto so e posso per la permuta tanto da me bramata, la quale V. S. Ill.^{ma} si è compiaciuta procurarmi della Metalloteca, e degl'altri miei libri con cotesti greci, del che avendone umiliata la notizia a S. B.^{ne}, la Sant.^{ta} Sua ha comandato, che si scriva questa sera a Monsig.^r Ill.^{mo} Nunzio di Venezia, affinchè riceva da lei e poi trasmetta a Roma il consaputo involto, che perciò con la possibile sollecitudine Ella favorisca mandare al sud.^o Prelato i libri ⁽¹⁾, et aspetti altresì i nostri per la strada del P. Giovannelli Bibliotecario della Minerva ⁽²⁾, che mi promette di farli venire costà con ugual prestezza. Vi troverà un'esemplare di più de Nox. Palud. Effluviis, affinchè lo ritenga, per darlo poi a qualche comune amico.

Io godrò che V. S. Ill.^{ma} vada preparando la sua lettera di petizione, in cui potrà dire, se così le pare, che, vedendo il mio ritardo nel dar fuori il trattato *de Motu Cordis*, per altro desiderato ecc. ed avendo inoltre veduto la mia dissertazione de Vena Azyga, gli è cresciuta la brama di domandarmi almeno intorno al cuore cosa io creda, sia la cagione, e quale il vero modo, per cui fassi perpetuamente alterno il moto dell'istesso cuore, mentre niun altro muscolo, destinato a i moti naturali, non

(1) Riguarda i libri ed il cambio de' quali parla la lettera LVII.

(2) Sempre il P. Minorelli, il cui cognome pare fosse al Lancisi ostico tanto, da sbagliarlo quasi sempre.

tien quest'ordine così regolato, sicchè non sia in nostro arbitrio l'accelerarlo, o ritardarlo, allorchè si tiene in quiete il rimanente del corpo.

Questo è il massimo de i problemi, che possono, a mio credere, eccitarsi nelle gran dispute del moto del cuore per cui dimostrare a chi non sa la vera Notomia di quel viscere, vi vuol molto, e molte promesse; ma per rispondere a lei, in ciò dottissimo, sperarei di poterne uscire con altrettanti fogli di quelli ho io imbrattati nella consaputa dissertazione della vena sine pari. Se poi vi resterà indietro qualche cosa di vago e di nuovo, potremo farne nascere le successive richieste di comun sentimento ⁽¹⁾.

In questa guisa io non dispero di veder uscita, prima di morire ⁽²⁾, alla luce una sufficiente sinopsi della mia opinione; mercè l'amore e l'onore di V. S. Ill.^{ma}, che vien riamato da me come un figliuolo.

Non posso però prometterle di stender subito la dissertazione, perchè mi sono impegnato a comporre otto pareri, che qui chiamano voti, sopra alcuni miracoli di certi servi di Dio, i quali mi vengono comandati da N. S. da esaminare con sommo rigore. Ma se mi si apre col venire il maggio (nella forma seguita altre fiate) la vena di comporre, in due mesi ne stendo un volume.

Venga pure il giovane intagliatore, che portando il solo di lei nome, sarà da me ricevuto, amato, e servito, ove potrò. La ringrazio circa la dissertazione de' Fonghi ⁽³⁾, di cui si è compiaciuta di sollecitarne al Sig.^r D.^r Scroeckio la trasmissione.

(1) Questo stesso desiderio avea espresso il Lancisi nella lettera LVI.

(2) Il povero Lancisi non ebbe questa compiacenza: ed anzi disperando gli esecutori testamentarj che tale opera *de corde et aneurysmatibus* potesse mai vedere la pubblica luce, per non esserle stata data dall'Autore l'ultima mano, ne fecero pubblicare *un pieno e distinto ristretto*, compilato dal Dott. Gio. Antonio Volpi, in fine della *Vita* dello stesso Lancisi scritta dal Crescimbeni e già più volte citata.

(3) Cioè quella *de ortu vegetatione ac textura fungorum* scritta dal Lancisi, e stampata di seguito all'opera sul medesimo argomento del Generale Marsigli.

Il Sig.^r Kavaliere Gio. Delfino si è degnato di far riscuotere da un certo Medico Tedesco abitante in Venezia un volume trasmessomi dallo stesso Sig.^r D.^r Schröekio ⁽¹⁾, ma non per anche me ne ha favorito. Se mai V. S. Ill.^{ma} avesse occasione di scrivergli o di vederlo, le lo ricordi a mio nome.

Credo che a quest'ora ella avrà già ricevuta una lett.^{ra} del n.^{ro} Sig.^r D.^r Fantoni, cui avendo io scritto da vero Amico, egli mi risponde praecisa verba. *Or dunque a te admonitus, senz'aspettare i libri, risponderò nel modo cortesem.^{te} suggeritomi, et tibi gratias ago quamplurimas.* Non tutti, caro Sig.^r D.^r Morgagni, sono di spirito pronto, e veloce, com'ella è, ed io sono stato da giovane, molti hanno l'aspetto di Saturno con Mercurio.

Sono stanco di dettare e di scrivere, e perciò le do la buona sera con tutto rispetto.

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 2 Aprile 1718.

« Dev.^{mo} et Obb.^{mo} serro »

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Luca Schroeck, del quale fu fatto cenno in una nota alla lettera XL.

LXI. (P).

Ill.^{mo} Sig.^r Prone Oss.^{mo}

Scrivo dal Palazzo Vaticano, ove mi trovo servendo a S. B. che vi si è portata per le Sacre Funzioni della Pasqua, e perciò pieno d'imbarazzi, e privo di comodi accuso a V. S. Ill.^{ma} la ricevuta della sua gentilissima degl'8 cor.^{te}, nella quale mi partecipa di aver fatto passare alle mani di cotesto Mons. Ill.^{mo} Nunzio l'involto de i consaputi libri, de' quali parim.^{te} si è avuto il riscóntro dallo stesso MonS.^r Nunzio ⁽¹⁾. La ringrazio dunque per questa parte eziandio col paterno consentimento di S. B.

Dell'accrescimento poi della spesa, fatta da lei, io non solamente le ne protesto il debito, ma la prego altresì, a dirmi con tutto candore quant'è il di più per rimborsarnela, ed aspetto inoltre a suo tempo gl'altri esemplari delle grammatiche.

Sto ansioso di vedere la lettera di petizione, ch'Ella si compiace di scrivermi ⁽²⁾, ed alla quale io risponderò quattro parole, accompagnando la fig.^a dell'Aziga. Lo scultore è già stato da me, e fattogli conoscere in qual alto grado di stima io tengo le di lei raccomandazioni ⁽³⁾. Il Sig.^r D.^r Fantoni è un buoniss.^{mo} amico, ed io vaglio qualche cosa sopra il di lui spirito per sua bontà. Lo ringrazierò certo, e di questo passo mi rallegro con lei ancora: poichè *gl'Amici si fanno con molta difficoltà, e si per-*

(1) Veggansi le lettere LVII e LX.

(2) Cioè la petitoria rispetto al trattato *de corde*, su cui versavano anche le lettere LVI e LX.

(3) È il giovine intagliatore della precedente.

dono con somma facilità: conserviamoceli dunque et amiamoci vicendevolmente con vera cordialità.

Venga pure il Sig.^r Petreio (e divenga un nuovo Petreo ⁽¹⁾, che stampò *de Ossibus*), mi porti il libro desideratissimo del Sig.^r Cav. Delfini ⁽²⁾, e gl'altri per gl'Amici, e non dubiti che sarà servita da me in ciò che posso.

Il parroco Forlivese ancor egli mi si presenti col di lei nome, e non dubiti che mi dispiacerà di non poter dire, come rispose G. Cesare a Cicerone, *faciam illum Regem Galliae*; ma gli farò tutto quel poco, che potrò certamente per servir lei.

Il libro di Bottanica sarà da me veduto, e l'Autore protetto con le mani e con li piedi ⁽³⁾, mi manca il tempo e perciò le do solamente la buona sera.

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma, li 16 Aprile 1718.

« Dev.^{mo} servo

LANCISI. »

(1) Enrico Petreo che negli *Agonismata medica Marburgensia* (Marburg 1618) scriveva *de ossibus corporis humani*.

(2) Il libro dello Schroeck di cui è parola nella precedente.

(3) Il nome di quest'autore è svelato nella lettera che segue al n. LXIII.

LXII. (F).

Ill.^{mo} Sig.^e Prone Oss.^{mo}

Scrivo a V. S. Ill.^{ma} questa sera per non mancare al debito di ringraziarla a cagione delle note critiche fatte da Lei con tanta amorevolezza alla mia, anzi alla sua (perchè a lei diretta) dissertazione de Vena Azyga, di cui quella della metastasi dall'interna all'esterna pleuritide, per la via delle vene è giovevolissima; ed io ne farò buon uso, come di tutte le altre, ed in uno de' seguenti ordinarij le ne mandarò le correzioni da applicarsi ai luoghi suoi ⁽¹⁾.

Intorno poi al motivo de i ganglij, che V. S. Ill.^{ma} pensa di prendere, per richiedermi la soluzione del consaputo problema, io stimo non poter esser più bello; perchè dopo aver letto nei di lei secondi Adversarij ciò ch'ella adombra della struttura e dell'uso degl'istessi ganglij ⁽²⁾, mi pare che in quattro righe si veggia disteso quasi tutto quello, che io in 18 anni con replicate osservazioni ho potuto vedere, e filosofare. Onde si serva pure di questa introduzione, mentre io le verrò incontro, spero, con piacere comune.

Nel resto io scrissi già al nostro Sig. D.^r Fantoni, come dovevo, ringranziandolo a conto di lei, e quel che più vale, risposi al Sig.^r D.^r ⁽³⁾, da cui avevo ricevuta un'osservazione di Aneurisma dell'Aorta, nella quale si era quel professore incontrato

(1) Nella successiva.

(2) *Adversaria altera, Animadversio XXXIV.*

(3) È rosa la carta dall'inchostro e non si può deciferare il nome.

a vedere i corpetti, ritondi posti nel mezzo de i margini delle valvole semilunari, da Lei descritti, e me ne faceva una distinta lode, non senza qualche tacita correzione alli Sig.^{ri} Mangeti e Bianchi, risposi, dico, un paragrafo nella seguente forma, che io le trascrivo, per farla ridere, et insieme assicurarla della mia vera stima e cordialità verso di Lei.

Quod vero attinet ad rotunda illa corpuscula, quae in medio semilunarium valvularum isto etiam in cadavere conspexisti, quaeque Cl.^{mus} Morgagnus noster in bobus passim observavit, Tu quidem prudenter castigas peritissimum alioqui, sed incautum illum Censorem, qui proclivis adeo fuit ad carpendum egregium Virum, communem ejus, nostrumque amicum, minime animadvertens amicitias aegre conglutinari, facillime vero dissolvi. Dignum itaque tua sapientia, prudentiaque foret, si, Atticum imitatus, illustrium adversariorum copula fieres. Nihil enim antiquius mihi est, quam aeternae amicorum conjunctioni, vel citissimae reconciliationi nervis omnibus eniti. Futurum autem confido, ingenium quem innuis, animadversorem facile tuis monitis auscultaturum cum candida, et prompta confessio cujusque erroris medicina sit ⁽¹⁾.

Non ho tempo da dettare più a lungo, e perciò le dico solamente essere stato da me il Paroco Forlivese ⁽²⁾, ed averlo accolto con tutta cordialità, e riportandomi alle future lettere, me le ricordo col solito ossequio

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 30 Aprile 1718.

« Dev.^{mo} ed obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

1) Vedi il brano di lettera del Morgagni che va unito alla cinquantesima delle Lancisiane.

2) Ne è parola anche nel n.^o antecedente.

LXIII. (P).

Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} P̃rone Oss.^{mo}

Ritornando oggi a rendere viviss.^{me} grazie a V. S. Ill.^{ma} dell'amorosa e diligente critica che si è compiaciuta fare alla nostra dissertazione ⁽¹⁾, la prego (se così a Lei parerà) di mutare alla pag. 3, § Veruntamen il senso del cambiamento di sito della pleuritide nella seguente maniera = Id certe exploratum, compertumque est nonnullas pleuritides ab externis in internos nonnullas contra ab internis ad externos intercostales musculos quandoque per metastasim, quae Graecis diadoche dicitur, transferri; immo vero (ut ipse bis vidi) in externum succutaneum tumorem abscedere: nimirum, quia, ut minimae quaedam propagines venae sine pari ab adiposa membrana, perforatis externis musculis, intro feruntur, perque eas humor pleuriticus ab externis in interna spatia potest recurrere, obicemque ponere sanguini ab aliis exiguis interioribus venis refluxuro; ita arteriae intercostales (forsitan etiam per ipsa membranarum interstitia distenta, ampliataque) facilem aditum, paratumque iter eidem humori, cum fluxior redditus fuerit ab interioribus in exteriores partes munire valent; = dovendosi poi togliere affatto via il = quemadmodum superius monuimus, traducuntur. Tantochè a me sembrerebbe caminar bene ciò che siegue.

Per quello poi si aspetta alla pag.^a 5.^a § Postremo, io lodarei, che dopo = non levem mihi dubitationem iniecerint,

(1) Si confronti la precedente.

num = aggiungessimo = quemadmodum nonnulla ex iis vasculis esse possunt ramuli a tracheae substantia referentes ita obscuri lateant aditus ab azyga intra asperam arteriam, inferentes, quos ecc., poichè avendo fatto più volte delle iniezioni per la vena azyga verso la cava, e veduto il liquido passar subito eziandio col suo colore, dentro la trachea; ho giustamente sospettato molti di quei vasetti che connettono il tronco dell'azyga e della cava con l'aspera arteria, essere a guisa di colatorj et escretorj, come scorgiamo seguire nella vena porta dentro il fegato, da cui passa la bile per i fori, e per i meati laterali; mentre il sangue fa l'ordinario suo viaggio verso la cava; e come similmente veggiamo in alcune separazioni critiche, nelle quali trasuda per i fori e per i tubuletti delle vene un siero acre, che finalmente ci libera da molti mali. Ella avrà osservato l'emorroidi, le quali diconsi bianche ed alcune varici delle gambe a tempo a tempo gemere un siero (che poco dopo sopra alle stesse varici si addensa in croste) nei quali casi è verisimile che, ritardato alquanto il moto del sangue dentro i predetti rami varicosi tanto emorroidali che crurali, il siero sortisca fuori per le porosità e quasi per tubuletti escretorii laterali si apra la via fuori del corpo; così non veggio alcuna repugnanza che nelle vene interne, collocate sopra canali, le cui superficie combaciono coll'aria esterna (della qual sorte è l'aspera arteria) non possa darsi un adito similmente laterale a certe sostanze che girano in compagnia del sangue, anzi allo stesso sangue, qualora sia pregno di particelle acri et erodenti; nella guisa appunto, come abbiamo detto sieguire nelle varici e nelle morici. In somma io riduco questa mia proposizione al genere delle problematiche, e la porto alla di lei correzione, pregandola però di riflettere a tutti gli altri argomenti, che io aggiungo tanto del senso che sotto lo sterno si sperimenta dai pleuritici, quanto dell'esito del sangue vivo e precoce, che dai medesimi suol rendersi per la bocca frequentemente.

Ritorno ora alla pagina 3 § Tria = è verissimo che anche

nei cani, e negli altri quadrupedi trovasi il paro de' nervi da me accennato; non trovasi però così ben distribuito e valido come negli uomini; e pertanto si potrà aggiungere alle parole = quae in humana = l'avverbio praesertim, e dir così = quae in azyga praesertim humana ecc. =

Intanto io non debbo lasciar passare in questo luogo l'osservazione che il predetto nervo non è il ramo del par vago, nato dentro il cranio, di cui gli Anatomici moderni fanno menzione, chiamandolo intercostale interno; poichè questo si annette e si seppellisce fra le maggiori arterie et appartiene ai precordii. Quello di cui si parla camina per lungo il dorso sotto la membrana esteriore della pleura, e nascendo dall'ultima vertebra del collo, passa sotto i nervi axillari, per distendersi con vaghe e manifeste propagini sopra i rami dell'aziga: egli riceve bensì nel suo ganglio alcuni tenuissimi rami dal par vago e da altri nervi ancora. Onde V. S. Ill.^{ma} viva pur quieta sopra ciò; e se costì morisse intanto alcuno nell'Ospedale, o in altro luogo da potersi aprire sollecitamente, ella lo potrebbe vedere in un momento senza fetore, qualora facesse toglier via il polmone ed il cuore, senza lacerazione della pleura, e della vena aziga; poichè questo paro de' nervi le verrà incontro nella faccia interna del dorso lateralmente alla spina. Ma molto meglio si scorgono le di lui ramificazioni alzato solamente lo sterno, e portato il polmone col cuore, quanto più si può, al lato sinistro, mercecchè scherza con più varietà nel destro per esservi il tronco dell'aziga.

Al § Ut vero; nel fine dove si dice « in dextro potissimum latere numerantur » si aggiunga = sunt enim qui etiam a diaphragmate regerunt. =

Al § Neque aliunde, dove dicesi = nempe quia sanguis, quo plus acribus salibus scatet, eo magis fibras nerveas, quibus, aggiunga = *tum spatia intermuscularia donantur, tum ipsae venae etc.* Pag. 5 § Sed ad propositum. Il muscolo triangolare ha il suo massimo ventre appunto sopra il tronco dell'aspera arteria, e nel luogo dell'anastomosi dell'aziga; e benchè possa dirsi aver

questo muscolo la propagazione de' suoi ventri per le parti inferiori e laterali, la verità è che sono tendini prodotti e distribuiti mirabilmente; onde si potrà dire dopo quod = *major venter*.

Pag. 6 § Haec porro tentamina. Quanto alla difficoltà da lei eccitata intorno al siero acre, che io penso probabilmente scenda talora dal cervello per i seni della dura madre nelle vene iugulari e quindi per entro la cava, la prego di riflettere primieramente che le sensazioni non si eccitano in tutte le parti nella medesima maniera; onde quello stess' olio dolce che ammollesce e piace, per modo di dire, nella cute e nella lingua, ferisce, e mordica la tunica congiuntiva degli occhi; quell'acqua medesima che umetta e dona diletto alle fauci di un sitibondo, se cade, ancorchè in poche gocce, dentro l'aspera arteria, vi eccita una molestissima tosse. Lo stesso croco de' metalli ⁽¹⁾, che mette in sì orrende convulsioni lo stomaco, è un grandissimo lenitivo de' mali degli occhi, e così discorrendo di molte altre sensazioni del nostro corpo, le quali variano giusta la varietà delle superficie particolari dei membri, et il diverso incontro, et accozzamento de' corpi influenti cogli stationari. Tanto che io, quando era giovane, pensavo un argomento bellissimo da servire ad un'opera filosofica, poter esser quello = *De sensuum varietate secundum varias solidarum partium texturas et fluidorum mutuo occurrentium crasim*.

Su la base di questa supposizione io alzo il mio ragionamento, reputando molto probabile che, siccome il fermento per modo di esempio della terzana legittima, allorchè sta carcerato nelle glan-

(1) *Crocus metallorum*, Zafferano d'antimonio, Ossido d'antimonio solforato semi-vetroso: miscela di zolfo e d'ossido d'antimonio ottenuta dal solfuro d'antimonio prima calcinato e poi fuso in parte. Non più in uso, ma una volta adoprato nell'albugine, o macchia bianca della cornea, nelle ulcerette dei margini delle palpebre ecc. V'era anche un altro croco de' metalli, che traevasi dal *fegato d'antimonio* (miscuglio di solfato di potassa, di solfuro di potassa e d'ossisolfuro d'antimonio) lavato più volte con acqua tiepida: ne' migliori nostri ricettarj della seconda metà del secolo scorso seguitava esso ad aver posto quale gagliardo emetico.

dole del basso ventre, non inferisce alcuna passione sensibile; al contrario poi appena gionto a toccare i precordj et a diffondersi per la testura de' vasi, vi produce quel molesto senso, che termina in un rigore violentissimo; così alle volte un liquido può cumularsi in alcun follicolo, o altro spazio del cervello, ove senza indurre una gran molestia vi dimori, e quindi recircolando verso il torace, ecciti per quelle vie un tal senso che finalmente si manifesti con la tosse. Ma non è d'uopo di filosofare tanto sottilmente nell'ipotesi della destillazione che scenda dal capo verso l'aspera arteria; poichè (come tuttodi veggiamo) nei giovani studiosi, che soffrono un simile malore, precede sempre alla tosse un certo caloretto di testa, ed una cintura molesta e dolorosa di capo, sicchè non può mettersi in dubbio che il da me sospettato siero ed icore acre non produca ancor nelle meningi e nei sini una tal qual specie d'irritazione e di dolore che compete a quel viscere; ciò che basta per contestarci potersi colà sù raccorre, e trattenere un umore non affatto naturale, da cui dopo, o ridondando per la copia, o rispinto per la forza delle fibre irritate, s'incammini verso la cava, e penetrando nell'aspera arteria, vi cagioni la tosse. Spero dunque che la di lei perspicacia resterà persuasa della probabilità del mio pensiero.

Venendo poi alla pag. 7^a § « contra-vero » considero ancor io la difficoltà da lei proposta intorno al non essere rigorosamente certi dell'eguaglianza del moto del sangue e pertanto la prego di aggiustare il periodo, dicendo = *sanguis pene aequali atque analogo impetu*.

Nel seguente § = *sed quid*, ciò che io dico non è affirmativo, è solamente dubitativo, ed in ciò mi riporto a lei; perchè ben conosco che la maggior lunghezza delle arterie intercostali seco non porta maggior quantità di sangue, ma può aver qualche altra ragione necessaria, come le maggiori lunghezze delle vetti rispetto ad un maggior peso da elevarsi. —

Intorno poi alle coste spurie, queste necessariamente si dilatano nell'inspirazione, perchè come il diaframma devesi spianare,

che vale a dire, ampliarsi nella sua circonferenza, così il di lui cerchio, che vien costituito dalle coste spurie, è obbligato a dilatarsi. E per verità io che sono gracile assai, sento seguire con le proprie dita la mentovata dilatazione delle coste spurie ogni qual volta ripiglio il respiro; per lo che mi piacerebbe solamente che, per togliere ogni difficoltà, ella cambiasse il verbo *elevanda* in *movenda*.

Nel resto o sono abbagli dell'amanuense, o mie inavvertenze gli errori di parole ch'ella si è compiacciuta notare, e perciò alla pag. 3^a § Illud, quel Jo. Sylvio, và Iacob., come altrove è stato da me fedelmente citato.

Alla pag. 5 § de hac vero, quello ad propositum redeuntes, emendiamolo pure coll' = *ut ad propositum redeamus*.

Pag. 7^a § Sed iam tempus = quel, *fueraut prohibenda*, va, *fuierint*, com' Ella nota.

Quanto poi alla costruzione del verbo *philosophor* alla pag. 8^a § Quod autem, avendo io osservati varii esempi degli autori latini, che si servono di esso in senso neutro, o intransitivo senza caso posteriore; mi parve bene di usare l'analogia della sintassi de' medesimi latini negli altri verbi dello stesso senso, volendo questi a quasi tutti i verbi neutri dare gli accusativi « *Illud, id, haec* » e ciò per ellipsi dovendosi supplire colla preposizione *circa*.

Di più trovo che i Greci danno al verbo *philosophor* l'accusativo come si può vedere appo Isocrate et appo San Gregorio. Giacchè dunque *philosophor* è verbo greco in radice, non sarebbe fuor di ragione seguir anche l'ellenismo intorno alla costruzione, come hanno fatto i medesimi Latini in simili occasioni; e per verità non essendo il filosofare altro che un pensare; siccome dicesi *cogito haec*, non so vedere come non possa usarsi *philosophor haec*: tuttavia io rimetto al suo arbitrio di scrivere *de iis*, o di lasciare *haec*, come più le piace.

Al § *Denique* = mutiamo pure il verbo *movenda* in = *collocanda erat*. =

Alla pag. 5 § De hac vero = ho qualche difficoltà nel cam-

biare il tempo del verbo = animadverto = poichè io a bella posta vi ho collocato l'indicativo e non il congiuntivo; perchè le parole = has autem etc. animadverto = hanno il senso di una parentesi, mentre non appartengono alla mia prova, e si potrebbero toglier via senza produrre alcuna mancanza, o pure oscurità: onde il verbo *animadverto* non dipendendo dalla particola congiuntiva *cum*, se così le piacesse si potrebbe chiuderla in una ().

Ma quante ciarle ho io fatte invano, quando potevo laconicamente dirle, mi rimetto in tutto al di lei savio, verace ed amoroso parere. Pur la prego a soffrirle ed a prendersi la pena di correggere parte a parte i divisati luoghi, qualora giudichi la mia dissertazione non demeritare la pubblica luce ⁽¹⁾.

Sono poi giunti felicemente in Roma i libri greci, dei quali, V. S. Ill.^{ma} si è preso la briga di farne il cambio ⁽²⁾, ed io gli ho già presentati a S. B. dalla quale sono stati sommamente graditi, poichè questo Principe, in tutto ciò che può, e può moltissimo, stende sempre il suo vasto pensiero per giovare alle lettere e per promuovere la nostra S. Religione.

Con i medesimi esemplari io ho trovata una copia dell'opera di cotesto Sig. D. Pontedera, che con tanta benignità me ne ha favorito, e quantunque non ancora legata, ne ho tuttavia scorsa una buona parte, e trovola scritta con chiarezza di stile, con metodo e con erudizione non punto volgare, degna pertanto della pubblica commendazione ⁽³⁾. Prego dunque V. S. Ill.^{ma} di ringra-

(1) Le proposte aggiunte e correzioni vennero fatte appunto come qui sono indicate.

(2) Quelli domandati nella LVII.

(3) Giulio Pontedera, o Pontederi-com'egli si sottoscrive in lettere al Manetti nel codice 135-156 della Collezione Hercolani (*Rocchi*, Carteggio tra Morgagni e Zanotti p. 406). Oriundo di Pisa, poscia Professore di Botanica a Padova: illustre non solamente nella scienza delle piante, ma nella letteratura e nell'antiquaria, onde che per tre volte venne premiato dall'Accademia di Belle Lettere e d'Iscrizioni di Parigi (*Facciolati*, Op. cit. III 403). Amatissimo discepolo del Morgagni, e genero del Poleni: entrambi ne piangevano la morte, avvenuta il 3 Settembre 1757, il primo scrivendo ad Haller (Epistol. IV, 159), l'altro a F. M. Zanotti (Carteggio cit. p. 450). L'opera a cui allude Lancisi dev'essere il *Compendium Tabularum Botanicarum, in quo plantae 272 ab eo* (Pontedera) *in Italia nuper detectae recensentur*, stampato a Padova giusto nel 1718.

ziane vivamente l'Autore, e dargli coraggio, a mio nome ancora per sicuramente sperare il frutto delle sue studiose fatiche, al qual fine mi farò gloria di potere in ogni modo contribuire; e perciò la prego a dirmi qual cosa potrei io fare per giovarlo e per servirlo.

Il nostro sig. Cardinale Paolucci parti già fin da Mercoledì passato per Forlì ad oggetto di benedire le già seguite nozze del Sig. Marchese suo Nipote, che prego il Sig. Iddio di prosperare, avendone a mio credere un sommo bisogno, attesa la delicata costituzione del suo corpo. Ella si conservi bene e mi conservi la sua cara amicizia.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma, li 7 Maggio 1718.

« Dev.mo et obb.mo servo »

GIO. M.^a LANCISI. »

LXIV. (P).

Ill.^{mo} Sig.^e Sig.^e Proñe Oss.^{mo}

In questo medesimo ordinario, premuto da mille negozii, non posso che accusare a V. S. Ill.^{ma} la ricevuta della sua Lettera latina, che trovo molto elegante, savia e puntualissima al nostro bisogno. Io penso di farle una risposta latina, in cui le darò tutta la libertà di stampare la consaputa dissertazione, con questo però che non Le tolga alcuna parola di sua lode, anzi le ne accrescerò, unitamente al titolo di Preside ⁽¹⁾, molte più nobili; annettendole pur anche la figura dell'aziga, che già tengo all'ordine. Spero poi di poterci unire una breve dissertazione della strottura ed uso dei Ganglj con la sua figurina; con tal'occasione Le prometterò la più diffusa dissertazione del moto del cuore, la quale non posso stringere in così breve tempo, per non incontrare il pericolo di farla oscura. Potrebbe dunque V. S. Ill.^{ma} dar fuori la prima delle sue lettere, la mia dissertazione epistolare, e forse la seconda mia in commendazione de'suoi Adversarii ⁽²⁾ con la seconda sua petitoria, e la mia breve dei Ganglj, promettendo con ciò quella del cuore, che, se Iddio mi darà vita pochi mesi, sarà in buona forma. Sono tante e sì varie le cose, a cui mi bisogna accudire non con i soli esterni sensi, ma col fiore dei pensieri, che talora io mi sento mancare: e fa d'uopo credere, avere io più validi gl'istrumenti dell'animo che quelli del corpo; perchè, se da Lei si vedesse quello che ogni

(1) Il titolo di *Preside meritissimo* appare soltanto nell'indirizzo della dissertazione epistolare *de structura usuque gangliorum*, che, come è noto, tien dietro all'altra della vena aziga.

(2) Questa non venne pubblicata, ed è appunto la latina che qui si legge di seguito alla LVI.

di esce dalla mia penna, et udisse quali concioni, ragionamenti et colloqui mi bisogna fare in atto di ubbidienza ai comandi di S. B. o di ossequio, e di necessità per gli amici, ella certamente stupirebbe; e pur vivo, e pur dopo l'anno climaterico sto meglio di salute.

Devo poi renderle copiosissime grazie dei libri del Signor Heistero ⁽¹⁾, che ho unitamente ad una di lui lettera ricevuti, ed a suo tempo risponderò all'Autore, avendo osservato qualche cosa di bello in materia delle cataratte, dopo esserne stato preventivamente richiesto dal Sig. D.^r Garelli, Medico di Sua Maestà Cesarea ⁽²⁾. Il Sig. D.^{re} Assalti ringrazierà a parte il gentilissimo Sig. Pontedera ⁽³⁾, mentre ha già da me ricevuto il di lui bellissimo libro, come il Sig. D.^r Gagliardi ⁽⁴⁾ quello di V. S. Ill.^{ma}. La riverisco intanto al solito e resto

D. V. S. Ill.^{ma}

« Che accerto di servire in ciò che potrò il Sig. D. Petreo da
« Lei raccomandatomi ⁽⁵⁾; veda di grazia di procurarmi il Volume
« che sta dal Sig. Kav. Dolfini ⁽⁶⁾ e quando non vi sia altra oc-
« casione, lo mandi al Sig. Abb. Mattei appresso l' Ill.^{mo} Nunzio ⁽⁷⁾
« che per la strada di Bologna favorirà di mandarmelo. La ri-
« verisco di cuore e resto tutto suo.

« Roma li 14 Maggio 1718.

« Dev.^{mo} et oblig.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Lorenzo Heister, celebre in particolar modo per i Trattati d'Anatomia e di Chirurgia che per molto e molto tempo furono quasi unica guida in tali materie agli studiosi.

(2) Garelli Pio Nicolò, Professore di Medicina pratica in Bologna sua patria, indi Protomedico dell'Imperatore Carlo VI (*Fantuzzi*, Scrit. bolognesi IV, 61 — *Mazzetti Serafino*, Repertorio di tutti i Professori dell'Università di Bologna. Bologna 1848 p. 140).

(3) Vedi la precedente.

(4) Protomedico di Roma, del quale fu già fatto cenno nella LV.

(5) Vedi la LXI.

(6) È il volume dello Schroeck ricordato anche nella LX e LXI.

(7) Il Nunzio di Venezia, Mons. Aldobrandini.

LXV. (P).

Ill.^{mo} Sig.^e Sig.^e Proñe Oss.^{mo}

Mentre io sto lavorando nella breve dissertazione dei Gangli, ricevo il foglio gentilissimo di V. S. Ill.^{ma} segnato li 13 corrente, da cui rilevo con infinito mio contento la gelosia ch'ella nudrisce per la nostra comune buona fama, e le ne rendo copiosissime grazie: ed infatti questa sua nuova difficoltà mi ha eccitato nell'animo il desiderio di non prendere veruno abbaglio nella descrizione del consaputo nervo, e perciò mi sono portato all'ospedale di San Gio. e fatto aprire un cadavere, ho voluto io stesso riconoscere la vera di lui origine, che io, fermandomi, come suol dirsi, alla prima osteria, avevo scritto essere nella 7^a vertebra del collo, da cui veramente deriva un insigne ramo che penetra nel ganglio di questo gran nervo, ma poi mi sono accorto che poco sopra ve n'è un altro ramo cospicuo, che nasce dalla sesta vertebra, e continuando per il collo sino al forame del cranio riconobbi a maraviglia, che la prima radice del medesimo nervo intercostale è composto di varj altri nervicciuoli, che originano dal plesso cardiaco, il quale nell'uscire dal cranio ha un altro ganglio, e quivi riceve eziandio dei rametti del parvago, questa medesima osservazione replicai poi ieri in casa mia alla presenza ancora del Signor Teofilo Vacchieri Medico Turinese (che sarà a baciare le mani a Lei nel suo ripatriare) e vidi tutto ciò che ho detto di sopra. Caro Sig. D.^r Morgagni, nella Nervologia interiore vi è molto da scoprire di nuovo. Nè quelle belle e nette figure, che noi veggiamo appresso gli Anatomici stan così nel nostro corpo. Io dunque ho accomodato il § *In primis* nella guisa che nel foglio a parte io Le annetto ⁽¹⁾. Quando

(1) Manca cotesto foglio; ma il relativo paragrafo della dissertazione stampata, *de vena sine pari*, risponde al detto nella presente lettera.

dunque in questa maniera piaccia alla di lei esattezza, lo accomodi, pronto ad emendarlo, quando giudichi averne bisogno.

Il Padre Gioannelli ⁽¹⁾ mi dice di aver già spediti i libri da me consegnatigli per cotesto Libraro, ed aver risaputo, che camminano da Pesaro a cotesta volta.

Jeri posi ai Ss. piedi di N. S. il Paroco Forlivese ⁽²⁾, e credo che ne partisse contento. Si accerti intanto che della ch.^a Mem.^a di Mons. Della Torre ⁽³⁾ io sostengo l'onore, nè veggio che facciano alcuna impressione le altrui imposture. Io sono come Lei, amo gli amici anche dopo la loro morte e spero di riscuotere da quei, che a me sopravviveranno, lo stesso.

Sto facendo delle bellissime esperienze per schiarire l'affare della Cataratta, e servire così il signor Heistero; e quando avrò terminate le osservazioni, voglio mandarle a Lei, affinchè, dopo lette, Le trasmetta per la posta al Sig. D. Garelli ⁽⁴⁾ che si prenderà la briga di fargliele capitare ⁽⁵⁾. Spero che Vostra S. Ill.^{ma} ci avrà piacere e lo stesso Sig. Heistero sarà convinto dolcemente di aver preso un abbaglio ⁽⁶⁾. Mi continui il suo amore e mi comandi.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 21 Maggio 1718.

« Devotissimo et obbl. servo

GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^{re} D.^{re} Gio. B.^{ta} Morgagni.

(1) Intendi Minorelli.

(2) Il medesimo delle lettere LXI e LXII.

(3) Vedi sopra i n. XII e XVI.

(4) L'archiatro dell'Imperatore Carlo VI indicato nella precedente.

(5) Le osservazioni del Lancisi intorno la cataratta sono stampate nel T. III delle di lui opere secondo l'edizione romana, che è la migliore, del 1745.

(6) Heister non ammetteva dapprima altra specie di cataratta che quella che ha sede nella lente cristallina, e sostenne quest'opinione in tre dissertazioni stampate ad Altdorf, dal 1711 al 1713; ma poscia comprendeva anche, sebbene come caso rarissimo, la cataratta membranacea (Apologia et uberior illustratio etc. Altdorf. 1717 — Vindiciæ etc. Ibid. 1719). Su la quistione, allora molto agitata, della vera sede della cataratta presero parte parecchi dei nostri italiani anatomici e chirurghi, come Bianchi di Rimini, Celestino Cocchi, Antonio Benevoli: Beer ricorda gli opuscoli di costoro (Bibliotheca ophtalmica. Vindobonæ 1799, III, 83, 84), ma non le *Cataractæ Observationes* del Lancisi.

LXVI. (P).

Ill.^{mo} Sig. Sig. Prone Oss.^{mo}

Io lavoro intorno alla dissertazione de' Ganglj, che per farla riuscire decorosa tanto a Lei, che a me non posso (affannato da mille occupazioni e dal caldo fiero, che corre) terminare con quella sollecitudine che io bramerei. Mi è convenuto aprire di nuovo un cavallo per estrarne il Ganglio descritto dal Falloppio ⁽¹⁾ ed in esso vedere un poco più in grande la struttura del medesimo. Circa i nervi cardiaci, questi io penso sieno molti, ma ne derivo una buona parte dal nervo intercostale che, com'ella sa, è diverso dal parvago. Vedrà, spero, qualche cosa che non le dispiacerà affatto.

La dissertazione *de Cataracta* la mandai a dirittura al Sig. Garelli perchè me la domandava con grandissima istanza a nome del Signor Heistero ⁽²⁾. Se V. S. Ill.^{ma} la vorrà poi vedere, le ne farò fare una copia.

Qui in Roma vi è un certo medico ebreo barbone vestito all'Orientale di nome Israele Conigliano, nato, dice egli, costì in Padova e dopo stato trent'anni alla Porta, uomo molto savio e pieno di belle notizie, di tratto amabile, disinvolto e molto politico. In somma è peccato che non sia cattolico. Mi dia di lui

(1) *Falloppii Gabrielis*, Observat. anatom. (Op. omn. Venet. 1606, I, 91).

(2) Vedi le precedenti LXIV e LXV,

qualche notizia, se ne può riscuotere alcuna ⁽¹⁾. Non si scordi del libro del Sig. Cav. Delfini, perchè la mia libreria ne va bisognosa ⁽²⁾. La riverisco al solito di cuore e resto

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 11 Giugno 1718.

« Dev.mo et obb.mo servo

GIO. LANCISI. »

(1) Con questo medico ebreo scambiò poscia il Lancisi qualche lettera a proposito dell'opera *de noxiis paludum effluviis*, o delle pestilenzie che quasi ogn' anno succedevano a Costantinopoli. Il Fabroni, da cui togliamo questa notizia, soggiunge: *Mirum Byzantium usque penetrasse Lancisii famam, et hunc Hæbreum Romam venisse, motum præsertim, ut ipse narrat, desiderio illius noscendi* (Vite Italor. etc. VII 151).

(2) È sempre il libro indicato nella LX e nelle successive LXI e LXIV.

LXVII. (F).

« Roma 25 Giugno 1718.

« Avendo io ricevuto jeri sera appunto l'ingionta lettera del
 « Sig.^r Bianchi ⁽¹⁾, che da V. S. Ill.^{ma} mi era già stata fatta spe-
 « rare, io mi presi subito il pensiero di leggerla, e godei oltre-
 « modo in vedere, che egli conosce, confessa, e detesta il suo
 « errore; ch'è quanto un pover'uomo può fare: si rimette in
 « me; mi dà facoltà di trattare con lei, che prego di leggerla,
 « deposta alquanto l'amarezza contratta, e vestendosi del carat-
 « tere di un uomo, che deve fare al publico una simile vergo-
 « gnosa protesta, dopo avere ricevuta da Lei l'acqua santa col-
 « l'acqua forte de' suoi Avversarij ⁽²⁾. E perchè, parlando anche
 « cavallerescamente, Ella ne deve esser sodisfatta, vorrei, che
 « dopo aver fatto conoscere a tutto il mondo, ch'Ella, sa ben
 « tenere la spada in mano, adesso si rendesse alla mia media-
 « zione con una fina generosità, e pieghevolezza; e perciò che
 « mi scrivesse una lettera in risposta alla mia, che fra le mille
 « occupazioni della Corte, e della Posta di tutta l'Europa, mi
 « sono dato il pensiero di stendere latina ⁽³⁾, aggiungendo in
 « tale occasione, che in avvenire Ella non vuol più prender
 « pensiero di chi sente il contrario di sue scoperte, ovvero opi-
 « nioni: poichè, se il vero starà dal canto suo, sarà col tempo
 « conosciuto dagli altri; e se avrà errato, verrà col tacere stesso

(1) Vedi qui appresso LXVII a.

(2) Ciòè con gli *Adversaria anatomica altera et tertia*. Haller disse *formidabile* la cen-
 sura di Morgagni (Bibl. anat. I 803).

(3) Leggesi nel numero che segue LXVIII.

« a far conoscere di avere profittato del documento. Insomma da
 « questa discordia Ella ha da cavare la tranquillità di tutto il
 « corso di sua vita.

« Nel resto io stimarei, che, quando il Bianchi si contentasse
 « di rendere pubblica la sua lettera a me scritta, Ella ne' quattro
 « Adversarij potrebbe stampare la mia latina, l'italiana del
 « Sig.^r Bianchi, la risposta che da Lei verrà fatta a me, la mia
 « latina, che dovrò scrivere per accompagnamento della di Lei
 « al Sig.^r Bianchi, e la di lui risposta, se me la trasmetterà
 « parimente latina, come dovrebbe. Questo sarebbe infinitamente
 « glorioso per lei, e pieno di buona morale, e di sommo contento
 « per me. Veda di rispondermi subito; poichè io nel futuro
 « ordinario scriverò al Sig.^r Bianchi di aver ricevuta la sua
 « dichiarazione con infinito mio contento, per vedermi aperta la
 « strada alla riconciliazione de i miei buoni amici; sperando, che
 « V. S. Ill.^{ma} si renderà appagata delle ragioni, e delle dichiara-
 « zioni che da lui si fanno: intanto Ella mi trasmetterà il foglio
 « di suo compromesso in me, e termineremo questo affare, che
 « non può non dar della pena, e divertire l'animo nostro da i
 « lavori geniali, e molto più utili.

« Vegga V. S. Ill.^{ma} di riscuotere, e di tenere almeno appresso
 « di se il Libro che resta nelle mani dell'Eccel.^{mo} Sig.^r Kavalier
 « Dolfini ⁽¹⁾, il quale è un.....⁽²⁾ perchè almeno sarò certo, che
 « resterà in luogo sicuro, e che in qualche occasione me lo potrà
 « trasmettere. Sono riscaldato di testa, e perciò non posso più
 « dilungarmi. L'abbraccio solo, e me le dico per sempre amico,
 « compare, e servo di cuore.

« Di V. S. Ill.^{ma}

« LANCISI. »

(1) Raccomandazione fatta nella precedente, e prima ancora nella LXI e LXIV.

(2) Male si legge nell'originale, ma probabilmente *Museum Museorum Valentini*, opera di cui più oltre (n. LXXI e LXXII) è parola.

LXVII. a (F).

« Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r Sig.^r Proñ Col.^{mo}

« Nel mentre appunto, che alle repplicate istanze de Sig.^{ri}
 « di Ginevra ⁽¹⁾, aveva pur io accordata la nuova edizione
 « delle opere mie Anatomiche-prattiche, accresciute ed illu-
 « strate; e che già già se ne allestiva la stampa, mi sono ar-
 « rivati i secondi e terzi avversarj del Sig.^r Morgagni. Mi
 « parve tosto di dover sospendere la pubblicazione di quelle
 « affine di unirvi le risposte, che io sono per dare a sudd.ⁱ Av-
 « versarj. Nel porre però mano all'opera, come conosco non
 « mancarmi raggioni, sperienze, e fatti autentici, onde confer-
 « mare le mie osservazioni; così confesso, non sapermi ben
 « io determinare intorno alla elezione dello stile, e della ma-
 « niera, con cui debbo contenermi in codeste risposte. La se-
 « verità (per non dire di vantaggio) usata dal Sig.^r Morgagni
 « vorrebbe ch'io ne rispondessi del suo tenore; ma la civiltà,
 « ed onestà che in tutti sta bene, e massime ne Letterati, vuol
 « che io corra altra strada. Accordo veramente al Sig.^r Mor-
 « gagni un giusto motivo di dolersi di me, per avere io nelle
 « mie animadversioni usate espressioni, a lui, dirò così, non
 « dovute, e per certo da me non avvertite, molto meno ado-
 « prate con animo di offenderlo; dal che ne son sempre stato
 « alienissimo, per la stima che professo generalmente a tutti
 « gli Uomini Dotti, e a lui dippiù, a riguardo della corri-
 « spondenza che tra di noi passava. Ma fu una, per così dire,
 « fatale mia inavvertenza, facile per altro da incorrersi da chi

(1) Cramer e Perachon, che poi fecero la terza edizione dell'*Historia hepatica* dello stesso Bianchi.

« si trova molto occupato, come io lo era. Avea io per mio eser-
« cizio notomico, infino dal primo dì che ci comparvero i primi
« avversarj del Sig.^r Morgagni, voluto riscontrare su' cadaveri
« le di lui osservazioni; e secondo che mi si presentavano le
« cose diversamente da ciò, ch'ei descriveva, io ne distendea
« le memorie, meramente in mio uso; e fatte che le ebbi, le
« lasciai tali senza dippiù guardarle. Avvenne di lì a qualche
« anno, che i Sig.^{ri} di Ginevra, solleciti di arricchire di nuove
« pezze il lor Teatro Anatomico, dopo di aver ricevute da me
« quelle mie coserelle, che vi sono inserite, forti e repplicate
« istanze mi avanzarono, a voler dar loro qualche altra cosa
« di mio. Mi sovvenne di avere le sudd.^e annotazioni; e tosto,
« senza ne pur rivederle, impedito, come ho detto, da gravi
« occupazioni, non tanto pratiche che domestiche, le mandai
« loro, insinuandoli, che avessero riguardo a farle ripulire,
« giacchè io non avea ozio per farlo. Alla comparsa, che
« poi fece in pubblico il Teatro Notomico, mi protesto che
« restai al maggior segno sopraffatto, non solo per vedere
« poste, come a duello, tra di loro le mie colle osservazioni
« del Sig.^r Morgagni; ma conoscendo essermi caddute le espres-
« sioni suddette, che io non avrei mai certamente usate, ove
« per me le avessi dovute dar fuori. Et allora mi spiaque,
« come or mi spiace, non tanto di non averle prima rivedute,
« e corrette, quantocchè altri per me ciò non facesse. Che ciò
« sia vero, oltre l'asserirlo io sul mio onore a V. S. Ill.^{ma} e
« Reverend.^{ma} le dirò pure, averne io subito dato un sincero
« ed efficace argomento al d.^o Sig.^r Morgagni con mie lettere,
« nelle quali usando ogni maggiore espressione di stima e di
« sincerità, condannai, e ritrattai il modo, e le espressioni
« con cui furono quelle mie animalversioni pubblicate. E ciò
« ad effetto, non solamente di giustificare il tutto al Sig.^r Mor-
« gagni, ma di togliere una contesa, che indi potesse nascerne

« con scambievole nostro discredito. Se il Sig.^r Morgagni avesse
 « risposto a quella mia lettera, piena, dirò anche di sommis-
 « sione, ne avrei repplicata la seconda, la terza; e le avrei
 « anche pubblicate colle stampe, ad oggetto di riparare, per
 « quanto io potea al trascorso. Ma ben lungi da questo non
 « mi die' egli risposta; o pur per risposta pubblicò egli i se-
 « condi e terzi Adversarij suoi, ne' quali come e' mi tratti,
 « V. S. Ill.^{ma} ed ogni Letterato il vede a bastanza. Diamo,
 « come do, ch' io pur l'abbia, benchè torno ad esternare,
 « inavvertentemente provocato; e che la privata mia ritrat-
 « tazione, non già de' fatti Notomici, che sempre sosterrò, et
 « esporrò veridici, ma del modo, e di alcune espressioni, anco
 « concesse per non dovute, massime alle facciate 75, 76 e 77
 « del mentovato Teatro, non gli fosse bastata; non l'avrei io,
 « come or faccio, resa pubblica, o colle stampe, come dissi,
 « o coll' indirizzarla a V. S. Ill.^{ma}, come risolvo al presente?
 « Diamo, dico, tutto questo; e non sembra a V. S. Ill.^{ma} che
 « il Sig.^r Morgagni siasi presa una abbondante soddisfazione,
 « e direi anche, eccedente, maltrattandomi, come egli fa; e
 « precisamente con un detto di Tacito ⁽¹⁾, che non so come egli
 « siasi lasciato cadder dalla penna? Or se io volessi, come
 « potrei, nel risponder che debbo a difesa delle cose mie, che
 « so quanto sieno appoggiate al vero, sieguir l'esempio di lui,
 « e con ugual dispreggio alzarne la mia apologia, V. S. Ill.^{ma}
 « ben vede che vergognosa controversia sarebbe mai questa; e

(1) Gli amici, co' quali Morgagni s'era consigliato circa il modo di rispondere alle censura del Bianchi pubblicate dal Manget nel Teatro anatomico, aveangli detto: *se enim minime dubitare, quin cum meum esset de duobus Adversariis utrum velle eligere, Auctoremne illarum, an Editorem, cumque Auctor ejusmodi esset, ut huc conveniret illud Taciti: « et alteri sordidum, et vincere inglorium; » Editorem non seligerem.* E così egli fece. (Ad V. Cl. Jo. Jacobum Mangetum M. D. et Sereniss. Regis Prussie Archiatrum. In: *Adversaria Anatomica altera*).

« quanto oltraggiarebbe non solo noi due, ma nella opinione
 « degli stranieri la nostra nazione, pur troppo presso di quegli
 « in concetto di non saper contendere in materia di lettere,
 « senza uscire da termini dell' onesto e del decoro. Come per
 « tanto io detesto una sì fatta maniera di scrivere, e quanto
 « mi piace quella che io sono per adoprare; così volendola
 « impedire dal canto mio, vorrei altresì che il Sig.^r Morgagni
 « ne usasse diversamente nella pubblicazione che è per fare
 « de' suoi 4.ⁱ 5.ⁱ e 6.ⁱ *Adversarij*, da ciò che ha fatto nella pub-
 « blicazione de 2.ⁱ e de 3.ⁱ; e che se siamo discordi nelle opi-
 « nioni fossimo almeno in buona armonia cogli animi, senzacchè
 « con ulteriore amarulenza di stile venissero questi ad esacer-
 « barsi. Affine di ovviar questo, io, dopo averne fatta una ben
 « seria considerazione, non ho saputo pigliar miglior partito
 « di quello d' indirizzarmi a V. S. Ill.^{ma} nella cui ragguardevole
 « qualità venero colla stima universale di tutta Europa il
 « primo personaggio, che oggidì viva allo splendore della Me-
 « dicina, non meno che d' ogni altra virtù che l' illustra. Se
 « il Celebre Sig.^r Daniello Clerico ⁽¹⁾, nel dedicare la tanto accla-
 « mata sua *Storia della Medicina* a M.^{ur} Bourdelot ⁽²⁾, scrisse che
 « ove l' antica Letterata Gentilità offeriva a i Numi le opere
 « sue, perchè le avessero in protezione, egli con più ragione
 « ciò credea doversi praticare verso de gl' insigni Archiatri
 « de Monarchi, che ne presiedono come tanti Dei nella non
 « favolosa medicina; e perchè non dovrò io collo stesso motivo
 « addirizzarmi a V. S. Ill.^{ma} che in sì alte qualità è degnissimo
 « Archiatro del primo Monarca del Mondo? Non perchè ci

(1) Daniele Le Clerc di Ginevra: l' erudita sua *Histoire de la Médecine* giunge fino ai tempi di Galeno nelle prime edizioni di Ginevra (1696 e 1699) e d' Amsterdam (1702); nella posteriore pure d' Amsterdam del 1729 ebbe varie addizioni e quella *surtout d' un plan pour servir à la continuation de cette histoire depuis la fin du siècle II jusques au milieu du XVII.*

(2) Consigliere e medico ordinario di Luigi XIV, primo medico della Duchessa di Borgogna.

« protegga alcune delle mie opere, che or non ardisco se-
 « gnare del glorioso suo nome; ma bensì perche non isdegni
 « conoscere la mia Causa, in cui con piena soddisfazione mi
 « do il vantaggio di costituirla arbitro autorevolissimo; e perciò
 « le ne ho sposto l'intero, non men che ingenuo processo,
 « non senza quelle espressioni che possano appagare il Sig.
 « Morgagni, ov' ella volesse comunicarglielo. In somma, Mon-
 « signore, le mie mire non poggiano ad altro scopo, che di
 « disputare da letterato, non di bersagliar da nemico. E quando,
 « dirollo pur anco un'altra volta, e quando una mia inavver-
 « tenza, o una fiducia, che io non doveva porre in altrui,
 « fece uscire quelle mie animadversioni, vestite col modo che
 « io stesso condanno, e che indi è stato il motivo di questa
 « contesa; dalla maniera che io ne scrivo a V. S. Ill.^{ma}, e
 « dalla Eroica integrità della di lei gran mente confido, che
 « si troverà quel compenso, onde ne siegua ciò che bramo, e
 « che con tutto il mio onore mi sembra di dover bramare.
 « Così non avranno gli stranieri di che deridere, o condan-
 « nare nelle nostre contese; non avrò io da pentirmi di
 « battere la strada che intraprenderò, e i Dotti tutti daranno
 « a V. S. Ill.^{ma} la gloria di avere conciliati gli animi di noi
 « due, qualunque siasi la discordia delle nostre opinioni; ed
 « io mi pregierò sempre più di quella, onde apparisca con
 « perfetta stima, e rassegnatissimo ossequio.

« Di V. S. Ill.^{ma} e Reverend.^{ma} (1).

« Torino li 12 Giugno 1718.

« Umil.^{mo} Obbligat.^{mo} Ser.^{re}

« GIOAMBATTA BIANCHI. »

(1) Questa lettera tradotta in latino ed emendata, conforme volle il Morgagni per mezzo del Lancisi, venne poscia pubblicata con la data 15 Ottobre 1718 nella prima pagina degli *Adversaria quarta*.

LXVIII. (F). *

« *Preclarissimo Doctissimoque Viro*
 « *D. Joanni Baptae Morgagnio*
 « *in Patavino Lyceo Anatomes Profess.ri Primario*
 « *et Praesidi meritis.^{mo}*

« *Jo M.^a Lancisius S. P. D.* »

Cum primum inter Te, Virum Celeberrimum, et Clarissimos Mangetum, ac Blancum Anatomica dissidia emersisse comperi, non mediocrem dolorem suscepi; tum quia natura, et ingenio abhujusmodi concertationibus abhorreo; tum maxime, *quod amicorum eruditionem, labores, studiaque non bene collocata aegre fero*. Itaque satis explicare verbis non possum, quanta me laetitia affecerit doctissimi Bianchi epistola nuper accepta ⁽¹⁾, qua eos mihi sensus candide aperit, quibus existimationi, gloriaeque tuae praeclare consultum video, simul etiam *animorum dissensionem, probris, convictisque non satis decore hactenus exercitam, aliquando sedandam, et extinguendam* confido. Nec vereor, ut qui me singulari quodam amore ac benevolentia semper prosequutus es, spem quoque meam ratam, firmamque efficias, restituta videlicet per me pristina vestra amicitia, quae non solum in

* Venne stampata questa lettera nelle prime pagine degli *Adversaria anatomica quarta* del Morgagni con le varianti indicate nella lettera che segue e nella LXX: le parole o frasi che subirono mutazione sono qui contraddistinte con *carattere corsivo*.

(1) Cioè la riferita sotto il n. LXVII a.

uberiorem rei Anatomicae utilitatem, sed etiam ad peculiarem animi mei voluptatem redundabit; ut vero certissimis documentis obsequentem Blanchi nostri voluntatem perspicias, Autographum ejus epistolae ad Te mitto, pro certo habens, Te *omnia irarum ac perturbationum vestigia deleturum*: cujus quidem rei anxie nimis, solliciteque testimonium abs te praestolor. Vale, et, si me amas, Blanchum, ut olim consueveras, redama; mihiq[ue] eas litteras scribe, quas ad eundem quamprimum mittendas curem, pacemque literariam a Te impetratam renunciem.

Romae VII. Kal. Julij MDCCXVIII.

LXIX. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^e P^rone Oss.^{mo}

Io scrivo tutto al Signor Bianchi, come da me. Vedremo le sue risposte, che credo saranno a seconda delle mie insinuazioni. Debbo però col solito mio candore dirle, che il rilevare tanto il proprio posto ne i nostri tempi, ne' quali il sapere non è così ristretto fra soli Catedratici, come altre volte era; all'orecchie di molti non sona bene: ed a questo proposito le sovverrà, come l'Hermanno celebre Professore di cotesto studio ⁽¹⁾ fu trattato dal Versaglia ⁽²⁾. Nè posso parimente pretendere, che altri abbandoni affatto la difesa delle proprie opinioni, quantunque meno probabili; essendo così varie le menti degli uomini, che spesso ciò, che ad uno sembra, ed è sempre bianco, ad altri apparisce negro; onde in ciò sarebbe troppo il voler obbligare a tacere affatto, posto ch'egli la senta altrimenti: ma la natura spero farà da se medesima.

Ho pensato (per non rendere di soverchio curta, e secca la mia lettera latina) di cambiare il primo periodo così = *maxime quod apud Amicos uberem eruditionum, laborum, studiorumque fructum pene interire graviter fero*. Stimo poi, che si possono

(1) Giacomo Herman di Basilea, Professore d'Astronomia e di Matematica nell'Università di Padova dal 1707 al 1713. (*Papadopoli*, Hist. I, 188. — *Facciolati*, Fasti III, 323).

(2) Verzaglia Giuseppe da Cesena, discepolo di Bernoulli: impugnava la soluzione dei Problemi delle forze centrali nel voto e nel pieno data dal predetto Herman (*Giorn. de' Letter. d'Italia* Tomo V art. 16, V e Tomo VI art. 11); obbiezioni a cui poscia rispondeva lo stesso Autore con l'articolo *Riflessioni geometriche in difesa* (Ivi 1711, VII, 173). Francesco Maria Zanotti, ricordava il Verzaglia siccome *homo ingenii fama florentissimus* (*De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii* I, 42).

levare affatto le parole = *probris, conviciis, non salis decore hactenus exercitam*; giacchè tuttavia resterà ben connesso il senso = *dissensionem aliquando sedandam, et extinguendam confido*. Finalmente ho accomodato l'ultimo periodo in questa guisa = *habens Te consueta benignitate justas licet Apologiae causas magnanimo silentio praetermissurum* ⁽¹⁾. Nell'angustia poi del tempo, in cui mi trovo, conoscendo bisognare una lettera al Sig.^r Mangeti l'ho distesa, e prima di trasmetterla a lui, la mando a Lei affinchè la vegga, e mi risponda se così o altrimenti le piacerà, mentre per il mio caro Sig.^r Morgagni son pronto a far tutto. La ringrazio del pensiero per la ricupera del libro del Sig.^r Kal. Delfino ⁽²⁾, a cui aggiunga nel trasmettermelo una copia dell'ultimo giornale di Venezia, che non mi è per anche pervenuto.

La prego dire al nostro Sig.^r D.^r Valisnieri, che io lo servirò appresso il Sig.^r Abbate Assemani, ma che questo letterato è alla metà della stampa di una Sinopsi delle opere da lui trasportate dall'Egitto; onde basterà nel futuro giornale far menzione di questa stampa, di cui ne trasmetterò il titolo ⁽³⁾. Mi continui il suo amore, e cordialmente la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 10 Luglio 1718.

« *Dev.mo ed Obl.mo Servo*

LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. B.^a Morgagni (Padova).

(1) Con tali varianti la lettera venne quindi stampata come è detto nella LXVIII.

(2) Il volume dello Schroeck di cui è parola nella LX e in parecchie delle successive.

(3) È la *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana recensens manuscriptos codices syriacos, arabicos, persicos, turcicos, hebraicos, samaritanos, armenicos, aethiopicos, graecos, aegyptios, ibericos et malabaricos* che il dotto maronita Giuseppe Simone Assemani, poscia Arcivescovo di Tiro e Prefetto della Biblioteca Vaticana, pubblicava in Roma co'tipi della *Propaganda jussu et munificentia Clementis XI* dal 1719 al 1728. A p. 536 del T. I della predetta opera l'Assemano ricordava Lancisi con queste onorifiche parole: « *Doctissimus idem et amicissimus Joannes Maria Lancisius Archiater Pontificius, cujus nomen a multi- plici eruditione, et a summo, quo literatos omnes amore prosequitur, ubique commendatur.* »

LXIX. a (F).

Ecc.^{mo} Sig.^r Proñe Col.^{mo}

Ha V. S. Ecc.^{ma} con tutta giustizia confidato à me di trattare l'aggiustamento della controversia literaria, vertente tra lei, ed il nostro Sig.^r Dottor Morgagni; perche posso assicurarla con piena veracità, non solo di amare, e di stimare ambedue le Signorie Loro, ma di aver provato, e tuttora provare una straordinaria passione in sentendole persistere nel pensiero di continuare le consapute dispute con quell'acredine, che comunemente credesi disconvenire agli Uomini savj. Ma perche nel maneggiare simili affari è d'uopo di vedere primieramente chi sia qui dedit, come suol dirsi, causam Edicto, e poi in qual grado trovasi quello, che si considera punto, et irritato per il primo; quindi conoscendosi da ogni uno, anzi confessandosi ingenuamente da lei medesima, essere ella stata la prima a dar cagione alle querele del Sig.^r Morgagni; ed altresì occuparsi da questo Soggetto il posto di Primario Professore di Notomia nel più cospicuo Teatro, ed essere insieme Presidente degli studj Medici in quella tanto celebre Università dell'Italia, ove si viene à chiamare in consenso di offesa tutto quell'aggregato di scelti Maestri; è necessario per troncare affatto le dispute e addolcire ogni amarezza, svelle interamente le primiere radici del risentimento. Io dunque le parlo da Padre, come lo posso essere per la mia età, e come per l'affetto verso di lei non cedo al suo natural Genitore, dicendole apertamente, che siccome io ho impetrata la sospensione della stampa

de' nuovi Adversarj, come può scorgere nell'annessa lettera del Sig.^r D.^r Morgagni, e come stimo altresì di potermi assicurare, ch' Ella farà il simile delle sue opere; così a volere una vera pace, e ritornare all'antica literaria amorevole corrispondenza, bisogna nella discolpa non stare attaccato à certe parole, e non porre alcune, voci che distruggono tutto l'aggiustamento.

Per iscendere dunque ai particolari, V. S. Ecc.^{ma} pone nella sua lettera a me diretta ⁽¹⁾ — la severità (per non dire di vantaggio) usata dal Sig.^r Morgagni, vorrebbe che io non rispondessi del suo tenore, ma la Civiltà ed onestà ecc. — Caro Sig.^r D.^r Bianchi creda à me va lasciato quel per non dir di vantaggio, e quel Civiltà, ed onestà, giacche il rispondere con asprezza à chi vi tratta senza dolcezza, è accordato infin da' libri sacri non che da Vespasiano — Non oportere maledici Senatoribus, remaledici civile fasque esse — Si contenti dunque che io aggiusti il periodo nella seguente guisa: La severità usata dal Sig.^r Morgagni vorrebbe che io ne rispondessi del medesimo tenore; ma posto ch'egli si appaghi, io camminerò per altra strada.

In oltre poco più à basso ella aggiugne — Accordo veramente al Sig.^r Morgagni un giusto motivo di dolersi di me per avere ecc. — e poi vi pone la moderativa, dico così; questo dico così, va levato affatto, perche distrugge tutta la soddisfazione, ponendo in dubbio, se quelle espressioni gli fossero dovute.

Di più non può andare, caro Sig.^r D.^r Bianchi, quel lunghissimo periodo — le dirò pure averne io subito dato un sincero ecc. con una lettera privata à fronte delle cose stam-

(1) Vedi LXVII a.

pate, e senza interporvi la mediazione ò mia ò di altro suo amico, quando ella non vidde risposta, la quale egli à dir vero, non poteva dare. Questo certamente non può correre, e va cambiato; come pure quel diamo, come do, che io pur l'abbia provocato. Devesi ritornare a dire candidamente, ch' ella non pensò mai, che fossero promulgate, e che perciò adesso si protesta, che le correggerebbe. Illos ferre non possum, dice pur bene Cicerone, qui dum se pacem velle simulant, acta defendunt.

Quel non sembra un' abbondante sodisfazione, e direi anche eccedente, io toglierei quell' eccedente, se vogliamo l'aggiustamento, e la cessazione dalle molestie, e dalle inquietudini, che durano in vita.

Per questa medesima ragione renderei meno prolissa la di lei lettera, togliendo via quell' altro lungo periodo: Or se io volessi ecc. sino del decoro ecc. e principierei da capo. Per tanto come io detesto una sì fatta maniera di scrivere ecc.

Andrebbe parimente trasandato quel luogo, così non avranno gli stranieri ecc. perchè ritorna ad alterare gli animi loro. In questa materia quanto più breve si scrive, tanto è più sicuro. Il confessare i proprj falli non è vergogna, è prudenza. Lo fece il grande Ippocrate con una maniera che meritò l'elogio di Celso, altro Ippocrate latino, il quale prego Lei a rileggere al cap. 4° dell' 8° libro. V. S. Ecc.^{ma} vedrà in quest' ultimo giornale di Venezia, la mia candida confessione di aver fallito in un particolare dell' Opera mia, de Noxiis Paludum effluviis ⁽¹⁾, e ne sono sempre più contento, per averla distesa senza equivoci; ciò che farò tutte le volte, nelle quali io mi arveda di essere incorso in qualche fallo.

Il vero aggiustamento dunque colla sicurezza di durevole

(1) Giornale de' Letterati d'Italia, Venezia 1718, XXIX, 404.

e di reciproco amore, dovendo principiare da V. S. Ecc.^{ma}, ella ha da detestare con sensi chiari, e non punto ambigui, e mi creda che in questa guisa ne avrà lode, e quiete.

La cosa poi va condotta nella seguente maniera. Quando V. S. Ecc.^{ma} non voglia prendersi la briga, io stesso tradurrò fedelmente in latino la di lei lettera italiana, à me diretta; e l'accompagnarò con una mia paciera al Sig.^r D.^r Morgagni; questo Professore farò che mi scriva con tutta cordialità, e rimissione in me, e finalmente ne stenderò una similmente latina, accompagnando la di lui à V. S. Ecc.^{ma} Tutte queste quattro lettere poi andranno stampate per renderle pubbliche non meno del Teatro Anatomico; anzi in occasione di ristampa del medesimo, vi andarebbero inserite.

Resta poi il punto, che merita molto riguardo, del nostro Sig.^r Mangeti, il quale, essendo vecchio ⁽¹⁾, non si dovrebbe lasciar in Isola. Se ancora lui non fa una scusa, e non si rimette in me, il Sig.^r Morgagni potrebbe continuare la pettinatura sopra di lui: tanto che io penso di scrivergli una lettera da vero amico, per esortarlo a questo fine ⁽²⁾. Certamente dal canto mio non lascerò di fare tutto il possibile, stimando con M. Antonio unumquemque malle se quietam senectutem potius agere, quam sollicitam.

V. S. Ecc.^{ma} vede, che a vantaggio de i miei amici, io mi studio di usare ogni pensiero; e mentre le rendo copiose grazie della confidenza riposta in me, resto al solito con tutto il rispetto.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 9 Luglio 1718.

« Al Signor D.^r Bianchi (Torino). »

(1) Avea allora 66 anni, e moriva nonagenario nel 1742. Vedremo anche appresso come Lancisi insistesse nel dare del vecchio al Mangeti (n. LXXIII, LXXIV, LXXVIII).

(2) Cioè la LXIX b.

LXIX. b (F).

Viro Doctissimo Clarissimoque
D. Jo: Jacobo Mangeto
apud Genevenses Medico Celeb.^{mo}

Jo M.^a Lancisius S. P. D.

*Quoniam eruditissimus, et communis nostrum amicus D. Blancius, quae in privatis suis Adversariis non satis mature pau-
loque liberius, quam decebat, de Anatomicis inventis Clarissimi
Morgagni singillatim animadverterat, ad Te nequaquam ca-
stigata prius, et purgata misit: Tu vero illa eadem in Theatro
Anatomico publicae luci nihil immutata exposuisti; iure ac
merito de utroque vestrum conquestus est celeberrimus Morga-
gnus, ac nominis, munerisque sui interesse putavit, ut proprias
sententias novissime, publiceque pro virili parte vindicare, ac
tueri occiperet. Quandoquidem vero idem doctissimus Blancus,
quae properatim, styloque nimis acuto exaravit, magnorum Vi-
rorum exemplo candide detestatus, ac deprecatus a me per literas
enixe postulavit, ut ad literariam concordiam a praeclarissimo
Morgagno impetrandam, sedandasque controversias operam
meam adhiberem; cumque videam quam sit difficile ab eodem
Morgagno, qui primus lacessitus est, quique summa cum laude
in Patavino Lyceo (constanti fama, omniumque literatorum
sermone, ac scriptis celebrato) primam Anatomes Cathedram
occupat, silentium impetrare, quin Tu quoque ad placandum.*

Virum alioquin optimum operam conferas. Oporteret pro mutua concilianda pace, ut Tu quoque ad me scriberes, Te nimirum animo discruciarì, quod tuo in Theatro multa exciderint, quae si modo res integra esset, penitus deleta velles, eaque propterea multo magis post factum plane abominaris. Si enim hoc pro tua prudentia feceris, Vir Celeberrime, subito extinguēs ignem, qui alioquin inter Vos quo usque vixeritis, non sine totius literariae Reipublicae dolore forte etiam detrimento conflabit. Porro illos Cicero ad Atticum scribens ferre non poterat, qui, dum se pacem velle simulant, acta defendunt.

Tu vero, mi Mangete, magnam causam (parce mihi quaeos candide, ac sincere scribenti) Morgagnianis querimoniis dedisse videris, qui Blanchi animadversiones inconsulto edidisti. Spero autem Te Virum ingenuum meas hasce amicitiae partes, aequi, bonique consulturum. Vale.

Romae Prid. Non. Julij MDCCXVIII.

« Per l'angustia del tempo, in cui mi trovo le accuso la
« ricevuta del rimborso venutomi da Forlì della spesa per il
« breve ⁽¹⁾, e le fo qui trascrivere l'ingionto § scrittomi dal
« Sig.^r Fantoni.

Vo sempre sollecitando il nostro Sig.^r Bianchi acciò spedisca la lettera latina a Lei indiritta. Expedit assolutamente di terminare questo affare, e di stabilire fra i due una soda, e durevole pace *.

(1) Forse la faccenda di cui è detto nella lettera LXXI.

* Questo poscritto al Morgagni in parte autografo, ed in parte di mano del copista, sta in una cartina aggiunta alla lettera precedente. Il paragrafo del Fantoni sovra indicato andò smarrito.

LXX. (F).

Roma 23 Luglio 1718.

« Caro Sig.^r Compare. Date luogo alla mia passione per il
 « vostro e mio Giammaria ⁽¹⁾ che mi tiene inquietissimo finchè
 « risappia (e le vorrei) buone nuove. L'olio freschissimo di aman-
 « dole dolci sbattuto lungamente nel brodo, e dato, come si può,
 « giova assai alle dissenterie puerili, cui do anche qualche grano
 « di radica di Ipecacuana, che, movendo il vomito, revelle dagli
 « intestini. Ma voi avrete fatto il possibile, per quanto vi sarà
 « stato permesso, dall'inevitabile infelicità di non poter persua-
 « dere i fanciulli di quell'età. Assicurate la Signora del mio
 « dolore non punto minore del loro.

« Accomodarò la lettera a Mangeti ⁽²⁾, e manderò ecc. Farò poi
 « tutto ciò, ch'Ella vorrà intorno a quella da scriversi latina
 « al Sig.^r Bianchi, e Lei mi dica come vuole che mi contenga,
 « e non usi meco cerimonie = Stenda un esemplare sul mio già
 « scritte, e mi dica in questa guisa si deve fare, che tutto
 « farò per Lei ecc. Se vuole che faccia il duplicato della p.^a scritta
 « a lei ecc. Insomma non usi cerimonie: perchè l'amo assai ecc.

« Riceverà dal Sig.^r Abate nostro Mattei un cannello di latta
 « con entro la dissertazione *de Gangliis* (forse non affatto dispre-
 « gievole) che prego a vedere attentamente, e dirmi il suo parere.
 « La fatica non è stata piccola nell'accurciare, e dar metodo a
 « tante cose et sperimenti, che in essa vi sono. Vi troverà anche

(1) Figlioccio del Lancisi.

(2) Vedi sopra in LXIX b.

« due figure, una dell'Aziga, e l'altra del Ganglio divisa in quattro
 « vedute, o siano osservazioni. Non si sgomenti del poco, che vi
 « è notato de' nervi ⁽¹⁾; perchè nel trattato *De Corde*, io ripiglio
 « la materia, e, per quel che appartiene ai precordj, ne dico
 « molto più, e più chiaramente.

« Spero che se di altro non sarà contenta, lo sarà certamente
 « della maniera, con la quale io commendo Lei, e ne rilievò la
 « stima, e l'amore. Certo in questa parte l'ho distesa con tutta
 « l'applicazione, ed il pensiero ⁽²⁾.

« Aspetto il Libro del Sig.^r Kaval. Dolfini, con il giornale ⁽³⁾.
 « Il caldo mi affanna, e perciò resto abbracciandola, e pieno di
 « desiderio di saper nuove del mio caro Sig.^r Giammaria. Addio.

« Vostro. »

« Avendo accomodato nella lettera ⁽⁴⁾ = *cum primum inter*
 « *te* = il periodo = *pene interire* = e fatto = *cum animorum*
 « *acerbitate prodire molestissime fero* = bisognerà aggiustare
 « più tosto = *simul etiam* (per togliere la replicazione del-
 « l'*animorum*) porre, se a Lei pare così = *simul etiam discor-*
 « *diarum finem brevi futurum confido* = » *.

(1) Non fu questo de' ganglj il migliore de' lavori del Lancisi: Haller disse che l'indicata struttura *ex equo repetitam, nemo post summum virum perinde manifestam vidit* (Biblot. anat. I, 870); e Scarpa soggiungeva che le osservazioni da lui fatte in proposito erano tali *ut singula quaeque ad Lancisianam hypothesim pertinentia refellerent*. Causa principale della mala riuscita di quelle laboriose indagini fu il cattivo metodo seguito nel preparare i ganglj medesimi, i quali con la cultura e le varie macerazioni, a cui l'anatomico romano si sottoponeva, perdevano la forma naturale (Scarpa, De nervorum gangliis et plexibus. Ticini 1792, Ed. altera, § XXIII).

(2) Di fatti Lancisi chiudeva la dissertazione intorno la struttura e le funzioni de' Ganglj con dire che sperava *ut Morgagnus qui in se cuncta haec* (cioè la scienza con l'amore del vero) *mire colligit, ac perstringit, hujus lucubrationis aequissimus iudex futurus sit*.

(3) Il Giornale de' Letterati d'Italia, che stampavasi a Venezia, ed il Museo del Valentini di cui nella LXII e nelle due che seguono.

(4) La lettera diretta al Bianchi riferita sotto il n.º LXIX a.

* Manca la sottoscrizione, e l'ultimo paragrafo o poscritto non fa veramente seguito alla lettera, ma le sta in capo, ed in una cartolina attaccata alla lettera medesima.

LXXI. (P).

« *Ill.^{mo} Sig. e Sig. Oss.^{mo}*

Non risposi l'ordinario pas.^{to} alla compitissima lettera di V. S. Ill.^{ma} perchè, sperando nel corr. l'altra, che poi mi è pervenuta, volevo accorciarle l'incomodo, come ora faccio, rispondendo a due.

Primieramente mi rallegro con lei, come se fosse in un mio stesso figliuolo della già seguita guarigione del Sig. Gio. M. la cui indisposizione mi teneva molto sospeso ⁽¹⁾, benchè io abbia veduto sempre mai ne' putti miglior esiti delle uscite senza perdita dell'appetito, che delle stitichezze del ventre; essendochè per lo più in essi vi si unisce la dentizione, o gli errori seguiti nel vitto.

Il Sig. Iddio lo preservi in appresso, come io spero, e lo desidero ⁽²⁾.

(1) Della malattia di questo figlioccio del Lancisi è discorso nella precedente.

(2) Dell'indole viva del fanciullo, che come dicemmo (n. XXXVII) venne in famiglia sempre chiamato col nome del nonno Fabrizio, sono cenni nelle lettere a G. B. Morgagni di Luigi Ferdinando Marsigli o Marsilli (chè *Marsilli* il generale naturalista si sottoscriveva nelle sue all'anatomico di Padova, conforme avvisa il diligente Prof. Rocchi a p. 272 del più volte citato Carteggio). Il Dott. Giuseppe Mosca al Fabrizio, fatto giovanetto di singolare ingegno e memoria fornito, dava pure lode d'essere *molto versato nelle lettere latine* (Vita di G. B. Morgagni § XXVIII): similmente Zanotti, scrivendo all'amico il 7 febbrajo 1739, rallegravasi senza fine, per ciò che gliene avea detto il P. Jacopo Antonio Bassani di Vicenza, elegante poeta e lodato predicatore, della bella indole e singolare ingegno del figliuolino di lui (Carteggio tra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti cit. p. 205). Ma questo figliuolino poteva essere altresì Luigi Agostino nato nell'Agosto del 1717, figlioccio del Vallisneri

La ringrazio poi di mille cose, e principiando dalla Critica amorosa, fatta alla mia dissertazione intorno ai Gangli, eccole il mio sentimento.

Alla pag. 1^a § *Ab initio*, non essendomi io incontrato mai a vedere dentro il cranio alcun plesso o Ganglio, ma solamente certa spezie di ligamenti membranosi, che cingono i nervi, particolarmente del parvago, e dell'intercostale, qual'ora serpeggiano per i fori tortuosi del cranio; quindi, se a lei paresse, potremmo aggiungere in una parentesi = dopo *rudimenta* (praeterea, quae in calvariae foraminibus occurrunt) *in nervorum*.

Alla pag. 3^a in fine del paragrafo *et quamquam* corregga pure il grosso errore dell'amanuense facendo dire per bases commissis ecc., così pure al § *sed relinquentes* cambi il *illud* in *illum*, qui *etc.*

Alla pag. 4^a infine del § ne vero in, muti pure *l'improbaveris* in *improbes*, che sarà più grato alla maggior parte, tutto che vi sia lo spero.

Similmente alla pag. 5^a § *Tertio* quantunque il Santio ⁽¹⁾ e lo

(n. LIII), quindi gesuita, valente nel predicare ed allo stesso Zanotti caro per dottrina, cortesia ed amabilità (Ivi p. 298, 309). Fabrizio non fu sempre docile ai consigli del padre (Lettere inedite di Morgagni a Gian. Gualberto Pantoli; Carteggio cit. p. 508); il quale nondimeno ne piangeva grandemente la morte (n. XXXVII), avendolo già nel testamento chiamato *diletteissimo figlio* e fatto erede universale usufruttuario, le figliuole monache essendo state altrimenti provvedute. E rispetto all'altro figliuolo, il P. Agostino, dichiarava di non istituirlo coerede poichè gli era *più che noto l'abborrimento, che egli, come provetto Sacerdote della Venerabile Compagnia di Gesù, avrebbe per qualunque causa a tornare al secolo: che se ciò accadesse ora per allora, soggiungeva, l'istituisco coerede al fratello*. La previsione del 1764 (il testamento fu scritto il 14 Marzo di quell'anno) avveravasi pochi anni dopo con la famosa Bolla del 21 Luglio 1773, ed il P. Agostino, morto il fratello nel 1766, avea la metà dei beni lasciati dal padre; alla cui venerata memoria, insieme con i nipoti Antonio, Valeriano e Giovanni, poneva un cenotafio nella chiesa di S. Girolamo, ora Parrocchia di San Biagio in Forlì (*Versari*, Sei Discorsi intorno a G. B. Morgagni. Bologna 1872 p. 46).

(1) Francesco Sanchez, latinamente *Sanctius*, celebre grammatico e ristauratore delle lettere in Ispagna. È autore di varie opere, ma la principale è la *Minerva, seu de causis linguarum latinae* stampata la prima volta a Salamanca nel 1587: ad essa allude il Lancisi.

Scioppio ⁽¹⁾ difenda doversi il dativo à *latet*; tuttavia correndo con la comune, muti pure il *tibi* in *te*.

Alla pag. 7 § Deinde = va sicuramente: *promoveantur*; pag. 8^a § *Nunc autem*, se a lei paresse, lasci così allo scuro il p.^{mo} postulato. Nel terzo cambi a vicenda il *nonnullos* in *multos*.

Nella stessa pag. tolga pur via il *non solum* che non so come vi sia rimasto.

Alla pag. 9^a § Cave tamen ne credas, se si toglie il *ne*, si cammina con gli Oratori che usano frequentemente la figura dell' Ellipsi; poichè non apponendola vi si sottintende: se vi si lascia, si viaggia coi grammatici. Onde, se al di lei orecchio piace, io non voglio in veruna cosa dispiacergli; lo levi.

L' *Adnexae utris*, ella ben vede, vi è la solita mano, e va *adnexi*.

Finalmente quel *variaque* = penso che sarà meglio *varie*, e quel *digladiantibus*, disserentibus. La prego perciò di mutare; anzi più a basso due righe di aggiungere dopo *illius* = *plexus seu Ganglii*.

Inoltre dove parlo della distribuzione dei nervi derivati dai due Gangli al § *Notabilis* = dopo lo = *ab utroque* = quell'*hoc* che mi fa sgarbo nel rileggerlo, lo tolga via essendovi un altro *hoc* più sopra.

Intorno poi alle figure in quella dell' Aziga la lett.^a *m* va all'Anastomosi dell'Azyga con la Cava superiore.

Dalla figura poi del Ganglio ella levi L' majuscolo e vi ponga due *U* piccioli.

Se a lei fosse grato, che io facessi intagliare in Roma i due rami, lo farò fare subito, e vi farò assistere il Ricciolini, per

(1) Gaspare Schopp, o più comunemente Scioppio, che appunto diede riputazione alla *Minerva* del grammatico spagnuolo, e benemerito esso pure delle lettere latine per la *Grammatica philosophica*, per la quale s' hanno da dimenticare lo *Scaliger hypobolimaesus*, l' *Astrologia ecclesiastica*, il *Classicum belli sacri*, il *Collyrium regium* le altre violente diatribe del filologo vanitoso, del battagliero apologista, del troppo zelante neofito.

cui volentieri ancora ho aggiunto il moderativo *plerorumque* ⁽¹⁾. Io intanto ho mandato le fig. affinchè le potesse vedere; per altro io farò tutto e volentieri.

Questa sera medesima ho mandato alla Sig. sua Consorte e mia singolarissima padrona il Breve, per poter collocare in Monastero la sua Signorina ⁽²⁾. Ma questo negozio io mi credeva che camminasse per via di Cong.^{ne} ed avevo fatto prendere la solita licenza per farla sottoscrivere da Mons. Ill. Seg. della S. Congregazione de' Vesc. e Regolari; quando poi mi è stato detto che per chi è in sì tenera età vi vuole il Breve Pontificio, per cui conseguire si sono sborsati dal mio segretario scudi nove e pochi baiocchi, i quali non si possono saltare, perchè sono tariffe tassate ed è danaro che va in Cam.^a per soccorrere all'elemosinaria segreta. Viene a tempo il rimborso.

Ho già ricevuto il giornale de' Letterati con la dissertazione del sig. Marchese Poleni, la quale, per quanto ho potuto scorgere in fretta, ripassandola così sciolta, la trovo un lavoro assai nobile, e fatto sopra un argomento di molta importanza ⁽³⁾. Ne ringrazii dunque vivamente a mio nome l'eruditissimo autore e se ne rallegri seco di vero cuore.

Aspetto il Museo ⁽⁴⁾ bramato per la strada di Pesaro o di Bologna, come mi fa sperare il nostro Signor Abbate Mattei ⁽⁵⁾.

Sono impaziente di risapere qualche cosa da Ginevra e da Torino ⁽⁶⁾, ma non ne sento nuova. Se prima di chiudere questa, mi giungerà alcuna notizia, le la parteciperò; e intanto pieno di

(1) Questo Ricciolini è lodato come peritissimo artefice dallo stesso Lancisi nella lettera al Morgagni premessa alla dissertazione intorno i *Gangli*.

(2) La primogenita, Anna Antonia, che allora compiva i cinque anni essendo nata l'8 Agosto 1713.

(3) La dissertazione *de castellis, per quae derivantur fluviorum aquae* stampata a Padova nel 1718.

(4) Vedi la lettera che segue, l'altra che precede ed anche la LXVII.

(5) Vedi la precedente.

(6) Cioè dal Manget e dal Bianchi.

obbligazione, anche per il pensiero di avermi mandata la lunga risposta dell'Heistero, il quale ha preso una gatta a pelare, che gli darà pena nel corso di tutta la vita ⁽¹⁾, me le dico al solito

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma il 13 Agosto 1718.

« Dev.^{mo} et oblig.^{mo} servo

GIO. LANCISI. »

Al S. D.^r Gio. B. Morgagni.

(1 Sull'argomento della cataratta. V. le lettere LXIV, LXV, LXVI ed anche la vita del Lancisi scritta dal Fabroni, il quale fa sapere essere stato Lancisi scelto arbitro dal Heister intorno la controversia sorta fra lui Andry e Woolhouse circa l'origine e la sede della cataratta (Vitae etc. VII 135). Lo stesso biografo poi riferiva in nota un brano di lettera del Lancisi dell'archiatro Garelli, già in altre lettere ricordato, nella quale (n. LXIV, LXV e LXVI), nella quale esponeva le proprie opinioni su tale argomento, e rallegravasi che Heister si accostasse alquanto. *Non exiguae autem, così Lancisi, mihi voluptati fuit, quod a te quoque confirmari intellexerim, communem amicum clarissimum Heisterum de pristina sententia, si minus discesserit, saltem paullulum in rectam viam flexisse, ingenue professum, suffusionem, obducta in aqueo humore membrana, aliquando progigni...* (Vedi sopra la lettera LXV) ed insieme la dottissima del Morgagni *de cataracta et glaucomate* (Epistolar, anatom. duodeviginti. Venet. 1740 Epist. XVIII § 12 et seq.)

LXXII. (F).

« Ill.^{mo} Sig.^e Sig.^e Prone Oss.^{mo}

V. S. Ill.^{ma} ha fatto benissimo di correggere in ogni luogo, ed anche di toglier via quel = ne = dalla mia dissertazione ⁽¹⁾. La ringrazio vivamente.

Mi è poi gionto il bramato libro *Museum Museorum Valentini* ⁽²⁾, di cui vivevo tanto geloso. Ne faccio ringraziare il Sig.^r Abbate Mattei, ed a V. S. Ill.^{ma} ne raddoppio ora la protesta del debito.

Nel tempo, che io tratterò con l'intagliatore de' rami ⁽³⁾ l'opera, e la spesa delle mie figure, parlerò ancora delle sue. Ma forse senza vederle non si potrà tirare al minor prezzo. Le significarò tuttavia cosa vuole delle mie, perchè da Lei si consideri a quanto ascenderà il prezzo del lavoro delle sue, del che mi riporto ad un altro ordinario.

Intorno alla spesa del Breve di Proibizione dentro lo Stato

(1) Quella de' *Ganglj*.

(2) *Museum museorum*, oder vollständige Schau-Bühne aller Materialien und Specereyen etc. von D. Michael Bernhard Valentini. Franckfurth am Mayn 1704 in f.^o — Di questo buon Repertorio per la Materia medica venne fatta una seconda edizione con aggiunte nel 1744, e quindi una traduzione latina, pure con addizioni, con questo titolo: « *Mich. Bernhard. Valentini*, Historia simplicium reformati, sub musei museorum titulo antehac in vernacula edita, ab autore emendata et locupletata, et a D. *Joh. Conr. Beckero*, Medico Alfeldensi, Latio restituta. Accessit India literata auctior per *Cristoph. Bernh. Valentinum*, M. B. Filium. » Francof. ad Moenum 1716 fol. (*Stollen Gottlieb*, Anleitung zur Historie der medicinischen Gelahrtheit. Jena 1731 p. 702). Questo libro era molto desiderato da Lancisi come appare da parecchie delle precedenti (n. LXVII, LXX, LXXI).

(3) Ricciolini. V. n. LXXI.

Ecclesiastico, della ristampa delle di Lei opere (che bisogna esprimere quali sono) questa ascenderà a scudi dodici, e bajocchi 50. moneta romana.

Intanto la prego di comandarmi ove in oltre possa servirla, e resto al solito mezzo morto di caldo, facendole cordialissima riverenza.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 24 Agosto 1718.

« Nulla sento di Turino (1).

« Dev.^{mo} et oblig.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^r Dott. Gian. Batt.^a Morgagni (Padova).

(1) Cioè riguardo al Bianchi.

LXXIII. (F).

« Ill.^{mo} Sig.^e Prone Oss.^{mo}

Mando a V. S. Ill.^{ma} la lettera originale scrittami dal Sig.^r D.^r Bianchi ⁽¹⁾, perchè veggia che ci dà tutta la libertà di formare la lettera latina: è però vero che quando un letterato si getta nelle nostre mani, benchè ci abbia in parte peccato ed offeso, va trattato con tutta generosità; onde io la prego di tradurre la sua prima lettera in latino, e di moderarli quei sentimenti, ove giudica necessario; ma insieme di lasciargli un poco di decoro, come il poveretto dice.

Faccia a modo mio, caro Sig.^r D.^r Morgagni, pensi ad invecchiare quieto, non a morire giovane con inquietudini. Io mi sono trovato assai bene di lasciar dire, e tirare avanti le mie grandissime fortune, che hanno poi mortificato, e confuso tutti i miei emoli, quanti sono stati. Un verso di Terenzio, tenuto a memoria fin da giovane, mi ha data la vita:

Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum ⁽²⁾; e quel *pecuniam* significa ogni cosa, quando non è Anima, e non è vero onore. Ne stenda dunque la traduzione, e me la mandi con suo comodo, e finiamola con nostro bastante decoro. Quel

(1) V. LXXIII a.

(2) È negli Adelfi (Atto II, Scena II): dal buon P. Cesari venne, poco fedelmente, e neppure in modo appropriato, volto nel proverbio toscano *alcuna volta è bene gittar un ago, per ricogliere un pal di ferro*, cioè dar poco per cavarne molto (Le Commedie di Terenzio, Verona 1816, II, 34).

vecchio del Mangeti ⁽¹⁾ non mi risponde: pensa, cred'io, a quel che non vorrebbe fare: e perchè io stimo, poterle essere molto utile a fine di ben rilevare, e tradurre le moderazioni, o gli accrescimenti, che io mi sono impegnato di credere necessarj, da inserirsi nella lettera del Sig.^r Bianchi, io ho creduto bene di mandarle copia della lettera monitoria, che io scrissi al medesimo Sig.^r Bianchi ⁽²⁾. Veda dunque Ella tutto esattamente, e col suo sommo giudizio vada traducendo. La riverisco di cuore al solito

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 10 Settembre 1718.

« Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} servo »

GIO. M.^a LANCISI. »

« Non ho mai ricevuti gli esemplari delle grammatiche greche ⁽³⁾. »

S. D.^r Gio. B.^a Morgagni (Padova).

(1) Vecchio presso che quanto Lancisi: quegli nacque ai 19 di Giugno 1652, questi il 26 Ottobre.

(2) Anche con Vallisnieri Lancisi discorreva delle contese del Bianchi con Morgagni e del desiderio suo vivissimo di metter pace: merita di essere riferito in proposito un brano della lettera che quegli scriveva il 7 Maggio 1718 al medesimo Vallisnieri. « Del Signor Bianchi non può temere il nostro Sig. dott. Morgagni, non avendo quegli nè coltello di gran notomia, nè braccio di lingua da poter ferire chi va provveduto di entrambi i mezzi per vigorosamente difendersi. Il Sig. dottor Mangeti poi risenterà tanta afflizione nel suo cuore, per avere inavvertentemente seguito un cieco nell'uscire alla pubblica luce col suo Teatro anatomico; onde mi fo a credere che ora se ne dolga altamente. In somma la maldicenza non è mai lodevole, ancorchè abbia per base l'apparente giustizia (*Roncetti*, Raccolta p. 233). » Ed altrove ripeteva spiacergli assaissimo cotesto fatto avendo animo mitemando la pace e la quiete, e particolarmente perchè vi vedeva impegnato il *comune amico e compare* il Sig. dottor Morgagni (p. 230).

(3) Quest'avviso non andrebbe d'accordo con l'altro del n. LXIII.

LXXIII. a (F).

« Ill.^{mo} e Reverend.^{mo} Sig.^r Sig.^r P^{ro}n Col^{mo}

« Per la maggior clemenza, che si adoperasse giammai,
 « V. S. Ill.^{ma} mi è Padre: ed io, con quanto mi riesca di più
 « sincero, tutta le presento l'ubbidienza di un rassegnatissimo
 « figlio. Qualunque dilazione fraposta siasi fra le amorosissime
 « espressioni di V. S. Ill.^{ma} e questo foglio, io con tutto ciò
 « non valsi mai a segnar riga, che tutto mi promettesse il
 « tanto a me rilevante di Lei compiacimento. Dappoichè dun-
 « que la mia lettera è in mano di V. S. Ill.^{ma}, che con beni-
 « gnità indicibile me ne aggiusta i sentimenti, e me ne pro-
 « mette dippiù ella stessa la traslazione; in delicatezza tale
 « di cosa rispetto a i nazionali, ed agli esteri, et in fidanza
 « si poca di me stesso, se devo aver gloria di accettare la
 « prima grazia, devo anco appropriarmi l'ardire di non la-
 « sciar fuggire la seconda; ben sicuro della Paterna equità,
 « sia per il decoro della persona di un figlio, più del proprio
 « avversario invecchiato negli studj ⁽¹⁾; sia per la libertà, da
 « permettermisi, non meno di sostenere quanto di vero, e di
 « mio si pubblicò o nel Teatro di Ginevra, o in altre stampe
 « intorno a fatti meramente Notomici; che di rispondere mi-
 « nutamente in moderazione, e convenienza a quanto in rag-
 « gion di dottrina ne oppongono, o ne opporranno gl'Adversarij
 « di Padova.

(1) Bianchi era nato ai 12 del Settembre 1681, Morgagni ai 25 del febbrajo 1682; e però la differenza non è che di pochi mesi.

« Monsignore: Intiera le replico la mia in ogni modo co-
 « stantissima sommissione, e tutto nel saggio di lei arbitrio
 « l'onor mio depongo ⁽¹⁾. Ne più mi rimane per ora, che di umi-
 « liarmi anco col più vivo ossequio e divozione
 « Di V. S. Ill.^{ma} e Reverend.^{ma}

« Torino, 26 Agosto 1718.

« Ossequios.^{mo} Devot.^{mo} Ubbidient.^{mo} Servitore

GIOAMBATTA BIANCHI. »

(1) Lancisi senza dubbio non avea ancora ricevuto questa lettera quando scriveva il 3 Settembre a Vallisneri il Bianchi non aver ancora risposto, come avrebbe dovuto, alla lettera di amorevole persuasione, che gli faceva. « Questa tardanza mi fa vivere sospeso, e dubitare ch'egli non voglia addormirci, per prender tempo a rispondere con critica soverchiamente acre: il che certamente mi produrrebbe un'indicibile amarezza all'animo, ben conoscendo quanto pregiudizio porti alle lettere questa spezie di scissione.... » (Roncetti, Raccolta p. 229).

LXXIV. (F).

« Ill.^{mo} Sig.^r Prone Oss.^{mo}

Ho ricevuta, corretta in varj luoghi, e già trasmessa al Sig.^r D.^r Bianchi la consaputa lettera. Io, per l'amore vero e cordiale, che porto a Lei, bramarei, che ce la mandasse (come Ella dice) presto, sottoscritta da sè medesimo, al qual fine, io ne ho pregato e sollecitato anche il Sig.^r D.^r Fantoni: poichè se dopo recidivasse, si accrescerebbe da se medesimo tanto più la colpa di aver meritato tutto ciò, che da Lei gli è stato detto.

Il Signor Mangeti mi risponde una lettera latina, in cui si scusa di non potersi, nè doversi appigliare al mio consiglio, perchè non è reo; non avendo nel suo Teatro fatto altro che il collettore, e postevi poche riflessioni del suo. Stima poi di avere bastantemente soddisfatto al suo dovere verso di Lei nel fine della sua prefazione; e che ora restandogli poco di vita, non vuol caricarsi di questa scusa. Aggiugne ciò, che potrà fare in avvenire esser solo di non leggere più le cose di Lei. Maravigliarsi intanto, che, avendo ogni grand'Autore sofferto, e soffrendo che si ponghino in questione eziandio con qualche vivezza, e censura i proprj sentimenti, e non si adirano, ch'Ella non gli imiti. In una parola non ne vuol sapere nulla, e conchiude, credendo che io non abbia letto i di Lei *Adversarj* = *interea Tuae Reverentiae gratias quam maximas ago, quod rixas inter Morgagnum, et me, quamvis nulla mea culpa enatas, summa tua benevolentia antequam Adversaria illius viderit, praeverttere voluerit. Vale.*

Mi scrivono poi i stampatori del Teatro ⁽¹⁾, che io m'interponga con Lei, affinchè si compiaccia di non discreditare di vantaggio la loro mercanzia, giacchè sono stati seco sempre pieni di rispetto, e di amicizia. Li compatisco un poco.

Il Sig.^r D.^r Pio Garelli Medico Cesareo ⁽²⁾ mi comanda in una sua lettera di riverirla, come faccio con tutta cordialità, e resto.

Di V.^a S.^a Ill.^{ma}

Roma li 14 Settembre 1718.

« Alla quale aggiungo, che le grammatiche greche può pur « farle dare al mastro di casa del Sig.^r Marchese Paolucci, perchè « le indirizzi a Roma a me con sopra coperta a S. E.

« Il Signor D.^r Fantoni mi scrive in quest'ordinario, che si « adopera per far che il Sig.^r D.^r Bianchi termini l'affare; ma che « resta privo da molto tempo delle di Lei lettere; gli scriva « perchè è un uomo onestissimo, e nostro buon amico.

« Ho mostrata a Monsig.^e Majella ⁽³⁾ la lettera del vecchio « Mangeti ⁽⁴⁾, e mi dice che ne avanza per scusa, poichè, dicendo « di non avervi colpa, ed essere egli un semplice collettore, si « scusa abbastanza per il nostro bisogno, mentre come dice que- « sto gran letterato non troverà mai lei che da scrittori si faccia « una discolpa ed una scusa strettamente cavalleresca. Non è « poco aver tanto.

« *Dev.mo ed Obb.mo servo*

GIO. M.^a LANCISI. »

* Il nostro Protomedico Gagliardi ha fatto un libro italiano da Empirico, tanto cattivo, che io mi vergogno di trasmetterlo

(1) Cioè Cramer e Perachon.

(2) V. n. LXIV, LXV e LXVI.

(3) V. n. XLII, LVII.

(4) Ripetiamo Manget avea 66 anni, Lancisi 61 (Vedi la LXXIII).

* Questo brano, non autografo, sta in una cartina aggiunta alla lettera.

a Lei, per cui me ne ha dato un esemplare ⁽¹⁾. Questo fa vedere esser vero ciò, che di lui diceva il nostro Monsig.^e Malpighi, che il libretto de ossibus ⁽²⁾, non era opera sua. Pure quando le sarà giunto me ne scriva due righe ostensive, ma però gravi, facendole vedere che un Giovane non può divenire mai un gran Medico per quella sua sola strada.

(1) Questo libro dev'essere senza dubbio *l'idea del vero medico fisico e morale, formata secondo li documenti ed operazioni d'Ippocrate ecc.* stampata a Roma giusto nel 1718.

(2) *Anatome ossium, novis inventis illustrata.* Romae 1689. Le osservazioni critiche di Malpighi intorno l'opuscolo del Gagliardi leggonsi nelle *Opera posthuma* (Amstelod. 1698. p. 66) del Malpighi medesimo; ma ivi non appare dubbio circa l'autore: *Hinc censeo Clarissimum D. Gagliardum* (per errore venne stampato *Eagliardum*), *qui novissime de ossibus disseruit, deceptum fuisse, dum habet bracteas osseis inter se necti clavicularis; nam ut ipse etiam fatetur, sunt appendiculæ filamentorum laminas componentium etc.*

LXXV. (F).

* *Ill.^{mo} Sig.^e Prone Oss.^{mo}*

Ho già fatto buon uso della minuta trasmessami, e destinata per la lettera al Sig.^r Clerici ⁽¹⁾; poichè di un simile tenore ho scritto ai Librari di Gineura ⁽²⁾, riconvenendoli di non aver risposto, come dovevano a Lei. Al Sig. Mangeti poi non ho campo (perchè egli non me lo dà) di scrivere. Lasciamolo di grazia cuocere nell'acqua sua. Ma V. S. Ill.^{ma} non ci si vada più ad inquietare, e pensi solo ad usare di un generoso disprezzo, non parlandone tanto. Creda, che noi diamo soverchia dote alle cose. Il mondo, e più anche il futuro, che il presente, deve essere il nostro giudice: onde non rileviamo tanto le Censure dei sciocchi.

Il P.^{re} Giannelli ⁽³⁾ si è già caricato di far giugnere alle di Lei mani, il libro del nostro Sig.^r Protomedico ⁽⁴⁾, di cui, quando lo avrà letto, mi dirà il suo sentimento: ma però sono di parere, che non terminerà di leggerlo.

Sua Em.^{za} il Sig.^r Card.^{le} Paolucci mi ha già favorito delle Grammatiche ⁽⁵⁾, venute con tanta politezza da Forlì, e delle quali le rendo copiose grazie, anche con notizia di S. B.

Nel futuro ordinario spero di mandarle le figurine del Ganglio, intagliate da quell'artefice, che mi servi negl' XI rami suppliti

(1) Daniele Le Clerc. Vedi sopra la LXVII a.

(2) Gli editori del Teatro anatomico, Cramer e Perachon.

(3) Forse è sempre il P. Minorelli più volte dal Lancisi chiamato anche *Giovanelli*.

(4) Domenico Gagliardi, del cui libro è cenno nella precedente.

(5) Le grammatiche greche di cui anche al n.º LXXIII.

dentro la Metalloteca del Mercati, e sono alle pag.^e 100; 128; 129; 147; 150; 181; 297; e simili. L'ha fatta bene assai, e mi è costata sei scudi romani d'intaglio a tutto bolino, senza il rame. Dice però di voler più di quella della Vena Azyga. Starò a vedere. Ella esaminerà la prima, che io le farò giugnere.

Dovendosi stampare un'Appendice alla Metalloteca sudd.^{ta}, per essersi trovati in Firenze alcuni rami mancanti nel M. S., e con tale occasione pensandosi di farci qualche aggiunta, e nota, io domando a Lei, se si contenta, che vi si ponghino le nostre quattro lettere *de genere necis Cleopatrae*. Se V. S. Ill.^{ma} non vi ha veruna difficoltà, vegga, se le vuole in qualche luogo corrette, e me lo accenni. Alla S.^{ta} di N. S. non dispiacerebbe, che si accrescesse con le medesime l'Appendice, ed a me parrebbe opportuno, per far vedere alli SSig.ⁱ Bianchi, e Mangeti con qual creanza si scrive tra gli amici, anche sentendo diversamente l'uno dall'altro (1). E intanto con vero, e cordiale affetto la riverisco.

« Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 8 Ottobre 1718.

« Dev.^{mo} et Obb.^{mo} servo

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) Di fatti apparvero quelle epistole nell'*Appendice ad Metallothecam Vaticanam* pubblicata in Roma l'anno dopo, cioè nel 1719. Il Giornale de' Letterati d'Italia, parlando dell'Appendice medesima, per tali lettere del Lancisi e del Morgagni avea le seguenti parole « Questi due amicissimi letterati hanno voluto far vedere non solo con quanta eleganza ed erudizione, ma eziandio con quanta modestia e dolcezza si debbano intraprendere, proseguire e finire le controversie letterarie (T. XXXIII, P. II. Venezia 1722 p. 246). » Come è noto Lancisi prese a sostenere che Cleopatra si fosse uccisa *epoto veneno*; Morgagni invece difendeva la comune opinione che con il morso dell'aspide la bella e voluttuosa regina si togliesse la vita. Piacque al Pontefice Clemente XI, patrono dell'opera del Mercati, *ut quae ab iis*, cioè da Lancisi e Morgagni, *disputata fuerant in appendicem ad Metallothecam referrentur* (Fabroni, Vitae etc. VII, 134). Zanotti in queste lettere del Morgagni ammirava l'eleganza, il candore, la grazia, la forza di raziocinio (Carteggio cit. p. 498). Avverte poi il Crescimbeni che nell'occasione del pubblicarsi tale appendice furono rifatti i frontispizj della *Metallotheca*, onde che si trovano degli esemplari di quest'opera coll'anno 1717, e se ne trovano col 1719, quantunque una sola ne sia l'edizione (Vita p. 37).

LXXVI. (P).

■ *Ill.^{mo} Sig. mio Padrone Colend.^{mo}*

Terminai già coll'anno ⁽¹⁾ la mia tal qual dissertazione epistolare a lei diretta intorno all'Azyga, ed intanto non le la mando in questo medesimo ordinario perchè voglio farla stare un poco più lontano dal fervore dello spirito che la compose per rivederla a sangue freddo. Sabato venturo io le la invierò e perchè venga con tutta sicurezza e senza suo aggravio (essendo lunghetta) farò che da cotesto Sig. Nunzio ⁽²⁾ le sia trasmessa sino in Padova. V. S. Ill.^{ma} poi la vedrà con amore e con severità; poichè se vi troverà alcuna cosa, che non le paga poter camminare, la mutaremo, certo però io spero che vi scorgerà qualche passo di nuova scoperta; e ciò che mi sono prefisso, vi vedrà la stima singolare che di Lei faccio, portata senza veruna affettazione e con un decoro, quanto ho saputo rilevare, grandissimo ⁽³⁾. Se Lei giudicherà di stamparla, le farà certo onore particolarissimo quando vi scorga la verità utile tanto alla teorica che alla pratica Medica; vi vorrebbe poi una figura delle parti che io farei disegnare nelle forme da me vedute tanto più ch'io non scorgo una figura, nè pure nell'Eustachio, dell'Azyga, come si trova negli uomini nello stato naturale. Mi riporto dunque al di lei fino giudizio ed al suo reciproco amore per me.

(1) Nelle feste Natalizie del 1716.

(2) Dal Nunzio di Venezia Monsignor Aldobrandini.

(3) La dissertazione incomincia di fatti con queste nobili ed affettuose parole: « Semper quidem in litteris, quas a te accipio, Vir Clarissime, singularis doctrinae tuae, atque humanitatis imaginem intueor..... »

Avrà veduta una mia lettera, scritta al nostro signor D.^r Vallisnieri per ritrattazione di ciò che non so come mi sia uscito dalla penna nella mia Operetta *de Nox. Palud. Effluviis* ⁽¹⁾. Ma mi ajuti a ringraziare l'amico per il cortese avviso che si è compiacciuto darmene ⁽²⁾.

Io compongo assai e non sempre con tutta la quiete, anzi spessissimo in mezzo allo strepito della Corte; e tra mille occupazioni; onde io stesso stupisco talora delle mie cosarelle, come possano uscirmi dalla penna trovandomi in luogo, dove le chiare memorie di M. Malpighi, e Tozzi ⁽³⁾ mi dicevano di non aver potuto comporre un paragrafo di vaglia ⁽⁴⁾; e per verità io scrivo ora nell'anticamera secreziore di S. B. con molte persone intorno che m'interrogano, che mi fanno strepito, e che insomma non mi lasciano la libertà, se non dirle Addio.

Della S. V.

Roma otto del 1718. ⁽⁵⁾

Ho scritto al nostro S. D. Vallisnieri, ma perchè la lettera è stata già sigillata, prego lei a dirgli che dubito il testo di Plinio riportato nella mia lettera, per fallo dell'amanuense, essere con un errore cioè *affectus*, quando deve scriversi *effectus*. Scusi.

« *Dev.mo et oblig.mo servo*

LANCISI. »

(1) Questa lettera, come già fu avvertito, è stampata a p. 402 del T. XXVIII del Giornale de' Letterati d'Italia.

(2) Lo ringraziava poscia egli stesso e con molto calore in una lettera del 13 Agosto 1718. (*Roncetti*, Raccolta p. 225).

(3) Lucca Tozzi successore al Malpighi nella carica di Archiatro di Papa Innocenzo XII, e Professore di Medicina pratica nella *Sapienza* (*Mandosii*, Theatron. Romae 1784 p. 98. — *Renazzi*, Storia dell'Università degli Studj ecc. IV, 90).

(4) Questo medesimo concetto è ripetuto nella latina che segue e con la quale l'Autore accompagnava la predetta Dissertazione.

(5) Invece di tale data nell'apografo era l'altra *tredecim Ottobre del 1718*: l'errore del poco diligente copista venne corretto dal Ch.^o Cav. Ronchini rivedendo le bozze; ma troppo tardi per poter mettere al debito luogo la lettera stessa e la successiva, che le va unita per l'argomento, sebbene l'originale di questa stia nella Biblioteca di Forlì, e quello dell'altra nella Parmense.

LXXVII. (F).

Cl.^{mo} Viro

D. Jo. Baptae Morgagnio

Med. et Anat. Professori Celeb.^{mo}« Jo. M.^a Lancisius S. P. D. »

Clarissimi Viri Marcellus Malpighius et Lucas Tozzius ⁽¹⁾, qui in Aula Pontificia, summo cum Medicinae decore nostra memoria floruerunt frequentissime dictitabant, sibi prorsus in curanda Principis valetudine intentis, praereptam omnem commentandi facultatem. Ipse vero, qui praestantissimis illis Medicis, et Scrip-
toribus eodem in munere subivi, nonnulla scriptis commendare ausus sum, urgentibus licet iisdem curis, ac sollicitudinibus, quibus iisdem scribendi voluntatem abiecerunt ⁽²⁾. Vereor tamen, ne Tibi nihil scripsisse videar, nisi quod spes me non exigua sub-
stentat, fore ut animum convertas, non tam ad operis exilitatem, quam ad eam iactationem, in qua versabamur, cum scribendae dissertationi, quam ad Te mittimus, incumberemus. Munu-
sculum ⁽³⁾ igitur, qua conatus nostros humanitate soles, excipe, et Vale.

Datum Romae.

(1) Nella vita del Lancisi scritta da Crescimbeni v'ha una lettera del Tozzi nella quale dopo avere lodata l'opera *de subitaneis mortibus* del Lancisi medesimo, dice appunto che quando egli era archiatro *non solum nullum mihi fuit scribendi otium, sed nec ea, quae a me olim inchoata fuerunt tranquillo animo versandi* (Crescimbeni, Vita p. 26, 41; ed anche (Fabroni, Vitae ecc. VII, 150).

(2) Vedi l'ultima parte della Lettera antecedente.

(3) La dissertazione *de vena sine pari*.

LXXVIII. (F).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Sig. Prone Oss.^{mo}*

Mando a V. S. Ill.^{ma} la lettera originale scritta, e sottoscritta dal Sig.^r D.^r Bianchi con le moderazioni, che il Sig.^r D.^r Fantoni vi bramerebbe ⁽¹⁾. Io già col consiglio di questo Monsig.^e Majello Primo Custode della Biblioteca Vaticana ⁽²⁾, e del Sig.^r D.^r Assalti nostro amico ⁽³⁾, avevo ritoccata in alcuni luoghi la lettera da lei trasmessami; perchè infatti pareva ancora a questi Signori un poco eccedente nel pretendere la confessione di un delitto, ch'essendo letterario, e non infamatorio, pareva bastante di confessarlo. Ella dunque usi della sua generosità, e si guadagni l'animo del Sig.^r D.^r Fantoni, e quello di tanti altri di natura miti, ed equi.

V. S. Ill.^{ma} poi mi scriva la lettera latina, contenendosi in termini fini, e generosi: poiche, quando uno confessa di aver errato, intende di domandare scusa, e non fa d'uopo, che si metta

(1) Questa lettera trovasi effettivamente nei manoscritti forlivesi del Morgagni, ma si tralascia di qui riferirla, perchè non punto diversa da quella già stampata negli *Adversaria anatomica quarta* del Morgagni medesimo. Il Fantoni è l'anatomico torinese più e più volte in queste lettere ricordato (n. XI, XVII, XIX, XX, XXVI ecc.)

(2) Vedi n. LXII, LVII, LXXIV.

(3) Il Professor Pietro Assalti, già più volte in queste lettere ricordato (n. II, XXIII, XLII, LI, LVII, LXIV), nel ragguagliare Morgagni della morte dell'ottimo Lancisi, gli raccomandava, per quell'amore che portò da vivo all'amico, di volerne ognor più onorata la cara memoria, e d'essere benevolo a lui che, a Lancisi devotissimo, così pregava, Morgagni rispondeva che non solo l'amor suo, appunto perchè vero, non si sarebbe spento con la vita dell'amico, ma sempre più avrebbe amato chi affettuosamente, siccome l'Assalti, attendeva in *Lancisi memoria ornanda commendandaque, ejusque postumis scriptis excolendis, producendisque* (Giorn. de' Letterati d'Italia. Venezia 1722, XXIII, P. II, 313, 316).

in ginocchi, e dica poenitet. Ella mi onori di tenersi dal mio canto in questa parte, e guadagni la confessione del Sig. D.^r Bianchi, perchè quella del Vecchio Mangeti ⁽¹⁾ non la potiamo conseguire ⁽²⁾.

Mando pur anche una letterina scrittami confidentemente dallo stesso Sig.^r Fantoni sopra questo proposito, e la prego di leggerla, e prendere in buona parte ciò, che viene nella medesima insinuato. Sono stanchissimo di scrivere, e solamente la prego di conservarmi la sua cara amicizia.

Il rame si stà ritoccando ⁽³⁾, e perciò non le ne mando la figura, che nel venturo ordinario spero trasmetterlela, e per fine con tutto il cuore l'abbraccio.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 15 Ottobre 1718.

« Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^r D.^r Gio. Batta Morgagni (Padova).

(1) Abbiamo già avvertito che Lancisi con poco diritto chiamava *vecchio* il medico ginevrino, non essendo gran fatto più giovine di lui (n. LXIX^a, LXXIII, LXXIV).

(2) Non la si conseguì di fatti; nondimeno in modo indiretto scolpavasi anche [Manget, allegando soprattutto d'aver stampato le cose del Bianchi senza neppur leggerle, od almeno senz'averle lette con attenzione. Veggasi in proposito la prima delle epistole negli anzidetti *Adversaria quarta*, quella cioè di G. B. Volpi al lettore. E verisimilmente lo scritto autografo di chiarissimo personaggio, che quegli dice d'aver veduto nelle mani di Morgagni, e nel quale erano le discolpe del Manget, altro non era che la *letterina*, ora perduta, del Fantoni al Lancisi e che questi subito dopo fa sapere d'aver trasmesso a Morgagni. Il quale era pure autore dell'anzidetta lettera del Volpi; onde che Zanotti ebbe poi a scrivergli: « Io ho lette anzi rilette molte delle vostre cose, di quelle ancora che vorrebbero dissimular d'esser vostre se potessero; e tutte mi sono estremamente piaciute. » Nè meglio, postilla il Prof. Rocchi, riuscì a dissimularsi lo stesso Francesco Maria Zanotti nelle varie prefazioni, sott'altri nomi, alle sue opere (Carteggio cit. p. 497).

(3) Vedi n. LXXII.

LXXIX. (F)

• *Ill.^{mo} Sig.^r Sig. Prone Oss.^{mo}*

Detto questa lettera quasi con un piede sopra il Calesse, comandato di andare or ora in Villa dalla San.^{ta} di N. S., onde dico à Lei in sommario:

I.^o Di aspettare le sue risposte intorno alla lettera del Sig.^r Bianchi.

II.^o Che il mio intaglio non v'è punto à mio genio, poiche essendomi fidato del Salvioni ⁽¹⁾, questo non mi ha fatto servire, come speravo. Caro di prezzo, ed è, come vedrà, una schifenza. Onde io ne lascierei volentieri la cura à cotesto stampatore, perche, se fosse anche venuto di mio gusto, quando non avesse da servire per lei, io non me ne vorrei privare; mercecchè non dispero di unire un giorno tutte le mie cosarelle, per istamparle con minor mala grazia: faccia però Ella tutto ciò, che comanda.

III.^o Fra le altre cose io nella 2.^a delle mie lettere ⁽²⁾ avevo già cassato dal p.^o § quella puerilità, e perciò tolto via dal *Porro* fino al *satis discunt*.

IV.^o Vi ho fatte altre piccole mutazioni, ma non di cose essenziali, bensì di parole, e voci più proprie, ed espressive, particolarmente nella prima, che io distesi in Tivoli, senza neppure il Calepino ⁽³⁾. Ho tolto via gli ultimi periodi al § *Praeterea*;

(1) Gio. Maria Salvioni, stampatore di Roma. L' intaglio è l' accennato nella precedente.

(2) Cioè le *Epistolae duae de morte Cleopatrae*, di cui sopra si disse n. LXXV.

(3) La prima di fatti di tali lettere venne scritta da Tivoli il 24 Maggio 1717 dove Lancisi era andato per levarsi d' addosso negli ozj villerecci certi suoi incomodi: *Haec vero quae scripsi*

cioè dal *cum ignorata* sino al *non possunt*; perche non mi pare, che convenga di fermarsi tanto nella materia de Veleni. Nella medesima lettera prima al § *Incertum* nella parentesi, che vi è (*singulae enim ecc.*) ho aggiunto dopo = *momorderint* = un *plerunque*, perche infatti mi sono avveduto, non essere assolutamente vero, che il veleno della vipera si esaurisca sempre tutto con un solo morso.

Finalmente con i miei amici io non tengo alcuna misura: con lei poi, che amo costantemente come figliuolo, non voglio, se non ciò, che à lei onestamente piace: onde faccia pure apporre il sapientissimo, che per tutti i conti a lei si deve ⁽¹⁾; ed in fretta la risupplisco della risposta alle piccole mutazioni, che brama si facciano alle sue lettere *de genere Necis Cleopatrae*, la prima delle quali è divisa in tre § 1° *Cum saepe alias*: 2° *Non ignoro*: 3° *Neminis ergo*. La seconda lettera è divisa in cinque §: 1° *Cum tuae mihi*: 2° *Aspidis morsu*: 3° *Id vero est*: 4° *Cum ergo ambigua*: 5° *Haec habui*: Con che resto al solito

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 22 Ottobre 1718.

« Dev.^{mo} e Obb.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

Sig.^r D.^r Gio. B.^a Morgagni (Padova).

in Tiburtino secessu prope dirutas Caesaris ac Muecenatis Villas, subcisivis a matutina, et vespertina ambulatione horis. Era in casa del Cardinale Origo insieme con l'Arcivescovo Battelli Segretario Pontificio, e Monsignor Prospero Lambertini, poscia Benedetto XIV. Lancisi nel testamento designava Monsignor Lambertini per suo particolar amico e padrone: gli lasciava una cassettuccia d'argento con sei cucchiarini da doversi accomodare in uno schietto indiano colle sue chiccare, e piattini di porcellana finissima, sperando che questo savio Prelato si degnarà d'invigilare ancor esso con tutta la carità all'esecuzione delle mie disposizioni (*Crescimbeni*, Vita p. 129).

(1) Non trovo questo *sapientissimo* nelle accennate lettere, quantunque consimili superlativi vi abbondino; i quali, come che in quelle bene si addicessero ai meriti degli illustri scrittori, erano pur sempre fastidioso strascico del gonfio seicento, di cui noi pure siamo tutt'altro che liberi, mutandosi più presto i tempi che le inclinazioni degli animi.

LXXX. (F).

· Roma, 26 Ottobre 1718. »

« Quantunque io debba uscire questa sera medesima in Villa
 « per trattenermi ivi qualche giorno, e perciò non possa trovarmi
 « in Roma all'arrivo di cotesto corriere; tuttavia, supponendo,
 « che V. S. Ill.^{ma} si sarà compiacciuta rispondermi lettera cortese,
 « da potersi trasmettere al Sig.^r Bianchi, io ho preparata la let-
 « tera di accompagnamento latina per unirla alla sua, affine
 « il mio segretario possa mandarla al Sig.^r Bianchi, e di cui le
 « ne annetto copia, affine possa, bisognando, stamparla per
 « finale di tutte le altre ⁽¹⁾, fra le quali, conoscendo, mancarvi
 « quella, che doveva venire a lei in compagnia della scrittami
 « latina dal Sig.^r Bianco ⁽²⁾, io non risparmiando fatica per amore
 « di lei, ne ho formata una, la quale voglio lusingarmi, che non
 « siale per dispiacere, e di questa pure, come conveniva di darle
 « la data 15 giorni sono, io le la mando su quel piede ⁽³⁾.

« Il Sig.^r D.^r Fantoni pur lui pieno di giubilo mi ha trasmesso
 « gli epigrammi graziosi, che parimente a lei invio ⁽⁴⁾. In somma

(1) E così fu fatto: per questa ragione viene qui omissa.

(2) Spedita il 15 Ottobre V. n. LXXVIII.

(3) Leggesi tosto qui appresso sotto il n.^o LXXX a.

(4) Epigrammata doctissimorum Virorum Fantoni et Bianchi.

Blance tuum nomen multi cecinere Poetae,
 Te modo, qui laudet Carmine nullus erit?
 Ille ego, quem metri taedet, nec gloria Vatis
 Tangit, jam cogor metrica verba loqui.
 Artibus excultum, disertum, et plura scientem
 Scriptorem eximium Te celebrare solent.

« tutto è in giubilo per questa pace, di cui profitciamone, caro
 « Sig.^r Morgagni, ridendoci di chiunque voglia pizzicarci, perchè
 « si saranno già avveduti che *irritant crabrones ecc.*

« Il povero Sig.^r Luca Scrochio aspetta da un anno in qua
 « le mie dissertazioni *De ortu fungorum ecc.* ⁽¹⁾ perchè non gli
 « sono per anche pervenute, e me ne scrive con pena; ne faccia
 « di grazia un poco di ricerca. E in fretta la riverisco.

« *Suo Obbl.^{mo} Amico*

LANCISI. »

Haec laudanda volo; sed laus suprema manebit,

Cum Tu Morgagno junctus amore fores.

Nunc Tibi dicenti: Lancisius arbiter esto:

Hoc Tibi debetur pulchrius elogium.

Il Bianchi, di cui altri componimenti poetici si hanno alle stampe (*Bonino*, Biografia medica Piemontese II, 23) dava al collega Fantoni la seguente *risposta improvvisata per le stesse desinenze*.

Cum mea Morgagni illudat celi scripta Poëtae,

Dixi ego: qui sistat ludicra nullus erit?

Tu, Fantone, mihi Romani munera vatis

Suggeris, et curas gratiâ et ore loqui.

Hunc Hominum summum, Virtutum cuncta scientem

Arbitria Europae tota vocare solent.

Hic stetit in aequi partes: Haec una manebat

Laus Tibi, quod illi junctus amore fores.

Ergo, ego cum dico: *Lancisius Arbiter esto,*

Totum jure Tibi confluit elogium.

(1) Stampata fin dal 1714 insieme con la dissertazione de *generatione fungorum* del Marsigli. Circa lo Schroeck, veggasi la XL.

LXXX. a (F).

Clariss.^{mo} Doctissimoque Viro
D. Joanni Baptae Morgagnio
in Patavino Lyceo Anat: Profess.^{ri} Prim.^{rio}
et Studiorum Presidi Sapientissimo.

« Jo M.^a Lancisius S. P. D. »

Sollicitudo, et anxietas animi mei, quam ex simultatibus inter Te, et Blanchium exortis susceperam, mirifica jucunditate repensa est; cum ejusdem Blanchi literas accepi, quas sincera voluntate placandi Tui nuper ad me dedit, quasque his adiunctas ad Te mitto, certo interim sperans futurum, ut Tibi ita gratae accedant, ut et mihi, et eidem Blanchio redintegratae inter Vos amicitiae testimonium sis praebiturus. Enitendum igitur posthac vobis erit, ut humanitate, studio, gratia, et officijs eadem amicitia non sit temporaria, sed perpetua, immo si fieri possit, aeterna: et quidem durabit aeternum, si egregios labores tuos in colendo naturae agro, dimissis contentionibus, feliciter, ut soles, impenderis; ac enim ratione, caeteris, iisque praesertim, qui tuam benevolentiam ambiunt, viam munies, facem praeferes, atque ad opera utiliora excitabis: unde posteritas fructus capiet uberes, ac sempiternos. Vale

Romae XVIII. Kal. Novembris MDCCXVIII.

LXXXI. (F).

« Roma 5 Novembre 1718. »

« Per farle vedere, che io ne voglio sempre più per lei mio
 « figlio adottivo, che per ogni altro, non mandarò la di lei let-
 « tera al Sig.^r Bianchi unitamente alla mia, se prima non la
 « vedrò approvata dalla sua correzione: ma spero, che non le
 « sarà dispiaciuta, perche quel periodo è molto grave e pedante
 « = *Nemo, amicissime Bianchi, Te perpetuam cum optimo*
 « *Viro pacem voluisse crederet, si acta caeteroquin impro-*
 « *banda defenderes* ⁽¹⁾. = Basta io aspettarò il suo consenso.
 « Nel resto la vostra lettera è sostenuta, ma insieme gentile, e
 « verso di me obbligantissima ⁽²⁾. Questa cosa spero, che sarà
 « terminata per sempre, perche gli voglio poi dire in segreto,
 « che, se sbagliasse mai la strada onesta, io me ne risentirei, e
 « sarei obbligato a legarmi con voi. Ma non vi è certo peri-
 « colo ecc. ⁽³⁾.

(1) Venne stampato e quale.

(2) È diretta al Lancisi, pubblicata essa pure nel principio degli *Adversaria quarta*.

(3) Il pericolo ci fu pur troppo, ma più tardi, morto cioè il buon Lancisi; donde poi le *Epistolae anatomicae duae* del Morgagni, edite a Leida nel 1720 del Boerhaave, e delle quali fu detto *nihil defendere, quod non evidenter probent, nihil oppugnare, quod non plane evertant* (Fabroni, Vitae XII 25). D'altronde, malgrado che qui mostri di non dubitarne, neppure Lancisi era ben sicuro della sincerità del Torinese; e però in altra lettera quasi dava piena balia al Morgagni di battere aspramente lo sleale avversario: « poichè se dopo recidevasse, si accrescerebbe da se medesimo tanto più la colpa di aver meritato tutto ciò, che da Lei gli è stato detto (n. LXXIV). » Il Bianchi essendo a Bologna nel Marzo del 1720 ebbe a fare molte lodi del Morgagni con Francesco Maria Zanotti; il quale ne informava tosto l'amico, ingegnandosi di persuadere, prima che altri, se medesimo tali lodi non essere

« Fatemi il favore o di far sapere al Sig.^r Kaval. Delfino mio tanto
 « Padrone, che io avrei bisogno di cotesto = *Nucleus Universae*
 « *Medicinae a Ferdinando Carolo Weinhart in tres partes di-*
 « *stributus* = stampato in cotesta Libreria del Seminario ⁽¹⁾; ovvero
 « di provvedermene un corpo offerendo al Sig.^r Manfrè ⁽²⁾ qualch'una
 « delle mie opere. Fatemi questo favore.

« Nel resto pieno di nuovi imbarazzi per l'apertura de i studj
 « caramente l'abbraccio, e mi dico ansioso della risposta alle
 « lettere *De genere necis Cleopatrae ecc.*

sospette (Carteggio fra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti p. 88). Vedi ancora le lettere LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XCVIII, XCIX, CI del Carteggio medesimo come quelle che riguardano la contesa dal Bianchi con assai mala fede, dopo quella solenne pacificazione, riaccesa.

(1) Nel 1715 in 3 volumi in 8°.

(2) Giovanni Manfrè che allora conduceva la celebre stamperia del Seminario di Padova, manca la sottoscrizione,

LXXXII. (F').

« *Ill.^{mo} Sig.^r mio Proñe Oss.^{mo} »*

« Serva questo mio foglio, per attestarle il sommo piacere
 « provato nel leggere l'ultima sua segnata gli 11 corrente, nella
 « quale V. S. Ill.^{ma} si mostra secondo il mio genio generoso, e
 « prodigo ancora con i poco nostri amorevoli, quando siensi
 « riconciliati. Mi si è poi raddoppiato il contento nel sentire, che
 « Ella abbia scielto per rivisore, e censore de i suoi scritti (ad
 « oggetto di purgarli da ogni puntura) il degnissimo Sig.^r Conte
 « Poleni ⁽¹⁾, il quale e da ciò che del suo nobilissimo tratto, e

(1) Del celebre Poleni, fu già fatto cenno speciale in una nota alla lettera LIII: egli era non Conte bensì Marchese, conforme altrove lo stesso Lancisi più rettamente scrive; ma qualunque fosse il grado della nobiltà dei natali, certo è che il valent' uomo l'accrebbe con la nobiltà della scienza. Egli poi, al pari di Lancisi e di Vallisnieri, era compare del Morgagni avendogli tenuto al battesimo il figliuolo Lucio Filippo, nato il 26 Maggio 1716 e morto due anni dopo il 28 di Luglio: debbo questa notizia alla cortesia del Prof. Marzolo, che pure altre simili, come fu avvertito, mi favoriva. Morgagni poi scriveva al Fabroni Poleni essere stato l'amico suo più intimo e costante: *eravamo giovani ancora amendue, quando cominciammo la confidentissima amicizia durata inalterabilmente poi sempre* (Fabroni, Vitae Italor. XX, 112, 130). Poleni a sua volta in una lettera a Francesco Maria Zanotti, mentre lo ringraziava del dono fattogli dei *Dialoghi della forza che chiamano viva*, ne' quali il Segretario dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna faceva bellissimo elogio del sommo anatomico, diceva d' avere ricevuto il libro « dal Signor compadre Giambattista Morgagni, nostro comune stimatissimo, grande amico, di cui ella ha saputo formare un ritratto sì bello ed assomigliante. L'immagine d'una somma virtù non poteva se non se da chi è ornato di somma virtù essere effigiata perfettamente. Tutti i buoni amici d'esso signor Morgagni saranno perciò a lei molto tenuti, ed io più degli altri (Carteggio cit. p. 395; ed anche p. 329, 449). » Morgagni poi ebbe pure a rivedere parecchi degli scritti del Poleni, e tra gli altri secondo, che avverte Gino Rocchi (Carteggio cit. p. 188, 345), la prelezione con cui dava principio all' insegnamento della *Fisica sperimentale*, cattedra dal Senato fondata per il Poleni stesso nel 1739 (Facciolati, Fasti III, 411).

« vivissimo spirito odo da chi lo ha praticato, e da me stesso
 « scorgo nelle di lui opere, supera ogni altro, che da lei potesse
 « costì prescegliersi particolarmente in simil genere di argo-
 « mento ⁽¹⁾. Ella e lui sono, come già erano in tempo di Trajano
 « Plinio il giovane, e Tacito, le cui cose passavano a rivedersi
 « con amichevole vicenda. Mi onori di riverirlo a mio nome.

« Io mi trovo guardando il letto per un poco di reuma, e
 « scrivo a Lei in aria, come suol dirsi, perche non voglio la-
 « sciarla senza risposta.

« La ringrazio vivamente dell'offerta dell'opere costì ristam-
 « pate dello Weinhart ⁽²⁾, e la prego di prevalersi di me, e delle
 « mie coserelle con tutta libertà. Il buon vecchio Sig.^r *Gnocchi* (?)
 « ha già ricevuto il libro, ed io le ne rinovo la *protesta* (?) del
 « debito, alla quale unisco tutti gli altri, e resto cadendomi
 « dalla mano la penna, ma non però dal cuore l'amore e la
 « stima per Lei, con le quali voglio morire.

« Roma 19 Novembre 1718.

« Dev.mo et Obb.mo Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

Sr D.^r Morgagni (Padova).

(1) Vedi la LXXXII *a* e la LXXXII *b*, le quali opportunamente illustrano la presente.

(2) Vedi la lettera precedente.

LXXXII. a (F).

« *Supplico l'Ill.^{mo} Sig.^r Compare ad osservare la minuta di lettera scritta a tergo della presente, et a mutarvi, aggiungervi, levarvi con libertà. È destinata per il Sig.^r Bianchi ⁽¹⁾, il quale a Monsig.^r Lancisi avendo scritto un sentimento obbligante da comunicarmi, questi mi consiglia a mandarlo a riverire per vincerlo anche di cortesia, ed io per farlo pienamente, ho risoluto di scriverli, e di mandar la lettera a Monsignore. In pubblico è già a Lei noto che conservo tutto il sussiego; in privato doniamo all'uomo, anche per prevenirlo, questa sovrabbondanza di cortesia spontanea: sopra di che però sentirò volentieri quanto V. S. Ill.^{ma} mi consiglia ⁽²⁾.*

« *Le Journal des Sçavant, Tom. 12. A. 1684 è quello che per momenti mi bisogna ⁽³⁾.*

(1) Tale *minuta* segue a' piedi della presente, ed è il brano che, incominciando con la parola *Essendosi*, finisce con l'altra di *Comandi*.

(2) Morgagni lamentava, riferendo le parole del censore, che l'aver avuto per tanti mesi simili locuzioni e concetti per le mani gli avesse fatto perdere la consuetudine di parlare corretto e con buon gusto, apparendo contro il proprio genio e costume aspro e pungente: e però egli pregava Zanotti, a cui scriveva, ed insieme il P. Bassani ed il Ghedini (ricordati nella X, XXXVII e LXXI), perchè procurassero, scrivendo a lui o di lui, di far comprendere che quello non era il suo carattere, *ma che gli altrui insulti sforzano anche li più piacevoli, e cortesi animi per breve tempo a non parer tali* (Carteggio cit. Lettera XLIV e XLV). Come poi gli amici compiacessero l'amico è detto dall'erudito editore del Carteggio medesimo p. 62, 64. E però Fabroni ebbe ragione di dire: *Grave ac molestum fuit homini a contentionibus alieno ac leni mitique animo, in illud se adductum esse discernimen, ut naturam atque ingenium desereret.* (Vitae XII 21).

(3) Forse Morgagni desiderava di vedere l'articolo intorno gli *Experimenta anatomica* di Carlo Drelincourt (Leida 1684) inserito a p. 347 dell'indicata Giornale; se non anche l'altro a p. 193 sopra le *Observationes medico-chirurgicae* di Giobbe van Meekren (Paris 1684).

« Con le stampe sono sette fogli de' IV Adversarj M. S. Prego
 « V. S. Ill.^{ma} ad osservarli massime nel genere consaputo;
 « e (se non è troppo ardire) a volerlo fare più presto, che le
 « di lei Riverite Occupazioni Le permetteranno. Ho rossore
 « di essere così importuno; ma la Somma di Lei Bontà mi
 « affida. Resto con pieno ossequio facendole umil.^{ma} riverenza.
 « Di V. S. Ill.^{ma}

*

« Umil.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re} e Comp.^e

GIANBATTISTA MORGAGNI. » *

« Essendosi compiaciuto Monsig.^r Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Lancisi
 « mio stimat.^{mo} Sig.^{re} di comunicarmi che V. S. Ill.^{ma} nudrisce
 « per me sentimenti molto cortesi, ed obbliganti; non solo ho
 « supplicato il medesimo, che favorisca di rendergliene grazie
 « a mio nome, ma ho voluto rendergliene ancor io con la pre-
 « sente, ed insieme accertare V. S. Ill.^{ma} che siccome con l'a-
 « nimo pienamente Le corrispondo, così non mancherò mai
 « di mostrarglielo, e con mio grandissimo piacere, in tutte
 « le cose che dipendono dal mio arbitrio. Col qual sincero, ed
 « immutabile sentimento resto all'Onore de' Suoi Comandi.

« Le parole punteggiate pare a V. S. Ill.^{ma} che mi lascino
 « in quella libertà medesima in cui mi lascia la lettera latina
 « in riguardo degli Adversari non ancor pubblicati, e la forma
 « in questi tenuta?

LXXXII. b (F). *

« Se l'Ill.^{mo} Sig.^r Compare vuol scrivere questa lettera, senza
 « mostrare di aver veduta la di Lui latina, io utile non lo
 « credo: ma certamente suppongo, che Ella la scriva suppo-
 « nendo che Lui sappia essere stata da Lei veduta la latina
 « lettera; il che essendo, per tutto quel mai che potesse acca-
 « dere o farsi da quel bizzarro Signore, io la consiglierai umil-
 « mente a dire comunicarmi tali cose onde mi persuasi, che ecc.
 « Le parole segnate le credo necessarie, e per tener fermo il
 « filo di ciò che Ella non ha detto spontaneamente, ma ha rife-
 « rito come sentimento de' suoi amici, e per cohaerere con il
 « sentimento concreditati honoris, e per altri motivi. Del resto
 « non saprei, (quando voglia scriverla) che lodare le frasi
 « caute et obbliganti.

« Mi rincresce che non ho l'anno 1684, ho bene il 1683.

« La mia prima e più cara occupazione sarà leggere li
 « fogli da Lei trasmessimi ⁽¹⁾, et avere un piacere anticipato
 « d'ammirarli, et imparare da essi: ciò che dico con tutta la
 « sincerità, e con tutta pure la sincerità resto

« Di V. S. Ill.^{ma} Ser.^{ve} e Comp.^{re}

G. P. » ⁽²⁾

* A tergo della precedent.

(1) I 7 fogli degl' Adversarj, come scriveva Morgagni.

(2) Cioè Giovanni Poleni.

LXXXIII. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Proñe Oss.^{mo}

Ecco la piccola emenda del disegno della Vena Aziga.

La mia lettera al Sig.^r Bianchi fu segnata 11 Kal. Novembris MDCCXVIII ⁽¹⁾.

Io posso mandarle un' esemplare di tutte le mie opere, nelle quali forse vi sarà oltre le figure qualche bagatella, che V. S. Ill.^{ma} non ha.

Del Sig.^r Bianchi se avrò alcuna nuova prima di chiudere questa mia le lo avvisarò.

Mille grazie a lei per l'ufficio passato a mio nome coll'Ecc.^{mo} Sig.^r Kavalier Delfino.

La supplico in vedendo il nostro Sig.^r D.^r Vallisnieri riverirlo, e ringraziarlo di quella eruditissima dissertazione, che si è compiaciuto trasmettermi per la via del famoso Medico Ebreo il D.^r Colignani ⁽²⁾, la quale mi è pervenuta con tutta celerità, e sicurezza.

Le rendo vivissime grazie per la bontà di procurarmi il cambio del mio libro delle Paludi con le consapute opere del Weinhart ⁽³⁾, e me le offro prontissimo a riservirla.

Mi sta al cuore (ne vorrei morir prima di terminarla) l'opera

(1) O più veramente *Postridie Kal. Novembris MDCCXVIII.*

(2) Probabilmente è l'Israele Conigliano di cui è detto nella lettera LXVI.

(3) Le opere di Carlo Ferdinando Weinhart, Professore nell'Università d'Innsbruck, citate sotto i numeri LXXXI e LXXXII.

appunto del cuore ⁽¹⁾. Sono tante le distrazioni, che io hò in questa gran Corte, e grandissima Città, ch'ella non potrebbe figurarsele; e certamente le renderebbe maraviglia, come due, e spesso ancor tre Amanuensi, che io hò, talora non bastano per copiare ciò, che io scrivo ogni giorno. Dio mi doni forza, e salute; perche la volontà di faticare non mi manca, anzi quanto più vado avanti cogli anni, tanto più la sento crescere. Terminato che ho uno studio *santo* ⁽²⁾, di cui sono a buon porto, penso di pregarla (per camminare col dovuto ordine Anatomico) di sollecitarmi a dare un'ordinato principio alla mia opera, dicendomi, cosa avete di raro, e di nuovo intorno al pericardio ⁽³⁾? per indi passare alla testura, e moto del cuore, la riverisco intanto, e resto.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 26 Novembre 1718.

« Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

(1) Come già fu detto, non ebbe l'Autore la cónsolazione di veder soddisfatto questo vivissimo suo desiderio.

(2) *Studio Santo*, cioè voti o pareri intorno miracoli, de' quali è parola nella lettera LX.

(3) Prima ancora di Haller, Lancisi avea detto che il pericardio è *indivisibile compagno del cuore in ciascun animale* (Haller, De Partium corporis humani praecipuarum fabrica et functionibus, Bernae 1778, II 61).

LXXXIV. (F).

« Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Proñe Oss.^{mo}

Spero che a quest' ora V. S. Ill.^{ma} avrà ricevuto per le mani del Sig.^r Dr Petrei ⁽¹⁾ il corpo delle mie opere stampate in Ginevera ⁽²⁾, e perciò non ne prendo altra cura.

Le si rendono bensì da me copiose grazie per quelle del Weinhart ⁽³⁾ avute con somma sollecitudine appunto l'altro giorno per la strada della Nunziatura di Venezia. Mi comandi dunque il mio Sig.^r Dr Morgagni, perchè lo scorgo meco creditore di molto.

Quanto mai mi è piaciuta l'idea, che V. S. Ill.^{ma} si è formata intorno al dedicare le mie dissertazioni del cuore, e sue pertinenze alla San.^{ta} di N. S., perchè in fatti io stesso avevo già pensato di sacrificare quest'opera alla San.^{ta} Sua, cui per tanto ho subito umiliato il di lei pensiero, e si è degnata di mostrarne un paterno benignissimo gradimento ⁽⁴⁾. V. S. Ill.^{ma} intanto pre-

(1) Ricordato nella LXI.

(2) In due volumi in 4.^o: edizione, come già fu detto, fatta per cura di Pietro Assalti.

(3) Vedi le due precedenti LXXXII e LXXXIII.

(4) Sebbene postuma fosse l'opera, sebbene morto il Principe a cui l'autore la voleva intitolata, nondimeno la prima edizione romana del libro *de motu cordis et aneurysmatibus* veniva dedicata a Clemente XI; siccome a Benedetto XIV dall'archiatro di lui, Antonio Leprotti, la seconda del 1745. La quale parve necessaria *ut a gravissimis ejus editionis* (l'antérieure del 1728) *mendis detergeretur*. Non appare chi di tale prima edizione avesse cura: le approvazioni per la stampa, fatta poscia dal Salvioni *in foglio*, sono d'Antonio Pacchioni e di Francesco Soldati. Il ch.^o Narducci esclude, come fu avvertito nella nota (5) alla lettera II, fosse l'Assalti; nondimeno Fabroni assevera che veramente quegli attese a

pari la sua letterina; su quel piano, che nella mia passata le significai, eccitandomi a dirle qualche cosa del cuore, principiando dal Pericardio, e tocchi fra gli altri quel tasto (se le pare) che da lei non si è molto lavorato intorno a questo gran viscere, perche fin da principio de suoi studj Anatomici ella sentiva dire, che io vi faticavo d'intorno: sicche le pareva di penetrare in *alienum agrum* ⁽¹⁾. In somma quattro parole mi bastano, e poi si aspetti, che io le scuopri un Tesoro anatomico in questa sola membrana. Quindi a mano a mano passeremo alle altre parti, e poi al moto.

Sono gia quasi fuori dello studio sacro ⁽²⁾, e perciò mi preparo col riscontrare nuovamente ne cadaveri ciò, che ho gia più volte veduto, per farne due figure da mandarlele, e spero in Dio, ch'ella ne caverà un piacere non ordinario, sapendo amarsi da lei ugualmente per genio la verità, che l'onor mio.

Mi ha poi eccitata nell'animo una consolazione infinita il sentire, che dal Sig.^r Conte Poleni (cui prego di riportare i miei cordiali, ed ossequiosi saluti) le sia stato restituito il 5^o volume de suoi *Avversarj* ⁽³⁾ con le correzioni di semplici parole, che hà fatto benissimo a cambiare, secondo le insinuazioni del di lui buon senso.

Il Sig.^r D.^r Bianchi nulla fin ora mi ha scritto, e parmi, che in ciò non usi tutta la convenienza: pure se prima di chiudere questa mia avrò alcuna cosa di nuovo, le la parteciperò: Ella intanto siegua a fare il suo negozio, e rendiamo lui reo, se lo vuol'essere. Le di lui lettere sono originali, le mie scritte

simile ufficio, adempiendo così i desiderj dell'autore che moribondo gliel'avea commesso (Giorn. de' Letterati d'Italia XXXIII, P. II, 328). Fabroni per altro, o forse piuttosto il proto, sbagliava l'anno di quella prima stampa, ponendo 1724 anzi che 1728 (*Vitae* VII, 130).

(1) Il *tasto* era toccato dal Morgagni nella lettera con la quale dedicava gli *Adversaria* quinta allo stesso Lancisi.

(2) Vedi la precedente.

(3) O più veramente 4^o Volume (Vedi LXXXII a, LXXXII b); e così pure Marchese, e non Conte, Poleni (n. LXXXII).

tanto a lui, quanto a lei sono chiare, e vive; onde non hà da farci alcuna remora. Mi continui il suo amore; perche del mio può esserne in ogni tempo sicuro, mentre voglio morire col vivo carattere col quale ora me le dico

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 10 Decembre 1718.

« Dev.mo ed Obl.mo Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

LXXXV. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Prone Oss.^{mo}

Venga il Sig.^r Abbate Papafava ⁽¹⁾, che proverà gli effetti delle di lei raccomandazioni in tutto ciò, che io potrò, e le ne dò sicurezza piena.

Il Turinese ⁽²⁾ mi si rende sospetto, ma peggio per lui certo.

Aspetto la prova delle figure del Ganglio, che sempre saranno migliori delle prime mie.

Le rendo vivissime grazie del felice augurio, e le lo ritorno con usura a tutta la sua casa, e particolarmente alla Sig.^{ra} ed al mio caro Sig.^r Gio. M.^a, che prego di baciare più teneramente del solito a mio nome. Sono tanto aggravato dalle lettere di cerimonie, che non ne posso più. La riverisco di cuore, e resto al solito.

Dopo scritto mi giunge un'avviso del nostro Sig.^r D.^r Fantoni, che io le accludo originale, in quella parte, che riguarda a lei ⁽³⁾, e di nuovo me le ricordo

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 17 Dicembre 1718.

« Dev.^{mo} e obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

(1) Pappafava Alessandro, *santo e benemerito prelado* (*Vedova Giuseppe*, Biogr. degli Scrittori Padovani. Padova 1836, II, 57).

(2) Cioè il Bianchi.

(3) Andò perduto.

LXXXVI. (F).

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Prone Oss.^{mo}

Mi giungono le annesse due lettere ⁽¹⁾, che io trasmetto a V. S. Ill.^{ma} perche vi faccia sopra le sue considerazioni: le abbiamo esaminate qui fra due savj amici, e concordano ambedue meco, che quando uno si è tanto quanto umiliato, bisogna esser seco generoso, e conviene a lei di uscire da questo imbroglio, particolarmente potendo dire, come si compiace esprimere, che a mio riguardo etcae lo tratti quanto può gentilmente, e si riservi ripigliare le armi, quando mancasse lui di modestia, e di corrispondenza. Io le parlo col cuore; giacchè la cosa è ridotta a a questi termini di avere in mano la sua latina, ed essere in grado di poterla stampare, quando a noi piace.

Per ora V. S. Ill.^{ma} badi alle sue pubbliche, e giustamente premurose operazioni ⁽²⁾; dopo le quali io convengo con lei, che

(1) Una sola esiste nei Mss. forlivesi del Morgagni, ed è la riferita sotto il n. LXXXVI a, ma ella pure basta, perchè in essa troviamo i motivi delle considerazioni fatte dal Morgagni nella risposta al Lancisi; risposta la quale viene riferita subito appresso (n.^o LXXXVI b), essendosene trovata ne' predetti Mss. la minuta.

(2) Le lezioni d' anatomia, per le quali sempre mai fu occupatissimo Morgagni, così nei primi anni dell' insegnamento come negli ultimi: e però al Generale Luigi Ferdinando Marsilli il 1.^o di del 1717 scriveva che nel gennajo e febbrajo non era padrone di un par d' ore di tempo, avendo allora le lezioni pubbliche; nel mese precedente le private più utili, soggiungeva, *a me e agli scolari per apprendere: il che conoscendo io, lo fo di moto proprio, senza nessuna obbligazione* (Erano di lettera inedita riferito da Rocchi a p. 57 del Carteggio citato). Similmente, dopo quasi cinquant'anni, scusavasi con Fabroni di non potere rispondere così sollecitamente come avrebbe voluto, impedito dall' *obbligo delle lezioni private e pubbliche* (Fabroni, Vitae, XX, 113). Nè minore lo zelo quando teneva la seconda cattedra di medicina teorica (Lettera a F. M. Zanotti del 30 Marzo 1714. In: Carteggio cit. p. 38). V. più sotto la LXXXVII.

altro non vi voglia, perche io possa cominciare a trasmetterle ad una ad una le consapute dissertazioni, se non quattro righe *latine di aggiunta alla sua già trasmessami, nella quale dica di essersi trattenuto dal fare gran ricerca intorno a i Precordj, e gli Aneurismi, perche sapeva, che io vi faticavo sopra* ⁽¹⁾.

Intorno al Sig.^r Abbate Papafava ⁽²⁾ si accerti pur' ella, che io mi studiarò di farle conoscere quanta stima io abbia di lei, e de i suoi Amici.

Mi ritorni un bacio amoroso al mio Sig.^r Gio. M.^a, ed un ossequio alla sua Signora, mentre per V. S. Ill.^{ma} mi dico in perpetuo.

D. V. S. Ill.^{ma}

Roma li 7 Gennaro 1719.

« Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

« Il nostro Sig.^r D.^r Assalti mi dice di pregar lei, come faccio « di mandargli un esemplare de i suoi dottissimi Adversarj ecc. »

(1) Vedi la lettera LXXXIV e LXXXVI b.

(2) Sacerdote padovano, del quale è già parola nella LXXXV.

LXXXVI. a (F).

« Ill.^{mo} e Reverend.^{mo} mio Sig.^{re} Sig.^{re} P̄ron Colmo

« Alle replicate preziosissime lettere, alle cordiali espressioni, ai saggi, ed amorevolissimi consigli, in fine ai vantaggiosi solleciti uffizi, e a tutto ciò, che di somma, e sola generosità ricevo da V. S. Ill.^{ma} e Reverend.^{ma} senza altra raccomandazione di merito, io non ho già che rispondere, che con un umile ossequioso silenzio, parendomi sempre invalevole a segnare il sentimento dell'animo, qualunque, che inserir potessi alla penna. Sulla lettera del Stimat.^{mo} Sig.^r Morgagni, con benignità ben grande confidatami da V. S. Ill.^{ma}, quando ella vi soffra qualche ingenua mia riflessione, le dirò, che, quallora il Sig.^r Morgagni sia di quel senso, con cui sugella la pistola, e che io possa dippiù compromettermi la corresponsività nelle buone grazie di V. S. Ill.^{ma} accennata, come me lo voglio, per tutta la di lei complacenza, in ogni modo promettere; son sicuro, che riandando il medesimo Sig.^{re} la detta sua lettera, tuttochè con ogni studio ponderata, avanti di esporla in publico, come asserisce di voler fare, rittocherà egli e in suo, e in mio onore quel: Quid illum, quid me deceret, e principalmente quella interpretazione, che da così di passaggio, e in modo fortuito al passo addossatomi di Tacito ⁽¹⁾: In suo onore, perche quando anco non fussi Professor Publico, non sarei per questo in laurea,

(1) Et attori sordidum et vincere inglorium nel § 9 della Vita d'Agricola (V. LXVII a, e la seg.^e)

« *in familia, in età sì tanto basso di caratere, che il d.º passo*
 « *non fusse piuttosto per essere attribuito ad un eccedente*
 « *amor proprio del bersagliante, che alla poca qualità del*
 « *bersagliato: Per il mio poi, perche essendo io Professor*
 « *pubblico, disegnato, e stabilito direttamente dal Sovrano, come*
 « *ne può far fede il Sig.^r Fantoni, e tutta la classe de buoni,*
 « *se non la fa qualche visionaruccio isperanzito, soltanto fac-*
 « *cendosene da me le private veci, e non le pubbliche, per non*
 « *esservi in fino ad ora Università ⁽¹⁾, la assoluta e decisiva*
 « *asserzione del Chiarissimo Sig.^r Morgagni mi fa del torto:*
 « *oltre che in una lettera di riconciliazione fra uomini di*
 « *lettere quel volere far risaltare il Chi sei tu, e il Chi son io?*
 « *col essere dippiù un rimprovero un po troppo popolare, ha*
 « *per il meno in se un po troppo d'amaro.*

« *Sul resto, Monsignore, non mi discosterò mai da quanto*
 « *V. S. Ill.^{ma} si compiaccia di consiliarmi, o a ben intendere,*
 « *o a ben eseguire; sperando dallo autorevole di lei arbitrio*
 « *la mitigazione sudd.^a*

« *Dopo i sentimenti stesi in ultra mia con il maggior can-*
 « *dore, et umiltà possibile, e che pensai potessero riescir ba-*
 « *stevoli a cancellare qualunque sinistra interpretazione di*
 « *alcuna formola adoperata materialmente, o anco inavver-*
 « *tentemente nello spiegare le verità delle mie osservazioni*
 « *notomiche, e dopo tale, e tanta soddisfazione, come credo*
 « *debba il Sig.^r Morgagni redintegrarmi nella sua amicizia,*
 « *et aver anco ne' giornali qualche cura di più del passato del*

(1) L'Università degli studj, scuduta per le vicende de' tempi dall'antico splendore, venne ristabilita in Torino dal Re Vittorio Amedeo II il 25 Ottobre 1720 (Vallauri Tommaso, Storia delle Università degli Studj del Piemonte. Torino 1846, III, 225). Nel 1718 Bianchi era Professore straordinario d'istituzioni mediche, e nel 1720 (non già nel 1722, come dice il Dottor Bonino nel T. II p. 18 della *Biografia medica piemontese*), passava alla cattedra di notomia; nella quale occasione lo stesso Bianchi recitava ai 4 Dicembre un'orazione, *pro solemni institutione Taurinensis Archigymnasii*, pubblicata l'anno appresso a Ginevra, e di nuovo nel 1725 insieme con altri simili discorsi in seguito alla *Historia hepatica*.

« mio decoro, stando in piedi ogni reciproca libertà di soste-
 « nere civilmente, ed in pace le proprie cose; così anch'io
 « rinovando per il medesimo quella stima, che non mai per-
 « detti, studierò di viappiù palesarla col stil circospetto, et
 « onorato delle mie difese.

« Aggradisca poi V. S. Ill.^{ma} che per ora, a mancanza di
 « modo di ben esprimere la mia indelebile gratitudine e ra-
 « segnatissima, a di lei paternali beneficj mi restringa a por-
 « ger voti al cielo per la di lei prosperità in queste prossime
 « feste, in questo anno nuovo, che va a nascere, e in cinquan-
 « t'altri, che con eguale felicità lo succedino; e a dirmi con
 « la sommissione, e divozione possibile

« Di V. S. Ill.^{ma} e Reverend.^{ma}

« Torino li 19 Dicembre 1718.

Umil.^{mo} Obbligat.^{mo} Ser.^{re}

« GIOAMBATTA BIANCHI. »

LXXXVI. b (F). *

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Sig. e P^{ron} Col^{mo}

« *Se il Sig.^r Bianchi dopo avere disobbligata V. S. Ill.^{ma} e*
 « *Rev.^{ma} con un contumace silenzio di mesi, e mesi, merita*
 « *che Ella s'interponga ancora per soddisfare alle di lui in-*
 « *sussistenti, e mal fondate domande, e pretensioni; bisogna*
 « *ben confessare che in generosità Ella non ha pari. Per imi-*
 « *tare insieme così Ammirabil Virtù, ed ubbidire, come sempre*
 « *farò, gli Stimat.^{mi} di Lei Comandi, il men che ho fatto è*
 « *stato lo spiegare ed illuminare secondo il di lui desiderio l'ac-*
 « *cennato luogo della mia lettera contro il fermo, a Lei noto,*
 « *proponimento di non più ritoccarla; il più si è stato il farlo*
 « *in mezzo alle mie più gravi, e assidue occupazioni ⁽¹⁾, potendo*
 « *giurare a V. S. Ill.^{ma} che per altri che per Lei a cui devo*
 « *tutto, non mi sarei mai indotto ne pure a pensarvi in questi*
 « *giorni.*

« *Bisognava che il Sig.^r Bianchi avesse pensato che quel-*
 « *l'abunde, quel dure, e quelle altre galanterie che egli ha vo-*
 « *luto gettarmi in faccia nella sua lettera di riconciliazione,*
 « *m'avrebbero obbligato, come di fatto mi obbligano, a far*
 « *vedere la ragione che io aveva avuto di contenermi così*
 « *senza per questo aver proceduto eccessivamente, nè dura-*
 « *mente. Quando V. S. Ill.^{ma} mi obbligò ad accettare quella*

* Bozza di risposta, di mano del Morgagni, alle precedenti LXXXVI e LXXXVI a.

(1) Correva il tempo delle lezioni anatomiche (Vedi sopra n. LXXXVI).

« lettera, implicitamente mi costrinse a ripulsarne quella
 « parte che mi offendeva. Mi appigliai a due premesse, una
 « ch'egli era stato il provocante, ed io il provocato; questa
 « non la tocca; l'altra più forte, che tanto più gravi erano
 « state le di lui offese, quanto maggiore disparità passava
 « tra lui, e me. Io potea dire, perchè io sin dal 1704 fui Presid.^e
 « dell'Accademia delle Scienze di Bologna ⁽¹⁾, perchè nel med.^{mo}
 « anno il Sig.^r Valsalva confessa che io l'aiutai a scrivere
 « il suo libro ⁽²⁾, perchè del 1706 diedi alla luce un libro ⁽³⁾
 « onorato di ristampa in Olanda, e di gloriose citazioni de' più
 « Famosi Autori. Tuttavia non dissi alcuna di queste cose, e
 « molto meno pensai alle inezie puerili ch'egli tocca, d'età,
 « di famiglia, di Laurea. M'appigliai ad una cosa mia insieme,
 « e non mia, e per sostenere il Decoro della quale non pec-
 « cherò mai in amor proprio, avendomela confidata come per
 « uso frutto q.^o Ser.^{mo} Principe, di cui è. Dissi, o per dir
 « meglio volli che s'intendesse ch'egli non aveva portato ne
 « avuto alcun riguardo ad un Profes.^r Pubblico, ad un Prof.^r di
 « Padova, ad un Profes.^r Primario nella materia controversa,
 « ad un Presid.^{to} non di solo titolo, ma di autorità, rappre-
 « sentante il Principe, nell'esser Capo di tutti i Prof.^{ri} di
 « Padova, nel sedere pro tribunali, creando tutti li Dottori ecc.⁽⁴⁾;

(1) O più precisamente dell'Accademia degl'Inquieti, più tardi soltanto, cioè nel 1714, Accademia delle scienze dell'Istituto (Medici Michele, Memorie storiche intorno le Accademie Scientifiche e letterarie della città di Bologna. Bologna 1852 p. 16).

(2) Il *Tractatus de Aure*, dove appunto alla fine del capitolo IV il Valsalva fa del Morgagni quest'elogio: *Juvenis iste judicio et studio spectatus, et qui mihi in publicis anatomicis administrationibus tum in hoc ipso conficendo tractatu adjutrices praebeuit manus.*

(3) *Adversaria anatomica prima*, ristampati a Leida nel 1714.

(4) Intorno alla dignità di Presidente vedi la Storia del Papadopoli (I, 29). Morgagni tenne sì fatta carica la prima volta sette anni dal 1718 al 1725, succedendo a Vallisnieri; ed in seguito l'ebbe altre tre volte. Ei così ne scriveva all'amico Zanotti di Bologna: « Li Riformatori poi dello Studio mi hanno onorato della carica principale di Presidente, che nell'occasione de' Dottorati corrisponde a quella dell'Arcidiacono (*Cancelliere maggiore: ufficio sostenuto*

« e questi mi vien dopo a disputare quanti giorni prima ò
 « dopo egli, ò io siamo nati, ò creati Dottori; e confessando
 « ch'egli è un Prof.^e in idea, per non dire in sogno, di una
 « Università in fieri, vorrebbe pure parermi uguale; anzi vor-
 « rebbe che io lo riconoscessi per tale. Grazie a Dio, che la
 « disparità è tanta, ch'egli medesimo la confessa, dicendo
 « ch'egli fa le private veci e non le pubbliche di Prof.^e per non
 « esservi colà Università. Prendiamo dunque quel che concede,
 « ed a ciò inerendo, dichiariamo il nostro sentimento nel vero
 « suo senso, liberandolo da' puerili equivoci della età, della
 « famiglia ecc. e diciamo *quid illum, quid me deceret rebus*
 « *dumtaxat certissimis, apertissimisque, litterariis, videlicet*
 « *Honoribus, Munitisue spectatis, inquirebam; neque tantum*
 « *cum ipse ne publice quidem Anatomicen, aut Medicinam pro-*
 « *fitetur, quomodo in eadem Praefatione ista essent accipienda*
 « *Taciti verba declarabam; sed quae ego eccet.* ⁽¹⁾. Qui non ci
 « entra età, ne famiglia, ne altro per quel *dumtaxat*: e qui
 « non si dice che non sia destinato Pub.^o Prof.^e (se pur è) ma
 « che non professa ancora pubblicamente, com'egli stesso con-
 « fessa ⁽²⁾. Il chi sei tu, e il chi son io ci è adoprato per neces-

dall'Arcidiacono della Metropolitana) di costì, perchè qui oltre il collegio del Duomo ne abbiamo anche un altro. Questa carica dura tre anni. Le circostanze dell'uno e dell'altro favore (aveva avuto in pari tempo accresciuto lo stipendio) sono onorevolissime. Tutto ciò vi scrivo perchè so che mi amate, e perchè possiate da ciò comprendere, che nissun danno mi hanno fatto le insolenti critiche di quel buon torinese, a cui non credo sia per piacer troppo il sapere, che subito dopo la pubblicazione degli *Adversari* quasi in premio ed in approvazione dei medesimi, tutto ciò mi è stato conferito (Carteggio cit. p. 67). »

(1) Questi stessi sentimenti, se non sempre con le medesime parole, sono espressi nella lettera a Lancisi, dello stesso Morgagni, stampata in principio della parte IV degli *Adversaria*. Vedi più oltre la LXXXIX a.

(2) Dal 1719 al 1720, secondo il *Repertorio* del Mazzetti, fu il Bianchi Professore onorario di medicina teorica nell'Università di Bologna (p. 55); ma il decreto di nomina del 28 Aprile 1720 porta *Lecturam honoris gratia de rebus medicis, ac anatomicis* (Rocchi, Carteggio cit. p. 94). Zanolli scriveva in proposito a Morgagni: « Il dottor Bianchi torinese, è già qui Lettore onorario col favore di molti, che gli hanno fatto accoglimento più di quello, che io

« *saria difesa, non per volontario rimprovero; ne ci è amor proprio, perchè si sostiene il decoro delle Cariche date in consegna dal Principe, e non altro* ⁽¹⁾.

mi credea; e fece già qui la sua prima lezione pubblica, che fu ricevuta, per quanto potei accorgermi, e senza biasimo e senza lode e poi se ne parti (Carteggio cit. p. 93). » La lezione detta il 12 Maggio 1720, venne stampata a Ginevra nel 1723, e quindi ripetuta nel II Volume della 3^a edizione dell'*Historia haepatica* del medesimo Bianchi (Ginevra 1745), insieme con altre cinque orazioni o prelezioni anatomiche, *omnes*, scrive Haller, *rhetoricae potius, quam anatomicae*; anzi la prima recitata a Bologna *non sine mirificis erroribus* (Bibl. anat. II, 79). Nel frontispizio di tale raccolta Bianchi annunciava, còntro ogni verità, d'essere stato *Professore ordinario* di medicina teorica nell'Università di Bologna; la quale bugia fa supporre ch'egli stesso magnificasse le parole del decreto senatorio, che lo chiamava *lettore onorario*, in quelle *cacatis chartis*, di cui dice Morgagni in una sua del 9 Gennajo 1728 all'amico Zanotti; al quale, relativamente alla notizia datagli, quegli aveva pur detto: « degli accoglimenti fatti a quel tale (e ciò rimanga tra noi due) io che ne vedo le più vere cagioni, e conosco coloro che glieli han fatti, non ho gran maraviglia; l'ho bensì d'altro, che non è da mettersi in carta; ma col tempo ognuno, e forse a quest'ora i più savi, e per conseguente voi più di tutti m'intenderete; ma che è questo da fermarvi sopra, e massimamente noi! passiamo ad altro (Carteggio cit. p. 95, 173). »

(1) Morgagni fra tutti i suoi titoli questo di *Professore primario nell'Università di Padova* aveva per carissimo, e tanto che per niun conto permetteva fosse tralasciato. E però rispetto a regolare certa lettera, onde Giacinto Bartolommeo Fabri gli dedicava il primo volume della Raccolta di opuscoli *sulla insensibilità ed irritabilità halleriana*, scriveva a Francesco Maria Zanotti, *con tutta quella sincera confidentissima libertà che un amico adoperar può con un altro*, queste righe: « Ben vedete che a desiderarle (*le proposte correzioni*) mi muove il riguardo, che ho più per altrui, che per me stesso. Ed un somigliante riguardo fa che inoltre vi preghi, in caso che cosa alcuna si voglia aggiungere subito dietro al mio nome, l'insinuare che non si ometta pubblico primario professore di Notomia nell'Università di Padova, quando anche si omettesse e socio delle più illustri Accademie d'Europa. De' quali titoli se io per me fossi vago, non mancherei di farli aggiungere nel frontespizio d'ogni mio libro: ma se innanzi ad una espressa dedicataria mancassero, io ben conosco chi se ne potrebbe maravigliare, se non dolore (Carteggio cit. p. 441). » Questo passo può servire di egregio commento a certa lettera del 27 Giugno 1761 di Marc' Antonio Leopoldo Caldani, in cui di Morgagni, che lagnavasi non gli fossero stati dati i debiti titoli, irreverentemente è detto: *indulgendum homini aetate confecto et semper summo rerum suarum aestimatori* (Epistolar. ab erudit. viris ad Alb. Hallerum scriptar. V, 53). D'altronde, bene annotò il Rocchi al passo sopracitato, siffatti riguardi che noi chiameremmo debolezze, sono proprj di quel secolo abbondante nelle cerimonie; così il Marmi intercedeva dal Muratori i titoli a sè dovuti (*Muratori*, Lettere ined. ai Toscani p. 288); e al Zeno pareva lo trattasse da mercante chi nol distingueva per altro titolo che di signore. Vedi anche la LXXXVIII a, e le postille alle precedenti lettere LIX, LXXIX.

« *Se queste poi bastino per adoprare quel luogo di Tacito, non v'è uomo anche idiota, che non l'intenda; imperciocchè asserì sordidum l'essere strappazzato da chiunque qualunque uomo onesto, è sempre obbrobrioso; tanto più chi ha l'attuale pubbl.^o esercizio di tali Cariche da chi non l'ha: et vincere inglorium il vincersi da un Prim.^o Professore di questa Insigne Università uno che pubblicamente non ha mai professato, ne ancora professa ⁽¹⁾, non è a quello di gloria.*

« *Ecco a V. S. Ill.^{ma} ciò che bisogna, che il Sig.^r Bianchi finalmente intenda e riceva in pace. La di Lei somma Prudenza saprà disporvelo. Io per me non saprei che farmi più di così, se non unirle una lettera da trasmettere al medesimo, se la giudicherà a proposito: e dopo tutto questo, pregarla a dirli che quando egli dopo altri due mesi volesse al solito indugiare a scriverle qualche nuova sua difficoltà, non sarà più a tempo, perchè da quì a poco la lettera sua, e la mia si stamperanno, essendo ben ora; che sono ormai otto mesi ch'egli mi tiene a bada, e intanto lavora egli. Mi sovviene, che intorno alla lettera con cui V. S. Ill.^{ma} m'accompagnò da principio quella del Sig.^r Bianchi, non ho ancora avuto l'ultimo sentimento di Lei; onde temendo di non far bene, non so altro risolvere che di stampare solamente quella di lui, e la mia, della quale s'intende il resto.*

« *Il preciso sentimento che V. S. Ill.^{ma} mi scrive, sarà nella mia Dedicatoria ⁽²⁾.*

(1) Morgagni scriveva nel primo mese del 1719, e Bianchi non venne nominato Professore a Torino che nell'anno dopo. Quivi peraltro, mentre era chiusa l'Università a motivo della guerra, dava egli lezioni private con grande concorso di uditori; ed anzi furonvi alcuni anni, avverte il Dott. Bonino, nei quali ad istanza della numerosa scolaresca, il Bianchi fece fino a tredici interi corsi, insegnando la filosofia, la chimica, la farmacia, la medicina, ma principalmente la notomia (Biogr. Piemont. II 18).

(2) Cioè degli *Adversaria anatomica quinta*.

« *Intorno al Sig.^r Ab.^e Papafava ⁽¹⁾, le Grazie che la di Lei
« Benignità li comparte, mi obbligano sempre più.*

« *Sarà ubbidita in ciò che mi comanda degli Adv.ⁱ Quando
« quest' altra volta ne spedirò a V. S. Ill.^{ma}, ve ne sarà una
« copia anche per il Degn.^{mo} Sig.^r D.^{re} Assalti ⁽²⁾.*

*

(1) Il raccomandato delle lettere LXXXV e LXXXVI.

(2) E ciò conforme al desiderio manifestato da Lancisi nel poscritto dell' ultima sua lettera (n. LXXXVI).

* Non ha data.

LXXXVII. (F).

« Roma 21 Gennajo 1719. »

« Non avendo ricevuto in questo ordinario alcuna lettera di
 « V. S. Ill.^{ma} che mi assicuri, aver ella ricevuto i fogli manda-
 « timi dal Sig.^r D.^r Bianchi ⁽¹⁾, ne vivo in pena. La prego con due
 « righe levarmi dall'incertezza. Il S.^r Fantoni mi scrive di averlo
 « consigliato a contentarsi; ma che non mostra appagarsi: onde
 « si porti Ella con generosità nella stampa della propria di lei,
 « l'ammollisca, e la condisca più che può, e mi creda, che
 « quella che lui ha scritta a me, è un bell'acquisto per noi.
 « Ne se ne può ritirar mai. Faccia a mio modo, che non avrà da
 « pentirsene. La nostra gloria non ci deve nascere da questi pun-
 « tigli; ma dal sodo della dottrina, e del vero dell'invenzione.

« Il Sig.^r Abate Papafava ⁽²⁾ col suo viso angelico è stato a
 « favorirmi, ed io gli hò rilevato le di lei premure. Ne hò poi
 « parlato a S. B., che si è degnata promettermi, che in occasione,
 « ch'egli sarà a' suoi SS.^{mi} Piedi, non lascerà di attestargli es-
 « serle stato raccomandato da me sù le relazioni del S.^r D.^r Mor-
 « gagni, da cui si aspetta a suo tempo la dedica delle mie co-
 « sarelle, sù le quali vado tutto di faticando, e stò aspettando
 « il § latino da aggiungersi alla di lei lettera in eccitamento
 « da metter fuori il trattato *De corde* ⁽³⁾. Mi dichiaro però che

(1) Cioè le lettere mandate con la precedente del 7 Gennajo.

(2) Il medesimo di cui parlano lettere LXXXV, LXXXVI e LXXXVI b.

(3) Come avrebbe soddisfatto questo vivissimo desiderio del Lancisi è detto dal Morgagni nella LXXXVI b.

« tutto viene a tempo, sapendo, esser ella adesso occupatissima
« nelle sue pub. istruzioni.

« Ho ricevuto la bellissima figura del Ganglio trasmessami,
« credo, dall'intagliatore, la quale non può esser più viva; è
« solamente mancante nella figura 3.^a di un nervo perforante,
« che si dovrebbe aggiugnere in mezzo ai due nel lato sinistro,
« per uguagliarsi al destro, in cui sono tre i nervi perforanti.
« Per altro non può essere più esprimente. Se così riesce quella
« della Vena Azyga abbiamo fatto due cose mirabili; quando in
« Roma non sono punto riuscite.

« La riverisco e la prego di condonarmi, se vengo ad inter-
« pellarla nel folto delle sue gravissime occupazioni ⁽¹⁾, che le
« auguro con accrescimento sempre maggiore di gloria, e cor-
« dialmente la riv.º

« Di V. S. Ill.^{ma}

« Dev.^{mo} ed Obb.^{mo} Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Batt.^a Morgagni (Pad.^a)

(1) Occupatissimo cioè nelle lezioni d' anatomia (V. la precedente LXXXVI); le quali ca-
dendo appunto nel carnevale, facevano dire a Morgagni che tale tempo per il pubblico
anatomico di Padova era peggio che una quaresima, fosse molto, e molto maggiore (Lettera
a Zanotti del 7 Gennajo 1718. In: Carteggio cit. p. 60). Nella quaresima poi finiva ciò che
non aveva potuto dare prima per la brevità del carnevale; ma allora v'intervenivano i soli
scolari, o pochi altri (Ivi p. 178).

LXXXVIII. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Prone Oss.^{mo}

Dalle gravi sue occupazioni ⁽¹⁾ io non voglio interpellarlo con lunghezza. Farò il possibile col Bianchi, ma poi ella stampi le lettere, e non lasci indietro la mia, se così le pare, mutandola ove comanda. Moderi quanto può le frasi adoperate nella sua scrittami pel Sig.^r Bianchi ⁽²⁾.

La ringrazio delle copie, che si compiacerà mandare della sua opera anche pel nostro Sig.^r D.^r Assalti ⁽³⁾, ch'è un Angelo del Paradiso.

Mi pare appunto il suo luogo di porre nella prefazione ⁽⁴⁾, come V. S. Ill.^{ma} dice, quel sentimento di non aver molto lavorato intorno ai Precordj, perche sapeva averci io le mani sopra.

Segua à farsi onore nelle sue pubbliche Lezioni, del che non dubito, e mi comandi, mentre io sono, e sarò in ogni tempo finche avrò spirito tutto per lei, che con vivo ossequio riverisco.

Roma li 28 Gennajo 1719.

« *Dev.^{mo} ed Obb.^{mo} Servo*

GIO M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Pad.^a)

(1) Vedi l'ultima nota all' antecedente.

(2) A questi due punti rispondeva Morgagni nella lettera successiva.

(3) S'intende gli *Adversaria* domandati nella LXXXVI.

(4) O più veramente dedicatoria.

LXXXVIII. a (F). *

Ill.^{mo} e Rev.^m Sig.^r e Sig.^r P^{ron} Colmo

« La mancanza di cadavere idoneo lasciandomi fra queste
 « mie solenni occupazioni ⁽¹⁾ lungo intervallo, hò fatto riflessione
 « all' ultima gentilissima lettera di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} nella
 « quale si compiace dirmi 1° che moderi quanto posso le frasi
 « adoperate nella mia scrittale per il Sig.^r Bianchi, 2° che io
 « stampi le lettere non lasciando indietro la sua, e mutandole
 « ove mi pare. Quanto al 1° già sono più ordinarij che esposti
 « a V. S. Ill.^{ma} che moderazione potesse farsi nelle frasi delle
 « quali il Sig.^r Bianchi non pareva contento. Attendo dunque
 « ch' Ella mi dica, se devo adoprare ò la breve ò la più lunga
 « mutazione che Le scrissi, ò pure lasciar la lettera come
 « stava; giacchè è indispensabile il fare in uno di questi tre
 « modi stanti le frasi adoperate dal Sig.^r Bianchi nella sua
 « latina, le quali chiamano appunto quelle che io ho ado-
 « prate. Quanto al 2° punto, V. S. Ill.^{ma} sia certa che io non
 « mi prenderò mai l'ardire di mutare un' apice nelle sue Let-
 « tere, quantunque Ella me lo permetta, tanto più perchè
 « Ella stessa fece già quelle mutazioni che bastano, accen-
 « nandomele in più volte: e il risultato di tutte lo vedrà nel-
 « l'annessa copia che fedelmente glie ne trascrivo. Due soli
 « sono i luoghi dentro il corpo della lettera, ed altrettanti
 « fuori, ne' quali parmi necessaria qualche mutazione. De' primi

* Minuta del Morgagni per rispondere alla precedente del Lancisi.

(1) Quelle della pubblica anatomia. Vedi la LXXXVII.

« due il primo è avanti Apologiae, dove è necessario porre
 « un epiteto, v. g. severioris, giacchè ne il Sig.^r Bianchi ne
 « V. S. Ill.^{ma} intendono che io non ribatta le di lui obbiezioni,
 « ma che le ribatta senza severità. L'altro luogo è quel pacemque
 « litterariam, dove io ometterei litterariam, per la ragione pre-
 « detta, restando cioè in piedi la contesa Letteraria, ma fa-
 « cendosi la pace quanto al modo di trattarla. De' due luoghi
 « fuori del corpo della lettera, uno è la data che è forza mu-
 « tare in XVIII Kal. Novembr., e l'altro è quel Praesidi me-
 « ritiss.^o che io crederei meglio mutare in uno et caet. attesi i
 « riguardi altre volte accennati delle consuetudini di questo
 « Studio ne' titoli del Presid.^e d' Ill.^{mo} e Sapient.^{mo} (1). È dunque
 « V. S. Ill.^{ma} pregata a dirmi, se trova bene Ella stessa che
 « si facciano queste quattro mutazioni (2). »

*

(1) Circa l'importanza data dal Morgagni a questi titoli veggasi quanto fu detto in una nota alla lettera LXXXVI b. Di soprassello mettiamo quest'altro paragrafo della lettera a Zanotti, del 6 Maggio 1757, nella quale correggeva la dedicatoria della prementovata Raccolta del Fabri. « Il titolo d'Eccellentissimo soggiunto a quello d'Illustrissimo qui, e in molti altri luoghi equivale al titolo d'Eccellenza, e però non mi conviene, sovrabastando, il primo tanto sopra, quanto dentro di essa lettera. Nella quale sebbene più d'una cosa è che di gran lunga oltrepassa quel po' di merito che posso avere, pure non dà negli occhi a tutti come farebbero que' due titoli uniti: il perchè prego di farne cancellare il secondo (Carteggio cit. p. 439). »

(2) Delle proposte mutazioni, che si riferiscono alla lettera di Lancisi negli *Adversaria quarta*, vennero fatte le due prime; non mutata la data e posto l'indirizzo *Illustrissimo et sapientissimo Viro D. Joanni Baptistae Morgagnio in Patav. Lyceo Anatom. Professori Primario et Praesidi meritissimo*.

* Manca la data.

LXXXIX. (F). *

« Roma 4 Febbraro 1719.

« La sera del sabato passato, quantunque io mi trovassi stan-
 « chissimo, pure diressi l'ingionta lettera al Sig.^r Bianchi ⁽¹⁾,
 « onde veda, quanto mi preme il suo onore, che godo vada
 « sempre più a crescere in cotesto Teatro, dove si renderà assai
 « più illustre, che non diverrebbe in Olanda con tanti altri pe-
 « ricoli. Mi servirò a tempo ed a luogo della bella lettera scrit-
 « tale dal Sig.^r Boerhave, che è mio grande amico ⁽²⁾. Segua a
 « terminare felicemente le sue lezioni; e dopo ci metteremo tutti
 « alla nostra opera del cuore ⁽³⁾ — Quanto mi ha consolato il
 « sentire che alla sua prima lezione vi fosse tanta nobiltà, e

* Queste poche righe sono in una cartolina attaccata alla successiva, cioè alla copia di quella scritta da Lancisi a Bianchi.

(1) Vedi qui sotto il n° LXXXIX a.

(2) Senza dubbio allude a quella delle 12 lettere di Boerhaave, che serbansi tra le carte manoscritte del Morgagni nella Forlivese, nella quale v'ha il seguente brano: *Ravio dedi tua. Aeger est animo et corpore nec hac hyeme par qui munus obeat. Utinam religionis non obstaret dissidium! ea enim est apud Nos Nominiis celebritas tui, ut magnam spem conciperem eas procurandi conditiones, quae forte facerem, ut Academiae huic nostrae accedere posset. Videtur enim brevi prospiciendum necessitati muneris anatomici.* Non bene appare la data precisa di questa lettera (Lugd. Patav. 17 23/12); ma assai probabilmente 23 Dicembre 1715; in ogni modo poi, giacchè vi si parla di Gian Giacomo Rav come tuttora vivo, ed in Leida, necessariamente deve ammettersi quella fosse scritta tra il 1713 e il 1718, nel 1713 il celebre litotomo essendo stato chiamato ad insegnare anatomia in Leida, ed ivi essendo morto nel settembre 1719.

(3) Cioè il Trattato *de corde et aneurysmatibus*.

« tanta gente scielta! ⁽¹⁾ Mi fa ricordare di quando io ebbi nel mio
 « Teatro..... Malpighi ed un gran numero di scolari, e di profes-
 « sori ancor stranieri ⁽²⁾. Certo è un grandissimo piacere. Non
 « voglio disturbarla. La riverisco. Addio. »

*

(1) Altra volta ancora Lancisi s'era rallegrato con Morgagni del grande plauso con cui erano accolte le lezioni di lui (n. XLVIII): numeroso ed elettissimo insieme n'era l'uditorio. *Veniebant autem ad eum audiendum non solum magna studiosorum adolescentium frequentia, sed etiam multi aetate proveci et doctrina ornatissimi viri, ac nemo fere ab illo discedebat, quin aliquid novi edidicesset* (Fabroni, Vitae XII, 29). In quell'anno alla prolusione intorno la struttura del feto intervennero il Pretore Daniele Delfino, ed il Prefetto Francesco Morosini (Morgagni, Opusc. Miscel. Venet. 1763 P. 1 p. 11).

(2) Vedi sopra la XXXVII. Oltre la perizia anatomica, avea Lancisi anche qualità di buon oratore, e però *quoties dicturus erat, magnus ad eum fiebat concursus non modo discere cupientum, sed etiam virorum doctrina insignium, quorum in numero saepe fuerunt (qui quantique viri!) Marcellus Malpighius, et Lucas Tozzius* (Vitae VII, 104). Poteva Lancisi in certo modo dir suo quel teatro per ciò che dicemmo nella LIX: egli poi sull'ingresso del medesimo fece inscrivere in due emistichi, tratti da Claudiano e da Persio, laceros juvat ire per artus: nec te quaesiveris extra.

* Manca la sottoscrizione, — XXXVIIII —

LXXXIX. a (F).

Ecc.^{mo} Sig.^r Sig.^r Prone Col.^{mo}

Sono già corsi otto mesi, caro Sig.^r D.^r Bianchi, da che V. S. Ecc.^{ma} si compiaque scrivermi la gentilissima sua, nella quale mostrava d'implorare la mia amichevole interposizione appresso il nostro Sig.^r D.^r Morgagni, a fine di toglier via ogni amarezza ed occasione di dissapore, che fra di loro verteva. Ella sà quanto io mi sia affaticato, per vedere il bramato fine di questa lodevolissima per altro impresa, e che tengo in mano la copia (per aver già trasmesso il di lei originale latino al predetto Sig.^r Morgagni) in cui fà le sue onestissime scuse. Ma mentre io credevo di aver terminato il negozio, ella pensa di ritardarlo per alcune parole, che si trovano nella risposta datami dal Sig.^r D.^r Morgagni, le quali ad un Professore Savio, come Ella è, ed è da me stimata, non debbono portare alcuna remora. Perche bisogna fermare in primo luogo certe proposizioni, come fossero postulati civili e letterarj ⁽¹⁾.

La prima si è. Nelle controversie letterarie poco, ò nulla riputasi l'età maggiore; la laurea conseguita prima; la famiglia forse più nobile. Queste sono cose, per cui conoscere quanto pesano, bisogna porle nella bilancia di Tullio, e di Mario, leggendo attentamente le loro orazioni.

(1) Cotesti postulati civili e letterarj, che Lancisi va quindi svolgendo, si collegano con le cose dette da Bianchi e Morgagni nelle lettere LXXXVI a e LXXXVI b.

Per il 2º, Il Magistero, ò sia posto di Professore Pubblico non dipendere dalla nostra volontà, ne andare à seconda dei nostri soli desiderj: onde quello solamente potersi dire pubblico Professore, che professa, ed insegna in una pubblica Università; e quanto sarà più celebre, cospicua, ed a giudizio comune, accreditata l'Università, certamente tanto più celebre, cospicuo, ed accreditato sarà stimato il Professore, che v'insegna, a proporzione di un' altro, che per anche non è in simil posto.

Finalmente nelle controversie letterarie il primo, che irrita, ed offende soggiacere ⁽¹⁾ ad una più severa retrattazione; e questa scusa viene reputata onestissima, e, per modo di dire, necessaria a volere la riconciliazione, e la pace non solo internamente, ma a vista del pubblico.

Mi dica ora (caro Sig.^r D.^r Bianchi) può controvertersi, che il Sig.^r D.^r Morgagni nel Teatro del Mondo tenga un posto più eminente di lei (e in ciò prego a persuaderselo, perche noi non siamo giudici di noi medesimi, ma gli altri lo sono) mentre dopo avere 12 anni sono stampate ed esser state ristampate le sue prime opere, Egli è stato citato con somma lode undici anni fà da molti grandi Anatomici, e benche io sia fra gli ultimi, pur ne ho fatta lodevolissima menzione nel mio libro de Mortibus Subitaneis. In oltre egli hà goduto l'onore di essere Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna, e presentemente tal' è nel famoso studio di Padova, ove, dopo esser stato prescelto per Lettore di Medicina, fù anni sono elevato al grado sublime di primo Anatomico di quella Università, nella quale adesso si esercita con estrema lode; condoni poi all'amore verso la verità, se nella comparazione con la di lei insigne virtù, io le dico, che finora ella non è stata rilevata à questo segno.

(1) Così fu scritto, ommettendo forse deve.

Lo spero in avvenire, lo credo, e lo bramo; ma per anche non è seguito: mercecche in cotesta Metropoli, non essendosi aperto ancora lo studio pubblico, ella oggi non può dirvisi Pubblico Professore: onde non bisogna piccarsi de i titoli; bisogna bensì terminare questa pur troppo lunga controversia, in cui avendomi ella chiamato e posto mezzo, deve eziandio a mio riguardo compiacersi di venire nel mio sentimento, quale sarebbe, che V. S. Ecc.^{ma} si contentasse di far correre i consaputi periodi della lettera del Sig.^r D.^r Morgagni nella seguente guisa, come già credo, che siano a quest'ora stampati; giacche io gli ne accordai la licenza, sul fondamento della di lei benigna rassegnazione alla mia volontà. Dirà dunque il Sig.^r D.^r Morgagni nella sua lettera = *quae mox emissurus sum, Adversaria,*
 = *ut ejus in nostras Tabulas Animadversiones sigillatim respon-*
 = *dent, ita majori, sed justà tamen severitate conscripta erant.*
 = *Nam priusquam ejus primam Animadversionem expenderem*
 = *ut in Praefatione me facturum indicaveram, quid illum, quid*
 = *me deceret inquirebam, binis duntaxat rebus, sed ijs certis-*
 = *simis, apertissimisque spectatis, ijsdem inter caeteras, quae*
 = *spectari potuissent, tum maximè gravibus, tum ad proposi-*
 = *tum maximè pertinentibus, hinc ejus videlicet provocatione,*
 = *et provocationis ipsius genere; inde verò concreditis mihi,*
 = *non satis meritò fateor; sed à tanto Principe, et in hac tanta*
 = *Accademià concreditis, et à me, post Medici Partes gestis,*
 = *summis Anatomici munijs, cum Ipse ne publice quidem Me-*
 = *dicinam aut Anatomen profiteatur. Quibus ex rebus non*
 = *illud tantum, quomodo in nostra Praefatione, iste esset ac-*
 = *cipiendus Taciti locus, ostendebam, sed* ⁽¹⁾ *quae ego usque*

(1) Le parole in carattere tondo non vennero quindi stampate; e però alle parole « quibus ex rebus » si legano tosto le altre « quae ego usque ».

= adeò provocatus reposuissem, ac reponere adhuc pergerem,
 = ea non Dicta, non Offensiones, sed Reposita, sed defensiones
 = esse, tum Priscis, tum Recentioribus Sapientibus Viris pro-
 = bantibus demonstrabam. Mox quae ecc. =

Io spero, che V. S. Ecc.^{ma} ne restarà persuasa, ne più si formalizzerà, ò prenderà per rimprovero quel quid illum; quid me deceret: essendo questo l'unico mezzo termine necessarijsimo al Sig.^r D.^r Morgagni, per giustificarsi della passata condotta contro le di lei imputazioni, trovandosi Egli decorato dalla Repubblica di Venezia d'un posto cotanto cospicuo.

Ne quel benedetto testo di Tacito sordidum inglorium cade sopra di V. S. Ecc.^{ma} ma si riflette al Sig.^r D.^r Morgagni, il quale, col venire strapazzato da uno, che non tiene un posto eguale a Lui, sordide atteritur, e V. S. Ecc.^{ma} lo vede già spiegato con maggior chiarezza con quel binis duntaxat rebus.

Del resto vi è chi pensa, che Ella prolunghi così il proprio aggiustamento col Sig.^r D.^r Morgagni, per prender tempo di scrivere, e di stampare prima della riconciliazione. Io, per me, non credo che ciò le cada in mente, perche, oltre che la data delle sue prime lettere di preghiera, per la riconciliazione, sono di sette in otto mesi fà; onde costarebbe chiaramente questo poco onesto artificio; io le sò dire, che la penna del Sig.^r Morgagni non corre, ma vola, ed alla sua si unirebbero delle altre, per formare volumi, non che picciole dissertazioni contro di chi non permanet in dicto ⁽¹⁾. V. S. Ecc.^{ma} sà che io amo gli

(1) E ben mostrò che penna avesse Morgagni a chi violava la pace con tanta istanza richiesta, e con tanta solennità giurata, pubblicando le due *Epistole anatomiche*, siccome di sopra fu detto nella nota (3) alla LXXXI. E quanto egli, per bocca degli editori minacciava all'autore dell'*Historiae hepaticae*, severamente mantenne: Bianchi ne rimase schiacciato. Se qualche finto amico, gli si diceva, ti diede il malvagio consiglio, *despectum, exagitationum, convictum, ad extremum supplicem, culpamque publicam deprecantem videre te*

amici miei nientemeno di me medesimo, e perciò vorrà darmi la bramata consolazione di togliersi da una simile briga, e ridonarsi tutto al candore dell'amicizia, scrivendomi subito subito (e non aspettando, al solito, mesi per rispondermi) una lettera familiare diretta allo stesso Sig.^r Morgagni, sicche io possa godere della sorte di avere ricongiunti due miei grandissimi Amici, ed a lei intanto mi rassegnò con tutto lo spirito.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Roma li 28 Gennaro 1719.

voluit: vidit. Se poi non con altri che con te stesso ti consigliasti, *quam tua te spes fefellerit, et sensisti jam, et in dies amplius senties.* Neque enim susceptis inimiciis clarescere potuisti, qui ita refutatus sis, et adhuc refutere, ut nihil tibi, tanquam adversario, respondeatur; sed errores omnibus demonstrantur tui; novis observationibus Res anatomica amplifcetur. Ne profitò di fatti l'anatomia perchè quelle epistole sono piene di accurate osservazioni e della più eletta erudizione: lo sdegno avea sopraffatto l'indole mite dell'uomo alieno dalle dispute, non già offuscata la mente.

XC. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Prone Oss.^{mo}

Quanto mai è bella la figura della Vena Aziga! Non vi trovo di male, che piccole cose, tutte però correggibili. La prima si è di dare alcuni lumi di riflesso nella cavità del Torace, per dimostrare il concavo dello stesso, come può vedersi nel già trasmesso disegno, in cui pare a me, che vi siano ancor certi chiari sopra ciascuna vertebra, per farle risaltare con un lume, che tondeggi.

La 2^a si è di procurare, che quella diramazione dell'Aziga, segnata con la lettera S, la quale passa sotto il bronchio destro, resti distinta, e vi apparisca bene la propria inserzione nella medesima Aziga: è ancora un poco troppo grosso quel rametto dell'Aziga, che s'insinua nell'axilare sinistra. Così pure di soverchio grossi sono li due rami sinistri dell'Aziga P. P. che vanno ad inserirsi nel maggior tronco L. poiche appariscono quasi maggiori dello stesso tronco.

La 3^a che il fascetto de i nervi, che derivano dal Cervello, e passano sopra la prima vertebra del collo segnata lit. I deve essere più numeroso, e la lettera indicativa dovrebbe essere un *α* greca. Nel che vedo abbandonato l'Alfabeto greco, perchè nel ganglio superiore non vi è la lettera *β*.

Per 4^a si avverta, che dei due rametti de nervi, che si propagano nel Ganglio Inferiore segnati litt. *e* e quello, che sorge tra la 5^a e 6^a vertebra, non fa apparire il suo nascimento, e si confonde con l'ombra, che fa il maggior ramo del nervo sopra le vertebre segnate lit. X.

Si noti parimente, che la 3^a vertebra del collo non è divisa, e distinta dalla 4^a, e che non vi è sopra la sua lett. I.

La trachea poi è senza apparenza di annuli cartillaginei, particolarmente nella sezione di quel bronchio segnato lit.^a H... il quale nella guisa come stà pare un vaso sanguifero: queste cose credo, che si potranno tutte emendare dall'Artefice.

La diramazione bensì del nervo intercostale, che per dir vero è troppo grande, bisognerà farla accorgere al Lettore con un'avviso, com'ella mi accenna. Nel resto io ne sono contentissimo, e credo, che in ciò ci faremo onore; e più forse nel Trattato del cuore, se piace a Dio, mercè l'amorosa assistenza di V. S. Ill.^{ma}

Intorno alla lettera mia latina ella non ha da far altro, che aggiustarla come mi accenna ne i tre luoghi, e nell'altro ancora del Titolo al suo Presidentato ⁽¹⁾; perchè io non voglio, che ciò, che ella vuole, e può conferire alla di lei gloria, e splendore, che mi pare si riverberi sopra me stesso.

Se il Sig.^r Bianchi ha spirito, e buoni Consiglieri, deve appigliarsi alla mia opinione, altrimenti sarà peggio per lui; ma io spero, che non le parrà vero, che io mi sia tanto intenerito per la sua persona, per non dire abbassato.

Mi travaglia oltremodo il sentire, che a lei duri quel mal'effetto, che le cagionarono l'anno passato gli effluvj corrotti ricevuti nell'apertura de i cadaveri ⁽²⁾; certo anche io ne ho provato

(1) Vedi la LXXXVIII a.

(2) Che di questi tempi, e per l'indicata cagione, Morgagni non godesse buona salute è detto da lui stesso nella dedicatoria della IV Parte degli *Adversaria*, scritta l'ultimo di Gennajo del 1719 e quindi dal suo settore Giambattista Volpi confermato, o piuttosto dallo stesso Morgagni (per ciò che fu avvertito nella LXXVIII) ripetuto nella lettera, che a quella sussegue. Nè il male era d'allora, nè presto finiva; bensì dal principio dell'anno 1717 continuava fino alla metà del 1720. V. la XXIII di quest'epistolario, la XLVII, LVI, LVIII e LXI dell'altro edito dal Prof. Rocchi, già più volte citato, ed anche parecchie delle scritte da Lancisi a Vallisnieri nel 1719 (*Roncetti*, Raccolta p. 235, 237, 239, 241, 244). La malattia per altro non distolse Morgagni dai proprj ufficj, dallo studio e dal lavoro. *Non propterea tamen*

del danno evidente; appunto nella prostrazione dell'appetito, ed in una certa secreta passione, o deliquietto de i precordj. A me giovava sopramodo il Giacinto bianco, e l'Archerme; anzi una volta mi cagionò un vomito con una fierissima lipotimia, e da giovane una febbre maligna con pessime note: onde ora vi vado cauto, e non mi accosto, se prima non sia un poco svaporato, anzi vi vado munito di aceto rosato, e di acqua della Regina al naso et alle labbra. È un brutto mestiere il nostro a voler essere Geografi di Terra, e non di carta. Si conservi per se, per la sua cara famiglia, e per i suoi buoni amici, fra quali io sono e sarò sempre il primo. Le dò la buona Quadragesima col patto però, che non la faccia in veruna maniera, come ne pur io la posso fare. La riverisco di cuore, e resto.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 18 Febbraro 1719.

« Dev.mo ed Obbl.mo Servo

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

in eo languit industria, scrive il biografo: *nam eodem, quae antea, studio commodis discipulorum domi, in nosocomio atque in theatro inservivit, ac nihil unquam, si paucos excipias aetivos menses, quibus in patria fuit, remisit de labore, quem in anatomicis praesertim scriptationibus solitus erat impendere* (Fabroni, Vitae XII, 30). Compose egli di fatti dal 1717 al 1719 la maggior parte degli *Adversarj*, ed anche disputò con Lancisi intorno il modo col quale Cleopatra si tolse la vita. E però lo stesso Lancisi chiudeva la seconda delle sue epistole a Morgagni su tale argomento con queste parole: *Denique rogo te, ut omnem rescribendi hac de re molestiam depones: nolo enim valetudini tuae incommodare, quam magna cum animi mei dolore laborasse ex tuis literis* (del 2 Giugno) *intellexi. Vale Romae IV Idus Julias 1717* (Mercati, Metallothecae Appendix p. 46, 53).

XCI. (F).

Roma 25 febbrajo 1719.

L'ingionto § mi vien trasmesso ⁽¹⁾ in una lunghissima lettera del Sig.^r D.^r Bianchi, in cui, dopo la recita de i Titoli di alcune delle sue opere, che presentemente si stampano in Gineura in difesa della sua Istoria Epatica, mi dice, che, consigliatosi con i suoi buoni amici, stima di dovergli rispondere nella guisa, che V. S. Ill.^{ma} vedrà. Egli vorrebbe, ch'Ella ritrattasse affatto il consaputo testo di Tacito nella propria lettera a me diretta ⁽²⁾, altrimenti pensa di continuare a difendersi con quella proporzione di forme, ch'Ella userà ne i futuri suoi Avversarij; si vede in somma, esservi chi pesca nel torbido de suoi amici. Io per me le darei questo consiglio di stampare la mia lettera a Lei diretta, e quella ancora da me scritta al Sig.^r Bianchi, e la risposta latina del medesimo, sospendendo quella dopo da Lei scritta a me, così tutto il mondo conoscerà che lui ha confessato il suo trascorso, e ne ha domandato scusa. Ella poi con la dolcezza, e moderazione dello stile ne nuovi Avversarij farà conoscere di esser restato in parte soddisfatto. Dopo ci regoleremo a proporzione del di lui tratto. Quest'è quanto le posso in fretta accennare intorno al vertente negozio e cordialmente la riverisco

Di V. S. Ill.^{ma}« Dev.^{mo} et Obbl.^{mo} Servo

LANCISI. »

(1) È riferito qui sotto

(2) Morgagni non ritrattava affatto il noto passo di Tacito, bensì diceva che non l'avrebbe usato, nè di Bianchi avrebbe severamente scritto negli Adversarij (conforme che avea fatto non per consiglio proprio, ma degli amici e di uomini savj) se lo stesso Bianchi *istam ipsam quam nunc tandem misit continuo ad Te, Vir Amplissime* (Lancisi), *confessionem misisset*. Ed allora non solo in altro modo, ma *et facile quidem et libenterque* sarebbesi verso di lui contenuto: *sed quod factum est, infectum fieri non potest...*

XCI. a (F). *

E quanto a mezzi della bramata Riconciliazione, percui ho di già fatti tanti passi appresso all'ufficiosa Benignità di V. S. Ill.^{ma}, giacchè Ella mi ha sempre persuaso a star nel consiglio degli amici più saggi, col non fidarmi della propria forse impetuosa Passione, così mi do l'onore di comunicarle intorno a ciò il parere de' medesimi amici dentro, e fuori del Paese; cioè, che va sopra ogni altra cosa annullato intieramente, e candidamente ritrattato dal Sig.^r Morgagni il passo consaputo di Tacito, da lui lanciautom, che unanimamente conchiudono, non convenirmi in ogni modo, nè tam poco la lieve scusa, che si adduce, per pur anche sostenerlo; e portano per chiarissima ragione, che essendosi diggia il Sig.^r Morgagni prese centuplicatamente le sue sodisfazioni ne secondi, e terzi suoi Adversarij sulle formole usate nelle mie animadversioni, che vanno col Teatro Anatomico, come messi in paragone detti Adversarij con dette Formole, sono quegli cento volte più agri, e piccanti di queste, così avendo io non lasciato, tuttoche cento volte più da lui punto, ch'egli il fosse da me, di passarli, per di lei mezzo una umilissima lettera di sodisfazione, restava sempre il detto Sig.^r Morgagni in tal maneggio di controversia superiore a me; che in conseguenza doveva egli per il meno risponder alla mia lettera con altra di adeguata amo-

* Brano di lettera di Bianchi a Lancisi citato nella precedente n. XCI,

revolezza, sincerità e ritrattazione di tutto l'ingiurioso, che non è Dottrinale; altrimenti bisognarebbe, che il Merito del Sig.^r Morgagni fosse infinito, ch'è quanto à dire, Divino. *Così tutti i buoni mi protestano.*

E pure, per particolare compiacenza, e venerazione che ho, e sempre avrò all'autorevole mediazione di V. S. Ill.^{ma} sù parere de' Saggi così decisivo, e fondato, non chiamo di più, che l'intero et assoluto annullamento di questo fatal passo, dissimulando eziandio, fra cento altri ingiuriosissimi, o per non avvertito, o per à noi non applicato il Passo Poetico addotto dal detto Sig.^r Morgagni nella dedica de' suoi secondi Adversarij « Demetri, teque, Tigelli, discipularum inter jubeo plorare cathedras ⁽¹⁾ » che quanto sij a noi due attaccati, principalmente al Sig.^r Mangeti, non meno indegno, che ridicolo V. S. Ill.^{ma} il giudichi.

(1) È di Orazio, e si legge alla fine del libro primo delle Satire,

XCII. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Proñe Oss.^{mo}

Che si ha da fare, caro Sig.^r D.^r Morgagni, quando gli uomini hanno cattivi consiglieri? Non possono giammai operare con vera costanza, e mutansi secondo, che variano le passioni di chi loro assiste. Io ho fatta una lettera mista di agro, e di dolce, e mandatala questa sera al Sig.^r D.^r Bianchi, e non dispero quel fine, che sarà migliore per Lui, che per Lei, che già trovasi con la sua fama in sicuro. Ne'suoi nuovi Avversarij si faccia scorgere savio, benigno, generoso, e modesto; e poi vediamo cosa fa Lui.

Non posso diffondermi di vantaggio, per avere in questo ordinario molti spacci in ambedue le lingue. Mi ritorni copiose riverenze al nostro Sig.^r Conte Foresti ⁽¹⁾, e le confermi la mia vera amicizia, e servitù. La ringrazio dell'applicazione da Lei usata per veder corretta la nostra figura della Vena Aziga ⁽²⁾. Io seguo a rifare il mio trattato del cuore con tutta la possibile applicazione. La riverisco al solito, e resto.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 11 Marzo 1719.

« *Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo*

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

(1) Chi fosse questo Conte Foresti fu detto nella XXXIX.

(2) Vedi prima n. XC ed appresso n. XCVI

XCII. a. (F) *

Paragrafo di lettera scritta dal Sig.^r D.^r Fantoni in data delli 27 Febbraio 1719.

Quae de Bl. ⁽¹⁾ scribis magna ex parte vera sunt ⁽²⁾. *Ma per finir quest'affare, che riesce ormai a tutti fastidiosissimo, io loderei che il Sig.^r Morgagni mandasse lungi quel passo di Tacito con una nobile generosità da letterato par suo, ò diciamo meglio, da Cristiano ⁽³⁾; poiche a quel solo si riduce la domanda del Sig.^r B., la quale non mi pare illecita, con tutto il gran torto ch'egli abbia, e che lui stesso confessa: Ex tuis ego litteris nostrum te hominem nosse intelligo. Tanto basta perche Lei comprenda quali disordini siano per seguire quando non si termini questa lite, o non si riduca alla forma letteraria e onesta.*

* A tergo della precedente.

(1) Cioè del Bianchi.

(2) Veggasi la nota fatta in proposito alla XCI.

(3) Fantoni fu uomo di molta prudenza: pur combattendo il Pacchioni, circa la supposta struttura muscolare e capacità motrice della dura madre, mostrossi tanto giusto ed urbano, che lo stesso Pacchioni n' accolse le osservazioni critiche tra le sue dissertazioni (*Pacchioni Antonii, Dissertationes binae etc. Romae 1713. Dissertationes physico-anatomicae etc. Romae 1721*).

XCIII. (F).

« Roma 22 Aprile 1719.

« Ho già scritto al Sig.^r D.^r Bianchi in quei precisi termini,
 « che da Lei mi è stato insinuato, e le ne do un cenno per sua
 « quiete ⁽¹⁾.

« In quest'altra settimana partirà di Roma il P.^{re} Predicatore
 « della passata Quadragesima della Minerva, cioè dei Domenicani,
 « al quale consegnerò due copie dell'Appendice alla Metalloteca,
 « una delle quali sarà per Lei, e l'altra per il nostro Sig.^r D.^r Va-
 « lissnieri, a cui porti i miei cordiali saluti ⁽²⁾, ed a Lei più che
 « ad ogni altro mi ricordo in fretta. Addio. »

*

(1) Vedi le annesse lettere del Bianchi e del Morgagni al Lancisi, e di questo al primo sotto i numeri XCIII *a*, *b*, *c*. La risposta del Morgagni, che si lega con la lettera del Bianchi, fa supporre un'altra del Lancisi accompagnatoria della medesima del Bianchi, ma che non trovasi nella collezione. D'altronde anche non guardando che alle date (11 Marzo e 22 Aprile), tosto viene il dubbio d'un'interruzione nel carteggio, poichè Morgagni e Lancisi di solito si scrivevano due o tre volte il mese, ed anche ogni settimana.

(2) Scrivendo a Vallissnieri il mese dopo, Lancisi riconfermava d'averli mandato per l'indicato mezzo un esemplare dell'Appendice alla *Metalloteca* del Mercati, e con la speranza fosse benignamente accolto come le altre sue coserelle (*Roncetti*, Raccolta cit. p. 234).

* Manca la sottoscrizione.

XCIII. a (F).

« *Illustrissimo Reverend.^{mo} Praesuli*

« *D. Jo. Mariae Lancisio*

« *Archiatro Pontificio Amplissimo et intimo Cubiculario*

« *Joannes Baptista Bianchi felicitatem*

« *Etsi novissimè ad illum Taciti locum asperrimum, maxi-*
 « *mèque contumeliosum afferri tantummodo videam a, cl. Mor-*
 « *gagnio lenimentum quoddam in suis postremò ad Te datis*
 « *litteris, in quibus jam mihi inflicto tam gràvi vulnèri mede-*
 « *lam integrè admoveri expectabam* ⁽¹⁾; *habere tamen consilia tua*
 « *toties repetita pro mandatis, aliquando statui, atque decrevi.*
 « *Quare nec ego unquam publicè scribendo utar iis, quae*
 « *apud me servabantur, cl. Morgagni autographis, seu familia-*
 « *ribus epistolis, neque in iis, quae sum editurus, quidquam*
 « *excidere calamo patiar, quod nos sincerè, constanterque in*
 « *gratiam restitutos non esse suspicionem fecerit. Atque ut*
 « *Te, Illustrissime ac Reverend.^{me} Praesul quanti faciam, quan-*
 « *tum fidere, cl. Morgagnio, meamque tueri fidem abunde velim,*
 « *testimonium, si quod aliud, tutissimum praebeam, scripta*
 « *ipsa mea apologetica, ad umbilicum iam perducta, quae*
 « *amicis hìc meis videnda obtuli, ac, si mihi fas est dicere,*

(1) Vedi sopra n. XCI.

« nequaquam contemnenda, delebo prorsus, si tibi placeat,
 « nunquam certo proditura ⁽¹⁾. Facit hoc tuus in me amor, tuaque
 « auctoritas; quamquam id a me ne postulare quidem, ut opinor,
 « cogitaveris. Sed ego tibi, Vir Amplissime, cum satisfacere
 « videor, mihi satisfacere non queo, ni plusquam optaveris prae-
 « stitero. Certare simul officiis cum ipso cl. Morgagno liben-
 « tissime studeo; minimè veritus, ut de humanitate, de silentio
 « meo captare triumphum ullo tempore velit. Eidem quae ad
 « te scribo, si nunciaveris, gratissimum habebo ⁽²⁾. Vale. Taurini
 « 27 Martii 1719. »

(1) Come la solenne promessa fosse mantenuta è noto. E però gli editori delle *Epistolae anatomicae duae*, che è quanto dire Morgagni, aveano ragione di rinfacciare al Bianchi la sua malafede ed ingratitudine: *Quod si tibi alios, atque alios vellicare et laedere placebat, quod turbulenti, imprudentisque animi est; at eam saltem amicitiam quem, te instante, atque rogante, Amplissimus Praesul Lancisius tam solemniter reconciliaverat, violare iterum, ac rescindere non debebas, quae culpa multo omnium gravissima est.*

(2) Così fece Lancisi come appare dalle bozze di risposta del Morgagni, che segue alla presente, quantunque tale lettera non sia rimasta, come abbiamo detto, nella collezione che qui viene pubblicata.

CXIII. b (F) *

« Il Comando ch' Ella mi fa, che sopra la lettera del
 « Sig.^r Bianchi io non fiscaleggi, ben mi fa conoscere che Ella
 « ancora vi osserva molte cose che mi debbono dispiacere, e
 « le quali se detta lettera dovesse mai esser veduta da alcuno,
 « non dovrei certo lasciar passare senza la conveniente replica.
 « Ma giacchè non solo non deve esser veduta, ma penso che
 « il Sig.^r Bianchi non sia mai per sapere che io l'abbia letta,
 « perciò m'acqueto ecc. Che se a V. S. Ill.^{ma} piacerà di farli
 « sapere, che avendomi esso significato in due parole che non so-
 « lamente l'affare era interamente finito, ma che esso Sig.^r
 « Bianchi certare mecum officiis liberissime studet ⁽¹⁾, io in
 « risposta aveva pregato V. S. Ill.^{ma} a compiacersi di rive-
 « rirlo per mia parte, ma avrò più piacere ecc.

* Bozza di risposta del Morgagni a Lancisi, e che si riferisce alla precedente.

(1) Parole di Bianchi a Lancisi relative a Morgagni (XCIII a)

XCIII. c (F).

Viro Doctissimo Clarissimoque
 D. D.^{ri} Jo. Baptae Bianchi
 Med.^{nae} et Anatom.^{ae} Prof.^{ri} Egregio

« Jo. M.^a Lancisius S. P. D. »

Maximam, Cl.^{me} Bianchi, ex novissimis tuis litteris VI Kal. Aprilis ad me datis ⁽¹⁾ voluptatem coepi, quod quem speraram atque optaram nuncium attulerint; scilicet Te in meam tandem sententiam venisse, quā dissensiones omnes inter Literatos Viros, praesertim vero amicos penitus abigendas esse arbitrabar. Dissidia enim ut animos nostros primum scindunt et exulcerant, deinde ad iurgia etiam, atque odia impellunt, ita ab amore amplexuque veritatis, cujus tantum studio flagrare debemus, plurimum avertunt, divelluntque. Quare Tibi, Vir Optime, vehementer gratulor, mihi que gaudeo, quod meis consilij adductus cum praestantissimo Morgagnio, prioribus scriptis tuis offenso, posterioribus tuam erga illum observantiam testantibus, pristinam amicitiam redintegrare studueris. Neque sane ultima tuarum laudum erit perbenignè mihi assentitum fuisse,

(1) La lettera del 27 Marzo, di cui sopra al n. XCIII. a.

cum meliorem partem, cujus nunquam poenitebit, prudenter elegeris. Nolim tamen una cum disidijs utilia etiam scripta sepelliri. Delendam utique abstergendamque omnem ab ijs amaritiam, ac dissensionis memoriam suaderem, quod certe abs Te jure expectandum censeo. Fac itaque in posterum, ut eo me amore prosequaris, quo hactenus fecisti ⁽¹⁾ Te enim a me vehementer amari, magis semper cognosces, atque, ut confido, experieris. Vale.

Romae ipso Sabbato Sancto VIII. Idus Aprilis MDCCXIX.

(1) Nondimeno Bianchi nel riaccendere la contesa con Morgagni andava anche punzecchiando Lancisi, a cui da vivo tanto s'era mostrato ossequente, dovendo pur essergli per più ragioni obbligatissimo. *Num quia Lancisius vivere desiit; Morgagnus autem nunc totus est in Posthumis Praestantissimi Fautoris alterius tui (quod te morari ipsum debebat) Valsalvae scriptis ad editionem apparandis; num propterea id tibi impune fore, sperasti? Credimus; nam saepe etiam (id quod Epist. notat II art. 80 et I art. 8, 58, 63, 69, 70, 72, 74, 76) occasionem quaeris in Lancisium ipsum insurgendi, et mortuo quod ajunt, Leoni barbam vellendi.* Le quali parole, fatte dire dal Morgagni agli Editori delle *Epistolae anatomicae duae*, vengono viemeglio chiarite dal sapere, ed io ne fui informato dall'egregio Cav. Buscaroli, che tra le carte del Morgagni conservate nella Biblioteca di Forlì v'ha una lunghissima lettera del predetto Bianchi, senz'indirizzo, senza data, scritta a quanto pare da Milano, con la quale lamenta l'ingiuria e il danno che a lui venivano dall' avere il Principe eletto altri ad una cattedra a cui egli mirava; sicché eragli stato forza abbandonare la patria, e con molto scapito delle sue facoltà vendere tutto al padre ed ai fratelli, e mettere in in salvo un tenue patrimonio. Soggiunge d'aver scritto al Valsalva, al Lancisi, e fatto passare la lettera aperta per le mani di Morgagni, pregando di efficace opera in suo pro. Morgagni poi fin dal Luglio del 1723 avea ricevuto dall'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna i manoscritti del Valsalva per rivederli, rassettarli, aggiustarli come a lui piaceva (Carteggio fra Morgagni e Zanotti, p. 120, 123, 124, 125, 126, 563); ciò porse occasione allo stesso Morgagni di scrivere le *Epistolae anatomicae duodeviginti ad scripta pertinentes celeberrimi viri Antonii Mariae Valsalvae*; le quali per altro non vennero pubblicate se non nel 1740. I motivi del ritardo sono esposti dallo stesso Autore nel § 4 della lettera ai *benigne lectoris*; e fra i varj motivi era pur quello d'aver dovuto stendere le anzidette due *Epistolae anatomicae ab amicis*, cioè da Boerhaave, *vulgatae*, e che a Zanotti diceva non aver mai giudicate degne di stampa (Carteggio, p. 173).

XCIV. (F).

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P̃rone Oss.^{mo}

L'altra sera mi fu benignamente trasmesso da S. E. il Sig.^r Card.^{le} Paolucci l'involto, che da V. S. Ill.^{ma} l'era stato indirizzato; e come poco prima io ne aveva ricevuto a dirittura da Lei medesima con una sua umanissima l'avviso, lo feci subito aprire, e vi trovai ben condizionato tutto ciò, che mi veniva promesso, ma particolarmente la *V* preziosa parte politamente legata degl'elaboratissimi, e dottissimi di Lei Adversarij, la quale con eccesso di bontà ella si è degnata dedicarmi per mezzo di una lettera ripiena di pensieri sì nobili, e distesa con uno stile sì purgato; onde vi spicca non meno il suo grandissimo talento, che l'amore, e la stima verso di me; potendosi quasi dire, che in questo genere di scritto V. S. Ill.^{ma} abbia superata se medesima; sicche le ne rendo copiosissime ne mai bastanti grazie ⁽¹⁾. Ho poi già preso a leggere gli stessi Adversarij; ma, parte per la brevità del tempo, parte per le molte, ed urgenti mie occupazioni, e parte ancora per il caldo, che, correndo ora in Roma più violento a nostra memoria di molti anni passati, poco favorisce la voglia di applicare ⁽²⁾; non gli ho potuti per

(1) La dedicatoria, *Illustrissimo, et Reverendissimo Praesuli D. D. Joanni Mariae Lancisio intimo Cubiculario et Archiatro Pontificio*, porta la data 6 Febbrajo 1719. In questo quinto fascicolo degli Adversarij sono aggiunte le due dissertazioni anatomico-mediche *de vena sine pari, de gangliis nervorum* del medesimo Lancisi, più e più volte nelle precedenti lettere ricordate.

(2) Lo stesso lamento e per lo stesso motivo faceva Lancisi con Vallisnieri (*Roncetti* p. 241), e con Antonio Celestino Cocchi (Epist. VIII Idus Augusti. In: *Sydenhamii*, Opera, Venet. 1762 p. 355, 356).

anche scorrere con tutto mio comodo, e piacere. Mi sono però avveduto, ch'ella usa ogni possibile dolcezza nel ribattere le censure del Sig.^r Bianchi, e singolarmente ove ragiona delle glandole sebacee, e delle mammelle ⁽¹⁾. Certo, che a quel Professore, durando la temperie di mente, con la quale si era determinato di volere pacificamente vivere seco in avvenire, non potrà, che ringraziare lei del tratto civile, che usa con lui: nel che traluce ancora la prudenza del nostro Sig.^r Marchese Poleni (che prego riverirmi con tutta cordialità) essendosi compiacciuto di rivedere attentamente il di lei originale ⁽²⁾. Quando V. S. Ill.^{ma}, mi avrà fatto giugnere l'opera intera, e che, postala in ordine con la dovuta legatura, potrò leggerla con facilità, le ne scriverò lettera latina, con la quale le verrà una particella di mercede alla nobiltà, e grandezza del lavoro della sua mente, e della sua penna ⁽³⁾. Io non parlo del debito, che grandissimo le debbo per la stampa così polita con figure sì belle delle due mie dissertazioni ⁽⁴⁾, le quali in leggendole ora date alla luce con tanta puli-

(1) Animadv. II-X.

(2) Vedi sopra LXXXII, LXXXII *a*, LXXXII *b*, LXXXIV. — Moriva Poleni, il più intimo e costante amico di Morgagni (*Morgagni a Fabroni. In: Vitae XX* 112), improvvisamente ai 14 di novembre del 1761: ne fu aperto il cadavere, e del trovatovi e vedutovi Marc'Antonio Leopoldo Caldani se ne serviva per confutare, e riconfermare che peristio, tendini e parti fibrose sono insensibili. Giova riferire le parole del medesimo Caldani, tratte da una sua lettera ad Haller scritta da Venezia due settimane dopo la morte del celebre fisico, matematico ed archeologo, molto più che dai biografi del medesimo, non vennero, ch'io sappia, ricordate. « Mortis causa in pericardio reperta est, quod quatuor libras sanguinis continebat; sed intra cranium totam meningem piam crassam et callosam invenerunt, sic ut integra separari potuerit ex universo cerebro, absque hujus visceris ne minima quidem laceratione. Videtur observatio a natura facta contra Le Cat, et sectatores sensus meningum. Neque enim callositas haec recens facta credi potest, et tamen Polenus sensibus, dum viveret, perpetuo valuit (Epistol. ab eruditis viris ad. Alb. Hallerum V, 76). »

(3) La scrisse ed è quella che leggesi nel numero che segue XCV.

(4) Le due tavole vennero incise da Francesco Francia, valente artefice che pur aveva fatto le altre dei primi *Adversarij* col disegno d'Angelo Cavazzoni, e che dalla prima edizione bolognese del 1706 passarono nella successiva padovana, conforme il settore di Morgagni, Giambattista Volpi, dà avviso al benevolo lettore nella lettera premessa alla suddetta edizione di

tezza, mi pare, che mi facciano il maestro addosso, e che mi dicano non esser'elleno figliuole del mio curto intendimento. Tanto può l'ornato anche esteriore, per rilevare un non sò di buon'aria alle cose, quantunque di lor natura sconcie, ed abbiette.

Intorno poi al trasmettere allo stesso Sig.^r D.^r Bianchi una copia de i di Lei interi Adversarij ⁽¹⁾, io lo stimo necessarissimissimo; perchè in cortesie v'abbondato eziandio a fine di non dar mai luogo ad alcuna minima querela, molto più, ch'egli nell'ultima sua lettera, in cui mi raccomandò un proprio Fratello dimorante in Roma, mi parlava in specie di Lei, comandandomi di salutarla a nome suo ⁽²⁾.

Ciò che poi Ella ha collocato nell'esterna parte della sua lettera familiare mi ha consolato infinitamente, ed è il sentire il di lei miglioramento, che se piace al Sig.^r Iddio, passati questi gran caldi diverrà molto maggiore, e più costante ⁽³⁾.

Padova. Lancisi mandava le figure disegnate da Ricciolini, commettendo a Morgagni di procurarne l'incisione, poichè della prova tentata in Roma non era rimasto punto soddisfatto (V. n. LXXI, LXXIX, LXXXVII, XC, XCI).

(1) Tutti gli *Adversaria* vennero raccolti, *nitide conjunctim*, in un sol volume stampato con i caratteri cominiani in quello stesso anno 1719 a Padova: *ubique eae dotes eluent, quas laudavi, sextis et primis adversariis etiam magis* (Haller. In: *Boerhaave, Methodus Studii medici*. Amstelaed. 1751, I, 541).

(2) Anche l'anno dopo il Bianchi, trovandosi a Bologna, *parlava copiosamente delle lodi di Morgagni*, non senza per altro che quegli, con il quale così parlava, di quelle lodi non avesse sospetto (V. n. LXXXI). E però Zanotti, che appunto le udiva, scriveva all'amico: « Se questa facilità (cioè a credere che altri ancora amassero Morgagni, dappoichè ei sì grandemente l'amava) non m'inganna, il Signor Bianchi ha molta stima di voi e non vi è disaffezionato. Io vi ho voluto scrivere questo, perchè consolandomene io, ho creduto, che debba poter piacervi almeno questa mia consolazione, e anco debba esservi caro il conoscere di essere stimato molto eziandio da quelli che pur vi sono, o vi sono stati contrari in molte cose; oltre di che il frapport buone parole, tuttochè non necessarie, non m'è paruto biasimevole (Carteggio cit. p. 89). »

(3) Dicemmo già che le infermità o il non istar bene non iscemò in Morgagni l'amore allo studio e l'operosità (Let. XC). « Haec autem Adversaria ab Auctore incredibili quidem celeritate, et inter adversae valetudinis fere assiduas molestias, at qua tamen solet sedulitate, fide, solertia, atque eruditione exarata et jam diu absoluta. » Così il Volpi nella precitata epistola al lettore.

Da questo Sig.^r Abbate Papafava udij l'altro giorno, aver ella risoluto di uscire in campagna, il che mi portò un indicibile consolazione; sapendo in prova, l'aria della villa esser'aria della natura; quella delle Città esser'aria, starei per dire, dell'arte, piena di fumo, e di effluvij lordi, e brodosi. Ella si ristabilisca ben bene ⁽¹⁾, per dopo poter godere il frutto delle sue gloriose fatiche, e far godere agli Amici, e singolarmente a me la sua stabile, e generosa corrispondenza, e col più vivo del cuore me le dico

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 22 Luglio 1719.

« Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo

« GIO. M.^a LANCISI.

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

(1) Vedi il n. XC. Lancisi scrivendo a Vallisnieri il 24 Giugno 1719 diceva di Morgagni: *quanto utile gli riuscirebbe un piccolo viaggio! Certo appenderebbe il voto della sua guarigione alla prima Osteria. Ma gl' Ipocondriaci sono difficili a snidarsi.* Soggiungeva d' avere scritto al medesimo nell'ordinario passato, ma la lettera andò perduta, od almeno non trovai nell'Epistolario raccolto nelle Biblioteche di Forlì, di Parma, e nella Comunale di Bologna, a cui passarono i Codici Hercolani. Quindi ancora (l'8 e 29 Luglio, il 29 Agosto) eccitava Vallisnieri a far muovere Morgagni, a farlo uscire per otto giorni in campagna (*Roncetti*, Op. cit. p. 233, 240).

XCV. (F).

*Viro Amplissimo Doctissimoque
D. Joanni Baptae Morgagnio
in Patavino Lyceo Anatomes Profess.^{ri} Prim.^{rio}*

« Jo. M.^a Lancisius S. P. D. »

Cum primum XI kal: Augusti exemplar V. Tuorum Adversariorum, quae nomini meo inscripsisti, per Venetum Tabellarium accepi, statim et elegantissimam, Tuique erga me amoris, officijque plenam epistolam, et operis Tui partem illam avidissime percurri; arreptoque stylo animum ad respondendum jam paraveram; sed ab incoepto avocavit, ac penitus deterruit vehementissimus, nostraque memoria maximus aestatis fervor, nullo etesiarum flatu temperatus ⁽¹⁾, me insuper summa tunc interpellarunt negotia, curaeque gravissimae, quibus plerumque ij distinentur, qui magnorum principum Aulae addicti sunt. Accessit etiam quod nondum reliqua Tua Adversaria mihi reddita fuerant: ac propterea, quominus iudicium quaecumque meum de omnibus ferrem, omnino prohibebar. Nunc autem elapso jam sesquimense, quamquam et aestus remisit; et occupationes non admodum urgent; neque quid Tuorum Operum desidero: omnia enim ab Amplissimo Bononiensi Legato, Card.^{li} Origo ⁽²⁾, nuper ad me perbenignè missa

(1) Si confronti la lettera dianzi scritta, dove è pur fatta promessa della presente, mandata poscia insieme con l'altra che sussegue.

(2) Il Cardinale Curzio Origo citato nelle precedenti XLVI, LIX, LXXIX.

sunt; nihilominus aegrius ad scribendum adducor; *is enim sum, qui, ut ait Tullius, animi pendere soleo, quumsemel quid orsus sum si traducor aliò, neque tam facillè interrupta contexo, quam absolvo institula* ⁽¹⁾. Denique segni mihi stimulos admovit iterata lectio tuarum litterarum, quae, cum tantis benevolentiae erga me tuae, tantisque grati animi testimonijs refertae sint; quanta sane ne à multis quidem, in quos longè majora beneficia contuli, unquam exegi; id effecerunt, ut omnem prorsus cunctationem abiecerim. Verùm responsuro mihi illud in primis officium praetereundum minime est, ut, cum parem Tibi gratiam referre nequeam, saltem agam immortales. Tu enim chartis Tuis ita nomen meum, ita meas dissertationes cum laude inseruisti, ut donec inter homines tum latinus sermo, tum Anatomica disciplina vigeant (vigebunt autem quousque et leges, et morbi dominabuntur) non sit facile interituum.

De Tuis vero Adversariis dicturo multa simul, omniaque egregia et singularia, postremis potissimum tribus mihi offeruntur; videlicet scribendi nitor, ac proprietas; ordo, quantum res ipsa patitur, dilucidus; ingens Anatomica et physiologica eruditio; philosophandi gravitas atque acumen; humanitas pariter ac modestia; exquisitum postremo, limatumque iudicium. Quapropter summo jure tum apud viventes, tum apud posteros eà laude celebraberis, ut summam rei Anatomicae gloriam in illustrem alioqui Patriam Tuam primum invexeris. Haec porro scriptorum Tuorum merita si persequi singillatim, exemplisque inde petitis illustrare vellem, profecto epistolae modus mihi esset excedendus. Itaque, coeteris omissis quae reliquis Tuis Operibus sunt communia, duo tantum commemorabo, quippe quae, cum raro in Apologeticis Scriptoribus sociantur, in Te uno maximè coniungi video, admirorque, scilicet summam rei Anatomicae peritiam, et magnam in utroque Adversario refellendo, tuisque doctrinis propugnandis

(1) De Legibus Lib. I. Cap. 3.

animi moderationem. Per difficile siquidem est, amicissime Morgagni, dum bonam causam adversus oppugnatores tuemur, id neque cum acri contentione efficere, neque à recta sapientiae via quidquam deflectere; rarum quippe est lacessitum lenem, humanumque se praebere.

Te vero diligentissimum naturae scrutatorem, nostraque aetate inter Anatomicos facilè Principem (quo quidem nomine ipse primum de Vena Azyga Tecum disserens; postea vero Clariss.^{mus} Heisterus, compendium suum Anatomicum Tibi dedicaturus, Te meritò insignivimus) Anatomicorum, inquam Principem perspicuè demonstrant, quod non solis humanorum cadaverum sectionibus assiduam operam dederis, sed incredibile etiam studium posueris in brutorum, quà terrestrium, quà aquatiliū, quà volucrum Zootomia ⁽¹⁾; unde tanquam per gradus, Hippocrate duce, ac signa dante, ad solidae Anatomies cognitionem Te ascendisse compertum habeo ⁽²⁾. Quam multa porro sunt, quam pulchra, quae de intima penis structura observasti? Illud, quod addis de duplici genere canaliculorum intro urethram mirum quam selectum est, ac magnopere proficuum ad ostendendam sedem virulentae gonorrhoeae, eiusque medelam, sub initium praesertim instituendam ⁽³⁾, quam

(1) Morgagni s'era particolarmente esercitato nell'anatomia de' pesci, stando a Venezia, con Santorini. Vedi più oltre la prima delle note alla XCVII.

(2) Giambattista Volpi, che con molta cura da Morgagni era stato addestrato nelle incisioni anatomiche, fa sapere nella già ricordata lettera premessa alla collezione degli *Adversaria* quanto amore, diligenza e studio ponesse il suo maestro nel comporre sì fatta opera: le figure, disegnate da Giambattista Cromer, più e più volte confrontava con gli esemplari di natura; nè contento del giudizio de' proprj occhi, quello ancora voleva dello stesso Volpi. « *Fuit ideo incredibilis cadaverum numerus quae in propositis hoc in Opere Observationibus repetendis, ab Auctore nostro celeberrimo atque diligentissimo fuerunt dissecta; parque numerus illorum quae eodem iubente ac monstrante ipse dissecui; non solum ob id, ut quod frequens, quod rarum esset, magis magisque percipere posset, sed etiam ut celeberrimis Amicis (quos in hoc Opere honoris causa nominat) cunctisque auditoribus suis proposita, et quae in universo hoc Volumine Lectoribus proponenda erant, ab oculatis testibus non semel cognoscerentur; quae quidem omnia quocumque tempore, ut veritatem tuear, ostendere paratus sum.* »

(3) Quest'è non negli *Adversaria Quinta*, ma nella nona *Animadversio* de' precedenti.

Gulielmus etiam Cockburnius statim iniectionibus vincendam esse, nonnullis ab hinc annis, edito libello, proposuit, mecumquē communicavit ⁽¹⁾.

Dignum profecto tuā solertiā, Tuisque Animadversionibus mihi visum est, coeterisque procul dubio Anatomicis videbitur, quod tam im plexam de menstruorum scaturigine controversiam expedis; autopsiā scilicet confirmando, eadem non ex vaginae vasculis, sed ab uteri fundo prodire ⁽²⁾; ne quid dicam de puerperae illius extispicio, in qua Eustachij nostri circa rotunda uteri ligamenta sententiam mirum in modum illustras ⁽³⁾. Vehementer quoque delectavit pulcherrimum illud abs Te inventum in corde magnisque vasis marinae testudinis, triplex nimirum cordis ventriculus, et refluxus sanguinis ex sinistro in dextrum; ita ut analogiam quandam habere videatur cor, et sanguis hujus testudinis, cum ventriculis, et alimentis ruminantium, in quibus ingesta, quo exactius triturentur, reducuntur in os, sensimque in alterum ventriculum protruduntur ⁽⁴⁾. Vix est, sapientissime Morgagni, cui Te comparem in abstrusis scrutandis, detegendisque, ut proinde mihi fortunam maximē suffragatam fuisse fateri debeam, quod Tu non quantam potuisses, in praecordiis perlustrandis, operam collocaveris; nihil enim mihi detegendum reliquisses. Sed quid frustra laboro selectissima inter omnia tua paucorum delectum instituere? Ad ancipitem enim unum, alterumve seligentem, quae turmatim concurrunt, caeteri interpellant.

De humanitate vero, ac moderatione tua in postremis potissimum Adversarijs, non est ut quidquam addam, quando quidem vel obiter eadem perlustranti ubique obversantur lenitatis, ac modestiae tuae argumenta eò quidem majora, quo non levium

(1) Vedi n. XXIII.

(2) Parimente negli Advers. IV Animadv: XXVII.

(3) Ivi.

(4) Anatome cordis marinae testudinis (Advers. V, Animadv. XVII).

errorum causas crebrius in Amanuenses rejcis ⁽¹⁾. Optandum itaque esset, ut Tuo exemplo excitati Scriptores Anatomici, et quae abs se deteguntur perspicue docerent, et sine convicijs aliorum objecta diluerent: ita enim non esset metuendum, quemadmodum de sapientia ante Aristotelem futurum praedixerat Trismegitus; *ne sensim Anatomica facultas in sophisticam garrulitatem degeneraret.*

Caeterum quam de Cordis Motu pollicitus fueram, synopsim spero me proxima hyeme (ad Te ineunte postmodum Vere mittendam) absoluturum ⁽²⁾: per id enim temporis Cadaveribus dissecandis ad inventa olim mea retractanda vel confirmanda incumbere tutissimum erit. Vale.

Romae III. Nonas Septembris MDCCXIX.

(1) Amici (Lancisi) precibus commotus Morgagnius, multa quae acrius scripserat, oblitteravit in edendis Adversariis (Fabroni, Vitae XII, 24).

(2) *L'uomo propone e Dio dispone*: Lancisi cessava di vivere nè finito l'inverno, nè compiuto il lavoro ai 21 del Gennajo successivo. Anche con Vallisnieri manifestava Lancisi vivissimo desiderio di vedere pubblicato prima di morire il libro *de corde*: ei lo riguardava *il figlio suo primogenito nell'intenzione*; e però mal volentieri, diceva allo stesso Vallisnieri, l'avrebbe lasciato postumo (Roncetti, Op. cit. p. 238, 248).

XCVI. (B)

« *Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Proñe Oss.^{mo}*

« Dopo che il tempo si è un poco rinfrescato, io hò ripigliata
« subito la penna, per scrivere l'ingiunta lett.^a latina ⁽¹⁾ la
« quale non sò, se a lei piacerà tanto, quanto io bramarei, che
« meritasse di piacerle. Se avessi voluto secondare l'impeto del
« mio genio nella commendazione dalle di lei cose, avrei disteso
« un volume, anzi che una lettera. V. S. Ill.^{ma} vegga, se vi
« brama indicato, descritto, o rilevato alcun'altro particolare;
« essendo pronto di ritoccarla a suo piacere, e mi scriva pure
« liberam.^{te} non solo i luoghi, ma eziandio le forme: Con gli
« amici del suo ordine non conviene tener misure; essendo che
« di due volontà se n'è composta una sola.

« Intanto posso dirle essermi indicibil.^{te} piaciuta l'invenzione
« del Frontespizio, e del simbolo, posto al di lei ritratto ⁽²⁾; ciò

(1) È la riferita sotto il n.º XCV.

(2) Allude alla tavola incisa dal Francia e stampata da Giuseppe Fabri (in Bologna da S. Salvatore) posta nell'intera edizione cominiana degli *Adversarij*, nella quale v'ha, come in una grande medaglia l'effigie in profilo di Morgagni dell'età di 36 anni, e sotto, nella parte che rappresenta il rovescio della medaglia medesima, la Notomia guidata pure da Morgagni, mentre un genietto alato vola innanzi a loro con un femore nella sinistra, e sulla spalla destra un libro, probabilmente gli *Adversaria*. Stanno pure in alto sul rovescio medesimo le parole *Primus ego in Patriam*, significanti, dice Don Gerolamo Volpi esser egli, Morgagni, stato il primo Anatomico che abbia illustrata la Patria, già illustrissima per valenti scrittori in varie facoltà, come fu il celebre Flavio Biondo ecc. (La Libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana. Padova 1756 p. 479). Dedicava la tavoletta *Praeceptorum suo celeberrimo* Giuseppe Carlo Avezzani Patrizio forlivese, *Almae Universit. Patavinae Consiliarius* (Vedi anche *Versari*, Discorsi sei ecc. p. 37).

« che faccio servire per un'argomento, com'ella vedrà, della
« singolarità di sua peritia anatomica.

« Ho già fatti li dovuti Encomij di lei a sua Em.^{za} il Sig.^{re}
« Card.^{le} Paolucci ⁽¹⁾, e farolli in buona congiuntura con ogn'uno
« di questi altri Cavalieri forlivesi, che si trovano presentem.^{te}
« in Roma, premendomi di vederla onorevolm.^{te} graduata nella
« sua patria. Quanto è mai bella, e com'è ben tirata la lettera
« che V. S. Ill.^{ma} ha indirizzata a i Pub. Rappresentanti di Forlì! ⁽²⁾
« Io, in leggendola, ne ho cavato un diletto incredibile; è pro-
« pria, è nobile, ed è ripiena di pensieri sublimi. Iddio gli doni
« lunghezza di vita, ed ella se la conservi in buona salute, di-
« pendendo molto il viver sano dalla nostra condotta. Io per me,
« quantunque costituito adesso nel fine del 65 anno, hò tuttavia
« ben conosciuto, che non il molto studiare mi hà molto pre-
« giudicato; anzi tal'ora giovato notabilm.^{te} allo spirito; ma
« bensì l'abuso delle cose non naturali, e particolarment.^{te} del so-
« verchio alimento, del vino e delle cupe passioni dell'animo.
« Dopo, che io, Caro Sig.^r D.^r Morgagni, bevo l'acqua; dopo che
« la sera non mangio carne, e la mattina ne mangio assai poca,
« e finalmente dopo che mi sono alzato sopra al capo un tetto
« di coraggio, e d'indifferenza contro ogni tempesta di mondo,
« e di animo, non patisco più di nulla, e ne pure di podagra, da
« cui 9 e dopo cinque anni sono, fui fieramente tormentato.

« Sua San.^{ta}, grazie al Sig.^{re}, sta benissimo ⁽³⁾, ed io stimarei
« molto giusto, che V. S. Ill.^{ma}, facesse legare tutte le sue opere
« con nobiltà, e che scrivesse a S. E. il Sig. Card.^{le} Paolucci

(1) Era di Forlì: e costante patrono di Morgagni (V. n. IX, XI, XIV, XX ecc.)

(2) È la dedicatoria degli *Adversaria sexta*, scritta ai 15 di Maggio.

(3) Alla fine di Luglio era *in poca buona salute*, e ciò toglieva a Lancisi di poter lavorare così alacremente come avrebbe voluto intorno al trattato *de corde* (Lettera a Vallisneri. In. *Ronchetti*, Op. cit. p. 240).

« una lettera pregandola di umiliarla a N. S., come al di lei Prin-
 « cipe Naturale, aggiungendo, che avenga, che ella lavori in *Agro*
 « *alieno*, tutta via si crede in debito di offerirne la decima al
 « sommo Pastore, supplicando d'implorarle la Pontificia Bene-
 « dizione. Fatto ciò, se a lei così parerà, si potrebbe forse dare
 « il caso (ne io lasciarò di promover la cosa) che N. S. ordi-
 « nasse di darsi a lei una risposta, la quale, se si ottenesse, po-
 « trebbe certame.^{te} esser conservata da suoi posteri per un mo-
 « numento della stima, che hanno avuta li Sommi Pontefici della
 « di lei virtù. Deduca ora V. S. Ill.^{ma} quanto io l'ami, e quanto
 « a lei pensi fra la moltitudine delle mie varie e tutte gravi
 « occupazioni.

« Mi è duopo di pregarla di una grazia, e conviene ch'ella
 « si sforzi per farmela. Il Sig.^r D.^{re} Jussieu ⁽¹⁾ Professore Regio di
 « Botanica in Parigi mio buon' Amico mi domanda la notizia,
 « che in foglio a parte io faccio qui stendere ⁽²⁾: e perchè su due
 « piedi, come suol dirsi, io non saprei da chi far capo per otte-
 « nerla, ricorro a lei, affinchè da qualche Chimico, o altro Stu-
 « dioso di cose naturali in Venezia si conpiaccia di impetrarmela,
 « distesa con tutta fede, e diligenza.

« Non terminarei mai di dettare, quando mi prefiggo di parlar
 « seco giacchè da Simmaco, le lettere vengono chiamate *absen-*
 « *tium colloquia* ⁽³⁾. La riverisco di cuore, e la ringrazio vivam.^{te}

(1) Antonio de Jussieu, discepolo e successore di Tournefort.

(2) Segue tosto segnato col n. XCVI a.

(3) Lo stesso è detto nella lettera V. - Quinto Aurelio Simmaco, Pontefice maggiore, Pro-
 console d' Affrica, Prefetto di Roma, zelante sostenitore del gentilesimo: il grossolano ed
 insieme ampolloso secolo .IV stimavalo oratore sì eloquente, da elevarlo sopra allo stesso
 Cicerone, mentre, e le citate lettere ne fanno fede, non era che un retore quando oscu-
 ramente concettoso, quando pesantemente fiorito. Furono queste lettere fatte volgari dal
 Can.^o Gio. Antonio Tedeschi (Roma 1724), il quale avea già lodevolmente tradotte le altre
 di Plinio il Giovine (Roma 1717).

« delle Opere Poetiche del Fracastoro ⁽¹⁾, già pervenutemi, e da
 « me lette con somma soddisfazione, restando per sempre
 « Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 9 Settembre 1719.

« Dev.^{mo} et Obb.^{mo}
 GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Morgagni (Padova).

(1) Senza dubbio è la bellissima edizione dei *Poemata omnia* di Girolamo Fracastoro fatta a Padova nel 1718 dai fratelli Volpi, Giannantonio e Gaetano, *Italarum par nobile, et multis in literas meritis illustrissimum*; i quali v'aggiunsero altresì *reliquiae Carminum Jos. Cottae, Jacob. Bonfadii, Adami Fumani, Nicolai Archii*, Poeti veronesi. M. Federico Ottone Mencken nel *Commentario de vita, moribus, scriptis, meritisque in omne literarum genus prorsus singularibus Hieronymii Fracastorii Veronensis*, della stampa padovana faceva questo bellissimo elogio: *elegans literarum forma, exquisitus chartarum nitor, opus omne cultum ita et ornatum, ut solent Vulporum omnia* (p. 229). Per altro la dedicatoria al Marchese Scipione Maffei è in nome del solo Giannantonio. Il libro del Mencken, stampato a Lipsia nel 1731 non è comune: Tiraboschi lagnavasi di non averlo potuto vedere (*Storia della Letteratura italiana* VII, P. IV, § XLVIII. Milano 1824 p. 2131). Vedi anche *Federici Fortunato*, *Annali della Tipografia Volpi-Cominiana*; Padova-1809 p. 74.

XCVI. a (B).

§ di lettera scritta dal Sig.^r D.^{re} Jessieu (sic) a Monsig.^r Lancisi in data delli 22 Agosto 1719 da Parigi.

Ne tamen viri nimium fortasse importuni petitionibus te liberum plane existimes, tuam opem exoro mihi valde ad opusculi cuiusdam de hydrargyro necessariam: cum enim mihi de hispanicae cuiusdam minerae hydrargyro scribendum incumbatur, multumque ad rei elucidationem faciant aliarum regionum, imprimisque Italiae, et maxime Friurij in statu Veneto, minerarum hydrargyro refertissimarum comparationes ⁽¹⁾: Si nonnulla ex iis specimina tua opera comparare possem, rationemque hydrargyri ex ea Friurij potissimum minerâ extrahendi, singulare mihi obsequium praestiteris, cuius in te laus omnis redundabit. Utinam mihi quoque quidpiam iucundum tibi faciendum iubeas, quanto gaudio exequerer? Jube Vir prestantissime et vale.

Dabam Parisiis die 22 Augusti ann. 1719.

(1) Le celebri miniere d'Itria nell'Illiria, circa 12 leghe distanti da Gorizia e da Trieste: descritte da parecchi e tra gli altri dal Payssé negli *Annales de Chimie* (1814, XCI, 161).

XCVII. (B).

« Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Proñe Oss.^{mo}

« Incomincio questa mia dal fine della sua, rallegrandomi
 « infinitam.^{te} seco, che, passato l'equinozio, ella, come io speravo,
 « sia notabil.^{te} migliorata; ne dubito, che andrà sempre più mi-
 « gliorando, col rinfrescarsi di vantaggio la stagione. Quanto fu
 « savio, e fu pratico il nostro Ippocrate ⁽¹⁾, lasciandoci scritto - altri
 « mali - circa aequinoctium desinere ⁽²⁾. - V. S. Ill.^{ma} si studj di
 « conservarsi la salute, e non apprenda quella tal mutazione, che
 « le par di sentire, nel lungo stare in piedi; ciò non è effetto di
 « debolezza, ma più tosto di soverchia forza, cioè di un liquido,
 « che ne i finì de vasi, inferenti del cervello, facendo, quasi direi,
 « folla, perturba alquanto il libero corso, ed equilibrio delle spinte
 « dello spirito tendente per consueto ugualm.^{te} a i muscoli anta-
 « gonisti degli arti inferiori: Questo è un male, che si cura con
 « l'astinenza del vino almeno la sera, e con la pazienza ⁽³⁾. Cassa-
 « tevi di grazia, caro Sig.^r Compare, dalla lista degl'Ipocondriaci,
 « e vivete allegro, quanto più potete, e sapete ⁽⁴⁾. Qualche volta

(1) Quanto Morgagni studiasse nelle opere d'Ippocrate fu avvertito in una noterella alla XL.

(2) De aëre, locis et aquis § XI.

(3). Confrontasi la lettera precedente, nella quale Lancisi afferma d'avere di molto migliorato in salute dopo che s'era messo a bere acqua. D'altronde anche Ippocrate avea detto: *cibis quam parcissimis, nisi infirmis fuerit viribus, utatur.... neque vinum bibat, sed aquam quidem maxime, alioqui vinum dilutum.... Quae cum feceris, temporis successu morbo liberabitur* (De Morbis Lib. II. Hippocratis, Op. om., Ed. Kühn, II, 289).

(4) Bisogna dire che Morgagni ricordasse le patite angosce quando, compassionando i poveri ipocondriaci, raccomandava al giovane medico di non troppo sprezzarne i lamenti: *Tu igitur vel in querulis istiusmodi personis, cautam, ut soles, et accuratam diligentiam retinebis. Neque enim haec unquam; negligentia autem saepe nocuit.* (De sedib. et caus. Morbor XLV, 27).

« imitate me, che leggo un dialogo di Luciano, o un colloquio
 « di Erasmo; una o due scene di Plauto, o di Terenzio, e rido
 « meco assai, scorgendo il mondo esser stato sempre lo stesso.
 « Mantenetevi il corpo ubbidiente, e badate a vivere, avendo voi
 « fatto in 35 anni assai più, che altri in 70.

« Vi ringrazio quanto più sò, e posso per la lettera, trasmes-
 « sami del Sig.^r Zannichelli ⁽¹⁾, cui rendete grazie a nome ancor
 « mio.

« Ritorno sempre più a rallegrarmi con voi dell'applauso, che
 « ricevano li vostri *Adversarij* ⁽²⁾, per li quali io mi studio d'in-
 « fiammare questi nostri Giovani, onde si risolvino di provveder-
 « sene. È però vero, che in Roma si studia poco.

(1) Verisimilmente in risposta alle domande di Jussieu circa la miniere d'Idria (V. sopra n. XCVI e XCVI a). Gian Girolamo Zanichelli o Zannichelli, Farmacista in Venezia, fu, rispetto ai tempi, naturalista e chimico di non poco merito: egli apriva quella scuola veneta che tiene posto onorevolissimo nella Storia della Geologia (*Meneghini G.*, Del merito dei Veneti nella Geologia. Pisa 1866 p. 4), e raccoglieva pregevoli materiali per la fauna e per la flora del litorale adriatico. (*De Visiani Roberto*, Delle benemeritenze de' Veneti nella Botanica. Venezia 1854 p. 18, 38). Morgagni, quando giovine andò, uscito dallo Studio di Bologna, a Venezia si fece a seguire Zanichelli per addestrarsi nelle operazioni chimiche e farmaceutiche; siccome seguiva Santorini per esercitarsi nell'anatomia non solamente umana, ma de' bruti ancora e de' pesci soprattutto. In breve i maestri divennero gli amici del discepolo; il quale pochi anni appresso anche serviva il Generale Marsilli facendo o dirigendo per lui le anatomie de' pesci, che figurano nella grande opera sul Danubio (*Fabroni*, *Vitae Italor.* XII, 17. — *Santorini F. D.*, Septemdecim Tabulae quas nunc primum edit atque explicat Michael Girardi. Parmae 1775. Praefatio p. XV. — *Rocchi*, Prefazione al Carteggio fra G. B. Morgagni e F. M. Zanotti p. XI).

(2) Il Giornale de' Letterati d'Italia dello stesso anno 1719 applaudiva gli *Adversarij* siccome opera insigne e aspettattissima dagli studiosi delle cose mediche ed anatomiche (T. XXXI 427). Don Gaetano Volpi faceva poi intorno a' medesimi la seguente annotazione: « Questo dottissimo insieme elegantissimo Volume già è divenuto assai raro, ed è stato venduto ultimamente per tre zecchini d'oro. Benchè sia stato ristampato due volte in Olanda, cioè *Lugduni Batavorum apud Johannem Arnoldum Langerak*. 4, 1729 et ibid. ap. eum. 1741, la quale è veramente una seconda edizione, come si ha da tutti i riscontri tipografici. Lo stampatore fu diligente in non omettere cosa alcuna della Cominiana, facendo imprimere fino le Licenze dei nostri Signori Riformatori, ma aggiunse del suo non pochi errori, benchè copiando da esattissimo esemplare (La Libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana. Padova 1756 p. 479). »

« Io riprincipio il lavoro - de corde. Ma vengo spesso inter-
 « rotto, e frastornato da un'infinità di lettere latine, di consulti,
 « di perizie, e di altre simili frascherie, le quali con tutto ciò
 « bonas horas exigunt. Io poi faccio una secreta grandissima fa-
 « tica, qual'è l'Istoria Giornale del Papa, che pure vuol il fior
 « del tempo ⁽¹⁾. Con tante applicazioni nulladimeno vivo tran-
 « quillo; perchè tengo l'animo libero da quelle passioni, dalle
 « quali buona parte delle umane menti, massime nelle gran corti,
 « sono aggravate. Vogliatemi bene, che io ve ne voglio assai e
 « resto

« D. V. S. Ill.^{ma}

« Roma, li 30 Settembre 1719.

« Dev.^{mo} Obb.^{mo}

GIO. M.^a LANCISI. »

« Al Sig.^r D.^{re} Gio. Baŕta Morgagni (Padova).

(1) Allude al *Giornale intorno all'indisposizioni di S. B. Papa Clemente XI con la descrizione delle sue villeggiature*, opera che è tra le inedite del Lancisi medesimo. Per altri principi altri archiatri fecero opera consimile: così abbiamo il *Journal de la santé du roi Louis XIV* dall'anno 1647 all'anno 1711, scritto dai tre primi medici del *gran re* (Vallot, D' Aquin e Fagon) e pubblicato nel 1862 a Parigi da G. A. Le Roi. Carlo Daremberg ne fece soggetto di dotto e brioso articolo nel volume ch'egli intitolava *la Médecine, Histoire et Doctrines* (Paris 1865 p. 198).

XCVIII. (P).

• *Ill.^{mo} Sig. Sig. Prone Oss.^{mo}*

Sono stato inutilmente aspettando il Padre Gesuita con li consaputi libri, a fine di dar loro il dovuto ricapito; ma non sapendone io il nome, non ho potuto neppure farne la ricerca in questa casa professa. Spero tuttavia, che non sarà per tardare; onde io abbia la consolazione di servirla con esito felicissimo.

La ringrazio intanto della lettera ostensiva, che si è ritenuta lo stesso Padre Minorelli ⁽¹⁾.

Intorno alle due copie, cioè 2^a e 3^a degli Adversarii, mi furono puntualmente mandate dal Padre Gioannelli, nè fummi richiesta cosa alcuna, dicendo solo che ne avrebbe data parte costì. Io come le scrissi, ne diedi un esemplare al nostro Sig. Dr. Assalti ⁽²⁾; l'altro lo ritengo appresso di me, e, se ne avessi a disporre a mio arbitrio, l'unirei volentieri con un esemplare degli primi, che tengo della stampa di Bologna ⁽³⁾; favoritimi già da Lei per farne un regalo al mio garbatissimo incisore, Sig. Gaetano Petrioli che, nel taglio, m'intende per aria ⁽⁴⁾. Questo io

(1) Qui *P. Minorelli*, poche righe dopo *P. Gioannelli*; il quale (n. XXII) vedemmo altro non essere che il primo, Bibliotecario della Casanatense, di cui pertinacemente mantenevasi così tramutato il cognome.

(2) Questa lettera non è tra quelle della collezione: nella LXXXVIII Lancisi ringraziava anticipatamente delle copie che Morgagni prometteva di mandare all'Assalti.

(3) Cioè del 1706, della quale fu fatto cenno nella 1^a di queste lettere.

(4) Di questo Petrioli dava Haller severo giudizio nella *Bibliotheca anatomica* (II, 326); nondimeno più severo ancora l'avrebbe dato il celebre critico e bibliografo se gli fosse venuto sott'occhio il *Corso anatomico* dello stesso Autore (Roma 1742), nel quale fra le altre belle cose v'ha pur quella del parto in una notte di 12 bambini grossi come il dito pollice, perfettamente formati e con ciascuno il funicolo!! (p. 114). Vedi anche la nota (1) alla XXXVIII.

dico nel solo caso che non si abbia da consegnare ad altri per comando di lei, o per impegno del Sig. Volpi ⁽¹⁾, nè io mi prenderò questa libertà, se non mi verrà data da lei in occasione, che con suo comodo sarà per scrivermi.

La Santità di N. S. ha sofferto sette giorni di febbre con una molesta dissenteria la quale, in un personaggio, che tiene il peritoneo aperto in quattro luoghi, è qualche cosa. Pure, la Dio mercè, trovasi quasi libera benchè in un Signore vecchio e soverchiamente affaticato dagli studi e dalle passioni d'animo non possa darsi una sicurezza fisica, ma solamente morale ⁽²⁾. Queste interruzioni, come pure l'esser dovuto andare coll'Emin. Paolucci due o tre volte la settimana ad Albano, per visitarvi attentamente il suo Sig. Marchesino (che sta un poco meglio) non hanno punto giovato alla continuazione de' miei studi anatomici ⁽³⁾; ed io qual'ora rifletto alla vita occupatissima, che meno, non mi meraviglio perchè non posso comporre un § di cosa al proposito. Pure non dispero di portare ad un tal qual fine l'opera per trasmetterla a Lei verso la S. Pasqua. Vedrà, e forse con piacere, sciolte le questioni tanto dei moti delle auricole precedenti e coincidenti col moto dei ventricoli; quanto dei vari effetti cagionati dagl'immissari delle arterie coronarie, tal'ora bassi, tal'ora alti, ed in conseguenza del vario moto, e vibrazione del cuore con mille cosarelle non volgari, dedotte tutte

(1) Giambattista Volpi, settore del Morgagni, e da lui più volte lodato negli *Adversaria* e nei libri *de sedibus et causis morborum* (V. anche n. XXIII, LXXVIII, XCIV e XCV); se pure non sia il Gian Antonio Volpi, che insieme con il fratello D. Gaetano, dirigeva la celebre tipografia cominiana, da cui erano pure, come si disse, usciti gli *Adversaria* del Morgagni.

(2) Della gracilità e poca salute del giovine Marchese Paolucci fece già menzione Lancisi nella LXIII.

(3) Due settimane appresso, scrivendo a Vallisnieri, rallegravasi Lancisi che il Pontefice fosse intieramente guarito dopo *quindici giorni di penosa dissenteria, accompagnata sino al settimo dalla febbre. Troppo è, soggiungeva, il lavoro e l'applicazione di mente, che la Santità Sua va continuamente facendo, col rubare eziandio al sonno le ore più necessarie* (Roncetti, Raccolta cit. p. 245).

dal vero ⁽¹⁾. Ma se io avessi tempo, quanti spicilegii vorrei fare eziandio in altre parti del corpo! Ma dagli uomini si desidera l'occupazione e la fortuna e poi si piange l'ozio e la quiete perduta. Così è, viviamo però, e speriamo bene e ci colpisca poi la morte in buon punto, quando Dio vuole ⁽²⁾. La riverisco con tutto lo spirito.

Di V. S. I.

Roma 4 Novembre 1719

« *Dev.mo et obb.mo servo*

GIO. M.^a LANCISI. »

(1) « Ed abbenchè sia un'ipotesi abbracciata da molti, che contendono non poter essere se non alternativo il moto delle auricole con quello delli ventricoli; pur nondimeno con gli esperimenti fatti ne' grandi, sani e vigorosi animali; dimostra essere i detti moti quasi contemporanei, e per maggior chiarezza divide la sistole e la diastole in tre tempi, de' quali espone l'ordine, ed il processo. Rigetta perciò l'opinione e le ragioni di quelli, che giudicano i detti movimenti affatto discroni (*Volpi Gio. Antonio*, Ristretto dell'opera postuma *de Corde ecc.* In: *Crescimbeni*, Vita di Monsignor Gio. Maria Lancisi p. 181). »

(2) Anche con Vallisnieri diceva di essere *paratus ad omnia*, non nascondendo per altro il vivissimo desiderio di dare alla luce la prediletta sua opera *De corde* (*Roncetti*, Raccolta cit. p. 238).

XCIX. (F).

« *Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Proñe Oss.^{mo}*

Tenendo io la San.^{tà} Sua nella declinazione però del suo male ⁽¹⁾, non posso dilungarmi nel rispondere, come vorrei, ad ogni capitolo della sua obbligatissima lettera, segnata li 3 del corrente. Dirò dunque solamente in succinto, piacermi infinitamente la risposta fina, e cortese, data da Lei al Sig.^r D.^r Bianchi, il quale per altro si è assai contenuto nella proposta. Lodo intanto, che V. S. Ill.^{ma} lo ajuti quanto più può, ed io non mancherò alle mie parti, eziandio per incontrare li di lei buon genio.

Venendo poi al capitolo, toccante la risoluzione, ch'ella cova nell'animo, di abbandonare cotesto nobilissimo posto; Le dico con quel candore, che conviene usare verso un Amico delle sue doti, e con quella speranza, che mi deriva dall'età, e dall'aver sempre trattato per 50 anni continui Uomini grandi, e prudenti, anzi la prego, caro Sig.^r D.^r Morgagni, di far pesar più nel proprio animo il decoro, unito all'amore, ed all'economia per li suoi figliuoli ⁽²⁾, che una prima apprensione, o sia malinconica idea di pericolo, nel continuare in cotesta Cattedra. Ella per mio consiglio, hà da gir lento nell'intraprendere nuove fatiche ⁽³⁾: convien riposare alquanto con la testa, servendosi per un poco delle già fatte; e quando mai conoscesse in opera, che non può riuscirle

(1) Vedi la precedente.

(2) Singolare contrasto! Mentre Lancisi invitava Morgagni a pensar meglio al bene de' suoi, altri accusava lo stesso Morgagni di non aver atteso che ad arricchire la famiglia (Vedi *Corradi A.*, Clemente Sibiliato e Giambattista Morgagni: accuse e difese. In: *Rendic. del R. Istituto Lomb.* 1876, IX 354).

(3) Altra volta pure, per mezzo del comune amico Poleni, Lancisi ricordava a Morgagni « che pur troppo le stampe sopravvivono a noi, e perciò che egli deve presentemente aver più cura di sua salute, che delle sue stampe, essendo già bastantemente glorioso il suo nome nella repubblica letteraria » (Brano di Lettera inedita riferito da Rocchi a p. 72 del più volte citato *Carteggio*).

la continuazione delle medesime, deve prender tempo, e domandare licenza di ripatriare due intere stagioni, cioè della primavera, e dell'estate, e con tal occasione prendere le acque, ed i Bagni di Lucca ⁽¹⁾, o quelle della Villa di Giano ⁽²⁾, e di Nocera ⁽³⁾. La ragione poi, che mi muove a consigliarla si fattamente deriva dall'avere veduto cento casi tutti simili al suo, terminar bene: poiche cotesto male hà una certa età, e durazione or di tre, or di cinque anni, e dopo terminato, ch'è, gl'Infermi si ridono di sè medesimi, che tanto temevano ⁽⁴⁾. L'ultimo osservato, e curato da me è Monsig.^{re} Majella Primo degnissimo Custode della Biblioteca Vaticana ⁽⁵⁾, il quale, portando seco un nido (dicevagli) di conigli

(1) Celebri fin da quando nella prima metà del trecento Gentile da Foligno avea detto che il bagno di Corsena, il quale ne è il principale, *confert aegritudinibus iuncturarum, et nervorum.... multum confert ad concipiendum. Est aluminosum* (solfato-calcare), *et est actu multum calidum* (53°) V. De Balneis, omnia quae extant: Venetiis, apud Iuntas, 1553 p. 182. — *Carina Alessandro*, Dei Bagni di Lucca. Firenze 1866 p. 310.

(2) È acqua salino-ferruginosa nel circondario di Spoleto. V. *Purgotti Sebastiano*, Studj chimici sull'acqua salino-ferruginosa di Giano.

(3) L'acqua di Nocera nell'Umbria fu già celebrata come alessiterica, e preservativa contro la febbre pestilente, posciachè Annibale Camilli disse niuno di coloro che bevettero di quell'acqua ebbe a patire del tifo petecchiale epidemico in tutta Italia nel 1590 e 91 (De pestilenti febre praecavenda. Perusiae 1608 p. 44). Redi la faceva prendere in varj modi: vi spegneva dentro il ferro, vi faceva bollire il caffè, la dava a bere a pasto, con la mente ch'ella potesse « con la sua virtù di bolo (*terra argillosa*) attutire e raddolcire le particelle acide e salsugginose di tutti quei differenti fluidi, che con assiduo ed indefesso moto corrono per i canali del corpo umano (Consulti e Opuscoli minori. Firenze 1863 p. 312) ». Avea fama altresì di guarire l'isterismo e l'ipocondria: Domenico Morichini, che scriveva nel 1807 un *Saggio medico-chimico sopra l'Acqua di Nocera*, era inclinato a credere quella non fosse affatto priva di qualche energia medicinale anche nelle malattie nervose semplici, e che comunque la si pensi intorno la causa dell'utilità delle acque di Nocera nelle affezioni isteriche e ipocondriache, tale utilità è dimostrata dall'esperienza (*Morichini*, Raccolta degli scritti. Roma 1852, I, 368).

(4) La settimana dopo, scrivendo a Vallisnieri, Lancisi lamentava che Morgagni non avesse imitato il collega nel fare un viaggetto, *poichè ne sarebbe ritornato rifiuto come suol dirsi*. Ed anche soggiungeva d'avergli nuovamente consigliato di ripatriare per un poco; *mercechè di quella specie di mali, se ne lasciano le spoglie per le vie consolari, e per gli alloggiamenti ancorchè fossero di semplici pastori* (*Roncetti*, Raccolta p. 244).

(5) Citato nella XLII, LVII, LXXIV, LXXVIII.

nel cuore, protestava di non poter vivere più in quella guisa: adesso poi si burla di se, di me, e di tutti gli altri o timidi o generosi. Passa quell'umore Saturnino Sig.^r D.^r Morgagni Carissimo; ed a noi resta il pentimento di averlo secondato, soverchiamente temendo. Si fa una pessima figura in questo mondo, spogliati che siamo delle cariche, degli utili, e del decoro! Quante fiate ho io rispinto nell'animo, donde sorgevano, certi tetri pensieri di abbandonare la corte, e le fatiche, per godermi l'ideata felicità dell'ozio, e della quiete; e ne sono poi contento: mercecche un Uomo è un nulla fuori del luogo, ove fa suo spicco, e sua fortuna. Si ha già da morire come soldati: muojasi poi in campo aperto, o nell'angustia di una scalata; sempre si muore con gloria, e con decoro. In fine le dò coraggio col nostro Ippocrate, che costituisce l'affezione ipocondriaca per seme, e per base da invecchiare = *consenescent* = dice egli ⁽¹⁾. Io nella mia gioventù guardavo sempre li 35 anni, come il lungo termine del mio vivere; ora poi che sono ne' 66 mi burlo di ogni timore, e spero di giungere alli 90 ⁽²⁾; che cosa ci rimetto a farmi coraggio? nulla! anzi ci guadagno = *confidentia cor relaxat, et disponit ad salutem* = Conchiudo dunque: ella prenda tempo, e non faccia mai passi irretrattabili. Le parlo con sensi di verità e da Padre; giacche da lei ricevo riscontri di un'amorevolissimo figlio. La riverisco al solito.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 11 Novembre 1719.

« Aspetto, e non veggio ancora i libri e la scatoletta. »

« Dev.^{mo} et Obbl.^{mo} servo

GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Gio. Battà Morgagni (Padova).

(1) O più esattamente: *Hic morbus resicatorius diuturnus est, nec nisi consenescentes deserit, alioqui ad mortem usque comitatur* (De Morbis Lib. II § 66; ed. Kühn, II, 282).

(2) Vane speranze: due mesi dopo Lancisi non era più tra i vivi.

C.

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Prone Oss.^{mo}

Il giorno dopo a quello, in cui io mi diedi l'onore di avvisare a V. S. Ill.^{ma} (1) non esser per anco giunto, e forse non essere per giugnere in Roma il P.^{re} Receputi, egli arrivò felicemente, e mi fece subito pervenire ogni cosa con tutta gentilezza. Io poi avanzai immediatamente all'E.^{mo} Sig.^r Card.^{le} Paolucci la lettera unitamente alli due esemplari della di lei bellissima opera (2), e l'E. S. mandò la stessa lettera in compagnia del corpo legato più nobilmente alla San.^{tà} Sua, alla quale però io avevo già preventivamente umiliato il racconto del di lei pensiero, et ardire, e la San.^{tà} Sua, trovandosi in necessità di conservare un certo ritiro, per dar campo alla natura di riaversi interamente dal passato malore (3), giunto, che le fu il libro, preselo a leggere, ed accerto lei, che, se non tutto, almeno la maggior parte lo ha già scorso con indicibile piacere, rendendomi un conto, starei per dire, esattissimo di tutte le prefazioni, lettere e cose più rare, che vi sono dentro. Insomma me lo ha commendato al maggior segno, assicurandomi, che non solo farà a lei rispondere una lettera piena di paterni sentimenti, e di commendazione delle di lei virtù, ma si degnarà di far conoscere al Sig.^r Card.^{le} Paolucci, quanto lustro ella rende alla sua patria, e con quanta giustizia quei Sig.^{ri} opererebbono, se a lei dassero spontaneamente quel

(1) Tale lettera andò perduta.

(2) Cioè gli *Adversaria*: si confronti la XCVI.

(3) Vedi la XCVIII.

grado, che fù già conferito al defonto Sig.^r Caval.^{re} Cignani ⁽¹⁾. Stia dunque allegramente, caro Sig.^r D.^r Morgagni mio. Quando abbiamo la Sant.^{tà} Sua di questo sentimento, tutto adagio adagio otterremo. Ella scuota la sua Ipocondria ⁽²⁾, si faccia coraggio: riposi un poco dalle fatiche, e mi comandi, mentre io la ringrazio dello Scatolino ⁽³⁾, che già ho trasmesso in Francia, resto pieno di brama di servirla

Roma 25 Novembre 1719.

Di V. S. Ill.^{ma}

« alla quale dò tutta la sicurezza di servire in ciò che potrò
 « il P.^{re} Receputi, il quale è poi stato da me, ed io ne ho lun-
 « gamente favellato con S. B., la quale mi ha detto che gli farà
 « somministrare tutti li commodi nelle più famose Librerie di
 « Roma per augumentare le notizie del suo bellissimo argomento.
 « Se mi perverrà la lettera di Segretaria di Stato le la trasmet-
 « terò io medesimo questa sera, e di nuovo mi dico

« *Dev.mo ed Obbl.mo Servo*
 GIO. M^a LANCISI »

S.^r D.^r Gio. Batt^a Morgagni (Padova).

(1) Cioè la nobiltà nella patria, come è detto nella successiva. Carlo Cignani di Bologna, emulo del Correggio, del Reni, dei Carracci nelle insigni pitture del Palazzo ducale di Parma, del San Michele in Bosco di Bologna, della Madonna del Fuoco di Forlì: moriva in quest'ultima città, dove da vent'anni vivea onoratissimo, il 6 Settembre 1719.

(2) Scotevala nell'estate dell'anno successivo: ed all'amico Zanotti dava la buona notizia, augurando a lui affettuosamente migliore salute, e ripetendogli parte di que' consigli che pur egli aveva ricevuto da Lancisi. « Quello che più di tutto m'importa, è che voi vediate di tener lontane coteste vostre vertigini, quando anche credeste (si come io credo), che per ciò bisognerebbe tener lontani i libri, e le applicazioni per uno, o due mesi. Deh! fatelo, *se* vi cal di me, che non posso gustare intieramente il piacere della mia ricuperata salute, quando la vostra non sia perfetta (Padova 19 Luglio 1720. In: Carteggio cit. p. 95,96) ».

(3) Di questa scatoletta è anche cenno nella precedente.

CI. (F.)

« *Ill.^{mo} Sig.^e Prone Oss.^{mo}*

Devo a V. S. Ill.^{ma} la risposta a due pregiatissime sue, statemi molto care, perchè da entrambe io rilevo il di lei amore, e la gratitudine per quel poco, che io faccio nel servirla. È certo, che l'avere S. B. eccitata la proposizione di dare a lei il grado della meritata nobiltà nella sua Patria, è più assai, per mio credere, che lo stesso ottenerla da quel Pubblico ⁽¹⁾. Ne hò poi riparlato a Sua Ema.^{za} il Sig.^r Card.^e Paolucci, il quale vorrei, ch'ella ringraziassé ancora di questa propensione, mercecche così andrassi ribattendo, come suol dirsi, il chiodo, affinchè faccia buona presa.

Del soggetto, di cui Ella dice bene, che *sarebbe vergogna se*

(1) Soltanto nel 1728 (17 Agosto) fu dato luogo a Morgagni nel Consiglio comunale di Forlì, con l'obbligo, finita la condotta di Padova, di ritornare in patria e di *assiduamente abitarvi con esercitare la Professione medica, altrimenti fosse* (tale posto) *come non conferito nè mai ottenuto*. Due anni dopo Papa Benedetto XIII, secondando le suppliche degli studenti dell'Università di Padova, concedeva che qualora il Morgagni si risolvesse di trattenersi in Padova in altre nuove condotte, potesse ciò non ostante ritenere il luogo del Consiglio conferitogli dalla città (14 Gen. 1730). Il Municipio di Forlì, geloso delle proprie prerogative, e riguardando il Breve pontificio come un'offesa alle libertà ed alle leggi della patria, molto adopròsi perchè quello non avesse effetto; ma il nuovo Pontefice, Clemente XII, riconfermava il rescritto del predecessore ponendo per altro che se, passati cinque anni, Morgagni non fosse andato ad abitare Forlì si dovesse tenere per non ammesso (26 Luglio 1730). Il Cav. Buscaroli nel favorirmi queste notizie, aggiungeva che Morgagni intervenne nel Consiglio generale del per la prima volta, od almeno è la prima volta che se ne trova memoria, 26 Ottobre 1737, per l'ultima il 25 Settembre 1752 avendo allora 70 anni compiuti. Nell'occasione poi ch'egli dedicava alla patria le lettere Emiliane, nel Consiglio secreto del 30 Maggio 1763 fu deliberato di porne l'effigie in busto marmoreo sopra la porta d'ingresso della grande sala comunale. La lettera dei Conservatori a Morgagni e la risposta di lui in proposito seguono qui appresso sotto i numeri CI b, CI c.

fosse un buono Anatomico senza conoscersi da lei, legga nel foglio a parte la vita, e rida insieme, e non dica di avere avute da me simili notizie ⁽¹⁾.

Del Sig.^r B mi duole assai: ma queste disgrazie sieguono a quegli Uomini, che vogliono regolarsi senza consiglio. *Prius quam incipias* (dice Sallustio pur bene) *consulto; et ubi consulueris maturè facto opus est* ⁽²⁾. Onde tal'uni, per far mostra di montar bene il cavallo, cadono poi dall'altro lato: saltano è vero in aria, ma sfondano il soffitto. *Dolcezza, moderazione, creanza, pazienza, in somma una buona morale vi vuole, per vivere con lode, o almeno senza guai in questo mondo.*

Il P.^{re} Receputi ⁽³⁾ è, e sarà servito ancor più da me a riguardo di lei, come a riguardo mio ella favorisce costì il Sig.^r Caccia, cui prego di portare i miei saluti, ed a V. S. Ill.^{ma} anticipo il felice augurio per il prossimo S. Natale, e di vero cuore la riverisco

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma li 9 Dicembre 1719.

« Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo
GIO. M.^a LANCISI. »

S.^r D.^r Morgagni (Padova).

(1) Vedi subito qui appresso CI a.

(2) Liber de Catilinae Conjuratone, Cap. I.

(3) Nominato nella precedente.

CI. a (F). *

Il consaputo soggetto hà molto d'ingegno, ma non hà punto di giudizio. Hà una pessima lingua, e fingendo l'amico, è sempre un'occulto nemico. Cinque anni sono fu prigionie, e fu esiliato per fare, ò per ritenere satire. Egli si crede Anatomico, ma non è che nella forma dei Geografi di sola carta, e non di terra ⁽¹⁾. Non hà aperto, che io sappia giammai un Cadavere, ne sento che sappia aprirlo, perche non è mai comparso in alcun ospedale. Non gode in questa Metropoli veruna stima appresso gli Uomini di stima. Nè si trova chi abbia avuta seco un'amicizia durevole. In somma è un altro *B* ⁽²⁾ ma in peggio. Ne io lodarei, che verun uomo di credito si caricasse di promoverlo, perche non potrà mai riuscirne con onore. Non è però bene di ritenergli il corso alla sperata fortuna, perche sarebbe fortuna de i buoni di questa città il perdere un cattivo. Non hà dato al pubblico alcun' opera, e se in seguito l'hà divulgata, è stata senza fallo qualche cosa satirica. Hà una bella mina ⁽³⁾, ma sarebbe meglio, che avessel'animo di Socrate col volto di Mida o di Tersite.

(1) Questo modo metaforico venne altra volta adoperato da Lancisi nella XC.

(2) Con questo *B*, che pure è nel numero precedente, forse che si volle designato il Bianchi di Torino, di cui pur troppo tanto dovemmo dire nelle passate lettere?

(3) Oh! lo smaccato gallicismo: nè vale a scusarlo il ricordare che anche dal Magalotti fu adoprato; poichè ser Lorenzo era di manica assai larga, e sotto pretesto di voler fuggire l'arcaismo e l'affettazione con indiscreta licenza si faceva lecito, quando sembravagli bene tornasse, di *valersi di molte espressioni forestiere* (Lettere del Conte Lorenzo Magalotti. Firenze 1736 p. 38).

* Segue in un foglietto unito alla lettera.

CI. b (F). *

« Egli è ben noto a chiunque di noi, e così a tutto il Mondo
 « quanto di pregio abbia accresciuto a questa comune Patria
 « il rispettabile Nome di V. S. Ill.^{ma}, il cui merito sarà im-
 « mortale anche nei secoli più lontani. Non contenta V. S. Ill.^{ma}
 « di avere tanto di decoro aggiunto a questa Città ha voluto
 « ancora di nuovo palesare il di Lei Patriottico attaccamento
 « con fare a questo nostro Pubblico presentare jer l'altro dal
 « Sig.^r Fabrizio degnissimo di Lei figliuolo⁽¹⁾ le eruditissime Let-
 « tere latine con gli altri antichi opuscoli, a Noi indirizzando il
 « libro con una sua gentilissima in fronte di esso ma per
 « qualunque gran piacere siasene da noi risentito, non è perciò
 « che in gran parte non sia stato amareggiato dall'intendere
 « che troppo sarà difficile abbiamo più a rivederla fra le nostre
 « mura, e ci lusinghiamo ancora che qualunque ostacolo si
 « abbia perciò a togliere in appresso.

« Intanto rendendo a V. S. Ill.^{ma} i più distinti ringraziamenti
 « per la gentilezza con Noi testè usata L'accertiamo in nome
 « del Pubblico che la nostra gratitudine e riconoscenza verso
 « un così illustre Figliuolo della Patria non potrà mai cor-
 « rispondere al vivo desiderio che abbiamo di farlo chiara-
 « mente conoscere a tutte le più colte Nazioni. Per un così
 « giusto motivo abbiamo il piacere di significare a V. S. Ill.^{ma}

(1) È il Giovanni Maria, figlioccio di Lancisi, ma sempre chiamato Fabrizio dal nome dell'avo (V. la XXXVII di queste lettere).

* Dal Vol.^o 515. delle *Lettere Missive* (Archivio Comunale di Forlì).

« *che essendosi oggi nel Consiglio secreto letta la di Lei lettera*
« *dedicatoria, si è dal detto Consiglio risoluto di fare per ora*
« *alzare nella pubblica nuova sala il di Lei Busto e memoria* ⁽¹⁾,
« *affinchè i viventi ed i posteri conoscano l'alta stima che*
« *dobbiamo al di Lei merito, e si accendano all'amore della*
« *virtù; che è ciò che debbesi da ognuno desiderare, prote-*
« *standoci in fine pieni di vero ossequio.*

« Forlì 30 Maggio 1763.

« I CONSERVATORI. »

(1) Invece del busto, fu posto un medaglione di marmo sopra la porta d'ingresso della sala maggiore del Palazzo comunale.

CI. c (F). *

Se da una parte non conoscessi quanto grande in ogni tempo stata sia verso di me la degnazione della Patria, e dall'altra parte non fossi bene persuaso della mediocrità, anzi pure della tenuità mia, certamente peccato avrei di superbia in leggendo la benignissima lettera con la quale dalle SS. LL. Ill.^{me} mi vedo così generosamente non solo colle espressioni, ma coi fatti ancora, oltre ogni mia aspettazione onorato. In somma, fra tante altre grazie che riconosco dal Donatore di ogni bene, singolarmente Lo ringrazio di avermi fatto nascere in una Città quanto per ogni capo cospicua, altrettanto amorosa ma-

* Questa lettera, che è in copia, tra le Ricettive, nell'Archivio di Forlì fu letta nel Consiglio secreto del 20 Giugno, e nel Consiglio medesimo fu presa a voti unanimi la seguente deliberazione: « Che per aderire al desiderio del Sig. Dott. Morgagni di non volere aggravare di ulteriori spese il nostro Pubblico resti il Decreto della medaglia determinato da questo Consiglio affinché qualcun altro possa pensare a questa spesa, lasciando intanto al presente Magistrato di scegliere il luogo adattato alla Memoria del Sig. Dott. Morgagni nella prima nuova sala di questo Palazzo (Consigli generali e decreti Vol. 212 c. 173, 174) ». Per ben intendere cotesta deliberazione fa d'uopo sapere che nel Consiglio secreto del 30 Maggio, oltre aver votato di fare un busto di marmo nella nuova sala al Sig. Gio. Batt. Morgagni, venne proposto di portare e suggerire al Consiglio generale che sarebbe bene il fare una medaglia allo stesso Sig. Morgagni mandandone una ad ogni Consigliere (Consigli generali e secreti Vol. 212, c. 167). La seconda proposta non ebbe seguito, secondo il desiderio di Morgagni; e però il decreto relativo restò come non fatto. Ma in che modo Morgagni manifestasse tale suo desiderio, e come questo passasse dal Consiglio generale al secreto non è rimasto ricordo nell'Archivio della città, conforme che m'avvisa l'onorevole Cav. Buscaroli. Anche è da notare, siccome fu detto nell'ultima nota alla precedente, che al busto venne sostituito un medaglione.

dre de' figli suoi. Di che sarà in me una prova appresso i viventi ed i posteri tanto più evidente quanto più piccoli si troveranno i miei meriti; se pure ne ho alcuno, e quanto più grande è l'onore che, arrossisco intendendo, essermi con amore più che materno già decretato. Sarà questo un perpetuo eccitamento ai nostri Concittadini per veramente meritarselo, e un nuovo motivo non meno perpetuo a mio figlio, e alla posterità nostra di professare segnalate obbligazioni alle SS. LL. Ill.^{me} ed alla Patria tutta così degnamente da loro rappresentata. Ed io non per altro pregherò Dio Signore a prolungarmi la vita e a concedermi modo e forze per trasferirmi costà, non per altro, dissi, che per rendere in persona quelle umilissime grazie che rendo ora con tutto l'animo a' miei generosissimi Benefattori ⁽¹⁾. Ai quali insieme lo prego e lo pre-

(1) Nello stesso anno 1763 il Senato di Forlì, avendo fatto ornare la sala del Palazzo pubblico di pitture che rappresentavano i fasti cittadini, pregava Morgagni di dettare le opportune iscrizioni *ut propositis majorem gestis et honoribus posteri ad virtutem excitarentur*. E poichè Morgagni accondiscese all'invito, i Conservatori ne lo ringraziavano, avvertendo di non aver creduto « di dover incombenzare altri a farne delle consimili giusta quel suggerimento che da V. S. Ill.^a venivaci dato con quella umiltà che è solo propria dell'animo « grande; che anzi abbiamo senza esitare un momento ordinato che sollecitamente venga la « sua collocata nel luogo destinato (7 Nov. 1763. — *Lettere Missive*, Vol. 516 c. 10, nell'Ar- « chivio comunale di Forlì) ». E due anni dopo avendo Morgagni presentato per mezzo del figlio una copia della nuova edizione delle sue *Opera omnia* al patrio Magistrato, questi gli scriveva onorevolissima lettera: « ed in sentendo con quale tenero amorosissimo impegno ci implora Ella la protezione del nostro supremo Principe, sempre più restiamo convinti della sua bontà verso di noi, e della sua tenerezza per la Patria, onde non possiamo dispensarci dal contestargli le maggiori nostre obbligazioni (1 Aprile 1765 — *Lettere Missive*, cit. Vol. 516 c. 134) ». Morgagni difatti nella dedicatória a Clemente XIII supplicava *ut qua me benignitate, eadem semper Tibi placeat meos quoque respicere, quo nomine non filios dumtaxat intelligo sed et Cives, Tibi devotissimos, meique amantissimos, Forolivienses*. Morgagni poi, sebbene delle opere proprie giudice severo e quasi incontentabile, stimava cotesta lettera *la men cattiva fra le povere sue scritture*, ed anche dava la ragione della predilezione (*una certa facile e natural legatura*) a Zanotti; il quale, avendo quella letta, e pur essendogli molto piaciuta, *non ardiva di anteporla alle altre cose dell'amico* (Carteggio cit. p. 496, 498, 500, 502).

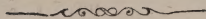
gherò sempre di retribuire ampiamente tutte le maggiori felicità a vantaggio pubblico e a consolazione di chi, altro non potendo, s'inchina con profondo ossequio e venerazione.

Delle LL. SS. Ill.^{me}

Padova 10 Giugno 1763.

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore

GIO. BATTÀ MORGAGNI.



INDICE DELLE LETTERE

I. AUTORI.

Blanchi Giambattista a Lancisi G. M.

12 Giugno	1718, N. LXVII a	pag. 170
26 Agosto	» » LXXIII a	» 196
19 Dicembre	» » LXXXVI a	» 228
— Febbrajo	1719, » XCI a	» 253
27 Marzo	» » XCH a	» 258

Boerhaave Ermanno a Morgagni G. B.

23 Dicembre	1715 ? N. LXXXIX	pag. 242
	(brano incluso nella 2ª nota)	

Conservatori di Forlì a Morgagni G. B.

30 Maggio	1763, N. CI b	pag. 291
-----------	---------------	----------

Fantoni Giovanni a Lancisi G. M.

28 Gennaio	1711, N. XI (inserto)	pag. 24
27 Febbrajo	1719, N. XCH a	» 256

Fontanini Giusto a Lancisi G. M.

10 Dicembre	1710, N. X a	pag. 22
27 Gennaio	1711, » XI b	» 27

Jussieu Antonio a Lancisi G. M.

22 Agosto	1719, N. XCVI a	pag. 276
-----------	-----------------	----------

Lancisi Gio. Maria a Bianchi G. B.

9 Luglio	1718, N. LXIX a	pag. 179
28 Gennaio	1719, » LXXXIX a	» 241
6 Aprile	» » XCH c	» 261

Lancisi Gio. Maria a Fontanini Giusto.

24 Gennaio	1711, N. XI a	pag. 26
------------	---------------	---------

Lancisi Gio. Maria a Manget Giacomo.

6 Luglio	1718, N. LXIX b	pag. 183
----------	-----------------	----------

Lancisi Gio. Maria a Morgagni G. B.

5 Marzo	1707, N. I	pag. 1
7 Aprile	1708, » II	» 3
21 »	» » III	» 5
19 Maggio	» » IV	» 7
14 Luglio	» » V	» 10
22 Dicembre	» » VI	» 13
16 Ottobre	1709, » VII	» 15
20 Agosto	1710, » VIII	» 17
26 Novembre	» » IX	» 18
23 Dicembre	» » X	» 20
— Gennaio	1711, » XI	» 21
13 Febbrajo	» » XII	» 31
8 Luglio	» » XIII	» 32

7 Ottobre 1711, N. XIV . . .	pag. 35	19 Febbrajo 1718, N. LVI a . . .	pag. 139
25 Novembre » » XV . . .	» 37	26 » » » LVII . . .	» 141
11 Giugno 1712, » XVI . . .	» 33	15 Marzo » » LVIII . . .	» 143
13 Agosto » » XVII . . .	» 40	17 Febbrajo » » LIX . . .	» 145
16 Dicembre » » XVIII . . .	» 42	2 Aprile » » LX . . .	» 147
8 Aprile 1713, » XIX . . .	» 45	16 » » » LXI . . .	» 150
10 Giugno » » XX . . .	» 47	30 » » » LXII . . .	» 152
21 Luglio » » XXI . . .	» 54	7 Maggio » » LXIII . . .	» 154
19 Agosto » » XXII . . .	» 55	14 » » » LXIV . . .	» 162
21 » » » XXIII . . .	» 57	21 » » » LXV . . .	» 164
14 Ottobre » » XXIV . . .	» 59	11 Giugno » » LXVI . . .	» 166
21 » » » XXV . . .	» 60	25 » » » LXVII . . .	» 168
18 Novembre » » XXVI . . .	» 63	25 » » » LXVIII . . .	» 175
23 Dicembre » » XXVII . . .	» 65	10 Luglio » » LXXIX . . .	» 177
20 Gennajo 1714, » XXVIII . . .	» 67	23 » » » LXX . . .	» 185
10 Febbrajo » » XXIX . . .	» 69	13 Agosto » » LXXI . . .	» 187
3 Marzo » » XXX . . .	» 70	21 » » » LXXII . . .	» 192
21 » » » XXXI . . .	» 72	10 Settembre » » LXXIII . . .	» 194
26 Maggio » » XXXII . . .	» 75	14 » » » LXXIV . . .	» 198
7 Luglio » » XXXIII . . .	» 77	8 Ottobre » » LXXV . . .	» 201
21 » » » XXXIV . . .	» 81	8 Gennajo » » LXXVI . . .	» 203
4 Agosto » » XXXV . . .	» 88	» » » LXXVII . . .	» 205
11 » » » XXXVI . . .	» 89	15 Ottobre » » LXXVIII . . .	» 206
25 » » » XXXVII . . .	» 92	22 » » » LXXIX . . .	» 208
29 Settembre » » XXXVIII . . .	» 96	26 » » » LXXX . . .	» 210
6 Ottobre » » XXXIX . . .	» 97	15 » » » LXXX a . . .	» 212
20 » » » XL . . .	» 101	5 Novembre » » LXXXI . . .	» 213
21 » » » XLI . . .	» 104	19 » » » LXXXII . . .	» 215
11 Maggio 1715, » XLII . . .	» 106	26 » » » LXXXIII . . .	» 221
25 » » » XLIII . . .	» 108	10 Dicembre » » LXXXIV . . .	» 224
1 Giugno » » XLIV . . .	» 111	17 » » » LXXXV . . .	» 225
21 Agosto » » XLV . . .	» 113	7 Gennajo 1719 » » LXXXVI . . .	» 226
5 Ottobre » » XLVI . . .	» 115	21 » » » LXXXVII . . .	» 237
21 Dicembre » » XLVII . . .	» 117	28 » » » LXXXVIII . . .	» 239
23 Febbrajo 1716, » XLVIII . . .	» 119	4 Febbrajo » » LXXXIX . . .	» 242
27 Aprile » » XLIX . . .	» 122	18 » » » XC . . .	» 249
12 Dicembre » » L . . .	» 123	25 » » » XCI . . .	» 253
23 Febbrajo 1717, » LI . . .	» 126	11 Marzo » » XCH . . .	» 255
5 Settembre » » LII . . .	» 128	22 Aprile » » XCIII . . .	» 257
13 Novembre » » LIII . . .	» 129	22 Luglio » » XCIV . . .	» 263
4 Dicembre » » LIV . . .	» 132	3 Settembre » » XCV . . .	» 267
3 Febbrajo 1718, » LV . . .	» 134	9 » » » XCVI . . .	» 272
19 » » » LVI . . .	» 136	30 » » » XCVII . . .	» 277

4 Novembre 1719, N. XCVIII	pag. 280
11 » » » XCIX	» 283
25 » » » C	» 286
9 Dicembre » » CI	» 288
» » » » CI a	» 290

**Lancisi Gio. Maria
a Trevisan Bernardo?**

7 Febbrajo 1711, N. XI c . . . pag. 29

**Morgagni Giambattista
ai Conservatori di Forli.**

10 Giugno 1763 N. CI c . . . pag. 293

**Morgagni Giambattista
a Lancisi Gio. Maria.**

16 Giugno 1713, N. XX a . . . pag. 52

<i>da Ottob. a Nov.</i> 1713, N. XXV a	pag. 62
<i>da Mar. ad Apr.</i> 1714, » XXXI a	» 74
1 Gennajo 1717, » L a	» 125
Gennajo 1719, » LXXXVI b	» 231
Febbrajo » » LXXXVIII a	» 240
<i>da Aprile a Maggio</i> » XCHI b	» 260

**Morgagni Giambattista
a Giovanni Poleni.**

da Nov. a Dic. 1718 N. LXXXIII a pag. 217

**Poleni Giovanni
a Morgagni Giambattista.**

da Nov. a Dic. 1718, N. LXXXII b pag. 219

II. PROVENIENZA.

Archivio Comunale di Forli.

N. CI b, CI c.

Biblioteca Comunale di Bologna.

N. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X,
X a, XI, XI a, XI b, XI c, XII, XIII, XIV,
XV, XVI, XXXIII, XLVI, XLVII, XLVIII,
LIX, XCVI, XCVI a, XCVII.

Biblioteca Comunale di Forli.

N. XVIII, XLIX, LI, LII, LIII, LIV, LVI,
LVI a, LVIII, LXII, LXVII, LXVII a,
LXVIII, LXIX, LXIX a, LXIX b, LXX,
LXXII, LXXIII, LXXIII a, LXXIV,
LXXV, LXXVII, LXXVIII, LXXIX,
LXXX, LXXX a, LXXXI, LXXXII,

LXXXII a, LXXXII b, LXXXIII,
LXXXIII a, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI,
LXXXVI a, LXXXVI b, LXXXVII,
LXXXVIII, LXXXVIII a, LXXXIX,
LXXXIX a, XC, XCI, XCI a, XCH, XCH a,
XCH, XCH a, XCH b, XCH c, XCIV,
XCV, XCIX, C, CI, CI a.

Biblioteca Nazionale di Parma,

XVII, XIX, XX, XX a, XXI, XXII, XXIII,
XXIV, XXV, XXV a, XXVI, XXVII,
XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXI a,
XXXII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII,
XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII,
XLIV, XLV, L, L a, LV, LVII, LX, LXI,
LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXXI, LXXVI,
XCVIII.

INDICE DELLE PERSONE

ricardate nel Proemio, nelle Lettere e nelle Note alle medesime (*)

-
- | | |
|--|--|
| ACQUAPENDENTE (d') Fabrizio, IV. | ASSEMANI Giuseppe Simone, LXIX. |
| ACQUAVIVA Francesco, XXXIII. | ATTI Gaetano, XX. |
| ALBANI Alessandro, LIX. | AVEZZANI Giuseppe Carlo, XCVI. |
| ALBANI Annibale, 22, XXXIII. | AVICENNA, XXXIII. |
| ALBANI Orazio, XVI. | BACKER Fratelli, 21. |
| ALBERTINI Francesco Ippolito, I, XX. | BADUERO Giovanni, XXXIX. |
| ALBINUS Bernardo Siffredo, 50, XXV, XXXII. | BARTOLOMEO da S. Concordio, 35. |
| ALBRIZZI, XLIII. | BASSANI Jacopo Antonio, LXXI, LXXXII a. |
| ALDOERANDINI Alessandro, XXXVII, | BASSI Laura, 73. |
| XXXVIII, LVI, LX, LXI, LXIV, | BATTELLI, IX, LXXIX. |
| LXXVI. | BECKER Giovanni Corrado, LXXII. |
| ALDROVANDI Filippo, 74, XIII. | BEER Giuseppe, LXV. |
| ALGAROTTI Francesco, 43. | BELLINI Lorenzo, IX, XX, XXXIX, XLV. |
| ALIGHIERI Dante, 74. | BENEDETTO decimoterzo, CI. |
| AMATO Lusitano, XXVII. | BENEDETTO decimoquarto, XIV, LXXIX, |
| ANANIA Giovanni (d'), 25. | LXXXIV. |
| ANDREUSSI, Frate Domenicano, XXIV | BENEVOLI Antonio, LXV. |
| ANDRY, 22, LXXI. | BERNOULLI Giovanni, LXIX. |
| ANTONIO Nicolò, XXXIII. | BERTINI Anton Francesco, III, XXXVIII. |
| ARCHI Nicolò, XCVI. | BIANCHI G. B., 13, 14, 17, 18, 19, 23, 55, |
| ARIS OTILE, XCV. | 56, 57, 58, 59, 60, 61, 69, 77, XIX, I a, |
| ASSALTI Pietro, 21, 23, 34, 36, 68, II, XXIII, | LIII, LVI, LVIII, LXII, LXVII, LXVII a, |
| XLII, LI, LVII, LXIV, LXXVIII, | LXVIII, LXIX, LXIX a, b, LXX, LXXI, |
| LXXXIV, LXXXVI, LXXXVI b, | LXXII, LXXIII, LXXIII a, LXXIV, |
| LXXXVIII, XCVIII. | LXXV, LXXVIII, LXXIX, LXXX, |

(*) I numeri *romani* mandano alle Lettere ed alle relative Note; gli *arabici* alle pagine d'1 Proemio. — I nomi di Lancisi e Morgagni, poichè si ripetono ad ogni pagina, vennero ommessi per brevità.

- LXXX a, LXXXI, LXXXIIa, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVI a, b, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXVIII a, LXXXIX, LXXXIX a, XC, XCI, XCII a, XCI, XCII a, XCI, XCII a, b, c, XCIV, XCIX, CI, CI a.
- BIANCHI Gio. Simone (Plancus) XLVII, LXV
- BIANCIARDI Gian Domenico, V, VII.
- BOCHART Samuele, 27, XLIII, XLV.
- BOERHAAVE Ermanno, 41, 42, 54, II, XX, XXI, XXXII, LXXXI, LXXXIX, XCII c.
- BÖHM Giovanni, XL.
- BOLLETTI Giuseppe Gaetano, XIII.
- BONFADIO Giacomo, XCVI.
- BONINI, LIII.
- BONINO G. G., 56, LXXX, LXXXVI a, LXXXVI b.
- BONIS Alessandro, V. De Bonis.
- BORRIO BORRO Francesco Giuseppe, XLIII.
- BOURDELOT, LXVII a.
- BRASAVOLA Musa Antonio, XXXIII.
- BRASAVOLI Girolamo, XXXIII.
- BROGNOLI Antonio, XXXIX.
- BRUGNATELLI Tullio, 4.
- BURGOSS Alessandro, 72.
- BUSCAROLI Luigi, 12, 48, XVI, XXXVII, XCII c, CI c.
- CACCIA Ferdinando, 21, 22, CI.
- CALDANI Marc'Antonio Leopoldo, 12, 42, LXXXVI b.
- CAMILLI Annibale, XCIX.
- CARINA Alessandro, XCIX.
- CARLO sesto, LXIV, LXV.
- CARPI (DA) Berengario, IV.
- CARSUGHI Cristoforo, 26, XXXII, XXXIII, XXXIV, XLII.
- CASATI Luigi, 11, 12.
- CASSERIO Giulio, XVIII.
- CAVAZZONI Angelo, XCIV.
- CELSE Aulo Cornelio, LXIX a.
- CESARI Antonio, LXXXIII.
- CHOULANT Lodovico, XXXIII, XLIII.
- CICERONE Marco Tullio, 52, 80, IV, XXXVI, XLIII, LXIX a, LXXXIX a, XCV, XCVI.
- CIGNANI Carlo, C.
- CLAUDIANO Claudio, LXXXIX.
- CLEMENTE ottavo, XXIII.
- CLEMENTE undecimo, 20, 23, IX, XIII, XVI, XVIII, XX, XXIII, XXVI, XXVII, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVI, XL, XLI, XLIV, XLVI, XLVIII, XLIX, LI, LVII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV, LXIX, LXXV, LXXXIV, XCVI, XCVII, XCVIII, XCIX, C, CI.
- CLEMENTE decimosecondo, CI.
- CLEMENTE decimoterczo, CI c.
- CLEOPATRA, 18, 21, LXXV, XC.
- COCCHIA Antonio Cel. stino, 23, 26, LXV, XCVI.
- COCKBURN Guglielmo, XXIII, XCV.
- COLETTI, 21.
- COLIGNANI? LXXXIII.
- COLOERANO PIGNATELLI Faustina, 73.
- COLOMBO Realdo, XLVIII.
- CONIGLIANO Israele, LXVI, LXXXIII.
- CONSERVATORI DI FORLÌ, 13, CI, CI b, CI c.
- CONTI Antonio, XXXIX.
- CORNARO Giorgio, XXXIV, LVII.
- CORNELIO Nepote, 9.
- CORRADI Alfonso, 4, 62, 64, 80.
- CORTE Bartolommeo, XLIII.
- COSIMO terzo, XXXIII.
- COTTA Giovanni, XCVI.
- COVOLO Giambattista, 68.
- COWPER Guglielmo, XI.
- CRAMER, LXXIV, LXXV.
- CRESCIMBENTI Giammarco, 6, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 32, 33, 36, 37, XVII, XXXIII, XXXVII, XXXVIII, XLI, XLII, XLVI, XLVII, L, LIX, LXXV, LXXVII, LXXIX, XCVIII.
- CROMER Giambattista, XCV.
- D'AQUIN, XCVII.
- DARENBERG Carlo, 27, XCVII.

- DAUN, generale, VI.
 DE ANGELIS, frate Agostiniano, 24.
 DE BONIS Alessandro, IX, XLII, XLIII.
 DE CAROLIS Filippo, LVIII.
 DE DOMINICIS Domenico, XXXIII.
 DELFINO Daniele, XXXIII, XXXIX.
 DELFINO Daniele (Pretore), LXXXIX.
 DELFINO Dionigi, XI *c*, XXXIII, XXXVII,
 XXXIX, XII, XLVI.
 DELFINO Giovanni LX, LXI, LXIV, LXVI,
 LXVII, LXIX, LXX, LXXXI,
 LXXXIII.
 DEL TORRE Filippo, XII, XVI, LXV.
 DEMETRIO, 59, 60, XCI *a*.
 DE MIRO, Cassinese, XLVII.
 DESCARTES Renato, 25, XXXIII.
 DE VISIANI Roberto, XCVII.
 DONATI Vitaliano, V.
 DONINI, LIII, LIV.
 DRELINCURT Carlo, LXXXII *a*.
 EBERT Federico Adolfo, XXXIII.
 ECHARD Giacomo, XXII.
 ELIA Maestro, 25.
 ERASMO Desiderio, XX, XXXIII, XCVII.
 ETIENNE, V. Stefano.
 EUSTACHJ Bartolomeo, 48, II, XIX, XX,
 XXI, XXII, XXIV, XXV, XXVII,
 XXIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII,
 XLVIII, LIII, LXXVI, XCV.
 FABRI Giacinto Bartolommeo, 61, LXXXVIb,
 LXXXVIII *a*.
 FABRI Giuseppe, XCVI.
 FABRONI Angelo, 6, 7, 9, 25, 36, 53, 54, 59,
 60, 61, 64, 68, 69, 75, 77, II, XXXVII,
 XXXIX, LVIII, LXVI, LXXI, LXXVII,
 LXXXII, LXXXIV, LXXXVI,
 LXXXIX, XCV.
 FABRONI Carlo Agostino, LVII.
 FACCIO LATI Giacomo, Xa, XIV, XLI, XLIII,
 XLVI, LI, LXIII, LXIX, LXXXII.
 FAGON, XCVII.
 FALLOPPIO Gabriele, LXVI.
 FANTONI Giovanni, 13, 17, 45, 49, 56, XI,
 XVII, XIX, XX, XXVI, XXVII, XXX,
 XXXI, L *a*, LX, LXI, LXII, LXIX *b*,
 LXXIV, LXXVIII, LXXX, LXXXV,
 LXXXVII, XCII *a*.
 FANTUZZI Giovanni, 33, 46, 74, XIII, LXIV.
 FARLATI Daniele, 21.
 FEDERICI Fortunato, XCVI.
 FERDINANDO (Duca) DI PARMA, 11.
 FOERG Antonio, 25.
 FONTANINI Giusto, 13, 46, II, X, XI, XI *a*,
 XI *b*, XII, XIII, XIV, XLII.
 FONTENELLE Bernardo, 52.
 FORESTI Foresto, XXXIX, XLIII, XLVIII,
 XLIX, XCII.
 FRACASTORO Girolamo, XCVI.
 FRANCIA Francesco, XCIV, XCVI.
 FUMANI Adamo, XCVI.
 GAGLIARDI Domenico, LV, LXIV, LXXXIV,
 LXXXV.
 GALENO Claudio, IV, XXX, XXXI *a*.
 GALILEI Galileo, 53.
 GARELLI Pio Nicola, LXIV, LXV, LXVI,
 LXXI.
 GAROFALO Biagio, XI, XIII.
 GASPARI Girolamo, XX.
 GENTILE da Foligno, XCIX.
 GEOFFROY Stefano Francesco, XVIII.
 GHEDINI Antonio Ferdinando, X, XXXVII,
 LXXXII *a*.
 GHISLERI Giovanni, XVI.
 GIACOMONIO, XLVII, LIX.
 GIORDANI Pietro, 77.
 GIORDANI Vitale, XXXIII.
 GIORGI Matteo, XXXIII.
 GIOVENALE Decimo Junio, 61.
 GIRARDI Michela, 8, 11, 67, XCVII.
 GIROLAMO (SAN), IV.
 GIRTANNER Cristoforo, XXIII.
 GIULIO Cesare, 9.
 GLORIA Andrea, 63.
 GNOCCHI? LXXXII.
 GRANELLI Giovanni, 73.
 GREGORIO (SAN), LXIII.

- GUALTIERI Filippo Antonio, XXXIII.
 GUARNACCI Mario, IX, X, XXXIII, XXXIV,
 XXXVII, XXXIX, XLVI, LVII.
 GUARNIERI Giambattista, XXXIII.
 GUGLIELMINI Domenico, 40, 68, I, II, VIII,
 IX, XI *c*, XIII, XXI.
 GUGLIELMOTTI Alberto, XXII.
 GUISNÉ, XXVIII.
 HALLER Alberto, 42, 50, 59, 62, I, XI, XXV,
 XL, XLII, LV, LXIII, LXVII, LXVIII,
 LXX, LXXXIII, LXXXVI *b*, XCIV,
 XCVIII.
 HARVEY Guglielmo, 27, XXXIV.
 HAY Giacomo? II.
 HECKER Giusto Federico Carlo, 27.
 HEISTER Lorenzo, 22, LXIV, LXV, LXVI,
 LXXI, XCV.
 HERCOLANI Filippo, 11.
 HERMAN Giacomo, 17, LXIX.
 HOBBS Tommaso, 26, XLI.
 HOMBERG Guglielmo, IX.
 INNOCENZO undecimo, 20, 22, 24.
 INNOCENZO decimosecondo, 21.
 IPPOCRATE, XL, LXIX *a*, XCV, XCVII, XCIX.
 ISOCRATE, LXIII.
 JOUVANCY Giuseppe, XXII.
 JUSSIEU Antonio, 13, XCVI, XCVI *a*.
 KAPP Gerardo, LIII.
 KESTNER Cristiano Guglielmo, XLVII.
 KOENIG Emanuele, XLI.
 LAMBERTINI Prospero, V. **BENEDETTO XIV.**
 LAMPILLAS Saverio, XXXIII.
 LANCISI (nipote), XLIV.
 LANGERAK Gio. Arnoldo XCVII.
 LANTERI Fr. Giuseppe, 24.
 LARBER Antonio, XLVIII.
 LAZZARINI Domenico, X *a*.
 LE CAT Claudio Nicola, XCIV.
 LE CLERC Daniele, V, LXVII *a*, LXXV.
 LENTILIO Rosino, XLVII, LIX.
 LEPROTTI Antonio, LXXXIV.
 LIONI Girolamo, 40, XII.
 LIPENIO Martino, XXXIII, XXXIV, XXXVI.
 LIPSIO Giusto, XXXIII.
 LOREDANO Francesco, X, XI *e*.
 LUIGI decimoquarto, XXXIII.
 LUCIANO, 30, XCVII.
 MAGALOTTI Lorenzo, CI *a*.
 MAIELLO Carlo, 36, XLII, LVII, LXXIV,
 LXXXVIII, XCIX.
 MALPIGHI Marcello, 31, 39, 43, 46, 71, 79,
 V, XIX, XX, XXXIX, XLVII, XLVIII,
 LXXIV, LXXVI, LXXXIX.
 MALTHUS, 75.
 MANDOSIO Prospero, 22, LXXXVI.
 MANFRÈ Giovanni, LXXXI.
 MANFREDI Eustachio, 43, 46, 47, 69, 73, 77,
 X, XI *a*, XI *b*, XII.
 MANFREDI Paolo, XVII.
 MANGET Gian Giacomo, 13, 18, 59, 60,
 XXVII, XLIII, L, LIII, LVI, LIX,
 LIX, LXII, LXVII *a*, LXIX, LXIX *a*,
 LXIX *b*, LXX, LXXI, LXXXIII, LXXXIV,
 LXXXV, LXXXVIII, XCI, XCIV.
 M. ANTONIO, LXIX *a*, LXXXIX *a*.
 MARCHETTI Pietro, IV.
 MARINI Gaetano, 25, XLVIII.
 MARINO Gio. Antonio, XXXIII.
 MARM Anton Francesco, LXXXVI *b*.
 MARSIGLI o MARSILLI Luigi Ferdinando,
 33, 44, 46, 51, 64, 72, 74, XIII, XIV,
 XXVI, LX, LXXI, LXXX, LXXXVI,
 XCVII.
 MARSIGLI Antonio Felice, 73.
 MARTELLI Jacopo, 73.
 MARZOLO Francesco, XXXVII, LIII, LXXXII.
 MASSIMINI Andrea, XXXVIII.
 MATTEI Ab., LXX, LXXI, LXXII.
 MAUPERTUIS Pietro Luigi, 43.
 MAZZETTI Serafino, X, LXXXVI *b*.
 MEDICI (de') Ferdinando, XXXIII.
 MEEKREN Giobbe, LXXXII *a*.
 MENCKEN M. Federico Ottone XCVI.
 MENEGHINI Giuseppe, XCVII.
 MERCATI Michele, XXIII, XLII, XLIII, LI,
 LXXV, XC, XCHI.

- MESSALINA, 61.
 MICHELOTTI Pietro Antonio, XLII.
 MINORELLI Tommaso Maria, XXII, XXIV,
 XXXII, XXXIII, LI, LII, LX, LXXV,
 XCVIII.
 MOLINETTI Antonio, XLVIII.
 MOLINETTI Michelangelo, XLVIII, LI.
 MOREJON Antonio, XXXIII.
 MORGAGNI Anna Antonia, 75, XXXVII,
 LXXI.
 MORGAGNI Antonio Valeriano, LXXI.
 MORGAGNI (Figli di), XVIII.
 MORGAGNI Giovanni, LXXI.
 MORGAGNI Gio Maria, Fabrizio, Rocco,
 37, 38, 67, XXXVII, XLIV, XLVII,
 XLVIII, L, LIX, LXX, LXXI, LXXXV,
 LXXXVI, CI b, CI c.
 MORGAGNI Lucio Filippo, LXXXII.
 MORGAGNI Luigi Agostino, LIII, LXXI.
 MORGAGNI VERZERI Paola, V. VERZERI
 Paola.
 MORICHINI Domenico, XCIX.
 MOROSINI Gio. Francesco, X a, XI b,
 XLVIII, L, LIX, LXXXIX.
 MOSCA Giuseppe, XL.
 MOSCHINI Giannantonio, XXXIII.
 MULEBANCHER Felice Adamo, XXXIX, XLV.
 MURATORI Lodovico Antonio, V, VI, XXVI,
 XXXIII, LXXXVI b.
 MUTINELLI Fabio, XXXVII.
 MUYS Giovanni, XLV.
 NANNI Pietro, XXXVI, XL.
 NARDUCCI Enrico, II, LXXXIV.
 NERONE, 61.
 NIGRISOLI Francesco Maria, XXXIX, L.
 NUVOLETTI Gio. Pellegrino, XXVIII.
 ODORICI Federico, II.
 OLIVA Giovanni, 7.
 ORAZIO Q. Flacco, 59, XCI a.
 ORIGO Curzio, XLVI, LIX, LXXIX, XCV.
 ORIGO Gaspare, XVI.
 OTTOBONI Pietro, X.
 PACCHIONI Antonio, 33, I, V, XX, XXV,
 XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXI a,
 LVI, LXXXIV, XCI a.
 PANTOLI Gian Gualberto, LXXI.
 PAOLUCCI Fabrizio, IX, XI, XIV, XX, XXI,
 XXXIII, XXXVII, XLVI, XLVIII,
 LIX, LXIII, LXXIV, LXXV, XCIV,
 XCVI, XCVIII, C, CI.
 PAOLUCCI (Marchese), LXXIV.
 PAOLUCCI (Marchesa), IX.
 PAOLUCCI (Mastro di Casa), LXXIV.
 PAOLUCCI (Nipote), LXIII, XCVIII.
 PAPADOPOLI COMNENO Nicolò, X, X a, XI c,
 LI, LIII, LXIX, LXXXVI b.
 PAPPAFAVA Alessandro, 21, LXXXV,
 LXXXVI, LXXXVIIb, LXXXVII, XCIV.
 PARROCO FORLIVISE, LXI.
 PASCAL Biagio, 26, XLI.
 PASCOLI Alessandro, LV, LVI.
 PASTRIZIO Giovanni, XXXVII.
 PAYSSÉ, XCVI a.
 PERACHON, LXXIV, LXXV.
 PERAZZO Francesco Antonio, XXXIII.
 PEREIRA Gomez, XXXIII.
 PERSIO Aulo Flacco, LXXXIX.
 PETRARCA Francesco, 73.
 PETREI (Dottore), 21, LXI, LXIV, LXXXIV.
 PETREO Enrico, LXI.
 PETRIOLI Gaetano, XXXVIII, XCVIII.
 PIGNATELLI Faustina (Principessa di Co-
 lobrano) V. Colobrano.
 PINDEMONTE Ippolito, 74.
 PINI Pier Matteo, XIX.
 PRO quinto, XXXVII.
 PISANI Luigi XI c.
 PISTORINI Nicolò Lodovico Antonio, X.
 PIVATI Gian Francesco, 78, 79.
 PLAUTO M. Accio, XCVII.
 PLINIO il giovine (C. Cecilio Secondo), 37,
 LXXXII.
 PLINIO il vecchio (C. Secondo), IV, LXXXVI.
 POLENI Giovanni, 13, 18, 52, 54, 58, 62, 64,
 69, 75, LIII, LXIII, LXXI, LXXXII,
 LXXXII a, b, LXXXIV, XCIV, XCIX.

- POLETTI Andrea, II, III, IX.
 POLIDORI Pietro, XXXIII.
 PONTEDERA Giulio, LXIII, LXIV.
 PUCCINOTTI Francesco, 53.
 PURCHOT Edmondo, XXVIII.
 PURGOTTI Sebastiano, XCIX.
 RAMAZZINI Bernardino, 37, 40, 41, 64, XXXIII,
 XXXIV, XXXVII, XLI.
 RAV Gian Jacopo, LXXXIX.
 REDI Francesco, 79, XXXIX, XCIX.
 RENAZZI Filippo Maria, XVII, XXXIII,
 XLVIII, LIX, LXXVI.
 RICCIOLINI, LXXI, LXXII, XCIV.
 RICEPUTI (Receptuti) Filippo, 21, C, CI.
 RIDLEY Enrico, XI.
 RIVA Gio. Guglielmo, XXXIII.
 ROBERTI Giambattista, 65.
 ROBOLOTTI Francesco, 11.
 ROCCHI Gino, 6, 12, 14, 44, 52, 53, 58, 65,
 72, 73, X, XI, XI c, XIII, XVII,
 XXIII, XL, XLVIII, LXIII, LXXI,
 LXXVIII, LXXXII, LXXXII a,
 LXXXVI, LXXXVI b, XC, XCVII,
 XCIX.
 ROHAN (Cardinale di), 7.
 ROMANIN Samuele, XXXIII.
 ROMBERG Maurizio Enrico, 1.
 RONCETTI Antonio, 7, 21, 24, 33, V, XIII,
 XIV, XVI, XX, XXII, XXV, XXVI,
 XXX, XXXII, XXXIV, XXXIX, XLI,
 XLIII, XLIV, XLVIII, L, LIII, LIV,
 LVII, LXXIII, LXXIII a, LXXVI,
 XC, XCH, XCIV, XCV, XCVI, XCVIII.
 RONCHINI Amadio, II.
 ROSENMÜLLER Ern. Fed. Carlo, XLIII.
 RUZZINI Carlo, XI c.
 SALA Domenico, XXXIII.
 SALLUSTIO C. Crispo, CI.
 SALVI Lodovico, 74.
 SÁLVIONI Gio. Maria, VI, XLIII, XLV, LII,
 LXXIX, LXXXIV.
 SANCHEZ Francesco, LXXI.
 SANTORINI Gian Domenico, 45, XCIV, XCVII.
 SAN SEVERINO (Vescovo di) XIX.
 SANZIO Raffaello, 66.
 SARPI Paolo, 26, XVIII.
 SBARAGLIA Girolamo, 46.
 SCALZI Francesco, XXXIII.
 SCARAMUCCIA Giambattista, XXXIII.
 SCARPA Antonio, 5, 41, 77.
 SCHELHAMMER GUNTERO Cristoforo, IV.
 SCHROECK Luca, XI, XLVIII, LX, LXI,
 LXIX, LXXX.
 SCIOPPPO Gaspare, LXXI.
 SENECA Lucio Anneo, XXVI.
 SIBILIATO Clemente, 4, 62, 61.
 SIGNORELLI-NAPOLI Pietro, XXXIII.
 SILVESTRI Camillo, 7.
 SIMMACO Quinto Aurelio, V, XCVI.
 SIMONI Francesco, X, XIII.
 SOLDATI Francesco, 36, XLII, LVII,
 LXXXIV.
 SOLIMANO, IX.
 SPINOSA Benedetto, 26, XLI.
 SPRENGEL Curzio, 27.
 STANCARI Vittorio, 69.
 STEFANO Carlo, XXXI a.
 STEFANO Enrico, XVIII.
 STOLLEN Teofilo, LXXII.
 SUMMANTICO Adeodato, 24.
 TACITO Cornelio, 37, 61, VI, LXVII a,
 LXXXII, LXXXVI a, XCI, XCH a,
 XCIII a.
 TANARI Giovanni Nicolò, XVI.
 TEDESCHI Gio. Antonio, XCVI.
 TEREZIO, 30, LXXIII, XCVII.
 TIEPOLO Paolo, XXXVII.
 TIGELLIO, 59, 60, XCI a.
 TIRABOSCHI Girolamo, XCVI.
 TOMASI Dottore, XVII.
 TOSONI Pietro, LV.
 TOURNEFORT Giuseppe, XCVI.
 TOZZI Luca, 31, LXXVI, LXXXIX.
 TREVISAN Bernardo 13, 40, VIII, X a, XI,
 XI c.
 TRISMEGISTO, XCV.

- TRULLI** Giovanni, XXXIII.
VACCHIERI Teofilo, LXV.
VAJRA Monsignore, XVIII.
VALENTINI Cristoforo Bernardo, LXXII.
VALENTINI Michele Bernardo, LXVII, LXX, LXXI, LXXII.
VALLAURI Tommaso, LXXXVI *a*.
VALLES Francesco, IV.
VALLISNIERI Antonio, 7, 20, 21, 24, 33, 38, 46, 62, 64, V, XI *a*, XIII, XIV, XVI, XX, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXX, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXIX, XLI, XLII, XLIV, XLVI, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIV, LVI, LVII, LIX, LXIX, LXXI, LXXIII, LXXIII *a*, LXXXVI, LXXXVIII, LXXXVI *b*, XC, XCH, XCIV, XCV, XCVI, XCVIII.
VALLOT, XCVII.
VALSALVA Anton Maria, 49, 63, XXXIV, XXXVI, XLVIII, LXXXVI *b*, XCH *c*.
VAN DER LINDEN Gio. Antonide, IV.
VAN STERREBEEK Francesco, XXXVII.
VARESE Abate, LVII.
VAROLI Costanzo, XVIII.
VEDOVA Giuseppe, LXXXV.
VERHEYEN Filippo, L.
VERNA Giambattista, 37, L.
VERSARI Camillo, XVIII, XXIII, LXXI, XCVI.
VERZAGLIA Giuseppe, 17, LXIX.
VERZERI Paola, 71, XVIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XLIV, XLVII, XLVIII, L, LXXXV, LXXXVI.
VESPASIANO, LXIX *a*.
VIDMAN Antonio, XXIX, XXXI, XLII.
VIDMAN Marina, XXIX, XXXI, XXXIV, XLII.
VISCARDI Jacopo, LI.
VITTORIO Amedeo secondo, LXXXVI *a*.
VOLPI Gaetano, XCVI, XCVII, XCVIII.
VOLPI Giambattista, XXIII, LI, LXXXVIII, XCVIII, XCIV, XCV.
VOLPI Gio. Antonio (di Padova), XCVI, XCVIII.
VOLPI Gio. Antonio, 36, XXXIII, XLII, LX, XCVIII.
VOSSIO Gio. Gerardo, XXXIII.
WEINHART Carlo Ferdinando, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV.
WOOLHOUSE Tomaso, 22, LXXI.
ZANNICHELLI Gian Girolamo, 45, XCVII.
ZANOTTI Francesco Maria, 6, 9, 12, 14, 17, 44, 52, 53, 54, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 72, 73, 74, 77, 79, I, XI, XIII, XVII, XXXVII, XLVIII, LV, LXIII, LXIX, LXXI, LXXXV, LXXXVIII, LXXXI, LXXXII, LXXXII *a*, LXXXVI, LXXXVI *b*, LXXXVII, LXXXVIII *a*, XCH *c*, XCIV, C, CI *e*.
ZANOTTI Giampietro, 66, 73, 77.
ZENO Apostolo, X *a*, XXXV, XLII.
ZIRRELLIS Padre, LIII.

ERRATA-CORRIGE

Errori

Pag. (44) metteva Morgagni

- (53) quant'quegli
- (71) la libertà è oscura
- 19 Roma 26 Novembre 1740
- 61 Da una lettera del Vallisnieri
- 93 nè da quella nè da altri venne fatta
- 143 e molte promesse;
- 191 scelto arbitrio
- 219 (1) I 7 fogli degl'Adversarij

Correzioni

mettevan Morgagni

quant'egli, Fabroni,

la brevità è oscura

Roma 26 Novembre 1710

Da una lettera al Vallisnieri

nè da lui, nè da altri venne fatta

e molte premesse;

scelto arbitro

(1) I 7 fogli de' IV Adversarij

